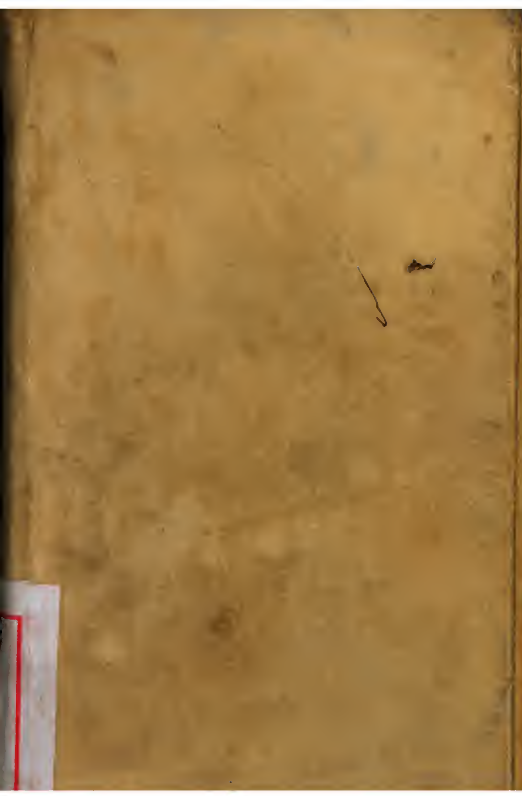
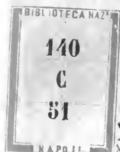



BIBLIOTECA NAZ.
140
C
51
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
140
C
51
NAPOLI

# SCOVERTE PATRIE

## DI CITTA' DISTRUTTE, E DI ALTRE ANTICHITA' NELLA REGIONE FRENTANA

### OGGI APRUZZO CITERIORE NEL REGNO DI NAPOLI

colla loro storia antica, e de' bassi tempi


DELL'AB. DOMENICO ROMANELLI

Prefetto della biblioteca di S. A. il Principe Reale, membro della commissione statistica di tutto il regno, e socio di varie accademie.


TOMO II.





NAPOLI MDCCCIX.

PRESSO VINCENZO ORSINO

dirimpetto al Divino Amore N. 56.

*Col permesso della Polizia Generale.*

*Sequitur regio quarta Gentium ; vel* FORTISSIMARUM *Italiae . In ora* FRENTANORUM *a Tiferno flumen Trinium portuosum . Oppida Histonium , Buca , Ortona , Aternus amnis . Intus Anxani cognomine Frentani , Carentini supernates , et infernates , Lanuenses .*

Plin. Hist. N. lib. 3. cap. 12.



# CAP. XVI.

## MONTE MAJELLO

*colla sua storia fisica.*

DAlle città, e da' popoli *sarentini*, (de' quali nell' antecedente volume si è da noi ragionato) passiam per poco a visitar la Majella. Il viaggio non è molto lontano. L' antico nome di questo monte fù quello di *Nicate*, che alcuni derivarono dalla sua grandezza, ed altezza, ed il Camarra (1) storico di Chieti dalla copia della neve. Michele Torcia nel suo *giro peligno* (2) vorrebbe dedurlo da radice greca, come *Nicea*, *Niceforo*, *Nicolao*, che alluderebbe alla bontà de' suoi prodotti metallici, e bottanici celebri in tutt' i tempi, e presso tutte le nazioni, ovvero alla sua *vittoriosa* altezza sopra gli altri vicini monti (a). Appartenne a' Frentani per quanto si stende in tutta la falda orientale, e meridionale, e 'l rimanente nell' opposta parte da settentrione ad occidente entrava nella region de' Peligni.

 E'

(1) *Camar. de Teat. antiq. lib.* 1. *cap.* 4.
(2) *Torc. Sagg. de' Pelign.*

(a) In tutte le carte de' bassi tempi questo monte vien sempre appellato *Magella*, o *Majel-*

E' prodigiosa questa montagna per la smisurata altezza, e larghezza contenendo sopra di

---

*jella*. In un codice appartenente al distrutto monastero di s. Salvadore della Majella, che porta l'epoca del 900, leggesi: *ego Johannes Dei gratia Mundum fugiens Magellanum monasterium petii .... V. tom. 1. cap. 2. p.* 109. In una donazione fatta dal re Ruggiero nel 1133 del monastero di s. Liberatore a' Cassinesi così se ne segnano i confini: *de uno latere crypta latronis, vadit juxta castellum Saracenium, et usque ad staphilum de Magella, et ab ipso in aquam Frasinignam, et fossatum de Vaccinio*. Il castel *Saracenio* oggi è conosciuto col nome di *Pretoro*. *V. Allegation. an.* 1781 *pro univ. Praetur. et s. Liberat.* Abbiamo ancora un diploma presso Gattola *Hist. Casin. Saec. IV* di Napolione II Orsini dell' anno 1386, in cui se ne fa menzione. *Napoleo II de Ursinis Miles Manupelli, et s. Valentini Comes, Marioniarum, Guardiae Grelis, et Pallae aureae Dominus, ac Regni Siciliae Logotheta, et Prothonotarius ..... eidem Monasterio s. Liberatoris donamus ducatos centum per annum percipiendos anno quolibet super juribus fidae nostrae Majellae .... Datum Monasterio s. Liberatoris Majellae anno Dom. millesimo trecentesimo octuagesimo sexto, decimae indict.* Con questo nome vien anche appellato dagli storici, e geografi, come da Mario Negro *G. comment. VII.*, che lo confu-

di se vasti piani, profondissime valli, inaccessibili rupi, e tagli, e punte le più erte, e spaventose. Ne accrescon l'orrore i boschi densissimi quà, e là risparsi di varie sorte di alberi, e specialmente di orni, di faggi, di elci, di frassini, di carpini, e di aceri, e le frequenti selve di rovi, e di bronchi, e da ogni altra specie di arbusti ingombrate. Ma l'orroroso spettacolo vien ad un tratto interrotto dal lento mormorio di acque limpidissime, che vi scaturiscono, e di tanta freddezza dotate, che arrivano a spezzare i vetri, che vi si affondono, e dall'aspetto de' suoi ridenti, e verdi prati sempre smaltati da una incredibile varietà di fiori, e di erbe molto salubri agli uomini, ed a' bestiami. I ginepri rossi, e neri, i mirti, i citisi, i viburni, le ginestre, i serpilli, le salvie, le timbre, le nepite, le fragole, ed altre piante odorifere diffondono quì una soave fragranza, danno succhi dilicatissimi ai favi delle tenui api, che quì producono squisito mele rammentato da Plinio (1) col nome di *mele peligno*, e somministrano cibo ubertosissimo alle lattanti pecore, e vacche. Nella maggior parte dell'anno la sua maestosa cima è coverta di neve, che vi cade in gran copia, e vi son delle valli, in cui vi ha la neve

 pas-

fuse col *Matese*, e soggiunse, che Livio l'avesse appellato *Nicate*. Tralascio gli altri.

(1) *Plin. H. N. lib.* 13, *cap.* 24.

passata in gelo da anni immemorabili. Questa neve sciolta in acqua penetrando lentamente le sue viscere ha formato nelle grotte sottoposte varj *stillicidj*, e congelazioni della lucidezza e della durezza del cristallo in molte curiose forme, e figure. L'occhio del naturalista resterebbe sorpreso, se ne vedesse alcune veramente meravigliose in certe caverne nelle vicinanze della terra di *Pretòro*, ovvero in due spaventose grotte sul fianco dell' alto monte sopra la terra di *Taranta*, una detta del *cavallone*, e l'altra del *bove*. Il lento stillicidio, che dalla gran cima del monte vi penetra, mescolato alla terra calcarea, a' metalli, ed a' minerali, vi produce un alabastro venato rosso il più bello, che dar si possa; di cui nella nominata terra io vidi formati alcuni tavolini, e varj vasi trasparenti.

Dippiù si è detto da molti, che quì in differenti luoghi sieno stati trovati de' pesci, e delle conchiglie petrificate. In un sito di *Rocca-Morice* su di un alpestre monte se ne vede alcerto in faccia alla rupe una quantità prodigiosa. Nel distretto di *Palombaro* se ne trovano ancora de' legni; e mi si fè credere, che vi abbia un sito, dove anche le frutta delle piante, e gl' insetti si veggano impetrite. Alcuni di *Guardià-Grele* conservano molti testacei trovati in questo monte. Vi hanno ancora incontrate delle ossa petrificate di straordinaria grossezza, e lunghezza, che ad elefanti qui vivuti sono state attri-

tri-

tribuite (*a*). In quanto poi a certe altre particolarità di questo prodigioso monte, giova qui di riportare ciocchè ne scrisse l'ab. Poli lettore di Filosofia nel seminario di Lanciano in una lettera ad un suo amico in Roma (1).

„ La Majella (egli dice) occupa un'estensione compresa nel giro di circa 80 miglia romane. Non solo si distingue per la quantità, e qualità delle sue erbe, ma ancora per l'eccellenza delle sue acque antiscorbutiche, per una quantità di marmo diaspro, ed una cava di pece, sotto della qua„ le



(a) In un sito del territorio di *Atessa*, dove si vedono ruderi di antichi sepolcri, si scoprirono molte ossa umane, e due interi cadaveri petrificati. Ivi nella contrada del *Valdarno* si trovarono sotterra ossa di enorme lunghezza, e grossezza. Uno se ne vede tuttora colà nella chiesa di s. Leucio. In altri siti tra *Guardia-Grele*, e *Filetto* se ne rinvennero delle somiglianti. Questi luoghi non sono distanti dalla Majella. Non può negarsi, che sieno ossa di elefanti condotti in Italia o dal re Sesostri, o da' Romani, che se ne servivano ne' loro spettacoli, o da Pirro, quando venne a dar ajuto a' Tarentini, o da Annibale, che dimorò molto nelle nostre contrade, e poi dispersi in questi monti. V. Targioni *Viagg. di Toscan. tom. v.*

(1) *Pol. lett. mss.*

„ le trovasi molt' ambra. Il numero delle „ sue erbe arriva sino a 2000, se crediamo „ ad un *converso celestino* intelligente di botanica, che da lungo tempo abita fra quei „ monti. Mi raccontò il p. abbate (*intende Angeloni noto per le sue opere filosofiche pubblicate*) essere egli stato assicurato da „ un professore di storia naturale, il quale „ per molti giorni era andato in giro sulla Majella, trovarvisi segnatamente un'erba interessantissima, e rarissima, di cui „ solo nella Cina si sa di esservene copia (a). „ Disgraziatamente il p. abbate non se ne „ ricorda il nome, ed il naturalista viaggiatore è morto. Mi pare, che questo fosse „ un cavalier bolognese chiamato *Tozzi*, o „ *Mozzi*. E' noto l'uso, che contro l'*epilessia* si fa della *valeriana silvestre* raccolta su questa montagna. Non vi parlo della celebre acqua *vulneraria* stillata da un „ gran numero d'erbe della Majella, perchè „ ne siete abbastanza informato. Lasciando „ però l'esagerazione da parte credo, che „ le principali virtù di quest'acqua sieno di „ giovare assai alle ferite, dove non vi è „ lesione di arterie, e di essere un antiputrido eccellente „. Fin qui il sig. Poli.

Ma

(a) Questa pianta è senza fallo il *Gens-eng*, o *Gins-eng*, che non si sa, se sia la stessa, che il *Ninzin*. La descrizione, che ne fa Bomare *Dict. d'Hist. naturel. v.* Gens-eng corris-

Ma la miglior prerogativa di questo celebre monte è quella di contener nelle sue viscere de' *fossili* i più riputati. Cominciam da' *metalli*. Si è sempre detto, che la Majella racchiuda delle miniere di oro, d'argento,

---

risponde esattamente ad una pianta, che nasce sul colmo della Majella col nome di *cosce d'uomo*, e che non è da trovarsi, che nel solo mese di agosto, o di settembre a cagion delle nevi. I pochi saggi fatti ci palesano le stesse qualità del *Gens-eng*. Se si crede a' Chinesi (dice il sig. Bomare) le virtù della radice di questa pianta sono ammirabili. Asseriscono, che sia una vera *panacea*, e ricorrono ad essa ne' più gravi pericoli di salute, come all'ultima risorsa. I loro medici hanno scritto de' volumi su questo specifico, che hanno intitolato: *ricetta dell' immortalità*. L'usano specialmente nella debolezza di stomaco, nella diarrea, nella paralisia, nelle convulsioni, e dicono che ripari le forze indebolite, aumenti la respirazione, e rianimi i vecchi. Cresce questa pianta nella Cina sulle più erte montagne all'ombra delle rocce i o degli alberi, perchè le nuoce il calore. Ogni anno dieci mila Tartari sono sacrificati a far la raccolta del *Gens-eng*, che produce una rendita immensa alla Cina.

Si valuta presso i Cinesi una libbra di questa radice per tre lib. di argento, e gli Olandesi la rivendono a peso d'oro.

tò, di piombo, di rame; e di ferro. Addì nostri se ne sono trovate le tracce in molti siti. Vi esistono delle grotte, delle cavità, e de' tagli di monti, dove si scorgono minute schegge d'oro miste al terreno. In alcuni luoghi, come sopra *Fara s. Martino*, e *Serra-Monacesca* queste si trovano in gran quantità nella superficie. Nella montagna appartenente a *Caramanico* si son trovate delle terribili grotte, dove appariscono segni della permanenza dell'uomo. In altre si rinvennero avanzi di fornelli, e di fabbriche. Sette diverse mostre di terra scavate nella Majella furono in Napoli poste al saggio, e vi si trovò dell'oro eccellente. Si crede, che per purificarlo vi occorra della spesa eccessiva, e che l'oro ricavato non sia poi *malleabile*, ma l'uno, e l'altro giudizio di quei, che disprezzano i nostri prodotti, è stato smentito col fatto. Gli antichi ritrassero senza fallo da questa montagna l'oro, l'argento, ed altri metalli. Plinio asserisce (1), che poi fosse stato interdetto da' Romani, quando ne divennero padroni, lo scoprirsi le sue viscere per trovarvi le miniere, *perchè, come a padre di tutt' i monti, perdonar gli si doveva quest' ingiuria, nè v' era terra più di questa in metalli feconda: alioqui nulla foecundior metallorum esset tellus*. L. Camarra (2) par-

(1) *Plin. lib.* 33.
(2) *Camar. lib. 1 cap.* 6.

parlando della stessa Majella, dopo di aver annoverate l'erbe salutari, che vi nascono, e le acque sollurec, bituminose, e nitrose dotate di virtù medica, passa a ragionare delle miniere, e non dubita di asserire, che vi si nasconda dell'oro, e dell'argento, *sebbene*, soggiunse, *niuno scrittore n' abbia fatta parola*. Con questi fondi uniti all' agricoltura, alla pastura, ed al commercio marittimo avevano i nostri Frentani, come mettere in mare le flotte, ed i Sanniti, come comparire in faccia a' nemici cogli scudi, ed altri arnesi d'oro. In quanto alle miniere di ferro ne resta ancora in varj luoghi la denominazione. Dietro di questo monte dalla parte di *Pacentro* si vede puranche un gran taglio, che vi fecero gli antichi, per raccogliervi queſto metallo, e tuttavia se ne ravvisano i diversi ſtrati.

Tra la classe de' *minerali* ben si sa, che la Majella produca del *mercurio*, come si è osservato d'appresso a *Caramanico*, a *Salle*, a *s. Valentino*, ed in varj siti ancora delle *piriti*. E' anche frequente il trovarvisi delle *marchisite* molto abbondanti di rame. Io n' acquiſtai un pezzo trovato al di là di *Guardia-Grele*.

Tra i *bitumi* le miniere d' *ambra*, d' *asfalto*, e di *olio petrolio* sono copiose sotto il *Letto* di *Manoppello*, nel luogo detto *Cantalupo*, ed a *Penna-piè-di-Monte*. Il fiume *Orta*, che scorre sotto *s. Valentino*, è nero, bituminoso, e petrificante. In qualunque sito si

va-

valica non può farsi a meno di sentire un penetrante puzzo di zolfo. E' celebre il fonte solfureo di *Salle* per la guarigione di molti mali. De' simili fonti s' incontrano parimente nelle vicinanze di *Caramanico*, di *Villa-Sta-Croce*, di *Rocca-Morice*, e di *Mosellaro*. In alcuni luoghi si trovano vene abbondanti di *carbon fossile*, di cui non ancora sappiamo servirci.

Vergo ora alle *pietre*. Tra le più stimabili son numerati il *diaspro*, l' *agata*, il *lapislazulo*, il *marmo*, ed il *talco*. Due bei pezzi d' *agata* io vidi in *Guardia-Grele* presi da un contadino in un sito non molto distante. In tutta la circonferenza della falda veggonsi de' grossi frantumi di talco, *Gypsum striatum*, con fibbre lucide parallele, colle quali nelle vicine terre si formano quasi tutti gli edificj. D' appresso ad alcune sorgenti sono state rinvenute delle belle *onici*, e delle *opali* dotate di una lucidezza ammirabile. Sopra *Penna-piè-di-Monte* sono inesauribili le cave della pietra di gesso, *Gypsum*, di cui fanno con facilità belli ornamenti di mura, ed anfore, e vasi di straordinaria grossezza. I marmi bianchi, mischio, cipollino, giallo, ed i versicolori, de' quali alcuni sono stati impiegati nel real palazzo di *Caserta*, ed altri per diversi ornamenti di chiese, e di case in *Solmona*, in *Pesco-Costanzo*, ed altrove, sono infiniti in differenti luoghi, ma la nostra dappocaggine non li sa

nè

nè conoscere, nè apprezzare. Plinio (1) fe menzione in questo monte della pietra *obsidiana*, così detta da *Obsidio*, che la scoprì nell'*Etiopia*, e da cui gli antichi formavano le gemme. Tralascio la pietra di macine, *lapis molaris*, di cui vi ha dapertutto una gran copia, la pietra di calce, *saxum calcareum*, e le stalletite, *stalactites*, che si trovano nelle fenditure particolari delle pietre, dove son dall'acqua trasportate.

Finalmente tra' *fossili* restaci a parlar delle *terre*. Nelle nominate grotte sopra *Taranta* si genera in gran quantità della terra *Samia* d'una gran leggerezza. La terra di *gesso*, ma alquanto inchinante all'oscuro, e molto pesante pel miscuglio di ferro, si trova in molti siti, e specialmente nella *Penna-piè-di-Monte*. Vi si rinviene ancora la terra gialla, *terra flavescens*, molto apprezzata da' pittori, e la terra verde, *terra viridis*, che devono il lor colore ad un leggier miscuglio di rame, e finalmente la ghiaia, *glarea*, composta di una infinità di sassolini, l'arena, *arena*, di cui vi son delle cave, e le *puzzolane* in varj luoghi, le quali servono alle fabbriche, che debbono o contenere, o resistere all'acqua.

In alcuni siti, e specialmente nelle falde s'incontrano bene spesso boschi densissimi di annose querce, di olmi, e di faggi, dove han

(1) *Plin. N. N. lib.* 36.

han nido gli orsi, i tassi, i pardi, le volpi, le lepri, le martore, i lupi, i cignali, le dammе, i ghiri, e le talpe. Vi si rinvengono parimente le testugini terrestri, che dicono giovare all' *eticia*, e le lumache terrestri di particolare sapore. Sulla cima si veggono lunghi tratti o piani, o scoscesi ricoperti di erbe verdeggianti, ovvero nudi, e decorticati, dove le piccole pietre sono bianchissime, e sonanti, come metallo. Il gran rigore de' geli quì lunghissimo, che penetra, depura, e brucia, come il fuoco, spiega assai bene il fenomeno (1).

Dalla parte del sud-est questo celebre monte non presenta altro, che massi enormi elevatissimi di pietra calcarea con differenti forme, e figure in punte, in tagli, in rotture, ed in subissi, che danno del raccapriccio all' osservatore. Le rivoluzioni del tempo, ed il fisico cambiamento del globo si leggono a chiare note in queste rocce primigenie. Nel sito della terra di *Lama*, e di *Taranta* poste al disotto lo spettacolo è interessante. Ivi si vede una gran parte del monte ertissimo tutto calcareo poggiare quasi a perpendicolo, e senza base sul pian comune, ed orizontale. Queste terre restan coverte dalla sua ombra, e temono d'esser involte nella sua ruina. Più di là dello stesso punto questo gran sasso si vede a viva forza spezzato, aperto, e sol-

(1) *Virgil. Georg. lib.* 1.

solcato in gran profondità, aprendo nel mezzo una cupa tortuosa valle con chiari segni di una potente azion sotterranea, ch' abbia potuto in due parti dividere lo smisurato masso. Di quà gli antichi abitatori di questa contrada aprirono a traverso dell' alto dorso del monte a forza di scalpello una piccola via orizontale, che conduce alla vicina terra di *Letto di Palena*. Essa ha il nome di *tagliata*. Tanto per abbreviare il cammino, quanto per evitare l' altra impraticabile strada nella valle a riva del fiume *Aventino* piena di sassi, di sprofondature, e d' ineguale sentiero ardirono di tagliare il monte per lungo tratto, e di esporre gl' incauti viaggiatori, ed i malaccorti trafficanti all' evidente pericolo di cader giù nell' orrendo precipizio del monte da questa via bipalmare, e senza riparo. Moltissimi difatti sono state le vittime della stranezza di un' opera così pericolosa, quantunque mirabile. Sotto di questa via correva un aquidotto, di cui ancor al presente si ravvisan i segni. Esso aveva capo dal fiume *Aventino*, e finiva verso *Taranta*. L' opera essendo stata assai anteriore alle presenti vicine terre, io non saprei dire a qual uso fosse servito, e qual ne fosse stato il bisogno. E' da congetturarsi, che quì sieno state altre abitazioni, ed altri abitanti di rimota origine, e ce ne porge un argomento il sepolcro di *Brinnia Procula* quì scoverto, di cui or parleremo.

Nel-

Nella sottoposta valle, dove giace la terra di *Taranta*, scorre, siccome abbiam detto, il fiume *Aventino*, che produce la ricchezza di *Palena*, di *Taranta*, di *Gesso*, di *Lama*, e d'altre terre pei lanificj quì tanto comuni, e ridotti oggi ad un certo grado di perfezione, e che arriverebbero all'ultimo punto, se vi fosse più perizia nel secreto delle tinte, e dell'apparecchio. Il nominato fiume scaturisce con uno strepito il più stonante, ed in tutto il suo gran volume sotto un gran sasso alla salita del monte non lontano da *Palena*, su cui, dopochè a lungo stento, e con mille timori è stato valicato, trovasi ben larga pianura col nome di *quarto di s. Chiara*, perchè porzione di un exfeudo appartenente alle monache con questo nome in *Solmona*. Or le acque, e le sciolte nevi, di cui sempre questo gran piano è carico a ribocco senza scolo, e senza uscita per esser chiuso da altri monti, non avendo dove aprirsi un sentiero in qualunque lato, hanno le viscere istesse penetrato del lungo scosceso monte infino al descritto sasso, sotto di cui già libere, e sprigionate fanno sentire l'effetto di tutta la lor violenza.

D'appresso a questo fiume in una contrada detta l'*Inzappina* in tenimento di *Taranta* in un sito piano, ma alquanto elevato si scoprì un antico sepolcro con ruderi di fabbriche, in cui si trovò la seguente iscrizione, che oggi vedesi affisa in un muro avanti la parrocchiale chiesa di questa terra. E'

scol-

scolpita in una pietra silicea ben contornata, e vi si vede al disotto il *pettine*, l'*ascia*, ed uno *specchio* col piede tutti ben impressi. Le ultime sigle si possono intendere: *volens lubens benemerenti posuit*.

D. M. S.
BRINNIAE
PROCVLAE
STALLIVS
NEPOS
VXORI SVAE
CVM QVA VIXI (*sic*)
AN. XX. D. XXIII
(*sic*) SENE FRAVDE
V. L. B. M. P.

Su questo monte poco innanzi descritto di là di *Palena* ergevasi una volta rinomato tempio a *Giove Palenio*. Entrava nella region de'Peligni. Oltre la tradizion degli abitanti, riportò Cluverio (1) la tavola itineraria *augustana*, nella quale descrivendosi il viaggio da *Solmona* ad *Alfidena* per la via più breve vien segnato *Giove Larene* ( invece di *Giove Palene*, o *Palenius* ) per l'unica mansione (*a*).

B SVL-

(1) *Cluver. Ital. antiq. tom.* 1 *lib.* 2 *cap.*14.

(*a*) Cluverio avvertì, che *Jovis* sia quì di caso nominativo, come nell'istesso itinerario leggesi *Jovis Apeninus* vicino *Ugubio* nell'Umbria,

Si è anche scritto di un *vulcano* apertosi una volta tra *Popoli*, e *Tocco* confine occidentale della Majella, o piuttosto del *Morrone*, tra una gola di montagne chiamata *intramonti*. Fra quella gola scorre il fiume *Aterno*, or essendogli stata chiusa l'uscita dal vulcano, ha dovuto formare un larghissimo lago dalla vallata di *Solmona* sino a *Pettorano*. Si è argomentato dalle puzzolane dalla parte del sud, dalle lave di s. Benedetto *in Perillis*, dalle acque solfuree, e minerali di *Popoli*, e di

bria, e *Jovis Tifatinus* d'appresso a Capua su i celebri monti *Tifati*, ed interpetrò giustamente, che il *Jovis Larene* debbasi leggere *Jovis Palene*, o *Palenius*, ma io non approvo, che invece di un tempio dedicato a questo nume, immaginasse un oppido con questo nome, e che il monte fosse la Majella *dictus olim Palenus mons*. Se avesse Cluverio riflettuto, che il viaggio incominciava da Solmona per terminar in Alfidena, avrebbe egli certamente riposto questo tempio non già nella Majella, che non incontravasi per via, ma nella montagna detta di *Coccia* da' paesani al sud della Majella, che anche oggi forma una strada di passaggio, sebbene assai pericolosa, per andar a Solmona tanto da Palena, quanto da' vicini luoghi.

di tutto il distretto di *Tocco*, di *Castiglione*, e della *Torre* composto di tufi vulcanici, come questi di Napoli. Apertosi finalmente lo sterminato lago per la stessa azione de' fuochi, ha dovuto inondare tutto il territorio di *Chieti*, di *Pianella*, e de' luoghi convicini, formando col suo sedimento limaccioso quelle crete bianche, delle quali abbonda la regione. Posson esser queste anche lave decomposte, ed allora il vulcano avrebbe abbracciata tutta la falda della Majella, *Guardia-Grele*, *Palombaro*, *Penna-piè-di-Monte*, *Casoli*, *Gesso*, e *Chieti* fabbricati sopra di queste crete dette *cretoni*, per le quali sono soggetti a' terribili *casmi*, come avvenne a *Prato*, e nel 1766 a *Rocca-Monte-pianò*, che scomparve in poche ore. Forse l' inondazione fece ritirare il mare, perchè le arene dell' agro, e lido marrucino danno a credere, che dal mare fossero state un dì ricoperte. Si vuole anche stendere il vulcano a quel mezzo cerchio formato dalla Majella, e dal Morrone; che comprende i territorj di *Salle*, *s. Valentino*, *Letto*, *Manoppello*, *Mosellaro*, e *Bolognano*, perchè in questi luoghi i segni vulcanici sono visibilissimi per le sprofondature, per le sorgenti solfuree, e per essere tanto soggetti a' terremoti. Il barone d. Giuseppe Durini di Chieti (1) dipinse questo quadro vulcanico, a cui aggiunse il sig. Torcia le sue pennellate.

B 2 A

(1) *Torc. ib. Memor. d' un Vulcan. p.* 44.

A quanto finora con ispezion occulare si è fin quì argomentato si è voluto aggiungere la ragione etimologica. Il sig. ab. Minervini (1) nella sua lettera sull' *etimologia* del monte *Vulture* in Apulia, che prima appellossi *Ult-ur*, *Volt-ur*, e *Vult-ur*, dal fuoco, o da esplosioni vulcaniche, secondo l'etiopico linguaggio, parla ancora del nostro *Aterno*, della nostra *Atria*, e del mar *Atriatico*, e sostiene, che *Ader*, ed *Athrè*, ed *Ateresch*, *Athresch* nell'antico persiano, e nel linguaggio *Zend* non dinotano altro, che *fuoco*, e da questi linguaggi sieno cotali nomi derivati. Il nostro *Aterno* per essere stato cinto da' fuochi vulcanici, i cui segni son oggi le acque calde di varj piccioli fiumi, che vi si uniscono, e la nostra *Atri* per essere stata anche in mezzo a' vulcani, nelle cui vicinanze resta ancora la *mofeta* di *Calvano*, si espressero dagli Etiopi orientali ( che, secondo lui, furono i primi abitatori d'Italia detti *Osci*, *Tusci*, ed *Ausoni* ) con que' nomi, co' quali son oggi appellati. Riferisce per *Atri* il medaglione, che ancora noi in altro luogo riporteremo, (2), avente un *lupo coricato* simbolo della voracità, cioè quando i fuochi sotterranei divoravano questa regione, ed aggiunge per conferma le medaglie di *Cuma* città anche cinta da' fuochi, le quali han pari-

(1) *Minerv. Lett. sul Mont. Vult. Nap.* 1778.
(2) *V. Orton. cap.* XXII §. 1.

parimente un *lupo* sopra una *conca*. Per simil ragione il mare *Atriatico*, detto poi Adriatico, come fu anche avvertito dal Mazzocchi nelle sue *dissertazioni tirrene*, da' fuochi sotterranei, ond' era cinto tutto all' intorno, fu così appellato, e potrebbe dirsi lo stesso della favola, che finsero gli antichi di *Atreo*, col quale s' intese il fuoco divino, ed elementare.

Il citato sig. Torcia ha detto ancora qualche cosa della *marea aerea*, o del *reuma* tra' monti nel *vado* tra *Popoli*, e *Tocco*, (come quella di acqua nel canal di Messina) dove il vento di oriente da *Tocco* spira la sera all' insù per 15 ore, e poi in atto contrario spira per altre ore 15 all' ingiù. Questo è il vento detto *toccolano* noto assai troppo in questi paesi, che arriva a piegare finanche i rami degli alberi. I monti altissimi laterali tra *Tocco*, *Popoli*, e *Bussi*, che rinserrano il vento, e la gola, o *vado d' Intramonti*, posto nel mezzo, che serve ad esso di conduttore, spiegano assai bene il fenomeno. Egli pretende, che un tal beneficio dell' aria tende alla conservazione degli abitanti, ed alla perfezione de' vegetabili, e de' loro frutti. Narra, che a *Tocco* l' ulivo si abbarbichi da se stesso sopra que' tufi vulcanici, e riproducasi dal vecchio tronco sradicato da' venti; che a *Bolognano* la *rusciola* frumento (*rubeus*) pesi sino a 50 rotoli il tommolo: e che squisiti sieno i frutti ne' luoghi vicini: e che finalmente il pane di *Popoli* sia il più bianco,

ed eccellente di tutto il regno, come anche di Teramo, di Aquila, e de' convicini luoghi, il cui impasto, secondo Plinio *l.* 18. *c.* 10, usavasi nell'antica *Cartagine*, ed il principal articolo del secreto era l' infusion del frumento nell' acqua pura.

Finalmente egli medesimo tra i prodotti bottanici della Majella innalza l' *uva orsina*, di cui s' incontra in ogni sito grande abbondanza. Questa pianta è rammentata da Plinio *lib.* 23 *c.* 9 col nome di *Myrtus silvestris, sive Oxymyrsine* mirabile contro i *calcoli*, ed i loro parosismi. *Radix ejus in honore est decocta vino ad renum dolores pota . . . . . Semen ejus cum vino potum, aut oleo, aut aceto calculos frangit.* I nostri medici patrj a mezza dramma di uva orsina in decozione aggiungono mezz' oncia di sciroppo di papavero bianco, e l'hanno, come un prontissimo rimedio a' cennati malori.

Per compimento delle rare descritte particolarità di questo monte aggiungo quì una classificazione delle principali erbe dotate di virtù medica, che vi nascono, co' termini *officinali*, o *patrj*, che mi fu favorita dal bravo chimico, e bottanico in Solmona Giuseppe Araneo, cui abbiam aggiunta la nomenclatura di Linneo in union di questo anche buon chimico, e bottanico in Napoli Carlo di Tommaso. Di molti termini però, per esser patrj, non si è trovato riscontro.

A.

Abrotano offic. *Artemisia Abrotanum Linnaei.*
Acetosella off. . . . . . *Oxalis Acetosella* L.
Aconito off. . . . . . . *Aconitum Napellus* L.
Aglio Orsino termine patrio.
Agno Casto off. . . . *Vitex Agnus Castus* L.
Alchimilla, o Stellaria off. *Alchemilla vulgaris* L.
Altea off. . . . . . . . . . *Altea officinalis* L.
Alfalse, o Medica termine patrio.
Ameos off. . . . . . . . . . *Sison Amni* L.
Antora off. . . . . . . . *Aconitum Anthora* L.
Angelica off. . . . . . *Angelica officinalis* L.
Angelica silvestre off. *Angelica sylvestris* L.
Ancusa di due specie off. *Anchusa italica* L.
Aristolochia volg. off. *Aristolochia Clematitis* L.
Aristolochia rotonda off. *Aristolochia rotunda* L.
Assaro off. . . . . . . . *Assarum Europeum* L.
Artemisia off. . . . . . *Artemisia vulgaris* L.
Asfodillo termine patrio.
Assenzio off. . . . . . *Artemisia Absinthium* L.
Assenzio pontico, o santonico off. *Pontica* L.
Ambrosia off. . . . . . *Ambrosia Maritima* L.
Appio Montano off. . *Apium Petroselinum* L.
Argemone off. . . . . *Argemone Mexicana* L.
Aspleno termine patrio.
Assarina termine patrio.

B.

Bettonica off. . . . . . *Bettonica officinalis* L.
Bistorta off. . . . . . . *Polygonum Bistorta* L.
Bonaga, o *Resta Bovis* term. patrio detta
Anonide off. . . . . *Anonis Spinosa* L.
Brion epatica, o la Lichene off. . *Lichen* L.
Brionia bianca off. . . . . *Brionia alba* L.

Branca orsina, o Pederota off. *Achantus mollis* L.
Botri, o Ambrosia term. patrio.
Brassica off. . . . . . . . . *Brassica Eruca* L.
Bosso off. . . . . . . . *Buxus sempervirens* L.

C.

Calaminta montana off. *Melissa Calaminta* L.
Camaleone bianco, o Carlina off. *Carlina Acaulis* L.
Cardo santo off. . . . *Centaurea benedicta* L.
Contrerba sim. all'orient. detta *orecchie d'orso* t. p.
Consolida maggiore off. . . . . *Symphitum* L.
Consolida minore off. . *Prunella vulgaris* L.
Cinocrambe termine patrio.
Cimino domestico off. *Cuminum Cyminum* L.
Cicerbita off. . . . . . *Sonchus Oleraceus* L.
Cicuta off. . . . . . . . *Conium Maculatum* L.
Clematite off. . . . . . *Clematitis Vitalba* L.
Ciclamino, o pan porc. off. *Ciclamen Europeum* L.
Camedrio off. . . . . *Teucrium Chamedrys* L.
Centaurea min. off. . . *Gentiana Centarium* L.
Cruciata off. . . . . . . *Gentiana Cruciata* L.

D.

Dauco Cretico off. . . *Athamanta Cretensis* L.
Dittamo bianco off. . . . . *Dictamus albus* L.
Disturbio, o Jusquiamo off. *Hyosciamus niger* L.
Dafnoide, o Laureola off. *Daphne Laureola* L.
Dulcamara off. . . . . . *Solanum Dulcamara* L.
Digiti Citrini, o *Palma Christi* termine patrio.
Dissaco termine patrio.
Diapensia off. . . . . . . . . . . . *Sanicula* L.
Doronico off. . . . . . . . . . . *Doronicum* L.

E.

Eufrasia montana off. *Euphrasia latifolia* L.

Eufra-

Eufrasia officinale . . *Euphrasia officinalis* L.
Elleboro off. . . . . . . *Elleborus foetidus* L.
Elleboro bianco off. . . . *Veratrum album* L.
Elleboro nero off. . . . . *Veratrum nigrum* L.
Erba Paris, o *Solanum quatrif.* off. *Solanum nigr.* L.
Erba *Trinitas* off. . . . . . *Viola tricolor* L.
Erba turca termine patrio.
Eritrodano, o Rubbia. V. Rubbia.
Eliotropio off. . . . *Eliotropius Europeus* L.
Erb. *Paralis*, o fior di Primav. off. *Primula Veris* L.
Euforbio off. . . . . *Euphorbia Clioscopia* L.

F.

Figaro termine patrio.
Fumaria off. . . . . . *Fumaria officinalis* L.
Frassino off. . . . . . *Fraxinus excelsior* L.
Fragola off. . . . . . . . . *Fragaria Vesca* L.
Felce maschio off. . *Polypodium Filix mas* L.

G.

Genzianella off. in gran quantità *Gentiana amarella* L.
Genziana mag. e min. off. . . *Gent. lutea* L.
Galiopsi, o Urtica fetida off. *Scrophularia nodosa* L.
Gingidio, o Lepidio, o Nasturzio ortense off. *Lepidium sativum* L.
Geranio off. . . . . . . . . *Geranium molle* L.
Ginepro off. . . . . . . *Juniperus communis* L.

I.

Ipecacuana off. . . . . . *Viola Ipecacuana* L.
Ipericon off. . . . . *Hipericum perforatum* L.
Ippolapato termine patrio.
Iva Artetica off. . . *Teucrium Chamaepitys* L.
Issopo off. . . . . . . *Hyssopus officinalis* L.
Imperatoria off. . . *Imperatoria Ostruthium* L.

L

L.

Laurenziana, Bugola, o *Symphitum medium* L.
Lingua cervina off. *Asplenium Scolopendrium* L.
Linaria off. . . . . . . *Antirrhinum Linaria* L.
Lunaria, o sferracavallo off. *Leucojum Vernum* L.
Libistico, o Panacea termine patrio.
Leontopodio termine patrio.
Loto termine patrio.
Lichene, o Polmonaria off. *Lichen Pulmonaria* L.

M.

Maggiorana off. . . . *Origanum Majorana* L.
Malva off. . . . . . . . *Malva rotundifolia* L.
Meliloto off. . . . . . *Trifolium Meliloto* L.
Meo off. . . . . . . . . . *Athamanta Meum* L.
*Morsus Gallinae* termine patrio.
Mazereon termine patrio.
Marrobio bianco off. *Marrubium officinale* L.
Millefoglio off. . . . *Achillea Millefolium* L.
Manna off. . . . . . . *Fraxinus rotundifolia* L.
Matricaria off. . . *Matricaria Parthenium* L.
Mentastro off. . . . . . *Mentha sylvestris* L.
Mortella off. . . . . . . . . *Myrica Gala* L.
Mandragora off. . . . *Atropa Mandragora* L.

N.

Nappello off. . . . . . . *Aconitum Napelli* L.
Ninfea gialla off. . . . . . *Ninphaea lutea* L.
Ninfea officinale . . . . . . *Ninphaea alba* L.

O.

Orobanche off. . . . . . . *Orobanche major* L.
Orobo off. . . . . . . . . . . . . . *Orobus* L.
Ortica off. . . . . . . . . . . *Urtica urens* L.
Onosma off. . . . . . *Onosma simplicissima* L.
Origano off. . . . . . . *Origanum vulgare* L.

P.

P.

Peonia off. . . . . . . . . . . . *Poeonia* L.
Pilosella, *sive auricula Muris minor* term. patr. *Hieracium Pilosella* L.
Peucedano off. . . . . . . . . *Peucedanum* L.
Pulegio off. di due specie *Mentha Pulegium* L.
Polio Cretico off. . . . *Teucrium Creticum* L.
Pino montano off. . . . . *Teucrium Polio* L.
Psillio off. . . . . . . . *Plantago Psillium* L.
Piretro off. . . . . . . *Anthemis Pyretrum* L.
Pero selvatico off. . . . . *Achras Sapota* L.
Persicaria off. . . . *Polygonum Persicaria* L.
Petacciuola termine patrio.
Papavero off. . . . . . . . *Rhoeas Papaver* L.
Piombag., o Dentellaria off. *Plumbago Europ.* L.
Poligono off. . . . . . . . . . . *Polygonum* L.
Piantagine off. . . . . . . *Plantago major* L.
Palma *Christi* off. . . . . *Orchis latifolia* L.
Polemonia off. . . . *Polemonium caeruleum* L.
Ptarmica off. . . . . . . *Achillea Ptarmica* L.
Panace termine patrio.

R.

Ribes, o Uva d'Orso off. . *Ribes rubrum* L.
Ruta capraria off. . . . . *Galga officinalis* L.
Ranunculo velenoso off. *Ranunculus sceleratus* L.
Ranunculo, o Chilidonia min. off. *Ran. Ficaria* L.
Rubbia off. . . . . . . . . *Rubia Tinctorum* L.
Rovo off. . . . . . . . . . . . *Rubus Idoeus* L.
Radice Rodia termine patrio.

S.

Seseli montano off. . . *Laserpitium Siler* L.
Sabina off. in gran quantità *Iuniperus Sabina* L.
Sanicola, o Diapensia off. *Sanicula Europ.* L.

San-

Santolina, o Abrotano fem. off. *Santolina Chamaecyparissus L.*
Satirione canino off. . *Satyrium Hircinum L.*
Sesamoide mag. termine patrio.
Solano, o Belladonna off. *Solanum nigrum L.*(a)
Sanicola specie di Dentaria *Dentaria Pentapyl. L.*
Smirnio termine patrio:
Solbastrela specie di Pimpinella *Pimpin. magna L.*
Sassifragia off. . . . *Pimpinella Saxifraga L.*
Salvia montana off. . . . *Salvia officinalis L.*
Senape off. . . . . . *Sinapis alb. & nigr. L.*
Sesamo (b)
Sabina fruticosa off. *Juniperus Phoenicia L.*
Sambuco montano off.
Satureja off. . . . . . . . . . . . *Satureja L.*
Semprevivo mag. off. *Sempervivum Tectorum L.*
Ser-

(a) Il dottor *Sancer* ci ha scoverta la virtù della radice di quest'erba contro l' *idrofobia* . Egli ne prescrisse otto acini in polvere in atto del gran parosismo , nel dì seguente 10 , e nel terzo 12 , e per altri pochi giorni solamente quattro , e ne vide cessare mirabilmente tutt' i sintomi .

(b) Dal seme di questa pianta ramosa , e baccifera si ricava un olio eccellente da servire per le fabbriche di lana , ed anche per lumi . Nella Morea, secondo il Mattioli , se ne fanno delle grandi seminagioni per gli usi accennati , e si è osservato , che da una libbra di semi si ricavano once otto di olio limpido , e giallo .

Serpillo off. . . . . . . *Thymus Serpyllum L.*
Smilace aspra off. . . . . . *Smilax aspera L.*
Scordio termine patrio.

T.

Tormentilla off. . . . . *Tormentilla erecta L.*
Telefio off. . . . . . . . *Sedum Telephium* L.
Titimalo Dentroide termine patrio.
Terebinto off. . . . . *Pistacia Terebintus L.*
Tarassaco off. . . . . *Leontodon Taraxicum L.*
Tiglio off. . . . . . . . . . *Tilia Europ. L.*
Tasso Verbasso off. . *Verbascum Thapsus L.*
Titimaglio off. . . . . *Euphorbia palustris L.*
Timo off. . . . . . . . . *Thymus vulgaris L.*

V.

Vincitossico off. . *Asclepias Vincetoxicum L.*
Uva Orsina off. . . . . . *Arbutus uva Ursi L.*
Veronica maschia off. *Veronica officinalis L.*
Virgo aurea off. . . *Solidago Virgo aurea* L.
Valeriana silvestre off. *Valeriana officin. L.* (*a*).
Viburno off. . . . . . . . . . . . *Viburnus* L.
Verbena off. . . . . . . . *Verbena officin.* L.
Vinca mag off. . . . . . . . *Vinca officin.* L.

CAP. XVII.

---

(*a*) La virtù della radice della *Valeriana* è stata già riconosciuta giovare all' *epilessia*. Io per bene dell' umanità aggiungo quì qualche cosa dippiù. Si è applicato un cerotto di *oppio* puro sul dorso del piede dell'*epilettico* tra il *Metatarso*, e le *Falangi* da rinnovarsi in tre giorni, e si è combinata la china colla valeriana in bevanda, cui si è aggiunto un cibo sostanzioso. Il rimedio ha giovato.

## CAP. XVII.

### Romulea.

Siam debitori a T. Livio (1) delle poche notizie, ch'abbiamo, tanto dell' esistenza, e sito, quanto delle ricchezze, e forze di questa antica città. Secondo lui Romulea era situata nel Sannio, e nell'anno di Roma 457 fu presa, depredata, e distrutta da' Romani. " Erano passati i Sanniti in quel tempo a
„ chiedere soccorso a' popoli dell' Etruria per
„ rinnovare co' Romani la guerra, per la
„ quale partenza il console P. Decio, che dimorava nel Sannio, osservò, che le loro
„ piazze fossero rimaste abbandonate, onde
„ mosse le schiere per farne la conquista.
„ Primieramente cinse di assedio *Murgantia*,
„ dove, oltre della ricca preda, fece prigioni duemila, e cento Sanniti. La preda fù
„ venduta, affinchè non fosse d' impedimento
„ all' esercito nelle altre spedizioni: *quae ne*
„ *impedimentis gravibus agmen oneraret*, *inquit*, *vendite ista*. Quindi desideroso d'altro bottino, ragunato l' esercito gli disse:
„ *ad Romuleam eamus urbem*, *ubi vos labor*
„ *haud magnus*, *praeda major manet*. A queste parole non si trattenne l' esercito a volge-

(1) *T. Liv. H. R. lib.* 10 *cap.* XI *Dec.* I

„ gere il camino à Romulea, dove senza ma-
„ chine, e senza stento, ed opera, ma spiegati
„ i vessilli, ed apprestate alle mura di nasco-
„ sto le scale, saltò ne' merli. La città restò
„ presa, e rovinata. Vi furono massacrati
„ duemila trecento abitanti, e seimila vi fu-
„ rono fatti prigioni. L' esercitò s' impa-
„ dronì di una ricca preda, che, siccome
„ avea fatto di *Murgantia*, fu costretto
„ di vendere: *miles ingenti praeda poti-*
„ *tus, quam vendere, sicut priorem, coactus*.
„ Di quà finalmente si rivolse a *Ferentino*,
„ dove si trovò maggior pericolo, e più fa-
„ tica, perchè con gran forza erano difese le
„ sue mura, e'l luogo era sicuro pel sito, e
„ per le fortificazioni; ma le schiere assue-
„ fatte alle prede vinsero ogni ostacolo. *Fe-*
„ *rentino* fu preso, intorno le cui mura fu-
„ rono uccisi tremila de' nemici, e vi si rac-
„ colse gran bottino. Fin quì Livio.

Sembrerà a primo aspetto, che avendo Livio riposta Romulea nel Sannio invano io la cerchi ne' Frentani, o che almeno io voglia defraudare a' Sanniti una città per aggiudicarla a questa regione. Ma pure non è così, perchè questa stessa Romulea situata dallo storico nel Sannio, è quella medesima, che sorgeva ne' Frentani. E' stata ben notata dai dotti qualche inesattezza in Livio nella posizione delle città, per averle egli spesso allogate in regioni non proprie. Ne potrei quì tessere un lungo catalogo, ma basti l'esempio di *Amiterno*, che

quan-

quantunque un dì si annoverasse tra i Sabini, come leggesi presso Strabone (1), fu da lui anche nel Sannio riposto (2). Lo stesso può dirsi di *Alba* (3), che situò negli Equi invece de' Marsi, come avvertì il Febonio (4). E potrebbe anche notarsi con Pollidoro (5), che il medesimo descrivendo il passaggio di Annibale per le nostre regioni, lo fece marciare prima pei campi *larinati*, poi *marrucini*, ed in ultimo *frentani*, come se i Frentani fossero situati al di là de' Marrucini, cioè passato il fiume Aterno, e non già nel mezzo, vale a dire, tra i Marrucini, ed i Larinati. Ma per interpetrar benignamente il testo di Livio, senz' accusarlo d' inesattezza, convien dire, che per la federazione ed amicizia de' Sanniti co' popoli confinanti, spesso avveniva, che i primi si fortificassero contro i loro nemici in qualche città de' secondi, quantunque al Sannio non appartenesse. Una tal città poteva essere dagli storici nel Sannio descritta, non perchè si comprendesse in tal regione, ma perchè vi si erano raccolti i Sanniti, da' quali veniva fortificata. Sembrava così in certo modo, che ad essi apparteneva. S' intende adunque di leggieri, perchè *Romulea* si ri-

ponga

---

(1) *Strab. lib.* 6
(2) *Liv. lib.* 10 *cap.* 28 *Dec.* 1
(3) *Idem ib. cap.* 1
(4) *Foebon. H. Mars. lib.* 3 *cap.* 5
(5) *Pollid. Antiq. Frent. Diss.* 7 *ms.*

ponga da lui nel Sannio, quantunque da'monumenti, che produrrò, chiaro apparisca essere stata città frentana.

Nell' anno di Roma 475, allorchè i consoli romani Rufino, e Giunio invasero il Sannio col loro esercito, narra Dion Cassio (1), che i Sanniti trasportarono quanto avevano di più raro, e prezioso in oro, ed argento ne' monti *craniti*, o *cornicoli*. Alcuni Romani ebbero il coraggio di salirvi, niente atterriti dalla sublimità di quelle cime, o dall' asprezza dell' intralciato sentiero, ma o si diruparono, o da'Sanniti furon presi. *Samnites enim in Cranitas* Κρανιτά *montes ( qui a cornorum frequentia sic dicuntur ) charissima pignora, & pretiosissima quaeque contulerunt.* Questi monti ( contro il sentimento di Ortellio, che li ravvisò d' appresso a *Tivoli* ) non son altro certamente, che i nostri monti *Pizzi* sopra il fiume Aventino, che si unisce col Sangro, situati nelle vicinanze di *Torricella*, di *Falascoso*, e di *Colle-di-macine*. Furon detti *craniti* in greco, e *cornicoli* in latino per l' albero *corniolo*, di cui abbondano. Sono essi i più erti de'Frentani terminanti in due acute punte, ne' quali i bottanici han sempre comendate le rare erbe medicinali. Vi si aprono nel centro lunghe, e profonde caverne scavate dall' arte,



(1) *D. Cas. H. R. lib. IX cap. 12 cura Falcon*

dentro le quali si ravvisano le tracce dell' umana permanenza, Ne' bassi tempi si appellarono *Piconj*, e poi *Picei*, e *Pizzi* dall' albero di *pece*, che vi si produce, notati anche da Biondo (1), che li ripone vicino al villaggio di *Falascoso*, e li nomina inaccessibili. Dippiù nell' articolo di *Castel-di-Saro* si è narrato, che Lollio sannite erasi rifuggiato, e fece sperimentar le sue forze a' consoli romani in una città de' *Carecini*, cioè degli abitanti d' appresso al Saro, che senza dubbio erano nel centro della frentana regione. Così resta appieno spiegato, come non sol le città, ma anche i campi, ed i monti erano promiscui a' questi popoli, quantunque divisi e per la regione, e pel governo. Dopo cotal digressione, che ho stimata necessaria, ritorno a Romulea.

Disfatta questa città da' Romani restò in seguito ignota, e dimenticata, nè ci palesa la storia altro avvenimento in essa accaduto. Si può credere, che rimanesse affatto desolata, e tutto il luogo da' sassi, e da' erbe ricoperto. Si ha però certezza, che dopo piantato il cristianesimo ella fosse in un angolo solo riabitata, dove concorse qualche numero di gente a rialzarvi le case, a fabbricarvi chiese, ed a stabilirvi la dimora. Questo nuovo castello fondato sopra i ruderi di *Romulea* acquistò un nome quasi simile all' antico, cioè La-

(1) *Biond. Ital. ill. reg.* 12

*La-roma*, come si raccoglie da autentiche carte, e dalla contrada, che il nome ne ritiene.

La prima menzione di questo nuovo castello è dell'anno 1280 nel registro de' feudatarj, che si fece per ordine di Carlo I d'Angiò (1). Allora *La-roma* si possedeva per la terza parte da Giustiniano, per altra terza parte da Pietro di *Grele*, e da Ruggiero di *La roma*, e per l'ultima terza parte da Tommaso, e Matteo di *Letto*, cioè di Palena.

Passò poi questo castello con altri feudi in dominio del monastero oggi distrutto di s. Salvadore della Majella, come si legge in un registro de' suoi antichi beni fatto per ordine del capitolo vaticano, cui quella deserta badia fu data in commenda (2). Dal medesimo registro si ha, che nel castello di *La-roma* esistessero le chiese di s. Silvestro, di s. Lucia, di s. Niccola, e di s. Angelo, le quali corrispondevano un certo annual tributo prima a s. Salvadore, e poi al capitolo. Della chiesa di s. Niccola, e di s. Angelo ancor restano gli avanzi. Presso Leone Ostiense (3) tra i beni donati nel comitato teatino a' Cassinesi dalla contessa Iselgarda leggesi ancora:

C 2 ec-

(1) *Monstr. Feud. sub. Carol.* I. *ap. Brunecc. Mon. Apr. itin.* I

(2) *Polid. de monast. s. Salv. ms.*

(3) *Leo. Ost. lib.* I *cap.* 45.

*ecclesia s. Crucis de pertinentia de Roma tum mille quingentis terrae modiis.*

Io conservo un diploma originale in pergamena (1) ( datomi dal barone Francesco Ricci di Casoli ) della regina Giovanna II dell' anno 1417, col quale concesse privilegio all' università, ed uomini della *Roma*, ch' erano stati spogliati, e dal castello espulsi *dalle genti armigere* di *Zordino* di *Salagnì milite*, di poter liberamente tornare ad abitarvi, *sebbene quasi rovinato*, *col rilascio di tarini 15 di argento in ogni colletta*, *tassa*, *o sovvenzion generale*, *e da durare in perpetuo*, *cominciando dal prossimo Settembre dell' undecima indizione*.

Ma da questo tempo il nominato castello cominciò ad abbandonarsi invece di essere ripopolato, perchè altre memorie non occorrono della sua esistenza. Cadde dunque così, e restò quel luogo per la seconda volta ingombrato da erbe, e sparso di sassi.

Vengo ora al sito. I ruderi, che ho cennato, tanto dell' antica Romuleà, quanto del nuovo castello, si veggono sopra di larga pianura estesa quasi per due miglia, e circondata da profonda valle. Resta distante tre miglia incirca da *Casoli* verso l' oriente d' inverno, dalla qual parte scorre l' *Aventino*, due miglia da *Palombaro*, verso mezzogiorno, dove

(1) *Dipl. reg. Johan.* II *dat. Neap. 6 Jun.* 1417 *ap. auctor*.

ve passa il torrente *Lavella*, quattro da *Guardia-grele* al settentrione, e quasi un miglio dal distrutto castello di *Caprafico* allo stesso lato. Nel confine, o limite di questa pianura si osservano quà, e là risparsi chiari avanzi di grosse muraglie, che cingevano la città, e poco dalle mura lontano alcune fosse profonde, correnti per linea orizontale, credute vie secrete per uscirvi, o strade, che introducevano a' sotterranei magazzini. Vi si ravvisano dalla parte di *Palombaro* alcune vestigia di un anfiteatro creduto tale anche dall' ab. Poli dotto antiquario (1), che andò a visitarlo. Nella fine della pianura verso *Casoli* restano tuttora gli avanzi di lungo aquidótto, pel quale all'altro piccolo piano, o punta orientale della città l'acqua passava sopra di un arco, perchè al disotto vi si apre una piccola valle.

In una casa rustica alla falda del colle, su cui è la gran pianura, verso *Caprafico* ho veduto due pavimenti mosaici colorati, ed alcuni pezzi di mura ricoperti al di dentro, e nel pavimento di fino marmo bianco. I contadini abitatori raccontano di avervi trovate molte pietre con iscrizioni, delle quali non fecero buon uso, oltre delle infinite monete consolari rose, e coverte di bella patina, alcune delle quali mi furono mostrate. Il dottor di legge Tommaso Pascucci di Guardia-

 gre-

(1) *Poli lett. ms.*

grele ne conserva molte nel suo museo. Delle lapide altro non resta, che un pezzo di urna cineraria da me preso, e rigalato al nominato sig. Pascucci, in cui lessi: OSSA SITA — NVMISIAE . . . . R . . . Un' altra, ma tutta intera, io ne vidi in una casa rustica presso la villa di Lanciano detta *Romagnuola*. Rappresenta un bel vaso di marmo incavato al didentro, alto circa tre palmi col suo coverchio. Vi sono rilevati due mascheroni, che da una bocca all' altra si stendono un festone di fiori. Si legge in mezzo: *Ossa Memmiae sita in hac olla*. Si trovò questo bel monumento colà tra i ruderi d'antica fabbrica, che forse n'era il sepolcro.

Tralascio infine di parlare d' altre mura di sterminata lunghezza, e molte di figura reticolata osservate nella descritta pianura, perchè riuscirebbe nojoso a' leggitori. Questi immensi avanzi di città mi diedero il primo indizio di credervi l' antica Romulea, che invano finora in altro luogo si è cercata, quantunque Ciarlanti abbia creduto, che sia stata nel sito della presente terra di *Bisaccia* nel contado di Molise, senza riportare alcun riscontro (1).

Il castello di *La-roma* fu innalzato sopra antiche ruine nell' ultimo angolo di questa pianura verso *Casoli* colà, dove il menzionato aquidotto correva. Ho inteso da' que' rusti-

(1) *Ciarlant. Mem. del Sann. lib.* 1 *cap.* 20

sticani, che nel rompere le pietre, e le mura, vi abbian osservate due qualità di fabbriche, e che l'ultima si trovi di una incredibile fermezza, e sembri dal fuoco incendiata. In quest' angolo le mura son più alte, e più spesse, anzi vi si veggono delle case, alle quali manca il solo tetto, e varj avanzi di chiese, tra le quali si distinguono per comun voce quella di s. Angelo, e di s. Niccola. A queste nuove ruine si dà il nome di *La-roma*, ch'è stato il secondo motivo per avervi creduta l'antica Romulea, della quale il nuovo castello ereditò in certa guisa il nome.

In questo punto, che quest' articolo era per imprimersi, ho risaputo da una lettera pervenutami da d. Carlo Ricci di *Casoli*, ch' essendosi in questa pianura fatti alcuni scavi recenti si sieno rinvenute delle altre monete consolari, e specialmente della gente *Licinia*, gran quantità di bronzi antichi esprimenti idoletti, amuleti, piccoli Ercoli, e gladiatori, e varj avanzi di marmi, e d'iscrizioni. Altre memorie qui trovate, ed altre riflessioni da me fatte si potrebbero aggiungere, ma basta di averla con questi riscontri indicata.

## CAP. XVIII.

### Tazze.

Questa città non fu certamente antica, nè cognita a' Romani, ma forse fondata nella decadenza dell' impero. Cotal sentimento riceve tutto l' appoggio dal non trovarsene memoria in alcuno storico, o geografo antico, ma solamente nelle cronache de' bassi tempi, dalle quali ci vien descritta col nome di città di qualche considerazione. Ma in qual luogo ella fu mai situata? E dove per avventura troveremo vestigia di Tazze? Se cerchiam lumi da' nostri storici patrj, questi senz' esitar punto ci faran sapere, che sia stata la medesima, che oggi *Atessa* detta prima *Taxze*, *Tezzano*, *Tieze*, *Atese*, *Atixa*, ed *Atessa*. Ecco, come per una tal quale corrispondenza di sillabe si cerca di dedurre la vera etimologia delle città, e fissarne l' antico nome. Patrocinò quest' opinione monsig. Tria (1), dal quale si citò, per iscarico di sua coscienza, l'anonimo di Milano, quantunque costui nominando Tazze di tutt' altro parlò, fuorchè se questo fosse stato il nome primitivo di Atessa. Cadde nel medesimo abbaglio

(1) *Tria Mem. di Larin. lib.* 1 *cap.* 3

glio il nostro Polidoro (1), ma leggendo poi, che Tazze era stata soggetta a' monaci benedettini, entrò nel dubbio, se con quel luogo confonder si poteva. *Si idem Atissa, & Taze oppidum est, Casinense cœnobium jus aliquod dumtaxat, non autem possessionem* XI, & XII *Christi sæculo illius habuisse dicendum est*. Il Martinetti non pensò altrimenti (2). Comentando egli una bolla di papa Adriano IV data nel 1155 pel monastero oggi distrutto di s. Salvadore della Majella, in cui si registra la chiesa di santa Giuliana in Atessa, notò, che sia questo un oppido non lontano dalla città di Lanciano, al quale si diedero varj nomi dagli scrittori de' bassi tempi, come di *Tazze*, di *Atissa*, e di *Atessa*, e soggiunse: *inter loca Abbatiæ Majellæ subjecta Lotharius imp. in suo Diplomate edito anno 1137, quod in Conradi Codice sub littera C. fol. 9 insertum legitur, enumerat Taize, scilicet, ut putamus, Atissam*.

I lumi però, che su questo articolo ho acquistato, mi persuadono a credere Tazze, ed Atessa, come due luoghi assai tra loro diversi, e per situazione molto lontani. Vi sono memorie, dalle quali apparisce, che Tazze fosse stata nella falda orientale del monte Majello, e dipendente dal rovinato monastero di s. Salvadore, cui non mai Atessa fu soggetta. Nel-

(1) *Polid. de Tazze ms.*
(2) *Martinett. Bullar. Vatican. t. 1 p. 55.*

Nella cronica di Monte-Casino di Leone Ostiense (1) si legge, che tra i beni donati a s. Benedetto vi fosse stata *medietatem Tazze cum tota pertinentia de Rapino, & Comine*. Ecco Tazze situata d'appresso a Rapino, e Comino, cioè appiè del monte Majello, dove difatti puranche esiste la terra di Rapino, e si veggon le ruine del castello di Comino (*a*).

Un'altra pruova convincente del vero sito di Tazze si raccoglie da un *istromento* di donazione rogato nel 1025 regnando Corrado I im-

(1) *Ost. Chron. Casin. lib.* 1. *C.* 45 *V. Gatt. H. Cas. sæc.* IV *p.* 79.

(*a*) Nel castello di Comino nacque Gio. Battista di Comino, che da monaco benedettino divenne vescovo di Chieti. *Ughell. tom.* 6. *in epp. Teat.* Egli nel 1380 consacrò la chiesa di s. Francesco della Guardia-di-Grele, ed in quel convento si vede ancora il suo ritratto. Il feudo di Comino dagli Orsini passò in dominio della Guardia, come devoluto, per diploma di Gonsalvo Ferrandez di Cordova vicerè, e capitano d'armi nel 1505. *Privil. vicer. de Cordub. dat. in castr. nov. Neap.* 31 *oct.* 1505 *in arch. famil. de Lisiis Guard. Grel. n.* 45. Oggi vi possiede ancora il beneficio di s. Siro, di cui leggiamo una presentazione, che fece nel 1499 al vescovo teatino. *Bull. ep. teat. ib. n.* 25. Il castello era allora già disabitato.

imperadore (1). In esso si ha, che *Tresidio, Trasmondo, e Giovanni fratelli per aspirazione dell'onnipotente Dio, e per propria salute, e de' loro antenati*, donarono a Giovanni *sacerdote, ed anacoreta* del monastero di s. Salvadore detto della Majella l'intera valle di *rivo-secco*, dove quella chiesa era fabbricata. Se ne segnarono i confini in questa maniera: *incipiunt a vertice montis, & a meridie per summitatem collium descendunt ad ima vallium, comprehendentes collem de Rocca (a) totum, & totam & in-*

(1) *Chart. membranac. donat. in arch. vatican. capsul.* 72. *fasc.* 59 *cit. a Polid. in diss. de s. Salvat. Majell.*

(*a*) Il *colle* di Rocca quì nominato era un castello, che dicevasi ancora *Colle Majellano* situato sopra una sommità nelle vicinanze dell'antica Tazze, ed un miglio distante da Rapino, e circa tre dalla Guardia. Appartenne al monastero di s. Salvadore. Ne restano ancora molte memorie. Nell'archivio dell'università di Rapino si serba n. 1, e 2 un diploma del re Ladislao dato da s. Germano per mano di Jacopo *Mozzapede* dell'Aquila a' 26 maggio 1412, col quale diè ordine al capitano della *sua terra* di Guardia Grele di sentire gli abitanti di *Colle*, e di Rapino per le gravi, e rissose differenze tra loro insorte pe' i confini, e se fosse vero l'asserito da' Rapinesi, li mantenesse nell'antico possesso. Altre memorie esistono per l'anno 1415 nell'

*integram civitatem de Tazze*. Ecco adunque *Tazze* compreso nel tenimento di *rivo-secco*, cioè non molto distante da Rapino, e propriamente al disotto del diruto monastero di s. Salvadore, le cui ruine si veggono poche miglia da Rapino lontane. Qual maggior argomento di questo per credere Tazze assai diversa da Atessa, la quale è situata al di là del fiume Sangro, e resta per immenso tratto di colli, di fiumi, e di piani distante dalla mentovata valle di *rivo-secco*, dove Tazze era fabbricata? In questo ristretto punto adunque dobbiam riporla, e non già in tutto il lunghissimo spazio, per quanto ne corre tra la Pescara, e 'l Frentone, dove, per mettersi in sicuro, la considerò il Beretta (1): *In mediterraneis hujus tractus inter Piscariam, & Frentonem suspicamur fuisse civitatem Tazze, cujus meminit Leo Ost.* l. 45 *de civitate Tazze*, e se poi debbasi confondere con *s. Giovanni in Tezano*, di cui parla la cronica di Farsa, egli aggiunge; *videant viri docti*.

Alle

archivio di s. Maria della Guardia, dopo del qual tempo restò abbandonato, essendo passati gli abitanti parte a Rapino, parte alla Guardia, ed anche altrove. Oggi ne restano le vestigia, ed un' antica torre, che ancor contrasta col tempo. Quì d' appresso apresi lunga, e spaventosa grotta, dentro della quale si rinvengono ossa di sterminata grossezza.

(1) *Tab. Chorogr. Ital. med. aev. sect.* 22. *ap. Murat. R. I. S. tom.* 10.

Alle ragioni finora addotte si aggiungono i monumenti, che rimangono di questa città nel luogo indicato. Ivi si osserva uno spazio di terra più di un miglio esteso ingombrato per la maggior parte di alberi, e di arbusti, e dove s' incontrano grandi ruine di fabbriche. Vi sono state rinvenute parimente molte monete dell' ultimo impero. La rustica gente vi ha trovati alcuni vasi di differente figura, sebbene infranti, pietre quadrate, pezzi di ottone, e di ferro di varj ordigni, ed altri segni non dubbj di antica popolazione. Si aggiunga, che a questo luogo si dà comunemente da' paesani il nome di *Civita-Danza*, o *Tanza*, che veramente è una variazione di *Civita-Tazze*. Altre memorie si troverebbero quì certamente per meglio convalidare la mia scoverta, se vi si facessero degli scavi, come già si erano incominciati coll'assistenza del degno arciprete di Rapino Niccola Amorosi nel 1790, e poi intralasciati pel gran numero di serpenti, che uscivano da quelle sotterranee cave, e da que' vecchi massi. Più di tanto non si è scoverto.

CAP.

## CAP. XIX.

### Septa poi Sette.

Septa, *Septe*, e *Sette* era un forte castello situato circa tre miglia distante da Lanciano verso l'oriente d'inverno, assai memorabile ne' bassi tempi, e molto conosciuto. Giaceva propriamente alla riva occidentale del Sangro in quel preciso sito detto oggi il *feudo di Sette*, dove ne restano ancora i miseri avanzi,

Si è creduto, che a' tempi de' Longobardi, e de' Franchi sia stato il castello di Sette una stazione di soldati pronti a qualunque cenno a mettersi in marcia. Si è detto da altri, che abbia potuto essere un sito di quartiere, o di guarnigione (1). Nelle antiche carte viene spesso chiamato col nome di *Armannia* (a), come

(1) *Pollid. de castr. Sept. ms.*

(a) Le *Arnannie* erano luoghi, ne' quali si fabbricavano, o si riponevano le armi detti ancora *armamentarj*. L' imp. Federico I con una sua costituzione del 1185 le ripose tra le sue regalie. *Const. Frid.* 1 *lib.* 2 *feud. t.* 56. Andrea d'Isernia nello spiegar questo vocabolo notò, che alcuni per *armannie* intendevano gli uomini italiani dotati di fortezza, che

me in una donazione fatta nel 1041 di s. Maria in *Caldaria* al monsterò di s. Gio. in *Venere* dal conte Landulfo, figlio del conte teatino Trasmondo, in cui si ha questa data cronologica: *Datum in Armannia mea, quae est in castro Septe per Jobinum scribam an. Domin. imcarnat. MXXXXI. Mens. Jul. Indict. IX.* (1).

Dalle grandi ruine, che nel luogo indicato ancor restano, ben si scorge d'essere stato una volta un riguardevol castello posto sopra di un colle, e circondato da profonda valle. Tutto il recinto era difeso da valide mura, e dopo di circa venti passi aveva una torre, o specola rotonda, ed alta, sebbene non

che piuttosto *Arimanni* dir si dovrebbero. *Andr. de Iser. in d. const.* Il Dufresne ne traccia l'etimologia dalle voci germaniche *heer*, cioè esercito, e *man*, cioè uomo, quasi uomo di esercito. *Dufresn. in gloss.* Cujuceo finalmente c'intese le fabbriche delle armi, o pubblici *armamentarj*, e citò una donazione *cum suis publicariis, et armanniis*. Questi luoghi erano a' principi riserbati. *Cujac. lib. v. de feud.* Era forse questa la condizione di Sette. Il Muratori anche ne ha parlato, *Antich. ital. diss.* 23, e per *arimanni* intese parimente gli uomini liberi, e non servi, a' quali il principe concedeva dritti, e poderi coll'obbligo del servizio militare, e per *arimannia* i luoghi, dove risedevano.

(1) *Id. V. tom. I cap.* 1 § IX.

non troppo larga. Da una sola parte potevasi entrare in questo forte, come anche al presente si osserva, e questa era munita di varj antemurali, e di un'altra torre con baluardo fornita di fessure, e saettiere, le quali restano per la maggior parte. Si vuole, che nel centro del colle, su cui ergevasi il castello, si nascondino lunghe grotte, e gallerie profonde, forse per luoghi di ritirata, o per nascondigli di vittovaglie, di armi, e di spoglie. Nello scavarsi quì, non ha molto, le fondamenta di una casa rustica si scoprì una volta di grandi mattoni, sotto della quale (essendo ſtata traforata) si osservò un gran vuoto, che fu subito racchiuso.

Questo castello adunque così ben munito di mura (dal che forse fu detto *Septa*, e *Septe*) si vuole eretto da' conti longobardi, che possedevano il contado teatino, per la fabbrica delle armi, e per fissa stazione di soldati, quantunque prima del castello vi sieno state altre mura, ed altri abitatori (*a*). Oltre di ciò, che di Landulfo abbiam detto, si narra, che Trasmondo conte di Teate longobardo, e parente di Landenulfo conte di Capua

(*a*) Io l'ho argomentato da molti avanzi di fabbriche, che vi reſtino, di opera reticolata, e dalle monete imperiali di bronzo, e di argento qui trovate in gran numero, come di Tiberio, di Claudio, di Vespasiano, e di L. Vero.

pua in Sette risedesse, allorchè si vuole, che accadesse il celebre miracolo di un Crocefisso in cera, che tramandò sangue per molte ferite fattegli da un Ebreo in Aterno, in un giorno della settimana santa, come per deridere la memoria, che noi cristiani, allora ne celebriamo (1). Si aggiunse, che quel miracoloso sangue raccolto fosse portato in Sette, dove Trasmondo risedeva, e quì egli condannasse l'autore del sacrilego attentato a degno supplicio. Attone monaco di s. Gio. *in venere* ne descrisse la storia in un'opera col titolo: *Tractatus de Passione Christi, sive historia Imaginis cerae I. C.* nell'anno 1061, dove si dice: *apud Septem, quo sacri cruoris ampulla delata fuerat, sanguinis illius virtute multa sunt patrata miracula*. E' riportata interamente da Ughelli ne' *vescovi teatini*, che la copiò da un codice membranaceo contenente *s. Gregorii magni vitam scriptam a Guillelmo Diacono Theatino*, e conservato nella cattedrale Chieti. Quell'immagine per ordine di papa Alessandro II fu riposta in Aterno in una chiesa detta perciò di *santa Gerusalemme*, della qnale ancor si veggono gli avanzi corrosi dal fiume Pescara, e 'l sangue è quell'istesso, che anche oggi si conserva nella cattedrale di Chieti dentro un' ampolla di vetro situata in un tabernacolo di ottone (2).

Sette passò poi a' Normanni, allorchè di-



(1) *Id. ib.*

(2) *Nicolin. St. di Chiet.*

scacciati i Longobardi, s'impadronirono di questa regione. Essi donarono a' vescovi di Chieti, e specialmente Roberto di Loritello, molti beni, e chiese nel castello di Sette (1). Avvenne poi, che il medesimo Roberto loro l'avesse ritolti, ma nel 1095 fu costretto a restituirli.

Questi medesimi beni furono confermati al vescovado di Chieti da molti pontefici, e specialmente da Urbano II, e nel 1115 da Pasquale II al vescovo Guglielmo, il quale espresse nella sua bolla, che tai beni erano stati donati dal conte Roberto, e confermati da Tassone di lui fratello, e poi numerò: *dec mas castellorum in Theatino episcopatu, quae sub ipsius Roberti dominio erant, et quod Theatina Ecclesia in Castro Septe tenebat: Tascionis confirmatio haec continebat, scilicet, Theatinam urbem, Trevellianum, Villammainam, Montem Filardum, ecclesiam s. Mariae in Bari, s. Blasii in Lanxano, s. Leucii in Atissa, s. Mariae, et Georgii in Ortona* (2). Tutte queste chiese, come quì si scorge, furon di regia fondazione.

Simile conferma si fece nell'anno 1173 da papa Alessandro III al vescovo di Chieti Andrea, ed Innocenzo III confermò parimente quanto la chiesa teatina nel castello di *Sette* possedeva (3).

In

(1) *Ughell. tom. 6 in epp. Teat.*
(2) *Ughell. cit. & Nicolin. ib.*
(3) *Ughell. ib.*

In questo castello ; oltre della chiesa matrice, s'innalzava un' altra detta di s. Pastore, cui era contiguo uno spedale. Il papa Eugenio III nel 1151 in una bolla data pel monastero di s. Salvadore della Majella numera molte chiese ad esso addette, fra le quali: *apud Sepem unum hospitale cum ecclesia s. Pastoris, apud Lanzanum unum hospitale, alterum hospitale in Plaziano* (1). Ecco adunque la chiesa di s. Pastore, e l' ospedale di Sette appartenenti al monastero oggi distrutto di s. Salvadore.

Da Ruggiero primo re di Sicilia fu donata, e confermata la stessa chiesa di s. Pastore, ma senza menzion dello spedale, al riferito monastero. Eccone il diploma letto da Polidoro nell' archivio vaticano, che serve ad illustrar tanto questa, quanto alcune altre de' Frentani.

*Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo.*

*Desiderantes post temporale coeleste consequi regnum ego Rogerius Dei gratia Rex Siciliae una cum filio meo Duce, Ecclesiam s. Mariae de Gypso cum hominibus, et omnibus possessionibus suis, Ecclesiam s. Pastoris de Septe, et Ecclesiam s. Martini de Ursonea monasterio Majellae regali liberalitate donamus, et tibi, Alexander venerabilis prior, tuisque fratribus praesentibus, at sequentibus in perpetuum. Hujus donationis nostrae scriptu-*

 ram-

(1) *Polid. cit. ib.*

*ram ego Rogerius Rex, et ego Rogerius Dux roboramus, cujus rei testes sunt Comes Tasso, et Manerius de Palena.*

Inoltre abbiam certezza, che due altre chiese fossero state nel castello di Sette, la prima di s. Angelo, e l'altra di s. Niccola. L'una, e l'altra furono donate al monastero di s. Giovanni *in venere*, come si legge in una bolla di papa Alessandro III dell'anno 1176, e come si ha nel diploma di Errico VI. imp. spedito per quel monastero nell'anno 1195 (1).

Dal re Manfredi si concesse questo castello nel 1259 alla comunità di Lanciano, e nell'anno 1302 ne fu confermato il possesso dal re Carlo II di Angiò. Nella narrazione di questa concessione Fella scrittore *anxanense* volendo rintracciare l'origine di Sette non ebbe difficoltà di confonderla colla città di *Buca*. *Rex Manfredus demaniale fecit oppidum Anxanum, eique concessit dirutam urbem antiquissimam Bucam, quam alii Bubam, alii Bicaram, alii Bicam posteriores Siccam, et Sicam, et Septem dixere, et castrum pariter aequatum solo, quod Plazianum appellatur, Privilegio dato Parthenope Kal. Apr. Ind. II an. Dom.* 1259, e poco dopo: *demaniale oppidum ipsum pariter fecit Carolus II Kal. Mart.* 1333, (corr. 1303) *subjecitque ei Bucam praedictam urbem, et castrum pariter dirutum, quod ab amoenitate situs Bel*-
ve-

(1) *Ughell. cit. ib.*

*vedere sive Belloco dixere priores* (1). Monsig. Tria ignorando il sito della città di Buca concorse allo stesso sentimento del Fella, e ne riportò le parole, come quì si è fatto (2).

Per essere questo castello situato in luogo ameno, e piacevole, e ben difeso dalla natura, e dall'arte, divenne l'ordinario soggiorno de' conti, e de' dinasti di Teate. Molti infatti ve ne leggiamo, e da questo medesimo castello discacciarono i Lancianesi il conte di Chieti Filippo di Fiandra (3), dove faceva residenza, perchè seguiva a dominare la loro città, non ostanti gli ottenuti privilegi di reale demanio. Ne ottennero indulto nel 1308 dal re Carlo II, come nella storia di di questa città sarà narrato.

Nell'anno 1438 appellavasi *casale*, allorchè era vacata la parrocchiale di s. Maria. Il dritto di presentare il nuovo parroco apparteneva per consuetudine a' sindici, ed al consiglio di questo luogo, che per lo innanzi l'avevano trascurato, ma in questa occasione presentarono Marco di Niccola di Riccio del casale medesimo, che fu istituito dal vicario, ed amministratore della badia di s. Gio. *in venere* Giovanni Vitelleschi patriar-



(1) *Fell. Chronol. Anxan. ms.*
(2) *Tria Mem. di Larin. lib.* I *cap.* 3.
(3) *V. Anxan.* §. 7.

ca di Alessandria, ed arcivescovo di Firenze (1).

Seguiva la città di Lanciano a possedere questo castello, e fin dall'anno 1405 cercato aveva dalla regina Margherita madre del re Ladislao, come anche dal cardinale di s. Lorenzo in Damaso legato ponteficio, facoltà di poter riedificar Sette, e di spedirvi una colonia di nuovi abitatori, ma quantunque si fosse ottenuto, pure non venne eseguito (2). Il casale non era tuttavia vuoto di abitanti, come avvenne poco dopo.

Dalla comunità di Lanciano si affittava il feudo di Sette insiem con Piazzano (che fu un altro piccol castello di là del Sangro di niuna considerazione) per ducati 94, e così li trovò il duca d'Alvo vicerè del regno, che mandò in Lanciano nel 1624 il commissario Fulvio del Tufo per formare lo stato di questa città da molti debiti oppressa. Egli li fece apprezzare dal tavolario Scipione Paterno, che li rilasciò per ducati 1850 (3). Ma nè Sette, nè Piazzano furono venduti. Oggi si tengono dalla casa *Genuini* di Lanciano.

CA-

(1) *Bull. vicar. s. Joan. in ven. 24 nov. 1438 in arch. Cath. Lanc. n. 6.*
(2) *Fell. cit. V. St. di Lanc. ib.*
(3) *V. Anxano §. 9 in not.*

## C A P. XX.

*Lettera dell'autore intorno il porto di s. Vito, ed un uomo illustre nato in questa terra con alcuni altri della nostra regione al sig. . . .*

---

IL castello di s. Vito di Lanciano non può aver luogo nelle mie *scoverte frentane*, perchè la sua fondazione è di epoca recente, e perchè non ha sofferto alcun fisico cambiamento. Per soddisfare però alla vostra curiosità vi darò del suo porto alcune notizie le più interessanti, quantunque abbozzate, e mi lusingo, che dopo di queste non minor piacere ritrarrete dal racconto delle insigni elevazioni del vostro celebre *Antonio di s. Vito*, e di alcuni altri illustri *Frentani*.

La foce di codesto fiume, che si scarica sotto il castello di s. Vito col nome di *Feltrino*, ne' tempi assai rimoti era munita di un celebre porto. Costì l'acqua del mare penetrava assai dentro della cupa, e lunga valle, che congiunta alle acque scorrenti, ed opposte del fiume, formava un baccino, ed un sicuro ricettacolo delle navi da carico, che vi approdavano. Lunghe mura dall'una, e dall'altra parte servivan di sostegno al terreno, ed a' colletti vicini, che non rovinassero, ne impedivano il rincalzamento, e da-

vano al porto una certa forma leggiadra. Non vi mancavan d'intorno nè torri, e nè abitazioni (*a*). Con tutte queste precauzioni però il porto si rese inutile. Per ingiuria de' tempi, e molto più per incuria de' soprastanti, si ruppero le mura, che ne chiudevano la circonferenza, e non usandosi la tanto necessaria avvertenza di ripulirlo specialmente nel canale di comunicazione, dove l'acqua ingorgava, dalla gran copia di arena, e di sassi là gettata dalle furie dell'Adriatico, il porto si chiuse, e restò abbandonato. Era appellato il porto di *Gualdo* (*b*).

As-

(a) Nel sinistro lato del fiume d'appresso al mare si vede ancor oggi un sito di antico bagno, o piuttosto di un serbatojo d'acqua, il cui fondo è tutto lastricato di piccioli mattoni situati di taglio con tenace calcina. Altro lastrico si osserva al disotto, e forse ve n'era qualche altro ancora. Si vedon d'intorno avanzi di mura. In questa conserva veniva l'acqua da' vicini colli pel tratto di circa tre miglia, e se ne trovarono i condotti di terra cotta. Un simile serbatojo io riconobbi nell'isola di Capri sotto le ruine del palazzo di Tiberio imp., e costrutto di simili mattoni, e nell'istessa forma.

(b) *Gualdum*, secondo il Muratori nelle *antichità italiane*, e Du Cange *Gloss. v. Guald.* voce germanica significa *bosco*, o *selva*. Si usa-

Assai d' appresso al porto, e propriamente nella soprapposta collina dalla parte sinistra si fondò ne' primi tempi del cristianesimo la chiesa di s. Vito martire. Se ne ha memoria positiva fin dall' anno 942 in una carta di donazione riferita da Polidoro. In essa si legge, che a' 27 maggio costituito *Pandolfo figlio di Gualdisio nell' atrio della chiesa di s. Salvadore nel Guasto di Aimone agitato dall' amor di Dio, e per remissione de' suoi peccati, e de' suoi consanguinei, e parenti*, donasse al monastero di s. Benedetto di Termoli la chiesa di s. Vito martire situato nel *porto di Gualdo con ingresso, ed egresso, colla decima delle sue Fare*, (terreni con case di coloni) *e colla metà del terreno della Fara di Dauferio nel luogo detto Griminale presso al mare*. Nella storia di Vasto se n'è fatta anche menzione,

Altri riscontri n' abbiamo dal diploma di Errico VI imp. nel 1195, e dalla bolla di Alessandro III papa data nel 1176, che confermarono i beni di s. Gio. *in venere*, riferiti da Ughelli nella serie de' vescovi teatini. Allora già era stato eretto il castello di s. Vi-

usava da' Longobardi, e da' Franchi, de' quali abbiamo molti esempj, che si posson vedere presso i citati autori. In una donazione di Carlomanno pel monastero di *Casauria* si legge: *concedo pro anima mea in ipso monasterio ipsum Gualdum de Corbino cum terris, casis, et vineis.*

Vito su dell' opposto ameno colle, ed insieme col porto era stato donato al mentovato monastero da Trasmondo longobardo dinasta, e conte di Chieti. In questi diplomi vien controsegnata la chiesa coll' aggiunto di s. Vito in *portulo*, o in *portule*. Nè sarà difficile l' argomentare tanto da questi, quanto dal primo documento, che d' appresso al porto, e non altrove fosse la chiesa allora esistente. Si aggiunge, che nel luogo indicato ancor oggi si osservano delle grandi sparse ruine, siti di camere con belli pavimenti, gradinate sotterranee, e lunghissime mura, e non mancano alcuni di riconoscervi le vestigia di un monastero. Io sono dello stesso parere. La chiesa di s. Vito donata a' monaci benedettini di Termoli dovette costituirsi in loro *grancia* colla residenza di alcuni monaci per l' amministrazione de' beni, che vi possedevano.

Fondato posteriormente il castello, ricevette dal santo martire il nome, ed in cui, abbandonata l'antica, altra chiesa vi fu fabbricata sotto la sua invocazione.

Era codesto castello pacificamente posseduto dal monastero di s. Gio. *in venere*, allorchè nello scisma, che lacerò la chiesa nel 1381, seguendo le parti di Urbano VI vero pontefice, e non già di Clemente VII antipapa, venne aspramente perseguitato da Ugone degli Orsini conte di Manopello, e di Guardia-Grele, cui la regina Giovanna data aveva simil commissione. Egli saccheggiò

e de-

e devastò le sue terre *Fossaceca*, *Silvi*, *Treglio*, *e Rocca s. Giovanni*. Il castello di S. Vito, dopo di essere stato spogliato, fu consegnato interamente alle fiamme, nè alcuno degli abitanti si salvò, se non colla fuga. Così poi si fermò, stimando assai opportuno il sito, per essere in sicuro colle sue genti, ma non riuscì nel disegno. L'ab. Giovanni chiamò in suo soccorso i Lancianesi, che armati corsero contro al nemico, e lo discacciarono, e l'inseguirono sino a Guardia-Grele, ritogliendogli finanche il ricco bottino. Per compensare cotanto beneficio diede l'ab. co' monaci racchiusi nel castello di Rocca s. Giovanni alla città di Lanciano nel 1385 in *enfiteusi* perpetuo il castello, ed il rovinato porto di s. Vito coll'annuo peso di *once quattro di sessanta carlini d'argento* da pagarsi nella festa di s. Giovanni Battista.

Fin da quest'epoca pensarono i Lancianesi di restaurare, e di riaprire l'ottenuto porto, onde accrescere il commercio, e 'l concorso alle loro celebri fiere, ed affinchè più sicuri ivi fossero stati i navigli, stabilirono di edificarvi una valida torre di difesa. Ne ricorsero adunque al re Ladislao nel 1395, e pagati al regio fisco ducati 500, ne ottennero da lui la facoltà con amplo privilegio. Cotal concessione armò gli Ortonesi di odio, e di livore, perchè colla formazione del nuovo vicino porto prevedevano del loro porto lo scadimento, nè più le peregrine merci destinate alle fiere di Lanciano, e che tanto

gua-

guadagno loro arrecavano, vi sarebbero state in appresso sbarcate. Fecero perciò ricorso al medesimo re, dal quale la rivocazione del concesso privilegio ottennero, e perchè da' Lancianesi già incominciavasi a dar mano alla fabbrica della torre, ed al riaprimento del porto, essi coll'armi alla mano ne impedirono il proseguimento dopo una zuffa la più sanguinosa.

Seguita poi la morte di Ladislao non si trattennero gli Ortonesi di ricorrere alla regina Giovanna II, e per mezzo del di lei capitano Sforza degli Attendoli, e colla mediazione del lor cittadino Francesco Riccardi maresciallo, regio consigliere, signore di 13 feudi, ed amico della regina impetrarono nell'anno 1414, che in nessun luogo, nemmeno nella foce del fiume Sangro, dove già erasi costrutto (a), fosse lecito a' Lancianesi di

(a) Di questo porto nell'imboccatura del Sangro fatto da' Lancianesi restano ancora lunghe, e forti mura, ma per la maggior parte dalle acque assorbite. Io però vi ho ravvisato altre fabbriche di opera reticolata, che dimostrano altro porto di epoca più rimota. In molte antiche carte si parla spesso del porto *ad ostium Sangri*, e se ne parla ancora nella donazione dell' imp. Giustiniano a Placido nipote di Tertullo. Ughelli (*praef. in epp. Teat. t. 6.*) che ne riportò il diploma, la credette vera, ma Polidoro la riconosce per apogrifa, e pare, che abbia ragione.

di aver porto. Ottennero dippiù dallo stesso capitano, che il castello col territorio, e porto di s. Vito fosse loro venduto, ed il lido marittimo dalla foce del fiume Foro sino al Vasto ad essi interamente spettasse.

Nelle funeste dissensioni accadute nel nostro regno per la venuta di Luigi d'Angiò, i Lancianesi seguirono il partito di Alfonso di Aragona adottato dalla regina, onde pei prestati servigi, e pe' sofferti danni ottennero prima da lei, e poi più ampiamente da Alfonso istesso nel 1422 nuova facoltà di costruire, ed avere porto proprio, e confinato dal fiume Moro al fiume Senello con piena giurisdizione nel castello di s. Vito. Rammentò quel re nel diploma i meriti de' cittadini, ed i dritti particolari di aver quel porto, affermando, che anche costasse dalle *antiche ruine* d'essere ivi stato in rimoti tempi altro porto. Promise, che questo suo privilegio non sarebbe stato mai rivocato, ma sempre interamente difeso. In questa contesa i cittadini di Ortona, che avevano per lo innanzi goduta l'assistenza di Sforza, ed erano ben riusciti nel loro disegno, così essendo egli decaduto dalla grazia della regina, si videro anch'essi di favore mancanti. I Lancianesi profittarono di questo tempo, ed inviando ducati mille veneziani alla regina, e cento a Braccio Fortibraccio intercessore il così bramato privilegio di rivocazione anche da lei ottennero. Nè in ciò si arrestarono, ma procurarono di vantaggio l'assenso di Tom-

ma-

maso Mogenico doge di Venezia per la pretesa sua signoria sul golfo adriatico. Riclamarono ancora contro la vendita, che fecesi da Sforza del castello di s. Vito al popolo di Ortona, tanto più, che già era stato dichiarato ribelle, e le cose da lui fatte totalmente annullate.

Commise intanto il re Alfonso al nobil uomo Lodovico di Paolo di Penne di concedere in suo nome licenza al comune di Lanciano di edificare, ed ordinare il porto nel littoral di s. Vito, e di disporre di esso, come di cosa propria, salve però le ragioni della corte pei dritti di dogana, di fondici, di gabelle, e d'ogn'altro, che pagar si doveva negli altri porti per navigli, e per merci, che vi approdavano, e dove voleva, che si costruisse regio fondaco di sale, di ferro, e di pece. Ed affinchè l'opera del porto fosse subito recata a fine, ordinò, che Lanciano esigesse tutti i dritti dovuti dagli esteri per lo spazio di quattro anni, e ne convertisse il ritratto alle spese della fabbrica, colla condizione di mandare il registro in camera, finito il qual tempo tanto quella città, quanto gli altri pagar li dovessero alla corte.

Nel riprendersi però l'opera del porto, e della rocca incominciarono altri gravi contrasti, e sanguinosi attacchi, cui diedero motivo i pessimi trattamenti fatti dagli Ortonesi ad alcuni di Lanciano avuti nelle mani, e fatti passare, come fecero a' Romani un dì i San-

i Sanniti, sotto il giogo per ignominia. I Lancianesi non si ristettero dall' incominciato lavoro, e poste delle genti armate su de' vicini colli, e delle barche in mare per difesa, proseguirono la fabbrica del porto, che poco dopo finalmente fu terminato. In questo tempo una schiera di Ortonesi disprezzando i pericoli, e la morte corse al porto, che si costruiva, e venendo alle mani co' difensori si accese fra di loro violentissima mischia, in cui si sparse del molto sangue. Alla fine si ritirarono, ma alcuni di essi caddero in potere de' Lancianesi, a'quali usarono le più inudite crudeltà, e col sangue sparso temperando la calce n'eressero in Lanciano per monumento una colonna. Cotali barbarie produssero negli animi degli Ortonesi un irritamento indicibile. Disperati ripresero l'armi, e vennero ad una general guerra, giurando di mettere Lanciano a ferro, ed a fuoco. Armarono ancora de' legni in mare per infestarne tutta la spiaggia, co' quali fecero preda di alcune barche di Lanciano, che a vista del porto erano stazionate. Quindi in grande schiera irruzion fecero in quella città, siccome poi i Lancianesi in Ortona, ma con diversa fortuna, perchè furon essi colà su di un ponte o uccisi, o respinti, ed i Lancianesi riportaron da Ortona l'arma in pietra della casa de' Riccardi, come in trofeo.

Ebbero di tai fatti orrore il re Alfonso, e tutta la corte, e perciò chiamò in Napoli i sindici di Ortona, e di Lanciano con suo ordi-

dine spedito da Aversa a' 28. Settembre 1422, imponendo loro, che dessero fine alle contese, e dall' altro canto Braccio di Fortibraccio governador degli Apruzzi da Todi a' 12 Novembre dello stess' anno impose agli Ortonesi di restituire le barche predate contro la forma de' privilegj accordati a' Lancianesi da' re di Sicilia, colla pena di once 500. d'oro, se negassero di ubbidire.

Così restò Lanciano in pacifico possesso del tanto contrastato porto, ma per assai poco tempo, cioè finchè durò l' armonia tra la regina, ed Alfonso. Rotta quindi l' adozione, e chiamato al trono Luigi di Angiò, contro del quale eransi i Lancianesi apertamente dichiarati, ecco di nuovo in campo le pretensioni degli Ortonesi, e riprodursi gli odj, le altercazioni, e le risse. Quest' epoca infelice per Lanciano, in cui gli si negava il possesso libero del porto, fu l' epoca istessa delle sciagure, della caduta, e dell' allontanamento dal regno di Alfonso suo gran protettore. Non potendo adunque far valere gli ottenuti privilegi nel nuovo governo, che aveva pur ragione di non ben guardare la città di Lanciano, ella dovè aderire ad un accordo con Ortona, che almeno l' allontanava da' mali peggiori. Eccone l' occasione.

Accadde, che in questi tempi per ordine della regina Giovanna girava per le provincie del regno il p. Giovanni da Capistrano (poi santo) per la riforma degli Ebrei, e specialmente in Lanciano, dove avevan essi ricca,

e numerosa giudecca; Quì arrivato ascoltò con gran dispiacere le terribili dissensioni, e gli odj ostinati tra le due nemiche città a cagione del porto riaperto, e della torre innalzata, e pel credito, ch'egli avea tra le genti, s' indusse a progettare un accordo, che ponesse fine a' litigj. Predicò più volte nella chiesa di s. Francesco in mezzo a numerosa moltitudine, ed ottenne un giorno, che uomini, e donne, al solo nome della pace (giacchè non era più tempo di difendere i loro dritti colla forza) esclamassero: *noi mettiamo nelle vostre mani Lanciano, la torre, ed il porto di s. Vito*. Dopo di questa vittoria da lui ottenuta istituì i *pacifici*, cioè quattro uomini, e quattro donne primarie, che avessero l' impiego di ridurre gli altri discordi cittadini, de' quali ve n' eran molti, alla pace. Indi scrisse agli Ortonesi, ch' elegessero alcuni deputati, co' quali in nome della loro città, potesse trattare, offerendo loro *salvo-condotto* per parte de' Lancianesi. Essi consentirono, e subito deputarono Matteo de Sanctis, Battista de Bindis di Firenze, Niccolò di Stefano Torto, Andrea Grosso, ed alcuni altri con piena autorità di conchiudere, e di stare alla decisione di Giovanni. Esaminate bene le differenze dall' una, e dall' altra parte, dopo varj dibattimenti, l' affare fu terminato. Allora il p. Giovanni partì per Ortona co' deputati Ortonesi, e co' sindici di Lanciano, fra' quali Filippo Ricci, ed Andrea di Cara-

manico, e con una moltitudine immensa di popolo; che voleva esser testimonio della riconciliazione. Colà arrivato passò nella chiesa dell' ap. s. Tommaso, dove chiamò i deputati suddetti a nome delle proprie comunità, e volle ancora, che v' intervenisse l' ab. di s. Giovanni *in venere* Matteo *de Lecto*, ed il giustiziere di Apruzzo *ultra* Francesco di Salimbeni di Siena con altri principali cittadini, i quali tutti lo riconobbero per arbitro, e compositore. Egli, allora, correndo il dì 17 feb. del 1427 proferì il suo *laudo* sopra la tomba del s. apostolo stipolato pel notajo *Cicco di Menno di Rosato* di Ortona, e distinto in dieci capitoli. Io li riporterò in ristretto, ed in nostra lingua.

Invocato l' ajuto della ss. Trinità, e 'l nome di Gesù si venne alla seguente concordia, e dichiarazione: 1 che le due comunità fossero obbedienti, e fedeli alla chiesa romana, alla regina Giovanna II, ed a successori di lei nel regno di Sicilia.

2 Che si rimettessero le offese vicendevoli qualunque fossero state sino a quel giorno, e

3 Che nessuno domandasse soddisfazione.

4 Che tutte due le comunità vivessero, come in un corpo collegate, e segnassero unite le loro armi ne' luoghi pubblici, e ne' castelli soggetti.

5 Che i Lancianesi, e quei del distretto fossero riputati, come nativi di Ortona ne' consigli, nelle imposizioni, nelle magistratu-

ture, e negli onori, e così parimente gli Ortonesi nella città di Lanciano.

6 Che gli Ortonesi fossero ammessi nel castello di s. Vito, il quale colle sue torri, co' fortelizj, con uomini, rendite, e pertinenze fosse comune alle due città, salvo il dritto da pagarsi al monastero di s. Gio. *in venere*.

7 Che le torri del castello, e quella della marina fossero mantenute comunemente, e se quest' ultima si stimasse utile di atterrarsi, fosse atterrata, ovvero di alzarsi più, o di rendersi più forte.

8 Che fossero ancora comuni i privilegj, le ragioni, e l' esenzioni sul porto, ed appartenessero ad entrambi gli emolumenti.

9 Che i Lancianesi, e que' del distretto potessero fondacare, e sfondacare le loro mercanzie nel porto di Ortona coll' istesso moderato pagamento, che davano gli Ortonesi, dove fabbricar potessero i magazzini: onde il porto di Ortona, e quello di s. Vito si avessero a considerare un sol porto, come agli uni, ed agli altri spettante.

10 Che si ammettessero alla pace tutti coloro, che diedero ajuto alle due comunità, e questo *laudo* si avesse ad osservar perpetuamente sotto rigorose pene (a).

E 2 Que-

(a) In memoria di questo accordo volle il Capistrano, che gli si edificasse conven-

Quest' accordo fè respirare per alcuni anni le due città da' lunghi contrasti, cioè finchè durò il bisogno di Lanciano, e la preponderanza di Ortona: ma già fin dapprima conobbe Lanciano il falso fondamento, su cui poggiava. Con quest' accordo si volle fare di due città un sol corpo, e di due popolazioni una sola società eguale ne' dritti, nelle ragioni, ed in tutte le pertinenze, con cui credevasi di potersi annientare il germe della discordia: ma non si avvide il compositor della pace, che le due città, ed i due popoli esser dovevano eguali ne' dritti, nelle ragioni, ne' privilegj, e nelle possessioni per unirsi in un corpo stabile, e ligarsi in una società durevole, nella quale non vi sarebbe stata nè lesione, nè cessione di dritti, nè l'una avrebbe dovuto all' altra soccombere in alcuna cosa. Lanciano sapeva adun-

---

vento nel piano della fiera in Lanciano. Nella facciata della chiesa resta ancora una pittura, in cui egli vedesi predicare a' Lancianesi vestiti alla moda di que' tempi, e co' cappelli in testa, ed in mezzo di loro il Diavolo in forma di orrido cane, che fu creduto di aver fatto comparire. Sotto si legge:

*Anxanum, atque Orton mutuis tot cladibus olim*
*Arsere, ut nullus dinumerare queat.*
*Sed Cane terrifico Stygis apparente, simultas*
*Ore Capistrani tollitur omnis atrox.*

adunque di aver fatto un sacrificio coll'unione mal architettata con Ortona : che molto aveva ceduto nelle convenzioni, e moltissimo a' suoi dritti aveva pregiudicato, ed aspettava in conseguenza il momento di aver la potestà di riclamare contro il *laudo* del Capistrano. Ma dovè per allora parteggiar con Ortona nel possesso del porto, e de' suoi grandi emolumenti, ed aspettare finchè il partito aragonese superasse quello dell'Angioino, il primo da Lanciano, e l'altro da Ortona costantemente sostenuto, e finchè colla caduta di Renato successo a Luigi riprendesse Alfonso tutte le redini del governo. Appena giunse questo giorno da Lanciano sospirato, che spedì i suoi sindici al nuovo re in Benevento, al quale, dopo di aver esposto il non interrotto favore prestato al suo partito, siccome i danni, ed i gravi mali riportati dall'altro, presentarono XIX capitoli di grazie, che da lui chiedevano, e fra queste il rinnovamento del privilegio esclusivo, e dell'intera proprietà sul porto di s. Vito, ed in conseguenza l'annullamento del *laudo* formato dal p. Gio. da Capistrano. Il re Alfonso annuí a questa, ed alle altre domande, e da Benevento a' 28 gennajo 1441 per mano di Gio. Albino reggente di Cancelleria ne spedì diploma. Non contenti tuttavia i Lancianesi dell'ottenuto privilegio, quasicchè in que' torbidi tempi non fossero abbastanza sicuri, altro diploma implorarono due giorni dopo, che il solo porto riguardava,

 Es-

Esposero essi la lunga istoria dalla prima concessione del porto sino a quel tempo: il *laudo* del frate Giovanni per amor di pace, non di giustizia: e il grave danno, che loro erane tornato: e quindi conchiusero, che appartenendo le ragioni de' lidi, e delle maremme alla sovranità si trovasse rimedio, onde il porto libero lor appartenesse, non ostante la concessione fatta agli Ortonesi, i titoli di compra, il compromesso, e l'arbitraggio del frate Giovanni, e qualunque concordia, e transazione. Il re riguardando il loro merito, e l'utilità del fisco concesse di nuovo libero il porto al comune di Lanciano con podestà di poterlo difendere, se fosse stato spediente, fin con mano armata: che potessero caricarvi, e scaricarvi merci, e mercanzie finanche *proibite* col solo peso dovuto alla regia corte: ed impose perpetuo silenzio a qualunque ragione contro de' Lancianesi, annullando qualsifosse privilegio, o concordia in contrario, e supplendo egli a qualunque difetto colla pienezza della podestà regale.

Dopo di così solenne, e replicata decisione, cessata la preponderanza di Ortona, rientrò Lanciano ne' suoi dritti. Il porto divenne libero da qualunque servitù, ed ella si vide padrona di un ricco commercio. Estinto il germe dell'anarchia, e degli opposti partiti colla stabilità del trono, non poteva più Ortona opporsi a' sovrani decreti, e suscitare nuova guerra civile per ottener a' vi-

va

va forza il possesso del porto. Tuttavia non si ristette. Ella si volse ad altre strade. Istituì formale litigio in Napoli, e sperimentar volle le ragioni, che credea competerle, per rientrare in dominio del porto. Lanciano deputò subito il suo cittadino Iacopo de *Cilinis*, che facea allora gran figura nella capitale, come regio consigliere, e presidente della regia camera, acciò non solo alla lite assistesse, ma dippiù la protezione del re implorasse col dono di ducati 2500 pel pronto disbrigo. Alfonso accolse in *Ceperano*, dove trovavasi nel 1446 il deputato, e l'offerta, e per di lui sicurezza gli consegnò il suo giuramento solenne in carta colle seguenti espressioni in linguaggio spagnuolo.

„ Io il Re di Aragona, e delle due Sici-
„ lie prometto in mia buona fede regale a
„ voi *Giacomo de Cilinis* di Lanciano, e
„ giuro a Dio, ed a' Santi Evangelj da me
„ toccati, e da replicare a vostra richiesta,
„ che, qualora nel mio consiglio non fosse
„ pubblicata la sentenza del mio consenso
„ nella lite tra Ortona, e Lanciano pel por-
„ to di s. Vito, e quello di Ortona, e se
„ la sentenza sarà a favor di Lanciano, pro-
„ metto di far dispacciare il privilegio per
„ lo possesso, commettendolo ad ufficiale
„ sufficiente, prometto dippiù, e giuro, che
„ se mai la sentenza avesse a derogarsi in
„ tutto, o in parte, prima della derogazio-
„ ne ripagare realmente 2500 ducati di d.e-

„ ei gigliati per cadauno, che voi, per ot-
„ tenerla favorevole mi avete graziosamente,
„ e non illecitamente offerto, ed assegnato
„ al mio tesoriere Matteo Pujades. Scrivo
„ il presente alberano sigillato col mio anello,
„ e segnato di mia mano. Dal campo della
„ selva di Campolongo presso Ceperano oggi 10
„ dicembre. Alfonso re.

Le ragioni della città di Lanciano unite all' autorità del re annullarono infatti le pretensioni di Ortona, e la favorevol sentenza de' giudici confermò Lanciano nel dominio assoluto del porto di s. Vito. Or qual altra via restava ad Ortona per averne più parte? Niuna certamente. Ma se, suo malgrado, abbandonar dovè il disegno di rientrarne in possesso, non abbandonò certamente quello d' impedirne almeno il commercio. Stipendiò pertanto nel 1453 un celebre pirata col nome di *Mijo* o *Mijobarone*, e fè da lui infestare la marina di s. Vito con ladronecci, e scorrerie, da cui ritrasse molte prede di uomini, di barche, e di merci. Sorpresa a questo nuovo attentato la città di Lanciano spedì deputati in Napoli per riparare non meno all' ingiuria propria, che a' detrimenti del fisco, e dalla regia camera a' 26 aprile si ordinò a Bartolommeo Riccardi ortonese, cittadino prepotente, che sotto pena di ducati 4000 si vietassero le scorrerie, e con altri ordini s' ingiunse la stessa pena alla comunità, qualora licenziato non avesse il *Mi-*

*jo-*

*jobarone* , e non togliesse i disturbi , che spesso machinava per impedire il commercio del porto, e la floridezza delle fiere di Lanciano . Con quest' ordine rigoroso si chiuse l' ultima via alla città di Ortona , nè leggiamo , che ricorresse inoltre ad altro progetto.

Sotto il re Ferdinando I di Aragona il porto di s. Vito trovavasi già nell' intera pertinenza de' Lancianesi , e si legge ne'suoi diplomi , che fosse allora assai frequentato ; e che considerabil guadagno il regio erario ne ritraesse. Nel 1463 si ordinò da lui, che dal ritratto annuo del porto di s. Vito spettante alla corte per dogana, e peso dell' uno per cento, ne percepisse Lanciano annui ducati cento per riparazione del porto , e che si potesse da' Lancianesi formar capitoli, e stabilir pene contro coloro, che ivi molestassero i negozianti . E finalmente fu dal medesimo re stabilito nel 1467, che sulle mercanzie ; che in tal porto si sbarcavano , purchè in esso non fossero contratatte , si pagasse al regio fisco il tre , e mezzo per cento .

In decorso di tempo, colla decadenza delle fiere di Lanciano , il porto di s. Vito , infelice , e lunga cagione di tante gare, restò abbandonato , ed a poco a poco rincalzato da' sassi , e ricoverto di arena, perdette l' uso , e la forma di porto . Oggi vi resta la sola torre , e si ravvisan d' intorno pochi avanzi di lunghe , e larghe mura , che ram-

rammentano al passaggiere la sua perduta magnificenza.

Eccomi ora a parlare di quell' uomo illustre, che vi ho promesso nato in codesto medesimo castello, cioè del celebre *Antonio di s. Vito*. Egli adunque nacque costì (a), e mandato altrove da' suoi genitori a fare i suoi studj, si applicò alle scienze teologiche, ed alla sacra erudizione, e divenne precisamente assai perito nelle due leggi, accoppiando alla felicità del suo ingegno probità di costumi, prudenza, e destrezza ne' ma-

(a) Aveva il Coleti nella ristampa di Ughelli al tomo 2 *de Epp. Urbin.* detto costui di s. Vito non di Lanciano, ma di un altro castello con tal nome nel Friulì. Sentì poi da Pietro Polidoro di Fossa Cesia, che Francesco Rinaldi stava componendo un' opera degli uomini illustri Frentani, in cui provava essere stato Antonio del castello di s. Vito di Lanciano, e della famiglia Polidoro: famiglia, che dal secolo XIV per civili dissensioni era fuggita da Lanciano, ed in quel castello ricoverata, e quindi in Fossa-Cesia. Gli citò ancora la testimonianza di Sebastiano Rinaldi, e di Fella scrittori lancianesi. Allora il Coleti fece ristampare il foglio, e quei, ch' eran associati, ebbero l'uno, e l'altro, nel secondo de' quali si legge: *Antonius natus in oppido s. Viti Anxanensis in Frentanis ex Polidora gente.*

maneggi de' più ardui affari. Fu conosciuto da Martino V, che lo tenne in molta stima, onde fu fatto primieramente ab. commendatario di s. Maria della Noce nella diocesi teatina, poi arcidiacono della chiesa di Aquilea nel Friuli, e quindi nel 1432 dal papa Eugenio IV uditore di ruota del sacro palazzo. Continuando nella favorevole opinione fu spedito dallo stesso papa al concilio di Basilea con Gio. arcivescovo di Taranto, e coi vescovi Andrea Colossense, e Bernardo Magalonense.

Il medesimo Antonio che, oltre alla prima volta, era stato spedito dinuovo al mentovato concilio, come nuncio apostolico con Ambrogio generale de' Camaldolesi, ed aveva quivi molto perorato in difesa della dignità apostolica, tornato a Roma nel 1436 addì 8 feb. dal medesimo Eugenio IV fu eletto a vescovo di Urbino nell'Umbria. Partito per quella sede vi stette sino a' 10 luglio, e di là venne spedito per nuncio apostolico a Giacomo re di Scozia con ampla facoltà di terminare varj articoli interessanti, e di procurare la riforma della chiesastica disciplina. Queste notizie si hanno dal Rainaldi nella sua continuazione a Baronio *tom. IX. ad ann.* 1436, in cui si leggono le lettere di quel papa al re Giacomo, ed altre scritte ad Antonio, oltre del Coleti nelle giunte notate, che cita i documenti conservati nell' archivio Vaticano. La lettera di papa Eugenio scritta in Iscozia ad Antonio ha

ha per titolo. *Venerabili Fratri Antonio episcopo Urbinati in Scotiae regno Apostolicae Sedis legato*, ed in quella scritta a Giacomo re di Scozia si legge: *Misimus venerabilem fratrem nostrum Antonium episcopum Urbinatem virum utique scientiae claritate, & virtutum splendore, morumque elegantia refulgentem, nostrum, & Apostolicae Sedis Nuntium*.

L'ultima legazione adempita dal nostro Antonio fu in Germania, dopo della quale essendo tornato al suo vescovado si morì nel 1450. Egli veramente prestò del molto ajuto al papa Eugenio IV nelle turbolenze occorse ne' suoi tempi, e molto gli aveva giovato colla prudenza, e col consiglio. Aveva anche di là perseverato nella divozione di s. Tommaso ap. suo avvocato, e protettore di Ortona, e da Urbino avea mandato alla chiesa ortonense molti preziosi doni col suo stemma gentilizio, de' quali, attesta il Coleti, che alcuni anche restavano al suo tempo. Resse l' unica sua chiesa di Urbino con somma vigilanza, quantunque quasi sempre assente, per 14 anni, ed alcuni mesi, quando finì di vita, ed ebbe in successore il cardinale Latino Orsini.

Passo era a produrvi alcuni altri uomini illustri nati parimente in codesta regione. Essi hanno pur dritto di essere rammentati.

Nella terra di Ari in diocesi di Lanciano e poco da s. Vito distante, nacque Girolamo figlio di *Masio di Ari*, quantunque si dica della *città Teatina*. Fu egli il secondo ret-

tore

tor generale della congregazione del b. Pietro di Pisa, cioè l'immediato di lui successore. Il Sajanelli negli *storici monumenti* di questa congregazione *tom.* 1 *lib.* 3, che lo chiama *Hieronymus qm. Masii de Arro de civitate Theatina*, ne riporta la carta di *procura* segnata a' 13 marzo del 1420. Si legge ancora, che nel 1453 fu compagno generale nella Marca trivigiana, e divenne rettore di sua congregazione in Padova. Era stato nel 1452 rettore del monastero di s. Maria Maddalena in Vicenza, dov'era chiamato comunemente *fra Girolamo di Apruzzo.* Scrisse di lui con molta venerazione Gabriele Medici da Ferrara eremita della stessa congregazione come di un uomo dotato di soavi ed amabili costumi, e degno di tutta la stima. Gli mandò un libro composto da Gio. di Tossignano, (poi beato) che fu vescovo di Ferrara, e morì nell'anno 1446. Con questo Gabriele ebbe Girolamo lungo cartaggio. Presso il citato Sajenelli si ha una sua lettera scrittagli prima di pasqua nel 1453, allorchè trovavasi rettore del monastero di Padova. Da essa si raccoglie quanto Girolamo fosse tediato dagli affari economici non leggieri, e non soavi, che doveva disimpegnare nel governo di quel monastero situato dentro Padova, e soggetto a varie cure secolari. Poi lo prega a visitarlo almeno con lettere, e gli avvisa il capitolo generale, che tener dovevasi in Venezia. S'ignora il tempo della sua morte.

Eb-

Ebbe la città di Atessa la gloria di produrre Pietro Gizio dottor di leggi, avvocato fiscale, e nel 1453 consigliere del re Alfonso. Erasi da giovine applicato agli studj legali con ottima riuscita, e subito l'esame, meritò nel 1448 la laurea dottorale col grado di giudice perpetuo nelle cause civili, e criminali. Passò nel 1451 avvocato fiscale nella vicaria di Napoli, e finalmente fu eletto a regio consigliere della camera di santa Chiara, nella quale sublime carica ritenne ancora il grado già ottenuto di avvocato fiscale. Il Gattola nell'opera della *giurisdizion cassinese* nella parte ottava della prima dissertazione *tom.* 2. *p.* 541 riporta un diploma, ed una sentenza del re Alfonso, in cui si legge: *praesentibus etiam pro testibus Petro Giptio de Atissa legum doctore, consiliario nostro, Placito de Sangro &c.*

Il Toppi nella sua opera *de orig. Tribunal. lib.* 4 produce moltissimi documenti tratti dal grande archivio della regia camera, in cui si comprova ciocchè detto abbiamo del nostro Pietro Gizio. E primieramente egli lo trova in varj registri, come reggente della gran corte, ed indi riferisce il diploma del re Alfonso, in cui leggesi; *nobili viro Petro Giptio de Atissa. . . . . . . te Judicem causarum appellationum, & nullitatum &c. in causis civilibus, & criminalibus ad vitam tuam . . . creamus.* Produce in seguito il privilegio segnato nel 1451 di avvocato fiscale coll'annuo stipendio di once d'oro 60, cui

poi

poi nel 1452 furon aggiunte altre once 23, e tarì dieci per compimento di duc. 500. Riferisce finalmente le commissioni da lui eseguite in Sicilia, in Basilicata, in Capitanata, in Terra di Bari, ed altrove per ordine del Governo, onde il re Alfonso lo innalzò a presidente della regia camera della *sommaria*, col singolar privilegio di poter insieme esercitare le tre cariche, cioè di avvocato fiscale, di regio consigliere, e di presidente cogli onorarj corrispondenti. In tutti i diplomi egli è sempre chiamato *Petro Giptio de Atissa*.

Dopocchè il Toppi ci ha prodotto cotai documenti, a tutto potere si sforza di aggiudicarlo alla sua città di Chieti. Quai sono le sue ragioni? perchè la famiglia Gizia è stata antichissima teatina. E non poteva altra famiglia Gizia esistere parimente in Atessa? Aggiunge, che intanto si fosse appellato coll'aggiunto di *Atessa*, perchè colà possedeva beni. Quanto sia amplo quest'argomento, e quanto ci renderebbe incerti della patria di moltissimi uomini, lo lascio al giudizio de' saggi leggitori.

Finalmente la terra di Giugliano in diocesi di Chieti, e non molto da Lanciano distante diè i natali a due celebri poeti, cioè a *Marcantonio Lollio*, ed a *Bernardo Valera* cappuccino.

Divenne Lollio dottor di leggi, e nel 1574 trovavasi capitano a giustizia in Cività Santangelo. Egli fu chiaro per le sue poesie ita-

liane

liane in versi endecasillabi in desinenze sdrucciole. Ne compose molte in forma di lettere dirette al duca di Atri dimorante perloppiù in *Giulia nuova* padre di tre figli, e fratello del vescovo di Venafro. Altre ne indirizzò a questo vescovo, che poi nel 1573 passò nella sede di Cosenza, e quindi nel 1576 morì in Roma. Alcune altre egli mandò a Gio. Francesco Muscettola, a Cecco, e Carlo Lofredo, a Pietro Spoltore notajo, ed al marchese di Bucchianico vicerè in Calabria. Si è dubitato che non fosse stato di *Giugliano* in Terra di Lavoro, ma con poco fondamento. La raccolta delle sue lettere mss. si teneva dall' arciprete di Frisa di Lanciano.

Nacque ancora in *Giugliano Bernardo Valera*, che si diceva di Lanciano per la lunga dimora, che vi fece. Egli divenne famoso pei suoi inni pindarici, che gli riscossero gran lode. Nel 1753 diede alle stampe di Napoli una raccolta di sue poesie in buona parte amorose col finto nome di *Amalfideno Flattad* in cento sonetti, ed in quattordici canzonette di stile dilettevole, e pieno di foco. Nel seguente anno diede in luce un inno pindarico in lode del dottor Gio. Lami professore nell' università di Firenze col nome di Arcadia *Ferindo Vitiliano*, e lo dedicò al marchese Romualdo de Sterlich di Chieti.

Egli ragguagliò queste prime poesie del Valera nelle sue *novelle letterarie fiorentine* all' anno 1750, e 1755. De' restanti componimenti del Valera si parlerà nella storia di Lanciano.

Aggradite memorie così preziose, e credetemi sempre col solito affetto.

## CAP. XXI.

### ANXANO

( *oggi Lanciano.*

LA città di Lanciano surta dalle ruine dell' antico *Anxanum* è situata nel mezzo del nostro Apruzzo meridionale. Per lo spazio di circa 22 miglia è distante dal fiume Pescara termine settentrionale della provincia, e poco più dal fiume Trigno, che ci divide vers' oriente dalla confinante Capitanata. E' discosta cinque miglia dal mare al nord-est, e poco più da' monti al mezzogiorno.

Per la sua felice posizione nel centro della regione pretese Fella (1) scrittore patrio, che fosse stata un dì la capitale de' Frentani, e vieppiù persistè nella pretensione, allorchè la trovò in Plinio segnata coll' aggiunto di *frentana*: *intus Anxani cognomine Frentani* (2), quasicchè fossero stati gli *Anxani* per eccellenza, e superiorità *frentani* appellati: ma non fu questa la mente dell' antico scrittore. Egli con

F que-

(1) *Fella* ( *Jac.* ) *Chronolog. Urb. Anxan. MS. cap.* 20.

(2) *Plin. H. N. lib.* 3. *cap.* 12.

quest' aggiunto la volle distinguere solamente dalle altre *Anxe*, cioè da *Gallipoli* ne' Salentini, oggi provincia di Lecce, che aveva allora lo stesso nome. *Callipolis, quae nunc est Anxa LXXV M. P. a Tarento*. Fu questo il parere ancor di Arduino (1), e Gaspare Beretta aggiunse gli *Anxani Marsi*, e gli *Anxani Appuli* (2), i primi dallo stesso Plinio descritti *Marsorum Anxantini*, ed i secondi dall' anonimo di Ravenna: *Plinius Anxanos vocat Frentanos, vel ut hos distinguat a Marsorum Anxantinis, vel ab Anxano Apulo prope Sipontum*.

Ma se non ha Anxano sicuri monumenti per essere riconosciuto città primaria de' Frentani, esso può vantarsi però d' essere stato un dì il soggiorno degli Osci, e degli Etrusci. In qual profonda notte de' tempi non si perde la storia di questi popoli famosi? Qual rimota antichità, e quale immensurabile spazio da questi popoli sino a noi?.... Eppure furon trovati in Anxano i lor monumenti testimonj infallibili, o che gli Osci furono originarj di queste contrade, o che lunga permanenza almeno vi fissarono. Dopo di questi popoli la storia ci parla de' Romani, che non so, se per opprimere, o per render felici le nostre popolazioni quà dedussero le loro colonie, e vi sta-

(1) *Harduin. in Plin. ib.*

(2) *Berect. Tabul. Chorogr. Ital med. Ævi sect. XXII ap. Murat. R. I. S. vol.* 10.

stabilirono la dimora. Fu Anxano una di quelle città, che più incontrò il lor genio per quella felice posizione, di cui si è parlato, e per quella fertilità di campi, temperatura di clima, ed abbondanza di derrate, che sopra d'ogn' altra la distingue. I lor monumenti, che ancor contrastano col tempo, ce ne rendono aperta testimonianza.

Può vantarsi parimente questa città, se non fu ne' rimoti tempi la primaria de' Frentani, d'essere stata scelta nell' epoca dell' impero romano per sede fissa di un preside, o rettore della provincia, qual fu *Avionio Giustiniano*, che insieme co' *Decurioni*, e *Collegiali* la governava, siccome da una iscrizione, che tra poco riporteremo, chiaro apparisce, e d'essersi stabilita da' Longobardi, e da' re Franchi per capo-luogo d'una *Gastaldìa*, ossia di un' amministrazione giudiziaria, ed economica con amplo distretto. Noi l'abbiam provato nel primo volume con varj documenti dall' anno 981 sino al 1015, in cui vi presedeva il gastaldo *Auberto* col giudice *Oddone*. Nè in minor conto l'ebbero i Normanni, se *Ugone Malmozetto* la scelse per luogo della sua residenza, allorchè conquistò questa provincia, come ci avvisa la cronica di s. Bartol. di Carpineto: se da Ruggiero fu eletta sede di un giustiziere: e se sotto Tancredi, cioè nel 1191, vi troviamo *Serbone*, che fece tra' Lancianesi, ed i dimoranti Ebrei la famosa capitolazione. Questo privilegio d'esser capo-luogo della regione non fu smentito dagli Svevi, e dagli

 An-

Angioini successori ; sotto de' quali il giustiziere seguiva ad avervi ( sebbene non fissa ) la sua residenza , onde la regione il nome acquistò di provincia *anxanense* . L' opportunità del sito le meritò quest' onore . Oltre de' monumenti , che restano negli archivj di Lanciano , molti autori ne fanno menzione (1) . Persistè in questo grado sino a' tempi di Carlo V , allorchè per la macchia di ribellione , che a lei si diè , nel passaggio di Lautrech generale di Francesco I re di Francia , colla perdita de' suoi feudi il nome perdè di capo-luogo della provincia, che passò ad onorare la città di Chieti , e fu in seguito privata della sede , quantunque vagante , del tribunale, che più d'ogn'altro luogo spesso vi si raccoglieva , a cagione della servitù baronale, nella quale nel 1640 fu forza , che cadesse . Ma non avvenne così del percettore , o tesoriere , il quale da' tempi immemorabili ebbe sempre residenza in questa città non solo per la comodita , ed agevolezza de' pagamenti fiscali, ma ancora per uno special privilegio da molti re confermato . Negli ultimi tem-

(1) *Chiusole Geograf. lib.* 1. *Briet. Ital. recent. lib. IV. cap.* 7 . *Aprutium citerius Anxanum. Auct. ad Lexic. Geograph. Ferrar. Baudr. Lib. disposit. civil. et milit. Regni . Calepin. cum Facciolat. edit. Patavin.* 1718. *verb. Aprut. ulterioris Aquila , citerioris Anxanum.*

tempi, ed a memoria de' nostri avi questa funzione fu parimente a Chieti riunita. Oggi però colla nuova, e così desiderata organizzazione del regno questa città è rientrata ne' suoi dritti. Essa ha un tribunale, che nelle cause di appellazione presiede a' tre Apruzzi.

Finalmente per la stessa felice situazione può rammentare Anxano d'essersi reso da' tempi i più rimoti comune *emporio* non solo della regione, ma del regno parimente, e de' paesi i più lontani. Quì si celebravano fiere così rinomate pel concorso de' popoli nazionali, ed esteri, e per la copia, e varietà delle merci, e delle derrate, che richiamavan l'attenzione, e l'interesse di tutta l'Europa. Noi vedremo a qual auge allora essa giunse di ricchezza, e quanto si rendesse illustre, e famosa. Or tutti questi pregi finora descritti a lei derivarono, non solo dall' ubertà de' suoi prodotti, quanto dell' opportuna sua situazione in mezzo del frentano paese.

Dovendosi ora da me dar la storia di questa città, dopocchè fin dal 1790 ne pubblicai un grosso volume in 8.°, e per una iscrizione quì trovata altro saggio ne feci inserire nel giornale enciclopedico di Napoli al mese di Aprile 1794 (*a*), sembrerà, che io voglia

 quì

(a) Il sig. Giustiniani uno de' membri della biblioteca reale di Napoli mi ha fatto un onore nel riportare nel suo *Dizionario geografi-* co

quì riprodurre le stesse divulgate memorie, e ricantare a' leggitori i medesimi avvenimenti. Ma io non ismentirò il mio piano. Se fin da principio ho promesso di pubblicar in quest'opera le mie scoverte, e rischiarar la nostra storia patria con nuovi ritrovati monumenti, l'eseguirò parimente nella storia di Anxano, nella quale mi occuperò solamente di articoli utili, ed interessanti, che sono stati, o poco bene descritti, o in verun conto per lo innanzi trattati.

§ I.

*Primitivo nome, ed origine di Anxano.*

Si appellò questa città fin da' tempi i più rimoti *Anxa, Anxia*, ed *Anxanum*. Ne abbiamo indubitati riscontri tanto ne' marmi letterati, quanto negli storici greci, e latini. In un mutilo epitaffio trovato nelle sue campagne dappresso alla chiesa di s. Giusta, che un grato alunno eresse alla sua nudrice, si lesse:

. . . . . . . . . . . . FELICIS CERNE VIATOR
. . . . . . . . . . . . CARA SVPERSTITIBVS
. . . . . . . . . . . . DEDIT VBERIS ANXIA LACTEM
. . . . . . . . . . . . RATVS AMORE DEDIT
. . . . . . . . . . . . TRICI FECIT ALVMNVS
. . . . . . . . . . . . MANIBVS HVNC CINEREM

Ab-

*co del regno* le memorie, ed i monumenti di Lanciano da me pubblicati in questo saggio. *Vedi. Lancian. ivi.*

Abbiam parimente la testimonianza di Frontino (1), che descrivendo il campo di questa città, secondo la legge di Tiberio, scrisse: *ager Anxianus est assignatus, ut ager Fidenatis*. Col dirsi quì *ager anxianus*, si fa intendere, che col nome di *Anxia* fosse allora la città appellata. Si ha lo stesso in un marmo, di cui dobbiam parlare, in cui si legge: *adstante ordine Anxiano*. Plinio all' incontro, come abbiamo di sopra notato, appellando i cittadini *Anxani*, dinotar volle, che *Anxa* la città si chiamasse. Da *Anxia*, ed *Anxa* adunque derivò il nome gentile di *Anxiani*, *Anxani*, ed *Anxates*, come leggesi nel nominato autore: *Anxani cognomine Frentani*, ed in una iscrizione, che in altro luogo riporteremo; *Civitatis Anxatium Frentanorum*.

Da altri riscontri, che parimente si riportano a' tempi de' Romani, si ha il nome proprio di *Anxanum* dato a questa città. In una iscrizione eretta a Bennaciario, e ad Azzio Crescente, che si riporterà altrove, vien quest' ultimo appellato edile *Anxani et Cluvis*. Si ha lo stesso nome di *Anxanum*, cioè *Anxanon* in Tolommeo (2). Nell' istessa maniera vien indicato nell' itinerario di Antonino pio, in cui si ripose *Anxano* a XIII miglia distante da Ortona, e XXV da Istonio (3). Finalmen-



(1) *Frontin. de limitib. Civit. Samn. p.* 125.
(2) *Ptolom. Geograph. lib.* 3 *cap.* 1.
(3) *Antonin. Itiner. p.* 71.

te nell' iscrizione eretta all' imp. Diocleziano; per la dedicazione di un magnifico ponte in questa città, si legge: *Senatus Populusque Anxanensis*, che deriva dal nome proprio *Anxanum*, siccome ognun vede (*a*). Questa parola si cambiò quindi ne' bassi tempi in *Anzano*, e lo *Anciano*, e poi Lanzano, e Lanciano coll' unirsi il nome all' articolo. Udiamo Cluverio (1): *Anxanum oppidum vulgo nunc l' Anciano, et l' Anzanum, sed articulum istum lo jamdudum incolæ nomini oppidi conglutinarunt, ut Lanciano, et Lanzano dicant* (*b*).

In-

---

(a) Aggiunse il Pacicchelli ( *R. di Nap. in prospettiva* ) che da' Latini fosse detta *Anzanum*, ed *Anxianum*, come ancora *Lanceanum*, e *Lanxianum*, ma non seppe alcuno produrne, fuorchè de' bassi tempi. Molti altri han creduto, che gli antichi l' avessero appellato *Anusanum*, *Auxanum*, e *Lansanum*. Si contan tra questi Alberti, Mazzella, Bacco, e Mira riportati da Moreri nel suo Dizionario *verb. Lancian.* Nel medesimo sbaglio cadde l' Ughelli nella prefazione de' vescovi Anxanensi, allorchè disse: *Ansanum, vulgo Lancianum apud Ptolem. et Plinium, Anusanum ab aliis vocatur, Aprutii citerioris mediterranea civitas est ex Ansani veteris reliquiis ædificata in quadam Samnii regione, quam Frentanorum antiqui dixere*.

(1) *Cluer. Ital. antiq. tom 2. lib. 4.*

(b) Volle Fella nella sua *Cronologia* di Anxa-

Indicata l' etimologia , e la varietà del nome di Anxano passiam a descriverne l' origine. L' antica costante fama, il consenso degli scrittori , e la testimonianza di varj documenti ci persuadono a credere , che questa città fosse stata opera di Solimo compagno di Enea , o di Diomede dopo la caduta di Troja. Polidoro (1), che si accinse di proposito a trattar questo punto, riferì un istromento di federazione dell' anno 1278 tra i Solmonesi , ed i Lancianesi , in cui si dice d' essersi a tanto venuto *propter originariam cognationem, et consortium communis fundationis*. Era adunque per-

---

xano rintracciar l' origine di questo vocabolo, e ricorse alle *Anse* , o vasi , ad *Anxeno* , ad *Antianum* , cioè vecchio, ad *Anco Marzio*, ad *Antio* figlio di Circe , e ad altri immaginati nomi . Ma se questa città fu un dì abitata dagli Osci , e dagli Etrusci, avrebbe dovuto piuttosto dal loro linguaggio , che dal latino; derivarne il nome . Passò poi a parlar della *lancia*, quasicchè da essa fosse questa città appellata *Lanciano*. Il peggio si fu , che vi scrisse un' opera intiera, dove si spaziò sulla *lancia*, su i *gigli* , sul *colore azurro*, e sul *numero duale*, cioè a confermare un errore, dal quale a' tempi degli Angioini nacque lo stemma di questa città consistente in una *lancia inclinata in mezzo a due gigli in campo azurro*.

(1) *Polid. Dissert.* 4 *de Anxan. ms.*

permanente tra loro la tradizione, che Solimo fondator di Solmona, secondo Ovidio, e Silio (1), avesse parimente gettate le fondamenta di Anxano. Lo storico di Solmona Giamb. de Acuto citato da Polidoro, che scrisse nel 1460, attestò la stessa origine. Fu seguito da monsig. Rinaldi, e da Fella (2) scrittori lancianesi, senonchè pensaron questi, che Solimo non del trojano Enea, ma del greco Diomede fosse stato compagno, creduto fondator parimente di *Cliternia*, di *Arpi*, e di *Siponto* nella Daunia, come attesta Strabone (3), e sepolto, secondo Plinio (4) nelle isole dette da lui *diomedee*.

Per confermare vieppiù una cotale opinione ricorre Polidoro all' uniformità del particolar culto, che prestavasi ad un' istessa divinità tanto in Solmona, quanto in Anxano. Era questa la dea *Pelina*, o *Peligna* dea municipale de' Peligni, de' quali era Solmona una delle capitali. Che questa dea fosse stata parimen-

(1) *Ovid. Fast. lib.* 4.
*Sil. Italic. de bell. Punic.* lib. 8.

(2) *Rinald. Orat. de antiquit. et præstant. Urb. Anxan.*
*Feil. citat.*

(3) *Strab. De sit. Orb. lib. VI edit. Basil.* 1549 *G. L.*

(4) *Plin. cit. lib.* 3 *cap.* 26 *edit. Venet. ap. Paul. Manut.* 1559.

mente in Anxano adorata ritraesi con certezza da una lapida votiva a lei eretta da M. Albio Nicerato, e scavata tra molte ruine nel quartiere di questa città detto Lanciano vecchio. E' riferita ancora da Muratori, che vi aggiunse questo comento (1): *Rarum marmor, quod Pelinæ Deæ mentionem faciat aliunde nobis ignotæ. Peligni Frentanis contermini peculiarem Deam istam coluisse mihi creduntur.* E' di questo tenore.

PELINAE BENEFICAE
M. ALBIVS NICERATVS
EX VOTO D. D.

Altro nobile attestato del culto di questa dea tanto ne' Peligni, quanto in Anxano si legge in una iscrizione riferita da Febonio, da monsig. Corsignani, e da Gudio (2). In essa si ha, che *Lucio Vibio Severo protettore della città de' Superequani* (altra capitale de' Peligni), *e della città degli Anxati Frentani* (Anxatium Frentanorum) *avesse dato un giuoco di caccia in onor della dea Pelina.* Noi riporteremo interamente in un altro luogo il marmo con alcuni schiarimenti.

Con

(1) *Murat. Nov. Thes. inscript. class.* 1 *pag.* 99.

(2) *Fœbon. H. Marsor. lib.* 3 *cap.* 8. *Corsign. Reg. Marsican. lib.* 3 *cap.* 17. *Gud. p.* 141.

Con questi riscontri, da' quali si deduce la comune origine delle due popolazioni, non dubitaron di affermare gli storici di Lanciano, che Solimo ne fosse stato il fondatore. Altri però han ricordati i popoli indigeni, cioè gli antichi abitatori di queste contrade, non coloni, non immigrati, ma nativi, ed originarj, che senza l'opera delle posteriori colonie potettero edificare la loro città, e stabilirvi il governo. Il Casella, ed il Camarra (1) furon di questo parere. Essi vi ammisero in seguito le straniere popolazioni, o che Osci essi furono, o Pelasgi, o Etrusci, o Romani, della permanenza de' quali abbiamo certe, ed incontrastabili riprnove. Ma in tanta lontananza di tempi, nel rintracciar l'origine de' popoli, qualunque istorico sistema incontra i suoi dubbj, ed è soggetto a difficoltà, ed a contraddizioni.

## §. II.

*Antico sito di questa città, e fondazione della presente.*

NElla storia di Lanciano da me pubblicata, volendo seguire gli storici, ed i cronisti patrj, riposi l'antico *Anxanum* nell'istesso sito, in cui si vede oggi una parte della presen-

(1) *Casell. De prim. Ital. Colon.*
*Camarr. de Theat. antiq. lib.* 1.

sente città. Pure, dopo mature riflessioni, ho dovuto credere diversamente, e forse con verità, s' io non abbaglio.

Gli argomenti, che ne produsse il Polidoro (1), riguardano il nome di Lanciano vecchio, che serve tuttavia ad indicare una parte di questa città: alcuni avanzi di un pavimento mosaico colorato, varj ruderi di antiche fabbriche, che quì ancor si ravvisano: diverse iscrizioni romane con qualche altro antico monumento. Non può negarsi veramente, che questi, ed altri segni di rimota antichità si sieno rimarcati in quest' angolo della città, come ancora alcune statue di marmo, fra le quali una assai pregiata di Cibele, ed infinite monete consolari; ma io non potrò mai credere, che l' antico *Anxanum* città famosa de' Frentani contenente gli stessi ordini politici di Roma ne' suoi decurioni, cavalieri, quatuorviri, collegiali, tribuni, e lili, e che ne' pubblici monumenti faceva imprimere *Senatus Populusque Anxanensis* coll' istesso fasto della città dominante, fosse ristretta in uno spazio così angusto, qual è quello, che forma oggi il più piccolo quartiere della città col nome di Lanciano vecchio, mentre non si è trovato alcun segno di avere altro sito occupato. La sua lunghezza non arriva a tre cento passi, ed assai meno è la sua larghezza circondata da ogni lato da profonda valle. E' forza adunque asse-

(1) *Polid. cit. de Anxan. ms.*

serire, che in altro luogo ella fosse situata, da cui per qualche tragico avvenimento sloggiarono i sopravvanzati abitanti, e desiderosi di altro sito o più ameno, o più difeso dalla natura, vennero a posare su del colle *Erminio*, dov' eressero altra città, che poscia per essere stata la prima delle altre parti del rifabbricato Anxano il nome acquistò di Lanciano vecchio. Cerchiam ora d'indagare, dove l'antico Anxano fosse riposto.

Circa un miglio, e mezzo dalla presente città distante dal lato dell' oriente estivo s'incontra un sito esposto, ed eminente nominato il *Castellare*, ed anche di *s. Giusta* per una cappella a lei dedicata. Il luogo è aperto in un' amena pianura, e spaziosa campagna, ma cinta intorno, come da tanti ripari, da piccoli colli, e da spesse valli. Più in là alzasi un colle, che propriamente di castellare ritiene il nome, dove, per la sua elevazione su delle vicine alture, godesi il più bello, e pittoresco prospetto. Una profonda valle lo cinge da tre parti, che lo rende superiore, e quasi inaccessibile nella sua circonferenza. Nello scavarsi il terreno in qualunque sito di questa estensione si scuoprono mura di sorprendente lunghezza, e solidità, molti piani, e pavimenti, come anche vestigj di abitazioni, e di strade. Prodigiosa è stata la quantità delle monete consolari, ed imperiali quì rinvenute, che han dato motivo all' avida gente di andarvi in cerca di nascosti tesori. Allorchè mi portai ad esaminar questo luogo fui da un

con-

contadino condotto in alcuni siti vacui al disotto, come si argomentò da un rimbombo sotto del piede con forza calcato, e mi si mostrarono varie mura tratte per linea retta, e gran quantità di raccolti mattoni, e di tegoli. Vidi ancora alcune lucerne di finissima creta con iscrizione latina di due, o tre lettere, e molti vasi laterizj di sterminata grandezza, sebbene di lavoro non elegante. Altra quantità di vasi resterebbe a disotterrarsi, perchè se ne veggono gli orli. Alcuni di questi si trovaron al didentro coverti di piombo, e molti altri ripieni di creta biancastra e molle. Il contadino mi soggiunse, che nel piantar una vigna aveva incontrato un bel pavimento di mattoni ben connessi con muraglie intorno, tra le quali restava qualche segno di aquidotto. Questi primi indizj furon bastanti per farmi credere questo luogo una volta abitato, ed altri senza fallo vi si troverebbero, se alcun amatore delle patrie antichità vi ordinasse degli scavi, e vi usasse più diligenti ricerche. Ma io ho delle altre pruove, che mi sembrano concludenti.

Oliviero di Lanciano eccellente poeta della sua età nel 1500 esaminò questo luogo, ed in mezzo a molte ruine dappresso al descritto colle del castellare trovò un marmo letterato, in cui si facea chiaramente menzione dell' *ordine anxiano*. Si ripose per avviso del governadore Alfonso Belmonte napolitano nel muro destro dell' atrio della cattedrale, quantunque di un pezzo mancante.

AVG.

...... AVG. ANXIANO ADSTANTE ORDINE
...... TRIBVS AVIONIVS IVSTINIANVS RECTOR (a)
...... TAM DECVRIONVM QVAM ETIAM COLLEGIA
...... OMNIVM PVBLICE INCIDI PRAECEPIT
................................
.......... ENNO ..................

| | | |
|---|---|---|
| IVCVNDVS | FAVSTINVS | SALVTARIS |
| DISCOLIVS CVM FF. | PRIMVS CVM FF. | LEO |
| FELIX | PROCVLVS | TRIANVS |
| DISCOLIVS | ARCIANVS | PROBVS |
| VARRVS CVM FF....... | | MARCELLINVS |
| ENNID.... | ........ | VICTORINVS |
| NERO | ........ | FAVSTINVS CVM FF. |
| ..... | SATVRNINVS CVM FF. ERO | |

................................

In

(a) Non poche sono state le interpetrazioni date a questa iscrizione. Polidoro non dubitò di asserire, che appartenesse a' tempi de' Goti per la ragione, che l' ufficio di rettore non sia dell' epoca de' Romani. La chiamò *senato-consulto anxanense*, col quale da Avionio Giustiniano rettore di *Anxia* si diedero de' regolamenti spettanti all' annona, e comandò, che vi fossero incisi i nomi de' decurioni, e de' collegiali, che vi erano intervenuti. Credendo, che nulla alla lapida mancasse inferì dalla parola *tribus*, che in *Anxia* anche in que' tempi vi fossero stati i tre ordini istessi, che furono una volta in Roma, cioè di senatori, di cavalieri, e di plebei, e che oltre di questi vi fiorissero i collegj degli artefici, i quali davan voto anche in quelle cose, che al ben pub-

In questo medesimo sito, e propriamente vicino alla cappella di s. Giusta, si rinvenne

 an-

---

pubblico appartenevano. Giudicò finalmente, che l'altra mutila iscrizione, che ha per principio *pro salute publica*, di cui in appresso parleremo, debbasi a questa unire, e riportare.

Non mancaron altri di prendere questo *senato-consulto* per un monumento della fondazione di *Anxia*, interpetrando quell' ANXIANO per capo di una scelta gioventù favorito dal fato, e dall' augurio nel gittare le fondamenta di questa città. Fella nella sua *Cronologia* di Lanciano riporta in versi quest' altra tutta poetica, ed alla lapida contraria opinione.

*Augurio, et Fato dextris dum conderet urbem*
*Fatalem hic posuit frameam inviolabile Numen*
*Anxano ductore virum lectissima turma:*
*Ennius, et Varrus, Proculus, Probus unus et alter*
*Discolius, Felix, Primus, geminique potentes*
*Faustini, Arcianus, Marcellinusque Secundus,*
*Et Saturninus una cum prole, Leoque,*
*Ero, Salutarisque, Neroque, Triasius omnes*
*Romulidae, Superum gentes armipotentis Iuli,*
*Et reliqui absorpsit quos invidiosa vetustas.*

Finalmente vedendosi la lapida rotta da un lato si è cercato di supplirvi le mancanti lettere, ed interpetrarla, e leggerla come siegue.

*Imp. Caes. Aug. Anxiano Adstante Ordine*
*Cum Patribus Avionius Iustinianus Rector*
*Nomina Tam Decurionum Quam Etiam*
*Collegialium Omnium Publice Incidi Praecepit.*

Io

ancora quell' epitaffio, che un grato alunno eresse alla sua nudrice. In questo vien indicata

Io non posso affermar con Polidoro, che questa iscrizione sia del secolo de' Goti, perchè non trovo in quel tempo idea di ordini, cioè di radunanze di decurioni, e di collegiali nelle città. Ripugna più d'ogn' altro la parola AVG., che suppone certamente il nome di qualche imperadore, che non esisteva in Roma ne' tempi de' Goti. Non può nemmeno approvarsi il descritto supplimento di lettere nel primo verso, col quale si è posto Cesare Augusto, cioè Ottaviano, perchè non trovo memoria di rettori di città in quel tempo, e specialmente di una città municipale, che avea decurionato, e collegj, come fu la nostra *Anxia*. Piuttosto sarei di sentimento, che debbasi il marmo riportare a' tempi posteriori del romano impero, come sembra persuaderci lo stile, che vi è usato, la parola RECTOR, ed il nome di Avionio Giustiniano senza prenome. In conferma produco quì un altra iscrizione riferita da Muratori, (*Nov. Thes. cl. VI p.* 469) nella quale si ha collo stesso stile, ch' essendo *Avieno Giustiniano rettore della provincia* (che par lo stesso, che il nostro Avionio) *un certo Castricio uomo primario rifabbricar facesse il macello caduto pe' terremoti*. Fu trovata in Isernia nel Sannio.

MA-

ta la città anche col nome di *Anxia*. Noi l' abbiamo di sopra riportato.

G 2 Ag-

MACELLVM TERRAEMOTIBVS LAPSVM
AVIENO IVSTINIANO RECTORE PROVINCIAE
DISPONENTE CASTRICIVS VIR PRIMARIVS
SVMPTV PROPRIO FIERI CVRAVIT CVM
SILVERIO FILIO ACCEPTIS COLVMNIS
ET TEGVLIS A REPVBLICA

Il Muratori vi aggiunse questa piccola nota: *Avienus Iustinianus, uti et rector Provinciae aliquid peregrini proferunt. Vid. clas. VII ubi Avieni ejusdem nomen recurrit*, dal che nemmeno il dubbio resta sciolto. Noi all' incontro abbiamo detto (*Ved. Reg. Frentan. cap.* I. § *V*) che l' imp. Adriano nel 119 fosse stato il primo a ridurre l' Italia nello stato di tante provincie, delle quali la XIII appellavasi *Sannio*, che tutte le nostre città abbracciava, e nella quale si spediva un *preside*, che poteva anche appellarsi *rettore*. Questa adunque esser deve l' epoca vera (o non molto dopo) del nostro, e dell' altro riferito marmo, in cui tutti i dubbj formati restano sciolti per la uniformità colla storia, collo stile, e colle disposizioni politiche di quel tempo, e mercè de' quali rivendichiamo alla nostra storia patria un preside, o rettore col nome di Avionio Giustiniano, che governando il Sannio nel descritto periodo diè provvedimenti in *Anxia*, ed in *Isernia*. Perciò la nostra mutila iscrizione potrebbe così supplirsi:

IMP.

Aggiungo questa terza iscrizione veramente preziosa per le notizie che contiene, il cui scoprimento devesi al prete d. Uomobuono delle Bucache di Lanciano delle patrie antichità amantissimo. Era situata in una spalliera di una casa rustica, donde la fè togliere, ma io ho inteso, che dal medesimo sito del castellare fosse stata presa, e quindi in quell' altro luogo trasportata. Oggi è situata nell' atrio della cattedrale.

BENNACIARIO TRIB. COH. V PR.
C. ATTIO C. F. ARN. CRESCENTI (a)
AED. ANXANI ET CLVVIS AED. IIII
VIR. I. D. . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Nel-

IMP. HADR. AVG. ANXIANO ADSTANTE ORDINE
CVM PATRIBVS AVIONIVS IVSTINIANVS RECTOR
NOMINA TAM DECVRIONVM QVAM ETIAM COLLEGIA
LIVM OMNIVM PVBLICE INCIDI PRAECEPIT

Eccone la traduzione, *Regnando l' imp. Adriano*, ( o altro dopo di lui ) *raccolta l' assemblea di Anxia co' Patrizj Avionio Giustiniano rettore ordinò, che s' incidessero pubblicamente i nomi tanto de' Decurioni, quanto di tutt' i Colleggiali*. Sieguono i nomi.

(a) Da questa iscrizione dell' aureo secolo di Augusto ben si raccoglie l' onore, che godeva Bennaciario insignito del tribunato della quinta coorte del pretorio, cioè della guardia imperiale in Roma, e la carica di edile di *Anxano*, e di *Cluvia*, che godeva C. Azzio Crescen-

Nell' istessa contrada si rinvennero parimente queste quattro lapide sepolcrali, nella prima, e seconda delle quali si fa menzione di *liberti*, e di *liberte*, e del *luogo dato per decreto de' decurioni*, nella terza di *Publio Blavio Subulone figlio di Lucio della tribù Arnense*, *quatuor-viro*, *e cavaliere con cavallo pubblico*, e nell' ultima di *Lucilla compositrice di unguenti*, ossia di profumi: riscontri evidentissimi dello stato florido, ed opulento di Anxano nel-

 l'e-

---

scente della tribù *arnense*. L' attenzione dell' antiquario dovrebbe rivolgersi a rivendicare alla storia patria il preciso sito di *Cluvia*, di cui C. Azzio èra edile. Nella mia storia di Lanciano se ne sono dette delle molte cose, e forse superflue, o specialmente della tribù, cui diede il nome, e della gente *Cluja*, e *Cluvia*, ma le mie viste non sono arrivate a scoprirla nel vero suo punto. Si è ivi rimarcato un passo di Livio nel lib. 9 della deca I, che ripone Cluvia nel Sannio, ma noi la vorremmo ne' Frentani, onde C. Azzio vi avesse potuto esercitar l' officio di edile insiem con Anxano. Potrebbe dirsi, che in riguardo a Cluvia fosse stato un titolo di onore, e non di carica, come in un' altra iscrizione, che riporteremo, leggesi Vibio Severo protettore della città de' Superequani, degli Anxati Frentani, e de' Peltuinati Vestini, quantunque fossero state queste città molto fra loro distanti.

l'epoca del primo impero, cui queste iscrizioni debbonsi riferire.

I

D. M.
EVPHRASTES
M. VISELLII LIBERTVS
LVCILLAE ET MARCELLINAE
FILIABVS SVIS
PHILORAO FILIO ET
MARCILLAE CONIVGI
AMANTISSIMAE
CONTRA VOTVM

II

C. MITIVS CN. F. CVRTONIVS
SIBI CONIVGI FILIIS
FILIABVS LIBERTIS
LIBERTABVSQVE ET NATIS
EORVM
L. D. D. D.

III

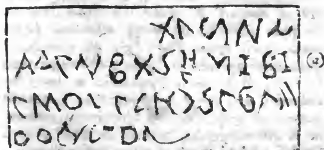
D. M.
P. BLAVIVS L. F. ARN. SVBVLO
IIII V. EQVO PVB. SIC. SIBI SVISQVE
LIBERTIS LIBERTABVSQVE
ET POSTERIS ET HEREDIBVS

IV

DIS MANIBVS
LVCILLAE VNGVENTARIAE
QVAE VIXIT ANNOS XLVIII
HERIPHILVS CONIVGI CARISSIMAE
ET B. M. POSVIT

Ma

Ma fra tutte le già esposte iscrizioni trovate nel sito del castellare niun' altra è stata da' dotti più apprezzata per la sua antichità, e per la forma ignota de' caratteri, quanto quest' altra, che aggiungo. Nel mese di marzo del 1791 scavandosi quì il terreno si scovrì sotterra circa sette palmi uno strato di grandi tegoli tra di loro ben connessi, e riparato ne' lati da un piccolo muro. Al didentro si osservarono ossa umane di straordinaria grossezza mischiate con terra, che venivan coverte da un altro strato di tegoli, e di piccole pietre. Il tutto presentò tre sepolcri, ma in un solo de' tegoli superiori si lesse la pregiata iscrizione, che quì riporto.



(a)



(a) Non pochi han creduta questa iscrizione di caratteri etruschi, o tirreni, e tale credenza è ancora adottata, ma essendo stato ricercato il parere del sig. dottore Cantini, e del sig. ab. Lanzi celebri antiquarj in Firenze

Dopo di questi lumi, e felici scoverte nell'indicato sito del castellare, io non ho moti-

---

ze, il primo ha risposto, che i caratteri non sieno affatto nè etruschi, nè greci, o latini antichi, e nè punici, come sul principio avea creduto per la permanenza de' Cartaginesi ne' tempi di Annibale in queste regioni. Giudica adunque, che sieno *osci* dai popoli di questo nome finitimi a' Sanniti, ed a' Campani, tra' quali li situò Strabone nel lib. V, e congettura, che gli Osci si stendessero ancora nel paese frentano, oggi Apruzzo citeriore, dove comunicarono il loro linguaggio. Questo non era nè etrusco, nè greco, nè latino, ma assai poco dissimile dal primo, sapendosi da un antico poeta presso Festo, che gli Etrusci, i quali non sapevano il latino, favoleggiavano in *osco*, ed in *volsco*, *qui osce*, *et volsce fabulantur*, *nam latinè nesciunt*. Pare, secondo questo scrittore, che non ignorassero nemmeno il greco, perchè parlando de' Bruzj; oggi Calabri, dice, che parlavano *osco*, e *greco*, locchè vien confermato da Ennio, che chiama i Bruzj *bilingui*. Perciò nella nostra iscrizione pur si ravvisano alcune lettere greche. Anche i Sanniti popoli a noi confinanti, anzi progenitori de' Frentani, parlavano la lingua osca, e si sa da Livio, che nell'anno di Roma 457 L. Volunnio console romano mandasse nel campo de' Sanniti alcuni periti della lin-

tivo di dubitare essere stato questo il sito dell' antica *Anxia*, o *Anxano*. Quai pruove si ri-

---

lingua osca per ascoltare cosa mai risolvessero, a' quali, coll' opportunità delle tenebre, venne fatto di eseguire la commissione: *aliquanto ante lucem ad castra accessit, gnarosque Oscae linguae exploratum quid agatur mittit*. Ecco, che il linguaggio osco era comune in tutte le nostre regioni. Sembra, che dopo l' osco tra noi si parlasse l' etrusco, giacchè le monete frentane hanno in questa lingua le loro leggende. Soggiunge il sig. Cantini, che la nostra iscrizione sia di una data antichissima, perchè a' tempi di Strabone la nazione degli Osci si sapeva solamente per nome, nè oggi s' intende più il loro linguaggio.

Ecco la risposta del sig. ab. Lanzi: *L' iscrizione par di quel genere, di cui parla il Mazzocchi nelle tavole Eracleensi. Dice trovarsi frequentemente nella Messapia, e Lucania lapidi scritte con caratteri greci, ut tamen non sint plane graecae, quum nusquam verbum graecum exculpi queat. Pare, che anche nell' Abruzzo fosse così. Questa è la prima, che ne veggo in caretteri, che quasi tutti si riscontrano nel greco antico: le altre, che ne ho vedute, sono in caratteri antichi latini.*

Io ho veduto questo tegolo letterato nel museo reale di Napoli in una cassetta, dove per ordine fu trasportato.

ricercano mai per riconoscere il sito di un' antica città? Avanzi di mura, tracce di strade, ruderi di rovinate abitazioni, monete antiche, vasi, lucerne, e quel ch'è più lapidarie iscrizioni, che in una maniera precisa ne ricordano l'antico nome? —— E tutte queste pruove concorrono esattamente nella nostra scoverta. Eppure quant' altre memorie, e nobili monumenti saranno stati cancellati dal tempo, dalle rivoluzioni de' secoli, e dall' avarizia degli agricoltori, che rompono, ed abbattono quanto loro viene incontro?

Che direm poi, se anche molti scrittori de' secoli passati dubitaron del sito dell' antico Anxano, ed invece di riporlo, dov' oggi sorge la città, ne andaron altrove in traccia? Indizio fu questo di aver per fama risaputo, che in altro luogo fosse stato una volta fondato, quantunque non fu facile ad essi di ritrovarlo. Tolommeo, che descrisse questa città col nome di ANΞANON nell' attual sito, dov' esiste al presente, sembrò, che poi si correggesse nelle *tavole*, perchè ivi lo ripose al di là della riva orientale del Sangro, che resta per cinque miglia da Lanciano distante. Il Volaterrano, ed il Merula (1) tacciaron quelli di errore, i quali situarono l'antico Anxiano di quà, cioè all'occidente del Sangro, dove di presente si vede, volendo, che fosse stato al di là, e sog-

(1) *Volater. Geogr. Merul. Cosm. lib.* 4.

soggiunsero, che quello già distrutto, e rovinato, si fosse dinuovo rifabbricato in sito diverso, e distante. Furon questi seguiti dal Razzano, e dall' Alberti (1). Finalmente Cristoforo Ciechi (2) ricordò lo stesso fatale disastro dell' antico Anxano situato al di là del Sangro avvenuto sotto Carlo magno, e sotto Pipino, i cui fuggiaschi abitanti corsero poi a dar principio alla presente novella città. Questi certamente non indovinarono l' antico sito del *castellare* da me scoverto, ma non intralasciarono però di riporlo in altro luogo, cioè al di là del Sangro, ingannati dalle ruine di città di *Saro*, di cui si è ragionato (3).

E che direm poi, se anche Fella scrittore patrio (4), e che si adoperò cotanto per raccoglierne le memorie, riportò per tradizione costante a' tempi suoi un' orrenda catastrofe avvenuta all' antica città? Egli riferisce, che il quartiere di Lanciano vecchio, (che secondo lui, ed il Polidoro sarebbe stato l' antico Anxano) non solo fosse stato in rimoti tempi distrutto da un orribile terremoto, ma anche assorbito per una smisurata apertura di terra, che vi si fece. Aggiunge, che i massi di vecchie fabbriche, e di terra caduta, come anche i segni del-

(1) *Razzan. Geogr. Albert. V. Abruz.*
(2) *Ciech. Descriz. di Apruz.*
(3) *V. Cap. XV. tom. I.*
(4) *Fell. cit. cap. 6.*

della fenditura del rovinato colle apparissero al suo tempo verso il settentrione di questo luogo, e propriamente, dove son oggi i vestigj della caduta chiesa di s. Antonio. Polidoro attesta puranche, che tutta la valle, che vi si formò, prendesse fin d'allora il nome di *valle anxana* (1). Le stesse cose si riferirono da Mario Negro (2). Si disse ancora da Fella, che risapevasi per antica fama di essersi formata in una notte tutta la valle del vicin fiume Feltrino. Or da questi costanti racconti, che ci si presentano da' citati scrittori, come veri, e sinceri, e che altro possiam noi legittimamente dedurre? Conchiudiamo con una congettura, che non nasce certamente da sforzo d'immaginazione, ma da' fatti finora riportati, e che forse avrà l'aria di paradosso per chi ignora delle simili catastrofe avvenute ad altre città, cioè, che una volta il colle *Erminio*, su cui posa Lanciano vecchio, poteva esser unito al colle opposto, che dicesi de' *Morelli*, poco distante dal sito del castellare, e che tutta l'estensione dall'uno all'altro punto formava l'intera pianta dell'antico Anxano. Ne' rimoti tempi, secondo gli storici citati, per terribile terremoto, si formò nel mezzo di questa estensione una valle profonda, e restarono perciò gli avanzi dell'antica citta parte

(1) *Pollid. de Anxan. ms.*
(2) *M. Nig. Geogr. Comment, VII.*

te nel castellare, e parte nel presente sito di Lanciano vecchio. Per questa ragione potè la valle poi appellarsi *anxana*, e questa sarebbe quella valle, che invece del Feltrino si disse formata, ed aperta in una notte. Ella forse sembrerà ardua, ed arrischiata questa illazione? Eppure null'altro ci vollero i nostri storici patrj esporre, e dinotare. Del resto non può negarsi, che tanto nel castellare, quanto nel colle Erminio incontrastabili monumenti sieno stati trovati dell'antico Anxano, e perciò dir conviene, o ch'entrambi i luoghi fossero stati una volta uniti in un sol piano, e la pianta formassero dell antica città, siccome non senza ragione abbiam congetturato: ovvero, come fin dal principio si è esposto, che sloggiando gli abitatori dal sito del castellare per qualche funesto avvenimento, si fossero nel colle Erminio rifuggiati, che fu l'unico centro della loro riunione, quantunque nelle vicinanze avessero piantati alcuni pubblici edifizj. Io lascio al sano giudizio del leggitore e l'una, e l'altra opinione per poterla insieme unire, e combinare.

Veniam ora alla formazione del presente Lanciano. Sino al secolo decimo non v'ha memoria, o monumento di altra parte di città, infuori di quella già descritta, col nome di Lanciano vecchio. Dopo di questo tempo cominciò la città ad essere aumentata di fabbriche, e di popolazione, ed acciocchè i cittadini fossero più sicuri dalle incursioni de' Saraceni, e degli Ungari turbatori troppo fre-

quen-

quenti della loro quiete, s' innalzarono edificj più alti, e più spessi con varj recinti in altro colle, cui a distinzion dell' antica, fu dato il nome di *città nuova*. A questa dappresso, e propriamente verso mare, dove il terreno va declinando, furon altre case edificate, ed aperte altre vie, e tutta l' estensione col nome di *percettoria* reale per la residenza del tesoriere, fu appellata, che poi col termine barbaro di *Saccus*, di *Sach*, e di *Sacca* venne cambiato (*a*). Finalmente si formò l' ultima parte della città col nome di *borgo*, perchè molte case poste fuori del recinto, furon nelle pubbliche mura comprese. Quì prima vedevasi la corte *anteana*, o *antiana* nome della città in questi tempi, secondo Marino Freccia (1) colla chiesa de' ss. Legonzia-

(a) Si sa, che l' arca pubblica, il fisco, l' erario, ed il tesoro pubblico, che valgono lo stesso, furon appellati da' Germani, e da' Latini, *Sach*, *saccus*, *sacca*, onde si ha da una legge del re Ruggiero: *nostro competat sacco*. Da questo vocabolo si vuol derivare *sacellum*, e *sacellarius Fisci*, che spesso si trovano nelle carte de' bassi tempi, per tesoro, e custode del tesoro pubblico. Muratori nella diss. 17 delle antichità italiane rischiara con molta erudizione siffatta etimologia. *Ved. Du-Cange V. Saccus, et Sacell.*

(1) *Frecc. de Subf. lib. I. n.* 50.

ziano, e Domiziano, che con 1000. moggia di terreno adjacente, fu confermata nel 1176 da papa Innocenzo III, e poi nel 1195 dall' imp. Errico VI al monastero di s. Gio. *in venere* (1). Col nome di corte. giusta il linguaggio de' bassi tempi, non altro intendevasi, che una radunanza di case, che poi giustamente si appellò *borgo*, ed alla città venne unito. Nell' anno 1204 si fornì di porta detta di s. Angelo con questa iscrizione, che ancor vi si vede.

*Anno milleno bis introeunte centeno*
*Quarto currente quinto veniente*
*Porta manet facta cunctis introeuntibus apta*
*Quam fieri fecit Lanzani . . . via potestas*

Queste quattro parti di Lanciano, che *quartieri* furon appellate, vennero poi di nuove mura, di torri, di ponti, di fossi, e di varj forti recinti circondate, e munite. L'opera fu tutta formata di mattoni con benintesa architettura, cui contribuirono i re aragonesi, e specialmente Ferdinando I, come vedrassi. Oggi resta in buona parte, e propriamente dal lato di mezzogiorno, in cui allora più urgente n'era il bisogno.

Ecco la descrizione, che ne fece Teodoro Negrini lancianese buon poeta a' tempi di Carlo V.

An.

(1) *V. cap. XXV.*

*Anxanum vetus atque novum, tum Saccus itemque*
*Burgum dant urbem, quae modo clara viget.*
*Turribus, et muris vallatur, ponte superbo*
*Iungitur in medio, qua fluit Anxus aquis.*

## § III

## *Divinità adorate in Anxano.*

PEr la stretta dimestichezza, che ebbero gli Anxanensi cogli Osci, cogli Etrusci, e co' Romani non solo ne appresero il diverso linguaggio, e le usanze, ma parimente il culto religioso, onde una turba di divinità s' introdusse nelle lor mura, e vi ricevette pubblico onore. Il principal nume da essi adorato, come da tutti gli altri Frentani, fu *Marte*. *Ob insignem belli peritiam*, dice monsig. Rinaldi (1), *qua antiquitus Frentani præstiterunt, singulari cultu Martem prosequebantur*. Furono gli altri *Apollo*, *Bacco*, *Cibele*, *Giunone*, e le due divinità municipali *Pelina*, ed *Igea*.

Nel sito, dove innalzasi al presente la chiesa della Nunziata, avea Marte il suo tempio. Per questa ragione tutto lo spazio, ch' era al tempio d' avanti, *piazza di Marte* in molte antiche scritture vien appellato. Monsig. Rinaldi attestò, che fin al secolo XVI se ne vede-

(1) *Rinald. de antiq. et prest. Anxan. Orat.*

devano le vestigia. Si è creduto da molti, che un altro tempio a Marte consecrato sorgesse d'appresso la porta orientale di Lanciano vecchio, che di *balnearia* aveva il nome. Quì si trovò un altare marmoreo con questa votiva iscrizione, nella quale *Lucio Vibio Vulsio della tribù Popilia tribuno della quinta legione di Macedonia* gli dà il titolo di *Mavorto custode, e conservatore*. E' riferita ancora da Murari (1), cui fu trasmessa dal nostro Polidoro.

MAVORTI
CVSTODI
CONSERVATORI
L. VIBIVS M. F. POP.
. . . . . . . . . . VVLSIVS
TRIB. MILL. LL. LEG. V.
MACEDONIAE
V. S. L. M.

Si eresse in Anxano superbo tempio ad *Apollo* nel sito, dove venne poi la chiesa edificata di s. Maria maggiore. Nella nuova fabbrica furon impiegate le pietre quadre, le colonne, e le basi, che a quel tempio una volta appartennero. Oltre degli storici patrj ne fè menzione il Paccichelli (2).

Altro tempio rotondo di mole sorgeva nel sito della presente piazza, dove si fabbricò la

H casa

(1) *Murat. Nov. Thes. inscrip. cl.* I *p.* 44.
(2) *Paccichel. R. di Nap. in prospettiv.*

casa de' Rosati. Nello scavarsi quì le fondamenta si scoprirono molti ruderi, e molte secate pietre co' segni, ed emblemi, che non oscuramente a *Bacco* si riferivano.

Il tempio dedicato a *Giunone Lucina* occupava il sito della chiesa di s. Lucia. Quì molti vestigj ne' passati tempi vi rimanevano, parte de' quali servì di fondamenta alle vicine case, parte venne compresa nella fabbrica della chiesa, ed altri a' tempi di Polidoro restavano visibili nell' atrio, dove l' antico tempio avea superbo portico con colonnato. Per una lapida annerita, e rotta dal fuoco quì trovata, in cui veniva espresso il nome di *Giunone Lucina*, si cambiò l' opinione volgare, che vi credeva il tempio di Diana. Polidoro sospettò, che questo tempio fosse stato da qualche incendio demolito. Ecco il pezzo della lapida da lui riportato.

ONI LVCINAE

Dopo moltissimi anni, dacchè Polidoro avea fatta questa scoverta, e propriamente nel 1791, si trovò tra le ruine della rovinata cuppola di questa chiesa un' altra iscrizione di conferma del 1250, che ci ha fatto conoscere quanto questo nostro antiquario fosse stato esatto, e veritiero. E' incisa in caratteri *franchi* detti volgarmente gotici di questo tenore:



INE VIII (a)

E LVCE DESTR RVIE

SVRGVNT BTE LVCI TICE

AO MIL TVO QQVAGEO

AR VSSE MEAM A IS P3 Q3 POIT LAP3

BENET

Della dea Cibele si trovò in mezzo a' molti ruderi di rovinato edificio nel quartiere di Lanciano vecchio un' eccellente statua di marmo con continuate mammelle, col capo turrito, ed avendo a' piedi varie specie di animali. Ne abbiamo parlato nel principio di quest' opera (1).

Si adoravan finalmente in Anxano le due divinità municipali *Pelina*, *ed Igea*. Della prima abbiam di sopra riferita un' iscrizione trovata in questa città, ed un' altra quì ne aggiungo comentata da varj autori, della prima assai più pregiata (2).

H 2 L.

---

(a) Si legge colla sua ortografia così:

*Indictione VIII*
*Edis Lucine destructe ruine*
*Surgunt beate Lucie ticate*
*Anno milleno tucenteno quinquageno*
*Archipresbiter Usserius memoriam, ac istum primum*
*Quem posuit lapidem benedixit*

(1) *V. Region. Frent. cap. I.* §. 2.

(2) *Phoebon. H. Mars. lib.* 3. *Gud. inscrip.* p. 141. *Murat. Nov. thes. class. V. p.* 367 *edit. Mediol.*

L. VIBIVS SEVERVS AEDILIS IIII VIR. QQ. (a)
SPLENDIDVS EQ. ROMAN. PATRONVS CIVITATIS
SVPERAEQVANORVM ITEM PATRONVS CIVITATIS
ANXATIVM FRENTANORVM ET PELTVINA
TIVM VESTIN. HIC OB HONOREM AEDILITATIS
L. VIBII FILII SVI EQ. R. AD DEAM PELINAM
PRIMVS HVIC LOCO VENATIONEM EDIDIT
DEINCEPS LVDOS SOLEMNES L. VIBIVS NE
POS FILIVS AED. IIII. VIR. I. D. EQ. R. PATRO
NVS CIVITATIS ORDONEN OB NOMEN
FRATRIS SVI TITVLVM PVBLICE
DICAVIT AVRELIANO AVG. ET BASSO II COSS.
XVI KAL. IVN.

---

L' al-

(a) Eccone la traduzione : *Lucio Vibio Severo edile , quatuorviro quinquennale , splendido roman cavaliere , patrono della città de' Superequani , e patrono della città degli Anxati Frentani , e de' Peltuinati Vestini . Questi per l'onore della edilità di Lucio Vibio suo figlio anche roman cavaliere , il primo ordinò una caccia alla dea Pelina in questo luogo . Di poi Lucio Vibio Nipote anche suo figlio edile , quatuorviro nel giudicar le liti , roman cavaliere , e patrono della città di Ordona ordinò i giuochi solenni pel nome di suo fratello , e gli dedicò pubblicamente il monumento , essendo consoli Aureliano Augusto , e Basso per la seconda volta addì* 17 *maggio*. L'anno di questi consoli corrisponde al 271 di nostr' epoca cristiana. V. *Murat. in serie Consul. vol. I inscrip. et Sigon. in fast. Consular.*

Si

L'altra dea municipale, cui si rese da' Frentani, e dagli Anxanensi pubblico culto, fu *Igia* o *Igea*, che come figlia di Esculapio aveva cura dell'umana sanità. Fra le ruine di



---

Si nota in questa iscrizione, che Lucio Vibio Severo era protettore della città di *Superequa*, i cui abitanti si appellavano *Superequani*, che co' *Corfiniensi*, e *Sulmonensi* formavano la triplice divisione della regione Peligna, onde cantò Ovidio; *Me pars Sulmo tenet Peligni tertia ruris*. Quale sia stata questa città è molto controverso tra gli scrittori. Alcuni l' han riconosciuto in *Castel-vecchio Subequo* così detto per corruzione di *Superæquum*, cioè sopra la pianura.

Era anche protettore della nostra *Anxa*, i cui abitanti son detti *Anxati Frentani*, siccome Plinio l'avea chiamati *Anxani Frentani*.

Era parimente protettore di *Peltuino* ne' Vestini, i cui abitanti son nomati *Peltuinati*. Oltre di *Pinna* avevano i Vestini anche questa città, che si ripone nel luogo detto *Ansidonia* nelle vicinanze di Aquila.

Vibio Nipote suo figlio era protettore della città di *Ordona*, i cui abitanti son detti *Ordonensi*. Era situata in Apulia, di cui restano magnifici avanzi di bagni, di tempj, di aquidotti, e di opere reticolate presso Ascoli. Anzi il vescovo ascolano ne porta il titolo. Nel suo sito oggi vedesi un pubblico albergo, che di *Ordona* ritiene il nome.

*città di Saro* da Lanciano non distante, si trovò una tavola votiva a lei consecrata, nella quale le si dà il titolo *d'Igia salutare*. Noi ne parlammo nella scoverta di quella città, ed altrove. (1).

## §. IV

### *Antichi stabilimenti politici, ed economici.*

PEr l'antica costituzione de' nostri Frentani, della quale si è in sul principio di quest'opera ragionato, vivendo ogni città dalle altre nella privata economia indipendente, e separata, aveva perciò ognuna il suo particolar culto, i proprj magistrati, e il suo particolare erario. Noi abbiam veduto in Anxano quali divinità formavano l'oggetto del pubblico culto, or parleremo del suo ordine politico, e de' suoi economici stabilimenti.

Si raccoglie dalle iscrizioni, che varj magistrati presedevano al governo di Anxano. I primarj si appellavano *decurioni*, che nelle città municipali facevan lo stesso officio de' Senatori in Roma. Venivan poi gli *edili* curatori de' giuochi, delle strade, e degli edificj: i *quatuorviri*, che o giudicavan le liti, o avevan cura dell'erario, e quindi i *collegiali*, o capi de' collegj istituiti in gran numero nelle nostre

(1) *V. Cap. XV, e cap. XXVII* § 1.

stre città per l' avanzamento delle arti . Allorchè tutta la regione riconobbe il dominio di Roma, vantava Anxano i *patroni originarj* delle città, uno de' quali fu *Flavio Clartio*. Se ne trovò l'elegante iscrizione in un muro della casa de' Ricci. E' riferita ancora da Muratori (1).

FL. CLARTIO T. F. VIRO SPLENDIDO
OMNIBVS HONORIBVS (a)
IN PATRIA FVNCTO
CERFENNINI AQVENSES ALBENSES
PATRONO AB ORIGINE

Leggesi parimente, che *L. Vibio Severo* fosse stato *patrono* delle tre cospicue città, cioè di



(a) Polidoro riconosce in questa iscrizione due sole città situate ne' Marsi, cioè *Cerfennia*, ed *Alba*, i cui abitanti posero monumento al nostro Clartio. Vuole, che gli Albensi si dicessero *Aquensi* dal sito, cioè dalla vicinanza del lago Fucino, dove ancor ne restano le grandi ruine, e che perciò nell' itinerario di Antonino si appelli *Alba Fucetia*. Monsig. Antinori all' incontro vorrebbe leggervi tre città, cioè *Cerfennia*, *Superequa*, ed *Alba*: ma io non so vedere, come la parola *Aquenses* sia la stessa, che *Superaequani*. Della città di *Cerfennia* si parlerà nella storia di Aterno al capo XXV, allorchè delle vie consolari de' Romani si terrà discorso.

(1) *Murat. cit. clas. XV p.* 1038.

di *Superequa*, di *Peltuino*; e della nostra *Anxa*, di cui abbiam parlato, ma per essersi la lapida trovata ne' Marsi, non v' ha apparenza di credere Vibio della nostra città.

Finalmente vantava Anxano il pregio di aver cittadini divenuti tribuni di legioni romane, come fu *Bennaciario* tribuno della V coorte del pretorio, e *Vibio Vulsio* tribuno della V legione di Macedonia: di aver cavalieri in Roma con cavallo pubblico, il vero distintivo del roman cavaliere, come fu P. *Blavio*: di aver donne compositrici di unguenti, qual fu *Lucilla*, ed in fine una gran turba di liberti, e di liberte.

In quanto a' pubblici economici stabilimenti riponiam in primo luogo la cura usata dagli Anxanensi nel trasportar l' acqua alla loro città. Traeva la sua origine dal fonte de' *Marcianesi* un miglio dalla città distante a mezzogiorno per un dolce declivio. Ancor oggi appariscono gli acquidotti, sebbene assai piccoli, per la strada de' cappuccini, pe' quali l' acqua introdotta in città si raccoglieva nella *piazza di Marte* in una fontana di nobile struttura. Altri pezzi di acquidotti si troverebbero quasi intatti al di là de' cappuccini, ed altri sono stati scoverti nelle botteghe sotto la chiesa di s. Francesco (a). Nella fontana leggevasi

(a) Questa fontana persistè lungo tempo, mentre ne troviam memoria nell' anno 1512, al-

si questa iscrizione riportata da Fella, e da Polidoro.

Q. CASSIVS LONGINVS SVA PEC. F.

Da un vestigio di antico, e lungo muro con parte di ben formata volta, che oggi rimane sepolto nel largo detto de' *funari*, si è arguito, che altra pubblica fontana esser doveva in mezzo della città, di cui era questo l'acquidotto. Al presente serve di saldo fondamento alle pubbliche mura, e ciò fa conoscere la sua rimota antichità.

Si vuole ancora, che la fonte, la quale ora vedesi sotto Lanciano vecchio dalla parte di oriente, sia stata una volta un pubblico bagno. La porta della città, che là conduceva, detta ora corrottamente porta *pagliara*, prendeva dal *balneo* il suo nome, e porta *balnearia* era appellata. Vi si osserva un lungo acquidotto dell' altezza di un uomo, che può comodamente caminarvi.

Un

---

allorchè per esser dappresso alla chiesa di s. Legonziano, dicevasi fonte d. s. *Longino*. *V. stor. di Lanc. an.* 1532. *p.* 229. Oggi sarebbe desiderabile, che i Lancianesi così amanti di utili stabilimenti restaurassero il rovinato aquidotto, ed introducessero di belnuovo acqua così salutare nella città. Servirebbe non solo alla delizia, quanto al bisogno specialmente de' forestieri, che vi accorrono ne' mercati, e nelle fiere.

Un secondo economico stabilimento fu l'opera degli edili in Anxano. Riguardò la riedificazione del macello, e dippiù per allontanare le frodi, l'uniformità, e l'esattezza de' *pesi*, e delle *misure*. Il marmo danneggiato dal tempo si lesse in un muro di Lanciano vecchio. E' riferito ancora da Muratori (1).

M. SATVR. N. . . . . . . . F. . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . IIII VIR. I. DICVND.
ET GN . . . . . . . . BESID . . . . . . . . . . .
AEDILES . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
MACELLVM S. P. RESTITVERVNT
MENSVRAS ET PONDERA FECERVNT

Riponiamo in terzo luogo la general assemblea tenuta nel foro di Anxano, in cui si diedero regolamenti utili alla salute pubblica, ed al comodo de' cittadini. Essi riguardavano la comune *annona*, *gli alimenti*, e le *cose venali*. Vi concorsero ancora i *conciliaboli*, cioè le adunanze de' villaggi vicini, che facevan corpo con Anxano (*a*). Sembra, che questi regolamenti avessero di veduta le *nundine*, o gran mercati, che fin d'allora vi si celebra-

va-

(a) Nell'istesso senso fu preso da Livio il termine di *conciliaboli*: *etiam ex oppidis, conciliabulisque convenerant*, ed altrove dallo stesso si prese per luogo di mercatura: *nundinas, et conciliabula obire solent*.

(1) *Murat. cl. VI p.* 483.

vano. Altri lumi si potrebbero ritrarre su quest' oggetto, se il marmo trovato nell' orto de' carmelitani in Lanciano, e riferito parimente da Muratori (1), non fosse in gran parte cancellato.

........ PRO SALVTE PVBLICA ET........
CIVIVM COMMODA RES CVRARE ET.........
VTILIA CONSTITVTA
PRINCIPIS AVCTORITATE FIRMATA.........
CONSERVARE INTEGRA NI..............
..................... QVOD SOLET ACCI
DERE.................. CONGREGATIS
OMNIBVS..........................
..................... FORO CONCILIAB.
........ ANNONAM ........ VENALIA ....
........... DARE ..... ALI...........
..................................

Non fu meno utile degli altri il quarto economico stabilimento. Per accrescersi le manifatture tanto allora in credito nella nostra città, ed in tutta la regione, come in appresso sarà dimostrato, si eresse un pubblico edificio col nome di *ginicèo*. Dal greco vocabolo *γυναικοιον* ben si raccoglie, che quì furono racchiuse molte povere donne, le cui mani si resero utili nel filare, e nel tessere la lana. Ne' tempi posteriori nell' istesso luogo si fondò uno spedale, ed un ospizio dedicato a s. Antonio, che ancor de' *lanari* ritenne

(1) *Murat. cit. clas. VIII.*

ne il nome. Polidoro (1) riferisce una carta dell' 897, in cui si faceva menzione di quest' ospizio, che si diceva confinante col *ginecio*. Rimaneva la sola chiesa, che a' nostri tempi è stata atterrata.

A questi quattro utili stabilimenti si aggiunsero tre altri, che riguardavano il comodo, e 'l divertimento de' cittadini. Furono il teatro, il portico, ed un nobile ponte per uscir con agio dalla città vers' oriente.

Ergevasi il pubblico teatro nel luogo istesso, dove poi fu edificato l' arcivescovile palazzo. Gli storici patrii ne riconobbero gli avanzi sino al secolo XVI nel circondario, che poi servirono di fondamenta alle abitazioni. Anche oggi se ne osserva qualche segno.

Avevano ancora gli Anxanensi uno spazioso portico, o *peristillo*, cui ascendevasi per varj gradi, costruito per luogo di pubblico passeggio, e per ripararsi dalla pioggia, e dal sole. Q. Aurelio Mitrano lo fè poi a sue spese rifabbricare, e vi appose questa iscrizione, che si trovò nella casa de' Rosati.

Q. AVRELIVS MITRANVS C. F. P. N.
PORTICVM RESTITVIT GRADVS FECIT

Finalmente per passarsi dalla città al largo piano, dove le *nundine* si celebravano, v' era bisogno di scendersi per una piccola, ma scosce-

(1) *Polid. de art. Frent. MS.*

scesa valle. Il *senato*, e *popolo di Anxano* per risparmiar quest' incomodo a' cittadini, ed a' forestieri vi alzò nel terzo secolo della chiesa un magnifico ponte di pietre quadre per mezzo di tanti archi d' incredibile solidità, e di ottima architettura. Fu dedicato all' imp. Diocleziano col titolo di *Giovio*, o figlio di Giove. Nel dilargarsi, ed abbellirsi nel 1785 la superba chiesa dedicata alla ss. Vergine, che su di questo, e di altri eretti ponti fin dal 1513 era stata fondata (1), se ne trovò in un marmo l' iscrizione.

D. N. DIOCL. IOV.
AVG. S. P. Q. ANX.
D. N. M. Q. EIVS
PONTEM F. C.

## §. V.

### *Anxano ricco emporio de' Frentani. Antichità delle sue nundine. Marina, e commercio.*

TAnti antichi stabilimenti religiosi, politici, ed economici, ch' abbiam finora descritti ci danno bastante idea dello stato incivilito, florido, ed opulento di Anxano: tuttavia non si debbon essi riconoscer per tali, che non fos-

(1) *Stor. di Lanc. Chies. cap.* 1.

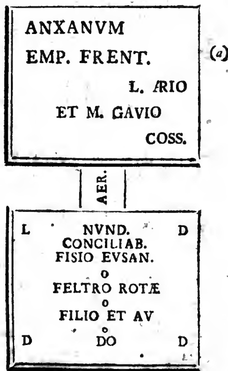
fossero stati ancora comuni in tutte le città frentane. Il gran pregio però di questa città, e la singolar prerogativa, che fra tutte le altre la rese la più famosa, si fu certamente l' essere stato il comune *emporio* de' Frentani fin da' tempi i più rimoti, la prima piazza di commercio di tutta la regione, il centro del traffico, e della mercatura delle nazioni, e finalmente il punto fisso della scambievole nazionale, ed estera corrispondenza. L' istituzione delle sue celebri fiere le produsse questo privilegio.

L' antichità di queste fiere rimonta fin da' tempi de' Romani. Si deduce non solo dal marmo di sopra riferito, in cui si fa menzione di *annona*, di *foro* (a), di *cose venali*, di *alimenti*, e di *conciliaboli*, ma parimente dal superbo ponte innalzato dal popolo di Anxano per unir in un sol piano i due colli, ed aprire un sentiere più spedito al luogo del gran mercato.

Mentre noi queste cose scrivevamo; si è pubblicato dal signor Liberatori un bronzo del ga-

(*a*) *Forum* non significava altro propriamente presso i Romani, che un luogo: *quo res venales ferebantur*, onde si disse in Roma *forum suarium*, *boarium*, *piscarium*, *olitorium*, dal farsi mercato in que' luoghi di porci, di bovi, di pesci, e di erbe ortensi. *V. Du-Cange v. Forum.*

gabinetto Bucachi di Lanciano; da cui novella pruova ci si porge, ma chiara, ed incontrastabile, dell'antichità delle nundine anxanensi. Eccone il disegno, cui aggiungo la mia interpetrazione.




(a)

Al-

(a) In questo bronzo veramente prezioso si dà ad Anxano il titolo di *emporio de' Fren-ta-*

Altre memorie di queste nundine ci somministra l' istoria ne' tempi posteriori. Polidoro (1) riporta una carta di contratto segnato a' 4 marzo dell' anno 1159 dal notar Gisulfo del q. Matteo, col quale si vendette una *casa palazziata* in contrada di s. Peregrino nella *Sacca* per ducati 193 *moneta corrente di Puglia* da pagarsi metà al mercato generale di *Lanzano in mense Madio*, e l' altra metà finale nell' altro *mercato generale* di settembre.

Fra

---

*tani*, cioè di luogo di pubblica mercatura dal greco ἐμπορίον, sotto il consolato di L. Ario Pudente, e di Marco Gavio Orfito, che corrisponde all' anno 165 dell' epoca cristiana, sotto il regno di Marco Aurelio, e di L. Vero.

La sua forma, ed i tre globetti, che vi si osservano, ci danno manifesto indizio d' essere stato un pubblico *peso* per servire all' uniformità tanto necessaria ne' contratti, e per allontanare le frodi ne' tempi delle *nundine*, e de' *conciliaboli*, siccome v' è segnato: *Nund. Conciliab.* Da una parte è marcato col nome della piazza, cioè di Anxano, coll' indicazione de' consoli romani per fissarne l' epoca, e dall' altra col nome de' quatuorviri annonarj anxanensi, cioè *Fisio*, *Eusanio*, *Feltro figlio di Rota*, *ed Audo*, col permesso de' decurioni, siccome accennano le sigle segnate negli angoli. Si è detto di sopra, che gli Anxanensi tra gli altri utili stabilimenti rifecero i pesi, e le misure.

(1) *Polid. cit.*

Fra i capitoli della *bajulazione*, ossia della portolania prescritti pel porto di Ortona dall' imp. Errico VI, e poi confermati nel 1225 dall' imp. Federico II di lui figlio si legge: *che sia o immuni, e libere da ogni peso, e solito pagamento le vettovaglie, e le merci di qualunque genere, e di luogo tanto di terraferma del regno di Sicilia, quanto degli altri luoghi trasmarini, che si trasportano ne' mercati di Lanzano i quali si celebrano ne' mesi di maggio, e di settembre secondo le consuetudini, ed i privilegj*. Noi li riporteremo nella storia di Ortona (1).

Finalmente nel diploma di Ferdinando I di Aragona (di cui si dovrà parlare) dato nel 1458, confirmandosi la libertà, le franchigie, e le antiche esenzioni per le fiere di Lanciano, ricordò quel sovrano, ch' avean esse di antichità più di *mille anni*. Con questi documenti resta bastantemente provato in qual rimota antichità si perda la memoria di queste celebri fiere.

Nè questa città godè solamente il vantaggio d' esser l'*emporio* comune de' trafficanti, che da terraferma, e da' luoghi trasmarini vi accorrevano, ma di avere ancora co' medesimi un contiuo attivo commercio. Erano soliti i Lancianesi, cui non mancavano navigli, di formare alcune società per intraprendere delle operazioni di commercio nelle parti lontane.

I Essi

(1) *V. Orton.* §. 8.

Essi l'appellavano *stuoli marittimi*, cioè unione di gente cittadina, e finitima, che s'esponeva a lunghi viaggi per mare, come unita in uno stuolo a sol oggetto di negoziare. Questi stuoli marittimi imitati poi dagl' Inglesi, da' Francesi, dagli Olandesi, e da altre nazioni commercianti si appellarono *compagnie*, onde furono ne' tempi andati assai celebri la *compagnia delle Indie*, *la compagnia dell' Africa*, *la compagnia del Sud*, ed altre con diversi nomi.

Una pruova convincente di questi *stuoli marittimi*, che si formavano ogn' anno da' Lancianesi, ci si porge da un *capitolare*, che fecero essi nel 1191 per gli Ebrei quì dimoranti. Nel *cap.* 10 si disse: *come veri cittadini abbiano società negli stuoli marittimi, e nelle mercature comunali, e ne' contratti mercimoniali, e pellegrini, e godino dell' immunità, e de' privilegj Lanzanensi*. Questo celebre monumento della religione, della politica, delle arti, e del commercio de' Lancianesi nel secolo XII sarà nella seguente nota interamente riportato.

Commercio così esteso non venne punto a scemarsi ne' tempi posteriori, anzi non omisero mezzo i Lancianesi per accrescerlo di vantaggio: Pensarono perciò di riaprire l' antico porto nella foce del fiume Feltrino cinque miglia dalla città distante, sotto il lor castello di s. Vito, onde le tante navi destinate alle loro fiere avessero ivi ricovero più sicuro, strada più breve i negozianti per trasportare le loro merci in Lanciano, un luogo tutto proprio i Lancianesi per imprendere le loro navigazio-

ni

ni, e finalmente per impedire agli Ortonesi gl' immensi emolumenti, che nel loro porto tuttavia ritraevano. Essi ne ottennero privilegio dal re Ladislao nel 1395. Ancor oggi si osservano in quella spiaggia smisurati ruderi di fabbrica, che formavano un canale di comunicazione tra l'acqua del fiume, e del mare, ed un lungo seno per accogliervi i navigli (1).

Dopo di questo tempo quanto si rendessero famose queste fiere si raccoglie dal gran concorso di tutte le nazioni industriose, che da lontane parti vi confluivano. I Veneziani, tra gli altri, i gran negoziatori d'Italia in questi secoli, nella piazza di Lanciano diffondevano il lor commercio per tutto il reame, e ne' paesi esteri parimente. Tra le altre merci, e specialmente orientali, che quì spacciavano, non dobbiamo omettere la gran quantità di libri da essi trasportati. L' arciv. Marini nel 1565 (2) dovette dar ordini rigorosi al suo vicario, affinchè prima di esporsi in vendita, fossero letti, ed esaminati. Leggiam ancora molte convenzioni di uomini di lettere del nostro regno fatte co' Veneziani in queste fiere per far imprimere in Venezia le loro opere (3). Vi confluivano ancora i Beneven-

 ta-

(1) *V. Lett. sul porto di S. Vit. cap. XX.*

(2) *Lett. di Marini arc. di Lanc. ap. Fell. cap.* 17.

(3) *V. Vasto cap. X.* §. 20.

tani, e per mezzo di Lanciano corrispondevano a' loro compatrioti, che dimoravano in Venezia, ed altrove (1). Si ha da altre memorie il gran numero di Genovesi, di Fiorentini, di Milanesi, di Napolitani, e di Albanesi, che vi accorrevano, e questi ultimi vi avevano ancora il loro console (2).

Per la mutazione del regno, in cui dopo sanguinose guerre fu riconosciuto per re Ferdinando il cattolico, si credè in Lanciano, che gli esteri mercadanti aver potessero qualche timore o in riguardo delle loro persone, o delle loro merci (3). Fece perciò noto per editto Bernardo Villamari capitan della regia armata marittima nel 1514 esser mente del re, che le fiere di Lanciano si aumentassero, e vi pervenissero le mercanzie di qualunque genere, e negozianti di qualunque nazione, e di religione cristiana, turca, giudea, ed infedele, i quali venir vi potevano salvi, e sicuri per 15 giorni prima del loro incominciamento, e per tutto il tempo della loro durata, come anche entrare, ed uscire dal regno senza impaccio, o molestia alcuna sulla persona, e sulle robe, che portassero a vendere, o che aves-

(1) *Franc. Dialog. piac. e lett. p.* 140.

(2) *Instr.* 1506. *in arch. Ios. Capucc. Lanc. n.* 33.

(3) *Edict. Villam. Neap.* 3. *Maii.* 1514 *in arch. de Flor. Lanc.*

vessero comprato. Questo proclama fu pubblicato in tutto il regno, e nelle piazze estere.

Avendo il vicerè Pietro di Toledo discacciati gli Ebrei dal regno (*a*), si temette, che

 non

(a) In quest' epoca partirono ancora gli Ebrei da Lanciano. Essi quì avevano avuto un lungo, e felice domicilio. Vi si erano stabiliti fin da' rimoti tempi, e sappiamo, che sotto i re normanni si fossero di molto aumentati. Per aver seguite le parti del re Guglielmo I nella sedizione suscitatagli da Roberto Bassavilla conte di Loritello, di cui parla la cronica di *Casauria* presso Muratori, furon dal conte nel 1156 discacciati da Lanciano. Ma estinto Roberto, il cui ducato abbracciava ancora la nostra provincia, furon essi dinuovo ammessi dai Lancianesi alla loro città, ed a' 5 nov. 1191 vennero segnati i patti, co' quali dovevano quì dimorare. Noi l'abbiamo di sopra accennato. Nel capitolare si diè loro permesso di tornar in Lanciano con pace, e sicurezza, purchè non eccedessero il numero di 80 famiglie. Si proseguì a dire: *tutti abitino nel quartier della Sacca nella strada assegnata con chiusura in case de' cristiani, a' quali corrispondino per la locazione, e per ciascuno resterà obbligata tutta la comunità: Questo luogo si appelli la Giudea Non escano di notte senza licenza degli officiali Lanzanesi sotto pena di due soldi d'oro, e di carcere. Abbiano un segno per discernersi* *da'*

non potessero questi, come ancora Turchi, ed Armeni, venir più, come erano soliti in queste

---

*da' cristiani, come già si faceva prima. Non conducano terreni, nè affitti pubblici. Non vendano cibarj, o cose sacre, ma esercitino la mercatura, pagati prima i tributi, e le tasse reali, e civili. Tanto ne' mercati generali, quanto in ogn' altro tempo faccino visitare le merci loro dagli ufficiali. Osservino gli statuti mercantili, le giuste misure, e pesi di Lanzano sotto pena di perdere le merci, e le altre robe. Non abbiano telari, nè danneggino gli artefici di Lanzano. Non commettino nè usure, nè frodi. Come veri cittadini abbiano società negli stuoli marittimi, e nelle altre mercature comunali, e ne' contratti mercimoniali pellegrini, e godino delle immunità, e de' privilegj lanzanensi. Possano ne' luoghi pubblici, e comunali dell' università legnare, ed adacquare per uso proprio, ma non partecipino degli onori, de' proventi, e degli uffi.j pubblici. In tempo di guerra non militinò co' cittadini cristiani, ma portino con essi i pesi, e le taglie militari, come parerà al consiglio, ed alla università. Vivano soggetti al giustiziere del re, ed agli ufficiali di Lanzano nelle cause civili, e criminali; e nelle sacre giudichi il papa, il vescovo, e l' arciprete. Non tengano servidori, nè serve cristiane; e non posseggano beni stabili. Nelle feste cristiane non faccino lavori in pubblico, nè tengano botteghe aperte. Le scritture pubbliche sie-*

ste fiere. Ma avendo la città esibito al governador degli Apruzzi Fabrizio Brancia nel 1543

 i pri-

*sieno stipulate da' notari cristiani, nè quelle fatte da' Giudei abbian vigore. Abbian fuori di Lanciano l' ortale morticino, e lo tengano chiuso.* Furon giurati questi patti in Lanciano da Samuele figlio di Bruzj, da Angelo figlio di Iacopo, e da Marchiso figlio di Rabbi Mosetto giudei deputati avanti a *Serbone giustiziere* del re, ed a Marco, ed Andrea giudici, ed alla presenza de' deputati del consiglio de' decurioni di Lanciano al *tocco del Consiglio*, cioè al portico, o sedile del parlamento. Nella data della capitolazione si pose l' anno secondo del regno di Tancredi. Noi siam debitori di questa preziosa memoria al nostro Polidoro.

A questi Ebrei dimoranti in Lanciano si aggiunsero nel 1303 per ordine di Roberto vicario del regno altre cinque famiglie, che vivevano in Termoli. Altre ne vennero poi da Teano, e da Segni, che insieme co' Dalmatini, Epiroti, e Schiavoni posati in Lanciano, e nelle ville in gran numero, recavano molta confusione. Ma la città diè riparo a' disordini nel 1488 coll' espulsione di varj individui d' ogni nazione.

Del resto pel gran vantaggio, che apportavano, furon sempre da' Lancianesi considerati, come lor cittadini. Perciò in varj capitoli presentati a' nostri re, s' implorò sempre la prote-

i privilegj del re Alfonso I, come ancora di Carlo V, che davano per queste fiere libero accesso a tutte le nazioni, anche infedeli, e ai uomini ribelli dello stato, si ottenne da lui per essoloro *salvo condotto*, che fu fatto in molte parti pubblicare (1).

Fiere così famose per l'abbondanza, e per la varietà delle merci, e pel concorso d'Europei, di Asiatici, e di Africani, dovettero richiamare l'attenzione di molti scrittori nel celebrarla. Io empirei un volume, se li volessi tutti riportare. Flavio Biondo, che circa il 1450 pubblicò la sua *Italia illustrata*, disse, che Lanciano era molto celebre *per la gran frequenza di gente, che veniva ogn' anno al mercato*. Verso l'anno 1500 Mario Negro scrisse i suoi comentarj di *geografia*, che poi s'impressero nel 1557, e parlando di Lanciano attestò, che in esso due volte l'anno si celebravano fiere con *frequenza di gente di tutta l'Italia*. Leandro Alberti, che nel 1550 pubblicò la sua *descrizione d'Italia* rilevò la celebri-

---

tezione di questa nazione in Lanciano. Il re Ferdinando nel 1463 accordò loro le stesse esenzioni, e privilegj de' Lancianesi. Nè solo vivevano essi in Lanciano, ma anche in Aterno, in Ortona, ed in Guardia Grele, dove mostrasi ancora l'avanzo della loro sinagoga.

(1) *Instr. 11 Iun. 1534. in arch. Min. Convent. Lanc. n.* 78

brità delle fiere del maggio, e dell'agosto annualmente in Lanciano, alle quali affermò, che *convenissero mercanti di Sicilia, di Grecia, e di altre nazioni*. Abramo Ortelio, che viveva in Anversa, diè fuori verso il 1562 il suo *tesoro geografico*, in cui chiamò Lanciano *città arcivescovile*. Fu seguito dal Ferrari nel suo *ristretto di geografia*, che aggiunse di esser *metropoli*, ed *emporio de' Frentani*. Il Mazzella, che scriveva nel 1580 rammentò ancora la celebrità delle fiere di Lanciano. Attestò il Volaterrano, che dalla Dalmazia approdassero i mercadanti in Ortona per condursi alle medesime fiere. Il papa Leone X nella bolla dell'erezione del vescovado di Lanciano riportata da Ughelli vi aggiunse, che per le fiere fosse questa città riputata *l'emporio di tutto il reame*. Asserì Giovio, che per esse fosse *emporio celeberrimo*. Si disse da Marino Freccia, che per le fiere fosse Lanciano divenuto *foro celebratissimo*. Il Merula aggiunse, che *in quest' emporio ne' tempi stabiliti convenissero a negoziare i mercadanti dell'Illirio, della Grecia, dell'Asia, e d'altre parti della terra*, e finalmente Fella storico patrio, che finì di scrivere nel 1625, attestò, che in queste fiere confluissero Greci, Epiroti, Liburni, Dalmati, Francesi, Tedeschi, e Spagnuoli. Copia così sorprendente di negozianti di diversi climi non solo si attesta da' riferiti scrittori contemporanei, ma si deduce ancora da varie carte di contratti, che si serbano negli archivj di Lanciano. In un istromento rogato dal not. Mancini ver-

so

so l'anno 1500 si ha, che si affittavano le logge, o botteghe nel pian della fiera circa ducati 7000, e moltissimo legname tener doveva sempre l'affittatore per formarsi *baracche* in mancanza di logge. Eppure allora non già uno, come al presente, ma ben cinque stradoni di logge, e tratti assai più in lungo, formavano la gran piazza della fiera, come si vede chiaramente dagli avanzi.

Il tempo della durata di queste fiere fu sempre vario. Si ha dagli antichi monumenti, che si celebravano dal primo di maggio sino a tutto giugno, e dal mese di agosto sino a tutto settembre. Nel secolo XIV però in maniera s'erano dilungate, che l'una, e l'altra occupavano tutto l'anno. Dice Fella, che nel 1603 per regie lettere fosse vietato estendere queste fiere oltre a' 15 di giugno, e di settembre, perchè allora s'erano di nuovo confuse, e n'era nato il proverbio tra' Toscani per gli agiati (1): *tu non arriverai a tempo della fiera di Lanciano, che dura un anno, e tre dì*. I negozianti vi godevano tanti privilegj, libertà, sicurezza, ed esenzioni (delle quali parleremo) che stimavano lor profitto farvi sempre dimora. Ancora si vede l'antico portico, dove il magistrato rivestito della più grande autorità dava i pesi, e le misure a tutti i confluenti, assegnava il prezzo a' comestibili, e formava leg-

gi

(1) *Vocab. dell. Crusc. v. Fiera.*

gi annonarie, e statuti pel commercio sotto alcune pene. Poteva finanche imporre pesi, e dazj, se fosse stato espediente, ed accogliere nelle fiere qualunque nazione, ed anche i ribelli dello stato. Quì egli finalmente dispiegando le bandiere del principe, e della città rendeva giustizia a tutti i popoli della terra. Vi resta ancora questa iscrizione:

INSIGNIS MAGISTRATVS PORTICVS
EMPORII DECVS VRBIS LANZANI
ANNO AB DOMINI INCARNATIONE M. D. VIII
*in loco publico* I. L. P. FVNDATA MAG.
IVRATO DONATO SYNDICO PAVLO
PROCVRAT. IOAN. MARIA FRANC.
ANGELO TVCCI
ORBIS TERRARVM ADVENIS IVS
PRAEBITURA

Quali sieno state le cagioni della decadenza di queste celebri fiere è molto facile indovinare. Fu certamente la prima il disviamento de' Veneziani, de' Dalmatini, degli Asiatici, degli Alessandrini dal commercio dell'Indie pel mar rosso a cagione dello scoprimento del capo, i quali tutti venivano a depositare, ed a vendere le loro merci nella piazza di Lanciano, e poi la comodità, e la franchigia della fiera, che si aprì in Sinigaglia nel ducato di Urbino. Vi contribuirono ancora notabilmente alcune novità, che vi furono introdotte dal secolo XVI in avanti. Il vicerè conte di Benavente con ordini rigorosi nel 1609 ne restrinse i giorni, tolse a' negozianti le solite dilazioni,

onde fare il conto de' cambj per le piazze del regno, e de' paesi esteri, e destinò deputati per castigare i ritardanti. Si aggiunsero tanti commessarj con diversi speciosi nomi, cioè delle *frodi*, della *salute*, e finanche della lettera D, che giravano, e presentandosi in queste fiere travagliavano con varj pretesti i mercadanti: le novelle imposizioni, i gravi dritti, ed i dazj, che furono inventati: i perpetui contrasti tra i governadori della città, ed il magistrato civico sulla giurisdizione, sulle franchigie, e sull' esenzion delle fiere, che disturbavano i negozianti, e ritardavano i negozj: e finalmente la poca sicurezza, che si godeva, a cagione delle strade infestate da' ladri, le carcerazioni, che si facevano de' negozianti per pretesi delitti, e spesse volte i varj ministri, e quelli ancora dell' udienza di Chieti, che contro i privilegj di Lanciano venivano a tenervi tribunale, ed a gettarvi lo spavento. Con questi mezzi non solo si perseguitarono i negozianti, e si discacciarono da queste fiere, ma si perseguitò ancora crudelmente l' industria, il commercio, e la floridezza della città, e del regno.

§ VI.

## § VI.

### *Arti, e manifatture celebri in Anxano.*

LA frequenza del popolo, che concorreva alle fiere di Lanciano, il vicendevole bisogno, e 'l facile smaltimento delle merci produssero tra i cittadini uno spirito d'industria, ed animarono le arti, e le manifatture. Ebbero esse in questa città una data antichissima. Eccone l'elenco.

### *Manifatture di lana.*

I

Era accreditata quest' arte non solo in Anxano ma ancora in altre città de Frentani. Si esercitava in *Istonio* anche nel 1045, come abbiam osservato (1). In Ortona esisteva un collegio col titolo di fabbri *lanarj*, e *naviculari*, di cui parleremo (2), ed in Larino altra società vedevasi di *lanarj*, e di *conciatori* di cuoi, o di *coramai*, secondo un' antica iscrizione.

CORPVS LANARIORVM ET
CORIARIORVM SVA PECVNIA FECERVNT

In

(1) *V. Iston.* § 1.
(2) *V. Orton.* § 3.

In Anxano se ne fa menzione nella riferita carta dell' 897, che produsse Polidoro, in cui si nomina l' ospizio di santo Antonio confinante col *ginecio*, cioè con quell' albergo, dove attendevano le donne a' lavori di lana. Si è detto, che in appresso era appellato quel luogo santo Antonio de' *lanari*. Dagl' istromenti del not. Mancini, che portano l' epoca del 1500, si raccoglie, che s' esercitava quest' arte anche ne' secoli posteriori. Leggesi in uno l' obbliganza di un mercadante lancianese ad un negoziante di Napoli di far lavorare per la fiera dell' anno seguente una gran quantità di *coppole rosse* dette *pannate*, cioè ridotte alla consistenza di panno.

## *Manifatture di tele.*

II.

L' altro antico capo d' industria in Lanciano è stata la manifattura delle tele. Essa ne' passati tempi aveva quel medesimo spaccio, che poi acquistarono le tele d' Olanda, di Frisia, e di Silesia. Io per convincere chiunque, riporto quì un frammento di una carta di *sponsali* tra la nobil donna Angelica *de Lecto* di Ortona, e tra il nobil uomo Francesco della Torre di Chieti scritta in Ortona dal not. Antonio del q. Serlone a' 25 maggio del 1304. Tra gli altri mobili, che si assegnarono in titolo di dote, furono i seguenti (1).

Man-

(1) *Polid. de artib. Frentan. ms.*

Mantili= *Mantilia octo Lanczanensia de lino subtili, et opere duplicato in tela magna cum frisio crispato, et floccato moris Francici per circuitum.*

Salviette= *Mappesia viginti item Lanczanensia de lino, et cum frisio, ut supra.*

Coverte= *Stengula magna duo Tranensia coloris rubri; et alia duo coloris mixti, et lineata per circuitum cum frisio.*

Coscini= *Toralia tria Venetica Gossispina de opere polymantici, quorum duo habent frigium per circuitum, et aliud habet fasciam variegatam cum quatuor floccis similibus in quatuor angulis.*

Bisogna sapere, che tanto la casa *de Lecto*, quanto quella della Torre, sono state nobilissime, e cavalleresche per intendere, che i mobili assegnati esser dovevano i più ricercati, e preziosi (a).

Anche al presente è in gran vigore la manifattura delle tele in Lanciano, ma molto decaduta dall'antico suo pregio.

*Ma-*

---

(*a*) Tra gli altri cavalieri, che furon presenti, come testimonj, nella solenne incoronazione della regina Giovanna I. nella chiesa di s. Chiara di Napoli a' 31 agosto 1343, fu questo istesso Francesco della Torre di Chieti, che si dice *milite*, e *feudatario*. *Vid. Topium de orig. Tribunal. edition. Neapolit.* 1655 *lib.* 3 *cap.* 10 *p.* 101= *Summont. St. del R. p.* 2. *p.* 417.

## *Manifatture di sete.*

### III.

Avevano ancora i Lancianesi la fabbrica della seta. Ne' tempi de' Normanni questa manifattura erasi molto diffusa nelle nostre città, e specialmente in Lanciano. Nella riportata capitolazione cogli Ebrei, che porta l'epoca del 1191, si prescrive, che non dovessero aver telari in Lanciano, nè recar alcun danno agli artefici di questa città. Non si può intendere questo divieto per le tele, o per panni, perchè sarebbe stato molto irragionevole, ma sibbene per le stoffe di seta, che davano allora un immenso guadagno. Aggiunge Polidoro, che a' tempi suoi restavano di quest' antica manifattura molti monumenti. Essa fu poi proibita a' privati dall' imp. Federico II (1), come narra Riccardo da s. Germano, per farne un regio *arrendamento*, ma se ne risentì molto il commercio.

## *Manifatture di reste, e di cordami.*

### IV

Da' tempi i più rimoti esiste in Lanciano la fabbrica delle funi, e de' cordami. In una latina

(1) *Riccard. in Chron.*

tina iscrizione quì trovata si fa menzione del collegio de' *Restiarj* ( RESTIARIORVM ) o fabbricanti di *reste*, dedicato al lor protettore G. Flavio Poro, essendo consoli Lucio Elio, e M. Servilio, che corrisponde all' anno terzo dell' era volgare, e 755 di Roma. Questa ci fa osservare, che gli artefici vi facessero corpo sotto di alcune leggi fin' da' tempi de' Romani, come i fabbri lanarj, e navicularj di Ortona. In molte carte del secolo XII si trova menzione del luogo, ossia del largo, dove i fabbricanti le lavoravano. Al presente forma ancora un gran capo d' industria per gli abitanti, perchè questa città n' ha l' unica fabbrica in tutta la provincia.

## *Agorarj*.

## V

Niuna manifattura ha fatto tanto clamore in Lanciano, ed ha richiamato ne' passati tempi l' attenzione di tutta l' Europa, quanto quella degli *aghi*. Vi fu introdotta da un certo Giovanni Milasio co' suoi compagni a' tempi di Carlo III di Durazzo, dal quale fu insegnata a' Lancianesi. L' incoraggimento, che vi diede il re Ladislao nel 1412 (1), che protesse con privilegj, ed immunità la nuova manifattura,

 la

(1) *Priv. R. Ladisl. an.* 1412 *ap. Polid. de artib. Frentan. ms.*

la fece arrivar presto alla perfezione. Sotto il re Ferdinando I. eransi in maniera moltiplicati gli artefici, e ne crebbero tanto i progressi, e lo spaccio, che egli aggregò gli *agorarj* in un collegio, o società particolare, cui assegnò leggi, e statuti (1). Avevan essi un portico speciale appiè della presente piazza, dove travagliavano, ed abbiamo un *istromento* del 1533 colla data del *supportico degli agorarj* (2). Molti scrittori fecero a gara nel lodare quest' arte, e Cristoforo Ciechi aggiunse, che i venditori per farne conoscere la buona qualità gridavano per le città di Europa: *aghi di Lanzano* (3). Sino a memoria de' nostri avi ella s' è mantenuta in questa città, ma non già in quella riputazione, in cui era ne' passati tempi.

## *Manifatture figuline.*

## VI.

Non vogliamo omettere un' antica arte, che fioriva ne' nostri Frentani, cioè di formar vasi, lucerne, ed anfore di creta elegantemente lavorate, che spesso o intere, o infrante s' incontrano in varj luoghi della regione. L' istituzione

ne

(1) *Privil. R. Ferdin. ap. eund.*

(2) *Instr. n. Io. Bap. Verna* 1533 *in archiv. Cath. Lanc. n.* 547.

(3) *Ciechi Descriz. di Apruz. p.* 8.

ne di queste fabbriche si riporta agli Etrusci, ma per le latine iscrizioni, che spesso vi si osservano, vi riconosciamo l' opera o de' nostri popoli, o de' Romani. Dappresso al fiume Aterno dalla parte di occidente, il luogo, ove questi vasi si lavoravano, era appellato FIGULINA PINARIA. In molti si lesse questa iscrizione con tre pini impressi nel mezzo. Era celebre in questo sito un bosco di pini, che ancor al presente giorno vi si osserva. Non lungi da Anxano nella riva del fiume Feltrino se ne trovarono altri coll' immagine del lupo, e coll' iscrizione FIGULINA LUPATIA. Finalmente sotto la terra di Orsogna nella valle esposta a mezzodì altri vasi, anfore, e lucerne si scoprirono, in cui si lesse NERVENIANA (1). Di altre figuline troviam memoria presso il fiume Senello, e sotto il monastero di s. Giov. *in venere* nella valle ad occidente. Polidoro rammenta d' essersi quì trovate delle opere superbissime per la qualità dell' argilla, che le rende dure, e leggiere. Una bella raccolta di questi vasi frentani vedevasi nel museo de' passati marchesi Davalos in Vasto, de' quali altrove abbiamo ragionato (2). Oggi tra le altre antichità molti ne possiede il conte Tiberj della città istessa.

Dopo d' essersi quest' arte figulina interamente obbliata, un certo pittore di Lanciano chiama-

 to

(1) *Polid. ib.*
(2) *V. Region. Frent.* § 2.

to *mastro Renzo*, che viveva sotto il regno di Ferdinando il cattolico, ne riprodusse una fabbrica, che adornò di figure, e ridusse a nuove forme (1). Nella stessa città fiorì ancora Gio. *Schipano*, che per la sua arte di formar cotali lavori, come ancora statue della stessa materia, secondo Fella (2), scampò la morte, e fu creato cavaliere di santo Stefano.

## *Orefici*.

### VII.

Gran perizia avevano ancora i Lancianesi nell'arte argentaria, ossia ne' lavori di argento, e di oro. Non solo si occupavan essi nelle opere comuni, ed usuali, ma parimente nel formar opere di rilievo, e di mezzo-rilievo, delle quali restano in varie parti i monumenti. In una gran croce di argento, che apparteneva al monastero di s. Gio. *in venere* tutta istoriata di varj fatti dell' antico testamento, ed adornata di simboliche figure, ch' esprimevano i quattro evangelisti, si leggeva al disotto.

*Benedictus humilis Abbas offert Deo in eccl. s. Joh. in Venere An. D. MCCCXV. Mag. Lellus de Anxan. opus f.*

Ve-

(1) *Fell. ib.*
(2) *Fell. ib.*

Vedesi nella chiesa di s. Niccola di questa città un magnifico *ostensorio*, colle reliquie di s. Biagio, lavorato di argento, e coverto in varie parti d'oro, o di smalto, tutto di rilievo. Ha la forma di una piccola arca a sei facce con cristalli terminante in piramide. Il piede somiglia ad un candelabro, e tutto di bellissimo disegno. Nell'iscrizione, che leggesi nel *nodo*, gli si dà il nome di *Ercovivi*, e nell'altra se ne fa autore Niccolò della Franca, ch'era lancianese.

*Hoc est Ercovivi beati Blasii ac aliorum*
*Sanctorum MCCCCLXV* (a)



(a) Monsignor Antinori consultò il chiaris. Alessio Simmaco Mazzocchi in Napoli intorno la significazione della parola *Ercovivi*, ed egli con lettera de' 3 feb. 1748 gli espose il suo parere d'esser ella latino-barbara derivata da *Hercia*, e da *Herchia*, della quale parla il *Du-Fresne* nel suo glossario, ed i suoi continuatori nelle voci *Hercia*, *Hercium*, *Hertium*, *Erza*, ed *Heia*. Disse, che il suo significato sia quello di candeliere ecclesiastico fatto a modo di *erpice* detto ancora *Hercia*, ed *Hercis*, sopra del quale si ponevano i cerj in tempo di funerale, e della settimana santa. E perchè poi questi candelieri furono adattati ad altr'uso, vennero perciò appellati *Ercovivi*: tantopiù che

E nel labbro del piede:

*Hoc opus fecit magister Nicolaus de Franca Ecclesiæ s. Nicolai de Lanzano.*

*Sta-*

---

che l' *Hercia* serviva alla tomba de' morti in tempo de' funerali, e conchiuse, che colla parola *Ercovivi* si volle esprimere un candelabro ad uso di tomba di santo, che vive in Dio.

Ma il dotto prelato nulla persuaso di queste erudizioni, che sono nel regno dell'etimologie, e delle congetture, volle consultare la lingua dalmatina, e degli Schiavoni, che abitarono dappresso alla chiesa di s. Niccola in Lanciano, e trovò, che in lor favella la parola *Ercovivi* significhi *raccolta*, o *ammasso*, onde si volle dire: *Hoc est Ercovivi*, cioè questa è una raccolta delle reliquie di s. Biagio, e di altri santi.

Da Antinori si comunicò questa scoverta al p. Allegranza domenicano dimorante in Chieti, che la pubblicò in una lettera al dottor Lami in Firenze nel 1753, ma corruppe la parola in *Arcovivi*, che interpetrò, secondo il linguaggio schiavone: *cassettina preziosa*. *Ved. Novell. Fiorent.* 1744 *n.* 11, *ed Opus. del p. Allegr. p.* 230.

VIII

Fiorirono parimente in questa città de' periti statuarj, scultori, ed architetti. Nel frontespizio della Nunziata vedesi una gran finestra circolare di marmo, dal cui centro partono varie colonne a forma di raggi. Tutto il giro è formato di eleganti lavori a fogliami. Si scolpì d'appresso la memoria del tempo, e dell' autore.

*Hoc opus novum Rotæ noverint universi per Petrum Follacrani de Lanziano conditum quod fieri fecit Ant. Andree Iannutii de Lanziano in annis Christi Millesimi CCCCXII*

Altre simili finestre circolari si vedono nella chiesa di s. Lucia, e di s. Maria maggiore, che forse riconoscono lo stesso autore.

Ottaviano Grandi lancianese formò nel 1546 l'altare *laterizio* della ss. vergine del *ponte*. Vi effigiò le statue de' dodici apostoli anche della stessa materia, cioè di *creta cotta*. L'opera per la vaga disposizione, pel nobil disegno, e per l'ordine delle colonne riscossè applauso non ordinario. Nel disfarsi quest'altare, allorchè si volle rifabbricarlo di marmo, si trovò questa iscrizione.

*Octavianus Grandeus Anxanensis hoc fecit*
*Anno D. MCCCCCXXXX*

La bella porta di marmo di s. Maria mag. ornata di altissima gradinata posta in giro, di molte colonnette a varj ordini, e di un arco con lavori di fogliami, e di altri fregi con alcune piccole statue, fu fatta nel 1317 da Francesco Petrini lancianese, secondo l'iscrizione, che vi si vede.

*Hoc opus fecit Franciscus Petrini de Anxano :*
*Anno Dom. MCCCXVII*

Finalmente la prima chiesa, o piuttosto l'oratorio, che si fabbricò nel 1203 in onor della vergine sul ponte di Diocleziano in questa città, fu opera del maestro Andrea di Lanciano co' suoi compagni *comacini*, cioè di Como (1). Nell'ultimo abbellimento di questo edificio si trovò tra le altre anche la presente iscrizione in caratteri longobardi.

*Sacellum hoc beate Virginis Puritatis Matris Dei et nostre Magister Andreas cum Sociis de Lanziano Comacinis Solidis suis fecerunt A. D. MCCIII*

Tra-

(1) *V. Murat. Diss.* 24 *dell'antichità Ital.*

Tralascio a bella posta altri artefici, ed altri manufatturieri, come i più volgari, e specialmente i ferrai, che acquistarono molta riputazione, gli ottonari, e costruttori di campane, le quali esistono ancora, i coramai, e conciatori di pelli molto accreditati a' tempi di Fella, e finalmente tutte le arti donnesche nelle manifatture di calze, berette, fettucce di filo, opere di cotone, coverte tessute di lana, tele a' varj colori, ed infinite altre, nelle quali anche al presente mostrano somma perizia, ed industria.

Eravi parimente ne' passati tempi una *tipografia*, o stamperia di caratteri, nella quale varie opere sono state impresse. In qualche luogo avrem campo di farne parola.

Oggi può considerarsi puranche questa città, come la più perita della provincia nelle arti, e nelle manifatture. Nè solamente i Lancianesi spacciano i loro lavori nelle proprie fiere, ma nelle fiere parimente di tutto il regno. Aggiungasi, che da qualche tempo vi sono state introdotte due fabbriche di cera, dove si formano cerj, candele, e candelotti nella maniera la più perfetta, ed a par di Venezia.

## § VII

### *Privilegj, grazie, immunità, e feudi concessi da molti re a' Lancianesi.*

Per dare un cert' ordine alle diverse complicate materie, delle quali dobbiamo in questo paragrafo ragionare, cioè intorno le grazie, ed i privilegj ottenuti da' Lancianesi, niun altro metodo mi è sembrato più proprio, e conducente, quanto quello di seguire la serie cronologica di que' re, da' quali in varj tempi l' ebbero ricevuti. In questa maniera avrem campo di addurne spesso i motivi, e di narrare alcuni avvenimenti, che non troverebbero sito in altro luogo. Tutta la serie sarà divisa in tre periodi. Cominciam dal primo.

### *Periodo primo da Federico II. sino a Giovanna I.*

Egli è ben certo, che prima degli Svevi, Lanciano varj privilegj avesse ottenuto da' re franchi, e da' normanni, e specialmente da Guillelmo il buono, ma per quante diligenze ne fece il Fella non potettero affatto rinvenirsi. Dobbiamo dunque, come il citato cronista, dare incominciamento da Federico II, il cui diploma è il più antico, che possa da' Lancianesi prodursi.

L'

L' imp. Federico adunque per servigi a lui resi, e per la fedeltà dimostratagli da' Lancianesi nelle passate rivoluzioni del regno volle rimeritarli con qualche grazia. Confermò loro per tal fine tutti gli *usi*, e le *consuetudini*, e li appellò col titolo di *buoni*, che avevano fin da' tempi de' suoi predecessori ottenuto, come anche tutt' i privilegj, e le concessioni da quelli fatte, ed aggiunse, che avessero franchigia da ogni *dazio*, *colletta*, *pagamento*, *plateatico*, e *passaggio*, e che finalmente restassero sempre nel *reale demanio* (a). Fu il diplo-

(*a*) Si è detto nel primo volume, ( *V. Region. Frent.* § *6* ) che Lanciano era prima compreso nel ducato di Benevento, e soggetto al gastaldo, al conte, ed al marchese di Teate di sangue longobardo, la cui dinastia sino al fiume Frentone arrivava. Nel 973 Trasmondo marchese di Teate fè donazione alla chiesa di s. Gio. Battista nel promontorio di *Venere* di molti beni, e si segnò l'atto in *Anxano*: *quod præceptum scribere feci in civitate Anxa per Adelgisium scribam meum*, *et typario meo signavi*. ( *Ved. Monast. di s. Gio. in Ven. cap. XXVIII* ) A' tempi dell' imp. Errico VI Svevo seguiva Lanciano ad esser unito alla *Marca Teatina*, come abbiamo dimostrato. ( *Ved. Region. Frentan.* § *7.* ) Federico II di lui figlio fu il primo, che lo separò, e l' eresse in reale demanio, secondo il riportato diploma.

ploma spedito da Roma nel mese di aprile dell'anno 1212 della XV indizione per mano di Giuseppe di Solmona suo cancelliere (1).

Da Manfredi figlio di Federico, che nel 1259 trovavasi in Napoli, a supplica de' Lancianesi, altro diploma si spedì nell'aprile, col quale dichiarò Lanciano *terra demaniale*, e concesse ancora a questa città i castelli di *Sette*, e di *Piazzano* (2). Furon questi i primi feudi da Lanciano ottenuti. Si pose nella data l'anno primo del suo regno.

In questi riportati diplomi null'altro incontrò più il piacere del comune di Lanciano, quanto la concessione, e la conferma del real demanio, che si credeva persistente: eppure tostocchè Carlo I di Angiò salì sul trono, che si vide inaspettatamente deluso. Volendo questo re mostrarsi grato a tutti coloro, che gli avevan prestati servigi nelle passate guerre con Manfredi, e con Corradino, concesse loro nel 1269 de' molti feudi, e si legge tra questi *Radolfo di Cortiniaco* nobil uomo francese, al quale assegnò *Lanzano* (3) per once 150 l'anno, Atessa per 100, Paglieta per 25, e molti altri.

Ma Carlo II cercò presto di rendere a Lancia-

(1) *Priv. Ferd. II Rom.* 1212 *in archiv. de Flor. Lanc. et ap. Fell. cap.* 19.

(2) *Dipl. R. Manfred. Neap.* 1259 *ap. eund. ib.*

(3) *Regest. Carol. I ap. Summont. Stor. del R.*

ciano quell'onore, che pur gli era dovuto. Egli a' 28 feb. del 1303 da Napoli concesse a questa città in feudo il diruto castello di *Belloco*, o di *Belvedere*, confermò quello di *Sette*, e pronunciò la *terra di Lanzano dichiarata perpetuamente di reale demanio* (1). Da'un altro diploma, che poco stante spedì per mano di Bartolommeo di Capua risappiamo, che Filippo di Fiandra conte di Teate avesse allora il dominio di Lanciano. Acquistò egli il contado teatino, in cui si comprendeva Lanciano, per le nozze, che contrasse con Matilde di *Cortiniaco*, o *Courtrai* erede dell' ultimo conte francese di quella città. Ella ne avea fatta mostra, e pagato il servizio feudale nel 1280 (2), e tra i suoi feudi si registrò ancora *Lanzano*. Ma siccome il conte Filippo, secondocchè nel diploma si legge (3), trattava con crudeltà, e con ingiurie i suoi vassalli, e precisamente gli abitanti di Lanciano, e si era finanche sottratto dal pagare il servizio feudale, così fu privato dal re di ogni dominio, e giurisdizione di questa città, che venne dinuovo dichiarata di reale demanio. Così fu dismembrato Lanciano dal. contado teatino, cui erasi riu-

(1) *Dipl. Carol. II. ap. Fell. ib.*

(2) *Regest. Feudor. Carol. II fasc.* 8 *ap. Gattul. H. Casin. Sæc. VI.*

(3) *Dipl. Carol. II Neap.* 1303 *in archiv. de Flor. Lanc.*

riunito da Carlo I, e descritto in regio demanio ne' registri della corte per once 150, al qual pagamento erasi la città obbligata.

Dopo una sentenza così solenne seguiva il conte allora dimorante nel castello di *Sette* a signoreggiare la città ; ed a perseguitarne i cittadini, nè avrebbe desistito dal vietatogli dominio, se nel 1308 non avessero i Lancianesi *date le campane ad armi*, e non l'avessero a viva forza discacciato da quel castello insiem colla moglie, e con Lodovico, e Margherita di lui figli (1). Questo fatto meritò inquisizione, cui pose fine nel medesimo anno il re con suo indulto. Con questo confermò alla città l'esenzione dal dominio del conte, e dichiarò Lanciano non ad altri, che al re appartenere.

Successo al regno il re Roberto figlio di Carlo II (2) concesse a' Lancianesi nel 1311 con privilegio particolare la podestà di convocar parlamento, non *presente*, e non *volente* il capitan di giustizia.

Si radunava in questa città il popolo in un edificio, o atrio, che chiamavasi *Tocco*, dove leggiamo, che si facesse parimente la capitolazione cogli Ebrei, perchè tutti gli affari pubblici in esso si trattavano. In altre città furono questi luoghi appellati *seggi*, o *sedili* (3). . . . Dal

(1) *Indult. Carol. II* 1308 *ap. Fell. ib.*
(2) *Dipl. R. Robert.* 1311 *ap. eund. ib.*
(3) *Tutini Orig. de Seggi di Nap. cap.* 5.

Dal medesimo re si concesse al comune di Lanciano nell' anno seguente la terra di *Paglieta*, che s' impetrò per once mille d' oro, e se ne ottenne privilegio per mano di Bart. di Capua gran protonotario. Si confermò parimente in esso il reale demanio nella forma la più ampla, cioè di non concedersi Lanciano mai ad alcuno, e nemmeno al primogenito, o ad altro della reale famiglia, coll' obbligo però di pagare la convenuta somma di once 150, e di once due pel castello di Paglieta, che a questa città si considerava unito, ed incorporato (1).

Con altro diploma, che si spedì nel 1313, accordò lo stesso re Roberto a' Lancianesi la podestà di poter portar armi per tutto il reame (2).

Il principe Carlo figlio del re Roberto, come vicario del regno, concesse nel 1320 a' Lancianesi il privilegio di avere campana per convocare il pubblico parlamento (3). Un anno dopo si permise con suo diploma (4), che i regnicoli, e gli esteri, i quali accorrevano alle fiere di Lanciano, non fossero astretti ad esporre le loro merci, ed a pagare i dritti di fondaco nel

(1) *Dipl. R. Rob. Neap.* 1312 *in archiv. de Flor. Lanc.*

(2) *Dip. ejusd. Neap.* 1313 *ap. Fell. ib.*

(3) *Priv. Princ. Carol. Neap.* 1320 *ap. eund.*

(4) *Privil. ejusd.* 1321 *ap. Polid. cit.*

nel porto di Ortona, dove le navi solevano approdare. Lo stesso venne poi dal re confermato. Da questa permissione si accesero le prime scintille di odio, e di discordia tra le due comunità, che poi divamparono in terribile incendio.

Giovanna I figlia di Carlo successa al trono di suo avo, e il re Luigi di lei marito, quantunque avessero de' motivi di riguardar con mal garbo la città di Lanciano, perchè negava di riconoscere lui per re, e delle molte ostilità commesse avea contro le genti regie, per seguire le parti del re di Ungheria (1), pure a' 20 novembre del 1351 egli, e la regina concessero a questa città con tutte le giurisdizioni *s. Amato*, *Vasto inferiore*, *Gaudo*, *s. Vito*, *Castel-Giannazzo*, *Certullio*, *e Monte-calvo* feudi tutti situati nelle vicinanze di Lanciano (2).

La stessa regina col conte Giacomo di lei marito nel 1365 diè podestà al comune di Lanciano di fabbricar porto nel lido del mare sotto il castello di s. Vito, che la città dal monastero di s. Gio: in *venere* aveva in enfiteusi perpetuo ricevuto (3). Confermò con altro diploma l'esenzione dai dritti di fondaco in Ortona, e di esporre le merci non solo in quel por-

(1) *Ved. Orton.* § 12.
(2) *Dipl. R. Lud. et Ioan.* 1351 *ap. Fell. ib.*
(3) *Dipl. R. Ioan. et Iacobi* 1365 *ap. Pollid. ib.*

porto, ma in qualunque altro, com' esenti da ogni dazio, e finalmente nel 1372 a ricorso de' Lancianesi diè loro podestà di fabbricare una rocca o fortezza in qualunque sito fosse sembrato migliore (1).

## *Periodo secondo da Carlo di Durazzo sino ad Alfonso I.*

Salito al trono Carlo III di Durazzo per la morte di Giovanna I, la città di Lanciano gli spedì in Napoli i suoi sindici per aver la conferma de' privilegj del re Carlo II, e di Roberto intorno il demanio, e le altre immunità ottenute nel 1303, e nel 1312. Il re per mostrare la sua gratitudine a questo popolo, ne fece conferma pienissima, e spiegò nel privilegio dato in Napoli a' 12 ottobre 1381 (2) l'annuo pagamento di 150 once per Lanciano, e di once due pel castello di Paglieta. Dice il Fella, che per questo privilegio dovè la città contrarre un debito di 200 once d' oro co' Certosini di Napoli.

Si ottennero da lui ancor altre grazie. Nel 1383 ordinò, che non si potessero i Lancianesi *rappresagliare*, ossia carcerare a cagione di debiti per tutte le parti del regno (3), e nel-



(1) *Dipl. ejusd.* 1372 *ap. Fell. ib.*
(2) *Priv. Carl. III dat. Neap.* 1381 *in arch. de Flor. Lanc.*
(3) *Dipl. ejusd.* 1383 *ap. Fell. ib.*

nell' anno seguente concesse loro i castelli di *Frisa*, di *s. Apollinare*, e di *Guasto-merolo* devoluti alla corte per ribellione di Raimondo Caldora (1).

Ma niuno de' passati re fu tanto propenso a versar le sue grazie a pro di Lanciano, quanto il re Ladislao figlio di Carlo III. Ne farò una breve numerazione. Nel 1390 a petizione della città rilasciò le once 152, che annualmente pagava pel regio demanio, e per la bagliva di Paglieta, che a ducati sei l'oncia formavan la somma di ducati 912. Si segnò il diploma in Gaeta agli 11 di luglio (2). Con questo rilasciato denaro comprò Lanciano due parti del feudo di *Rizzocorno* (3). Nel seguente anno anche da Gaeta a' 17 maggio gli concesse *Civita-Borrella* (4), e nel 1392 aggiunse *Civita-Luparella* con tutta la baronia, che comprendeva altri feudi, ed ancora *Liquadri*, *Pizzoferrato*, *Fallo*, *Pesco-Pignataro*, *s. Angelo*, *Rosello*, *e Castel-Pito*, come feudi alla corte devoluti per ribellione del nominato Caldora (5). Di questi però, e di alcuni altri non fu Lanciano lungamente in possesso, perchè non si leggono in verun modo nelle ultime conferme.

Si

(1) *Dipl. ejusd.* 1384 *ap. eund.*
(2) *Dipl. Ladisl. Cajet.* 1390 *ap. eund.*
(3) *Fell. ib.*
(4) *Fell. ib.*
(5) *Dipl. ejusd. Cajet.* 1392 *ap. eund.*

Si ottenne da lui parimente nel 1395 di potersi costruir porto nella foce del Feltrino sotto il castello di s. Vito, come già erasi ottenuto con diploma della regina Giovanna I, onde si pagarono al regio erario ducati 500 (1), ma nè l'una, e nè l'altra concessione si pose allora in effetto.

Nel settembre dello stesso anno dimorante in Solmona fece a Lanciano il solito condono delle once 152, e la stessa grazia si ottenne nel 1396 (2). Stando in Gaeta a' 10 novembre dello stess' anno concesse a Lanciano i castelli di *Gesso*, e *di Casal-Bordino* anche alla corte devoluti per ribellione, *acciò Lanciano*, siccome nel diploma si legge, *li riducesse alla regia fedeltà, ed al re l' incorporasse* (3).

Per mezzo de' suoi sindici ottenne la città da questo re nel 1401 un'ampla conferma del privilegio del di lui padre Carlo III in riguardo del reale demanio, e di tutte le altre immunità, che allora godeva (4). Ebbe ancora da lui la terra di *Arielli* cinque miglia da Lanciano distante.

E proseguendo Ladislao nella sua propensione per Lanciano gli concesse nel 1406 a' 18 aprile da Taranto i castelli di *Orrecchio*,

 e di

(1) *Dipl. ejusd.* 1395 *ap. eund.*
(2) *Fell. ib.*
(3) *Dipl. ejusd. dat. Cajet.* 1396 *ap. eund.*
(4) *Dipl. ejusd. ap. Fell.*

e di *Castel-nuovo* co' territorj di *Vasto inferiore*, e di *s. Amato*, che furono già di Napolione degli Orsini conte di Manoppello, e signor di *Guardia-Grele*, e per ribellione alla corte devoluti. Lanciano n'entrò in possesso per un dono di ducati 4000 senz' alcun canone feudale (1). Possedeva ancora in questo tempo la terra di *Lama*.

Per la morte di questo re avvenuta nel 1414 successe al trono Giovanna II di lui sorella, che nello stess' anno spedì diploma da Napoli a' 9 settembre in conferma delle grazie, e de' privilegi accordati a Lanciano da' passati re, e specialmente da Ladislao (2).

Ella medesima col re Alfonso da lei adottato commiserando i danni sofferti da questa città ne' suoi castelli per l'invasione del conte di Carrara ribelle dello stato insieme con Angelo Orsini, e specialmente nel castello di *Torino*, che teneva in enfiteusi perpetuo dal monastero di s. Stefano *in rivo maris*, rilasciò nel 1421 dal Castel-nuovo di Napoli a' 23 ottobre porzione de' pesi fiscali, che pagava, pel castello di *Canosa* allora ottenuto, e per *Paglieta*, *Castel-nuovo*, *s. Vito*, *Orecchio*, e per altri ancora (3).

Lo

(1) *Mandam. R. Ladisl. dat. Tarent.* 1406 *in arch. famil. Capucc. Lanc.*

(2) *Dipl. R. Joh.* 1414 *in archiv. de Flor. Lanc.*

(3) *Dipl. R. Joh. et Alph.* 1421 *in archiv. Capucc. Lanc.*

Lo stesso re Alfonso con particolare diploma dato da *Stabie* a' 12 maggio del 1422 diè podestà a Lanciano di potere fabbricare porto nel lido di s. Vito (1). Dacchè con altri diplomi n'avea questa città ottenuta la concessione, de' fieri contrasti n' eran subito insorti col popolo di Ortona, e per le terribili rivoluzioni in questi tempi avvenute, non potè mai servirsi della facoltà impetrata. Ma per aver Lanciano seguito il partito di Alfonso nelle guerre atroci tra lui, e gli Angioini, non solo riportò il privilegio del porto, che fu subito costruito, ma infinite altre grazie, che noi colla solita brevità riporteremo.

Il privilegio il più amplo spedito da questo re a Lanciano ha la data di Benevento a' 22 gennajo 1441. Allora era diviso il regno tra lui, e Renato di Angiò (2) adottato da Giovanna, ma questa città seguiva ostinatamente il suo partito, onde riportò il titolo di *città aragonese*. Premeva molto a' Lancianesi di riavere il possesso libero del porto, di cui nelle disgrazie di questo re, dovettero fare una convenzione con Ortona mercè il p. Gio. da Capistrano. Essi adunque gli presentarono XIX capitoli del seguente tenore, che il re segnò col *placet R. M.* 1 che Lanciano fosse in ogni tempo conservato in demanio, ed in libertà,

 co-

(1) *Dipl. Alph.* 1422 *ap. Palid.*
(2) *V. Orton.* § 14.

come si trovava. 2 che fossero confermate tutte le grazie, ed i privilegi concessi da altri re sino alla regina Giovanna I. 3 si concedesse porto proprio, e libero sotto il castello di s. Vito co' privilegi ottenuti, e si riputasse di niun valore il *laudo*, che per comporre le gravi discordie tra Lanciano, ed Ortona fatto aveva Gio. da Capistrano in danno della loro città. 4 che si riducesse il pagamento di Lanciano per qualunque colletta a cento ducati di carlini, e non più, quello di Paglieta a dieci, di s. Vito a otto, di Ocrecchio a sei, di Castel-nuovo a cinque, ed a quattro del castello di Ari. Il re accordò la chiesta moderazione. 5 si liberasse Minicuccio di Aquila cittadino di Lanciano, che avea seguito Renato di Angiò, ed allora trovavasi prigione. 6 il capitano, ed altri ufficiali di giustizia si contentassero del salario di ducati 500 l'anno, ed osservar dovessero i capitoli della città. 7 che fossero questi probi, e prudenti, e da non persistere più d'un anno. 8 che potesse la città percepire dalla bagliva quindici once di ducati di *bolognini* a 64 per ducato. 9 potesse ammettere 1600 tomoli di sale senza pagar dritti al *Secreto*. 10 non si cercasse dritto dalla corte pei grani caricati per mare, come ancora pei ferri, e pel sale. 11 si rimettesse qualunque delitto, ancorchè gravissimo. 12 che fosse lecito a' Lancianesi ricuperare per *rappresaglie* i loro beni mobili, e stabili loro tolti dall'altro partito, ed ancorchè tornassero al partito di lui. 13 che re-

restasse salda l' incorporazione del castello di Torino . 14 che se altri castelli degli avversarj fossero da Lanciano ridotti alla di lui obbedienza, e restar volessero sotto il governo della città, si desse loro questo permesso. 15 restassero uniti , e governati da Lanciano il castello di Ari, e del Treglio, come allora si trovavano. 16 che nelle famose fiere potessero venire liberi , e franchi colle loro merci, e robe anche i ribelli dello stato, e dimorarvi senza molestia . 17 si osservassero le scritture pubbliche dopo la morte della regina. 18 che si restituissero alcuni Ebrei di Lanciano fatti prigioni. 19 che non s' imponessero tasse speciali, e generali sopra l' università, e nel suo distretto. Tutti questi capitoli furono inseriti in privilegio (1), per mano di Gio. Albino , e se ne commise l' osservanza a tutti gli ufficiali del regno.

Non contenti tuttavia i Lancianesi della nuova concessione del porto, altro particolar privilegio ottennero dallo stesso re a' 24 dello stesso mese da Benevento , in cui non solo loro si restituiva il porto libero nella spiaggia di s. Vito, ma dippiù si concedeva la facoltà di poterlo difendere con mano armata, e militare: dippiù che potessero in esso fabbricare quanto fosse necessario, ed opportuno; e che di esso usar potessero non solo i Lancianesi ,

 ma

(1) *Dipl. R. Alph.* 22 *Jan.* 1441 *ap. Fell.*

ma tutti del regno altresì, ed anche difuori per carichi, e scarichi di robe; e di mercanzie finanche proibite in qualunque sorta di navi, e senza altro peso, che di quello dovuto alla regia corte per dritti di fondaco, e di dogana da esigersi quivi, e non altrove. Impose perpetuo silenzio a qualunque ragione contro i Lancianesi, ed annullò qual si fosse privilegio, concordia, transazione, e rinuncia fatta in contrario (1).

Era allora in Lanciano regia *zecca*, dove si coniavano monete di qualunque sorte, e specialmente i piccioli denari alla ragione di tre per ogni tornese, e di 60 per ogni carlino, ma per esser questi, o mal coniati, ovvero in parte distrutti, gran difficoltà s' incontrava nel farli ricevere. Si ricorse perciò dalla città alla regia camera della *sommaria* nel 1444, e dal gran camerario Francesco di Aquino conte di Loreto si ottenne *arresto* a tutto il regno, in cui dicevasi, *d' esser ferma intenzione del re*, che tutte quelle monete corressero, e si spendessero, e fossero per sempre ricevute, sotto pena di once cento d' oro, e della disgrazia reale (2).

Dal castel capuano di Napoli nel 1447 diede il re Alfonso altro diploma per Lancia-
no

(1) *Dipl. ejusd.* 24 *Jan.* 1441 *in arch. Capucc. Lanc.*

(2) *Provis. R. Cam. Somm.* 1444 *ap. Fell.*

no (1). Ordinò in esso, che a questa università, ed a' castelli dipendenti, e confinanti si desse tanto sale per quanto ne bisognasse, e nel 1450 con altro diploma spedito in *Turri octava* ( oggi torre della nunziata ) agli 11 marzo ordinò, che durassero le fiere nel maggio, e nell' agosto per 15 giorni, e non si potessero celebrare altrove, se non per la distanza di 20 miglia (2).

Con altro diploma segnato nel 1453 da *Traetto* a' 13 dicembre, confermò al magistrato di Lanciano il dritto antico di costruire, e di dare i pesi, e le misure in tempo delle fiere; e di prescrivere leggi, e capitoli in qualunque tempo, perchè giustamente fossero celebrati i mercati, e diretto il commercio, ed aggiunse, che niun altro magistrato di qualunque dignità, e niun commessario si potesse ingerire, o circa i pesi, e le misure, ovvero intorno la giurisdizione (3).

Concesse ancora questo re a' Lancianesi nel 1456 il privilegio di non poter essere *rappresagliati* non solamente fuori, ma nemmeno dentro la città in tempo di fiera, ed otto giorni dopo, e diè loro facoltà di formar capitoli, e leggi municipali pe' loro cittadini, e vassalli, e di esigere gabelle sulle carni, sui vi-

(1) *Dipl. R. Alph.* 1447 *ap. Fell.*
(2) *Dipl. ejusd.* 1450 *ap. eund.*
(3) *Dipl. ejusd.* 1453 *ap. Fell.*

vini, e su altri generi (1). Finalmente nel 1457 a' 16 maggio da Napoli dichiarò con altro diploma, che i dritti de' pesi, e delle misure, che si pagavano da' mercadanti nelle fiere, e ne' mercati di questa città, spettassero perpetuamente alla comunità di Lanciano (2).

## *Periodo terzo da Ferdinando I di Aragona fino a Filippo II di Napoli.*

Dopo la morte di Alfonso successe al trono Ferdinando I di lui figlio, al quale subito la comune di Lanciano presentò varie suppliche, che furon da lui benignamente accolte; e ne spedì diploma dagli accampamenti presso Capua per mano di Onorato Gaetani gran protonotario del regno a' 28 giugno del 1458 (3). In esso si confermò il reale demanio, e 'l possesso, in cui era, di varj castelli, cioè di *Paglieta*, di *s. Vito* col porto, di *Frisa*, di *Castel-nuovo*, di *Ari*, di *Orecchio*, di *Canosa*, di *Argello*, di *s. Apollinare*, e di *Treglio*, e si confermarono ancora tutt' i privilegj, l' esenzioni, l' immunità, i capitoli, e le ordinazioni colla facoltà di fare nuovi capitoli municipali per utile del pubblico; salve però le pre-

(1) *Dipl. ejusd. ap. Fell.*

(2) *Dipl. ejusd. ap. Fell.*

(3) *Dipl. Ferd. I 1458 in arch. de Flor. Lan.*

preminenze reali. Si diè immunità per qualunque rappresaglia dieci giorni prima, e dieci dopo le *due famose fiere, così utili al regno, ed alla grascia*, che si dissero antiche più di *mille anni*. Si permise, che i bestiami perduti in fiera dal fiume Moro al fiume Senello potessero esser cercati da' Lancianesi, e dopo l'anno venduti, restituendo a' padroni il prezzo, se questi poi comparissero, dedotte però tutte le spese: che i sindici, ed i deputati di Lanciano avessero podestà di stabilire i pesi, e le misure a' forestieri in tempo di fiera, eccettuati i pesi delle monete, e che niun officiale potesse in questo ingerirsi. Si confermò il solito circa la facoltà di far capitoli pel commercio anche agli esteri sotto alcune pene. Si concesse, che l'università esiger potesse le gabelle solite da dieci anni, ed i passaggi sopra tutti i suoi Castelli pe' bisogni comuni, e ne potesse finanche imporre delle altre, e finalmente, che il capitano, ed altri officiali osservassero i capitoli della città, e si applicassero i *proventi* in beneficio del pubblico, com'era solito.

Questo privilegio fu seguito poco dopo da due altri, ne' quali si ratificarono specialmente le franchigie delle fiere, la facoltà di stabilire i pesi, e le misure, e si permise, che dalle mercanzie provenienti per mare non più il fisco esigesse, che il tre, e mezzo per cento (1).

Ol-

(1) *Fel. cit. et Pol. l.*

Oltre di questi, e di altri privilegi, di cui parleremo, si conservano in Lanciano varie lettere originali di questo re, siccome anche una del re Alfonso di lui padre in linguaggio spagnuolo, che in altro luogo abbiam riferita. La prima lettera del re Ferdinando fu data dal castel-nuovo di Napoli a' 31 gennajo 1460, in cui dà ragguaglio a' Lancianesi della insorta rivoluzione, e delle forze, che aspettava da Sicilia, e da Spagna, e li esorta a star saldi, ed a vivere di buon cuore (1). Con un' altra spedita dal campo presso Somma a' 15 gennajo 1461 risponde a' Lancianesi, che chiama *nobili*, ed *egregj*, e li ringrazia della loro buona volontà per le offerte a lui fatte. Loro promette, che presto toglierebbe la città da tanti affanni, in cui, per seguire il suo partito, si trovava; e che ad ogni richiesta spedirebbe privilegio di grazie e di esenzioni *in maggiori, e grate cose pronto a volerli beneficare, ed ampliare*. E soggiunge: *mai forse re alcuno non fu tanto grato verso alcun popolo, quanto noi siamo disposti ad esser con voi, e credete, che voi non sarete al dimandar sì pronti, come noi al concedere, e donare* (2).

Il privilegio da lui promesso fu spedito dal castel-nuovo di Napoli per mano di Onorato Gae-

(1) *Lett. del re Ferd.* 1460 *in arch. Cathedr. Lanc.*

(2) *Lett. del re Ferd.* 1461 *ibid.*

Gaetani al primo marzo 1463, nel quale egli segnò 21 capitoli. Io ne riporterò i più interessanti. Diè remissione generale per qualunque delitto commesso da' cittadini, e da quei del distretto, e de' castelli nelle passate guerre, e rivoluzioni. Confermò tutt' i privilegj de' re antecessori, e specialmente quello del re Alfonso, che riguardava il porto di s. Vito. Volle, che per le spese, e pe' danni sofferti nel conservarsi a lui fedeli, restasse la città esente per dieci anni da ogni colletta, e peso fiscale: che potessero i cittadini far guardare i rinvenuti animali in tempo di fiera per un anno, e poi venderli, ed applicarne il prezzo in fortificazioni della città: che dal magistrato civico si dessero i pesi, e le misure anche agli esteri nelle fiere, e ne' mercati, senzacchè altro ufficiale vi si potesse intromettere. Condiscese, che niuna grazia si compartisse ad Ortona, la quale seguiva il contrario partito, che fosse a' privilegi di Lanciano contraria, ancorchè nell' obbedienza ritornasse. Promise di proteggere le famiglie degli Ebrei, che abitavano in Lanciano, riputati, come cittadini, ed uomini utili. Proibì, che niun danneggiamento si arrecasse alle merci de' forestieri conservate in fiera, o altrove, anche se questi divenissero poi ribelli dello stato. E finalmente accordò, che dai proventi regj sul porto di s. Vito ne percepisse Lanciano ducati cento l'anno per riparazione del porto istesso: che stabilir potesse capitoli, e pene contro coloro, che impedi-

va-

vano il commercio, e molestavano i negozianti: e che godessero i Lancianesi franchigia generale di gibelle, di passi, e di dazj per tutto il regno (1).

Il medesimo re Ferdinando trovandosi in Chieti agli 11 ottobre del 1464 scrisse al suo tesoriere in Lanciano (2), affinchè facesse esazion delle *colte* pel maritaggio di Eleonora di Aragona sua figlia; ma gl' impose di non molestare questa città, perchè l' aveva ad essa condonata per la sua fedeltà.

Da Chieti il re Ferdinando diresse il suo viaggio per la terra di Caramanico, dov' erasi la sera fermato, per passare in Napoli, tenendo questa via pel *vado di s. Leonardo*, e non quella di Solmona, come più lunga, e disastrosa, e di là scrisse quest' altra lettera a' Lancianesi, che porta la data de' 20 ottobre: Eccola in tutto il suo tenore (3): *Come aveva deliberato di tornare un' altra volta in Lanciano prima di partire dalla provincia, e mostrarvi apertamente in generale, ed in particolare quanto ne fu cara la buona accoglienza, che a noi faceste quel dì, quando vi venimmo a visitare, e l' allegrezza, che dimostraste di nostra venuta. Essendo la regina nostra consorte, e luogo-*

(1) *Diplom. ejusd.* 1463 *in arch. de Flor. Lanc.*

(2) *Lett. del re Ferd.* 1464 *in arch. Cath.*

(3) *Lett. del re Ferd. da Caram. ibid.*

*gotenente caduta in infermità, e molto gravata siamo astretti andare con celerità a visitarla. Questa mattina partiti da Chieti siamo questa sera venuti quì, e domani rettamente tireremo ad essa, e veduto qual fine abbia la sua infermità ritorneremo in provincia, e quello non avremo fatto, faremo con vostra consolazione, e soddisfazione nostra.*

Leggiamo, che circa questi tempi entrasse Lanciano in possesso per contratto di compra della metà de' feudi di *Turri*, e di *Modio*. Cedette ancora le due porzioni di *Rizzocorno* ad Angelo di Buccio possessore delle altre sette col patto, che morendo senza figli legittimi tutto il feudo a Lanciano ricadesse, siccome avvenne. Il re vi prestò il suo assenso (1).

Intento sempreppiù questo re a profondere le sue grazie a pro di Lanciano con sua lettera data in Foggia a'3 dicembre 1487 scrisse al suo doganiere, e *Secreto* di aver accordato a questa comunità, che per anni cinque aver dovesse tanto sale della corte quivi nel regio fondaco conservato, che ciascun anno ne potesse ritrarre ducati 200 per impiegarsi al ristoro delle pubbliche mura (2).

Nell' anno seguente con altra lettera scritta da Solmona a' 18 novembre ordinò al comune di questa città, che si discacciassero i Dalmatini,

(1) *Fell. ibid.*
(2) *Lett. del re Ferd. 1487 in arch. Cat.*

tini, gli Schiavoni, e gli Epiroti quì concorsi in gran numero, i quali non più, come per lo innanzi, arrecavano utile, e vantaggio, ma eran piuttosto di scandalo, e di mal esempio. Impose parimente sotto pena di ducati mille, ed altro ad arbitrio, che niuno loro affittasse case, li ricevesse, e li ricoverasse (1).

Assunto al trono Alfonso II figlio di Ferdinando a supplica de' Lancianesi spedì diploma dal Castel-nuovo di Napoli nel 1494, col quale confermò tutt' i privilegi, e le grazie concesse da suo padre, e da' re antecessori, e ne commise l'esecuzione a Ferdinando suo primogenito duca di Calabria (2).

Per la venuta di Carlo VIII re di Francia alla conquista del nostro regno il re Alfonso II un anno dopo rinunciò la corona a Ferdinando II suo figlio, e rifuggiossi in Sicilia. Nello stess' anno la città di Lanciano ottenne dal nuovo re un diploma dato dagli accampamenti presso il *Sarno* a' 28 ottobre, in cui si confermarono le grazie, ed i privilegj tante volte confermati intorno il demanio, ed il porto. Rivocò ancora il privilegio delle fiere accordato dal re di Francia ad Ortona nelle prime domeniche di maggio, e di agosto, e determinò, che non se ne permettessero delle altre per 30 miglia da Lanciano distanti, e per

(1) *Lett. del re Ferd.* 1488 *ibid.*
(2) *Dipl. Alph. II* 1494 *in arch. Civit. Lanc.*

per tre mesi avanti, e dopo di queste, che ridusse allo stato primiero. Volle, che tutti gli officj di fiera, e di porto si concedessero a' Lancianesi per nomina della comunità, e che questa restasse libera da ogni pagamento fiscale anche straordinario, dando per ricognizione annui ducati mille di carlini in due rate al re, e questi donerebbe un tommolo di sale a fuoco *gratis*. Finalmente aggiunse, che il tesoriere della provincia riseder dovesse sempre in Lanciano, come in luogo comodo: che la città, ed il clero restar dovesse esente dal vescovo di Chieti, pel quale effetto il re presterebbe il suo favore presso il papa per ottenerne la grazia, e che gli uomini di questa città godessero franchigia di gabelle di terra, e di mare, di scafe, e di ponti per tutto il regno a somiglianza di Capua, e che il re n' eserciterebbe almeno cinque per anno negli officj di capitani, di giudici, e di castellani (1).

Per l'immatura morte di questo re senz'alcuna prole successe al trono Federico di lui zio, che mentre stava nell' assedio di Gaeta a' 15 novembre 1496 segnò diploma in favor di Lanciano. Confermò in esso tutte le concesse grazie da altri re, e specialmente da Ferdinando II, e diede indulto generale agli uomini di Lanciano, e del distretto per qua-

M lun-

(1) *Dipl. Ferd. II* 1495 *ibid.*

lunque delitto, che da 30 anni fosse stato commesso (1).

Trovandosi questo re in molto bisogno la comunità di Lanciano fece unione con altre terre, e co' vicini baroni per prestargli sovvenimento. Il re approvò, come atto di fedeltà l'unione, e con lettera dagli accampamenti vicino Capua nel 1501 la confortò a continuare, attestando, che la *casa reale era molto obbligata a Lanciano per le dimostrazioni di fede ricevute in ogni tempo*, e si dichiarò *di esser benefico quanto il sarebbe per la sua stessa persona* (2).

Ma non andò guari, che per la lega di Luigi XII re di Francia, e di Ferdinando re di Castiglia dovette Federico appartarsi dal regno, e nel seguente novembre del segnato anno leggiamo in un contratto stipolato in Lanciano l'anno 1. del re Luigi (3), perchè nel partaggio era rimaso padrone di questa parte del reame: anzi ne' libri parrocchiali si trova (4), che fin dall'agosto era Lanciano ripieno di Francesi.

In-

(1) *Dipl. Frider.* 1496 *ibid.*

(2) *Lett. del re Feder.* 1501 *ap. Fell. cit.*

(3) *Instr. n. Marii de Amato Lanc.* 8 *nov.* 1501 *Ludov. reg. an.* 1. *in arch. fam. Capucc. Lanc.*

(4) *Quatern. Cleric.* 18 *Aug.* 1501 *in arch. Cath. Lanc. n.* 311.

Insorta però la discordia tra questi due conquistatori, e sperimentate colle armi le loro ragioni, passò presto il regno sotto il dominio del re di Castiglia detto da noi il *cattolico*. La comunità di Lanciano, secondo il suo solito, non tardò di presentargli molti capitoli di grazie, e di conferme, che furon dal nuovo re accettate, e ne spedì diploma dal castel-nuovo di Napoli a' 29 aprile 1507 (1). Confermò egli dunque tutt' i privilegi de' passati re, e regine, e specialmente degli Aragonesi, in quanto ne stava in possesso, e tutte l' esenzioni, e le franchigie di gabelle, di passi, di ponti, e d' ogn' altro dazio. Confermò ancora i feudi a tutti i baroni di Lanciano, ed ordinò, che quattro di loro ogn' anno fossero promossi a *capitanie*. Volle, che il pubblico parlamento, all' uso delle altre città demaniali, si potesse convocare senza l' ordine, e l' intervento del governadore, il quale per sua provisione esiger dovesse solamente ducati 400 dalla città, compreso ancora il giudice, e 'l mastrodatti, e dovesse cedere i *proventi*. Si aggiunse ancora in questi capitoli, che il re interporrebbe il suo favore presso il papa, acciò Lanciano divenisse sede vescovile. L' esecuzione di queste grazie fu commessa a Giovanna *primogenita*, *erede*, e *governadrice del regno*.

M 2 Il

(1) *Dipl. reg. Ferd.* 1507 *in arch. Univers.*

Il figlio di questa sua primogenita col nome di Carlo V successe all'avo nell'anno 1516. La città di Lanciano ottenne anche da lui amplissimo privilegio delle solite grazie, e conferme a' 20 marzo dal Castel-nuovo di Napoli 1536. Vi fu tra l'altro confermato, che un mese prima, ed un mese dopo le celebri fiere non si potessero far *rappresaglie* a qualunque persona di qualsivoglia nazione, o setta, non ostante qualunque provvisione in contrario (1).

Dal re Filippo I di Napoli, che successe a Carlo V suo padre, si spedì parimente diploma dato in Toledo a' 26 gennajo 1561 a favor di Lanciano (2). Egli accordò il suo beneplacito alla conferma de' privilegj, e specialmente intorno al real demanio tanto per Lanciano, quanto pe' suoi castelli. Erano allora: *Castel-nuovo*, *Orecchio*, *Frisa*, *Treglio*, *Scorciosa*, *il porto di s. Vito*, ed i feudi *Rizzocorno*, *s. Amato*, *Gaulo*, *e Pantano*.

L'ultimo privilegio ottenuto da Lanciano fu quello di Filippo II di Napoli dato a' 15 di feb. 1608. La città gli presentò pe' suoi deputati tutt'i diplomi, di cui abbiamo fatto finora la lunga numerazione da Federico II nel

(1) *Dipl. Carol. V* 1536 *in arch. fam. Liberatori Lanc.*

(2) *Dipl. Philip. I Neap.* 1561 *in Dipl. Phil. II*

nel 1212 sino a Filippo I suo padre nel 1561, al quale successe nel trono, ed egli non solo li confermò, ma l'ampliò parimente (1). Tra le altre concessioni si ratificò quella del reale demanio per Lanciano, e castelli allora rimasti, e si promise, che qualunque vendita sarebbe nulla, e mal fatta; il porto libero nella foce del Feltrino: la franchigia di dazj, e di dogana per tutto il regno: la residenza in Lanciano del tesoriere della provincia: il dritto di formare statuti pel commercio: quello de' pesi, e delle misure, e d'imporre gabelle; la podestà d'appropriarsi gli sperduti bestiami in tempo di fiera: la sicurezza delle merci de' negozianti, ancorchè fossero ribelli, e di altri partiti: la proibizione di non potersi altrove celebrare le fiere, se non per 30 miglia da Lanciano distanti: ed infine il privilegio di non alloggiar soldatesche, e d'intitolarsi *fedelissima*, *e città aragonese*.

Tutte queste grazie, ed altre ancora contenute ne' presentati diplomi furon dal re Filippo II per consiglio supremo approvate, e confermate per quanto la città ne stava in possesso, e ne commise l'osservanza a Filippo III suo primogenito duca di Calabria, ed erede. Fu il diploma *esecutoriato* in Napoli a' 2 dicembre dello stess'anno dal vicerè conte di Benavente per consiglio collaterale.

 De'

(1) *Dipl. Philip. II* 1608 *in arch. de Flor Lanc.*

De' re posteriori non ha Lanciano alcun privilegio. La decadenza delle sue celebri fiere: l'inutilità del suo porto tanto contrastato: e la perdita, che fece, del real demanio sotto Filippo III per l'arbitrio di un vicerè ignaro de' suoi gran meriti, e de' suoi sofferti dispendj, siccome annientarono a questa città le tre antiche sorgenti di sua grandezza politica, ed economica, così le tolsero il bisogno di cercar più grazie, e privilegi. Oggi è ancora in possesso delle fiere, e del porto, ma a qual pro, se le fiere non han più nome, ed il porto è senza figura? Qual cambiamento!

## § VIII:

### *Erezione del vescovado, e poi dell' arcivescovado in Lanciano.*

Non son mancati alcuni di affermare, che Lanciano ne' rimoti tempi avesse goduto l'onore della cattedra vescovile. L'essere stato distinto nelle carte del decimo, e dell' undecimo secolo col titolo di città, siccome nel primo volume abbiam dimostrato (1), col qual nome in que' tempi si appellavano tutte le

(1) *V. Region. Frentan.* § *VI*, *e Vast.* § *VIII nell. not.*

le città vescovili, ha dato un appoggio non del tutto equivoco a questa opinione. Ughelli esaminar ne volle i monumenti tanto in Roma tra gli atti concistoriali, quanto negli archivj, e non avendone alcuna traccia trovato, non ebbe ritegno di scrivere, che fosse stata un' invenzione di coloro, che han voluto lodarla (1). Egli avrebbe dovuto leggere le carte de' secoli, di cui parliamo, e farvi seria riflessione, per proferire un esatto giudizio. Dall' undecimo secolo in avanti egli è fuor di dubbio, che Lanciano fosse stato soggetto al vescovo teatino, e facesse parte della di lui diocesi. In una pergamena esistente nell' archivio di s. Maria mag. di questa città si legge: *Anno Dom. Incarnationis millesimo ducentesimo XXVII Mense Sept. Indictione XV, die Mercurii primo ejusd. mensis Nos Bartholomeus Miseratione Divina Ecclesie Theatine Episcopus edificavimus*.

Per questa medesima chiesa il re Roberto nel 1309 presentò al vescovo di Teate in nuovo rettore un certo Giov. degli Anapj, e nel 1337 Matteo Bellaquera, come chiesa di real padronato (2).

Dippiù per cedersi a' frati minori conventuali la chiesa di s. Legonziano vi fu bisogno

 nel

(1) *Ughell. vol. 6 in Epp. Anxan. praef.*

(2) *Cioccharell. Ind. della R. Giurisd. tom.* 6 108.

nel 1252 del consenso del vescovo teatino Landolfo, come chiesa nella sua diocesi compresa (1), e finalmente per erigersi alcune cappelle nell'oratorio ( così detto allora ) di s. Maria del ponte si ricorse nel 1488 al vicario teatino Alessandro della Marra per ottenerne il permesso (2).

Per questa spiritual giurisdizione, che vi godeva il vescovo teatino, costituiva il suo vicario generale non sol per Lanciano, ma ancora pe' suoi castelli, che perloppiù era l'arciprete, o l'abbate di s. Maria maggiore.

Ma non soffriva volentieri Lanciano, che vantavasi d'essere a Chieti superiore, e per privilegi, e per copia di feudi, e per celebrità di fiere, e per la quasi ordinaria residenza del vicerè, di riconoscere il dominio della sede teatina. Molte volte aveva implorato il favore del trono presso la s. Sede per avere un vescovo proprio, e le più forti istanze si raddoppiarono al re Federico di Aragona nel 1499, che null'altro potè ottenere presso il papa Alessandro VI, che far dichiarare la chiesa col clero, e territorio di Lanciano alla s. sede immediatamente soggetta, e rivestirne l'arciprete della spiritual giurisdizione (3). Ma questa esenzione

(1) *Patental. Elect. Teatin. Perus.* 3 *april.* 1252 *in arch. s. Franc. Lanc.*

(2) *Bull. vic. Teatin.* 1488 *in arch. Cathed. Lanc. n.* 21.

(3) *Polid. de ep. Lanc. ms. Ughell. cit.*

ne non contentò interamente la città, che altre più forti istanze fece al re Ferdinando il *cattolico* nel 1507, dal quale si promise di volersi interporre. Finalmente *Angelo Maccafani* di Pereto terra della diocesi de' Marsi assai conosciuto nella corte romana e pe' proprj meriti, e pe' meriti de' suoi maggiori, assistito da' Lancianesi, fece supplica a Leone X per l'erezione di Lanciano in vescovado, cui espose le molte qualità particolari, che concorrevano in questa città per aver sede vescovile: frequenza di popolo, ricchezza di cittadini, notabil distanza da Chieti, favore de' proprj re, privilegi speciali, feudi, ed altre doti. Il papa ne chiese il consiglio de' cardinali, e dopo matura deliberazione ne accordò la grazia. Se ne spedì bolla da Roma segnata a' 28 maggio 1515, anno terzo del suo ponteficato (1). „ Si disse „ in essa, ch' essendo Lanciano nella regione „ di Apruzzo un oppido assai insigne, ed „ illustre: e per l'opportunità del sito: e per „ la sontuosità delle chiese, e degli edificj: „ e pel gran numero di uomini di lettere assai versati nella teologia, nell' uno, e nell' altro dritto, nella medicina, ed in altre „ facoltà: e per aver molti nobili cittadini „ arrollati all' ordine equestre: e per la gran „ moltitudine de' suoi mercadanti al numero „ di

(1) *Bull. Leon. X dat. Rom. V Kal. Jun.* 1515 *in arch. Cath. Lanc. n.* 273. *Ughell. cit.*

„ di quattromila: e finalmente per essere di
„ tutto il regno napolitano un emporio cele-
„ berrimo, egli lo stimava degnissimo della
„ prerogativa di città, al qual effetto separa-
„ va, e dismembrava Lanciano co' suoi ca-
„ stelli, chiese, monasteri, luoghi pii, bene-
„ ficj ecclesiastici, clero, e popolo dalla chie-
„ sa, e dalla diocesi teatina, e da ogni giu-
„ risdizione del vescovo di Chieti: erigeva la
„ terra in città, e la chiesa di s. Maria an-
„ nunziata in cattedrale; che aver doveva
„ capitolo, e persone ecclesiastiche con digni-
„ tà, ed onori, come le altre cattedrali, e
„ finalmente dotava la mensa vescovile di du-
„ cati 400 d' oro di camera, da pagarsi col-
„ le pubbliche rendite di Lanciano. "

Nello stesso giorno della spedizion della bolla fu consecrato vescovo di Lanciano il nominato *Angelo Maccafani*, che si disse alla romana sede immediatamente soggetto. Nel seguente anno a' 20 aprile egli portossi a questa città, dove con tutti gli onori fu accolto, e ricevuto, e prese possesso della vescovil sede, ma non andò guari, che si vide in pericolo della sua vita. Ci narra il Fella, e dopo lui l'Ughelli (1), che i Teatini mal soffrendo la nuova dignità da' Lancianesi acquistata concitassero contro il nuovo vescovo il duca di Termoli allora preside della provincia per

(1) *Fell. ibid. Ughell. citat.*

per la ragione, che la pontificia grazia non fosse di regio assenso munita. Il preside arrivato in Lanciano a' 5 di giugno fingendo di volersi col. vescovo congratulare si condusse alla di lui abitazione, dove lo ritenne prigione per quindi in Chieti trasportarlo. Fece imprigionar parimente tutti quelli, che nell'atto del di lui possesso erano stati presenti, e specialmente i due notaj Tommaso *Torres*, e Gio. *de Lipsiis*, ed i due giudici Niccola *Cannella*, e Giuliano di *Fazia*. Una così impensata novità mosse subito il furore de' Lancianesi, che desiderando di liberare il proprio pastore a costo della lor vita, corsero armati là, dove il vescovo era ritenuto, ed a viva forza lo posero in salvo, costringendo il preside a darsi a fuga precipitosa. Quindi per togliere la cagion del litigio la città ricorse in Napoli, onde ottenere il real beneplacito, dove si trovarono impedimenti insuperabili, e gravi ricorsi per parte de' Teatini, che lo fecero differire. Finalmente per ordine espresso del re Carlo V di Spagna da Saragosa, ed anche a nome di Giovanna di lui madre si commise a Raimondo Cardona vicerè del regno, che concedesse le lettere esecutoriali a tenor della bolla, ed a' 20 ottobre del 1518 l'ordine fu eseguito (1).

La

(1) *Litt. execut. Proreg. Car.lon. in Castr. nov. Neap.* 20 *oct.* 1518 *in arch. Cath. n.* 270.

La libera *collazione* di questo vescovado appartenne in sul principio alla s. Sede, siccome rilevasi dalla bolla di erezione; ma nel *concordato*, che si fè tra l'imperador Carlo V, e papa Clemente VII nel 1524 fu riserbata, tra le altre chiese del regno, la nomina della cattedra lancianense, che venne unita al regal padronato, ed il suo vescovo ebbe l'onore d'essere intitolato *consigliere a latere* del monarca. Ne parlano distesamente il Summonte, il Roseo, e Tommaso Costo nelle addizioni a Collenuccio.

Le pretensioni litigiose dei Teatini, che avevano per tre anni impedito il possesso al primo vescovo di Lanciano, si acchetarono per vario tempo, ma non si estinsero. Essi si adoperarono in mille maniere, per rientrarne in dominio, ed ottennero alla fine, che la sede di Chieti fosse eretta da Clemente VII in arcivescovado, e la città in metropoli, cui si assegnarono varj vescovi per suffraganei, e specialmente il vescovo di Lanciano. Così fu aperto di nuovo un largo campo alle contese, agli odj, alle risse, ed a' dispendj. Se ne incominciò il formale litigio in Roma, e si proseguì per via di appellazione avanti a quattro uditori della camera apostolica, talchè Paolo III nel 1547 ne deputò un altro ad istanza de' Lancianesi (1). Questi ricordarono gli scanda-

(1) *Monit. dat. Rom.* 1 *april.* 1547 *in arch. Cath. num.* 55 *et n.* 303.

dali, e gli omicidj avvenuti, pe' quali il papa Leone X eresse Lanciano in vescovado, che poi Clemente VII coll' erigere la città di Chieti in metropoli aveva le già sopite contese impensatamente ridestate. Esposero ancora, che Gio. Pietro Carafa arciv. di Chieti avea proceduto a pene ecclesiastiche, senza far menzione della lite pendente, ed avea attentato, senza citare le parti (1).

A questa narrazione il papa proibì all' arciv. di Chieti di procedere ad *interdetti*, ordinandogli, che comparisse avanti l' uditor delegato, dal quale si spedì *monitorio* (2). Su questa sentenza impetrò Lanciano il real beneplacito dal vicerè in Pozzuoli per mezzo del collaterale agli 11 maggio del segnato anno, acciò pendente la lite nulla dall' arcivescovo s' innovasse (3).

Pensarono poscia i Teatini di venire a qualche composizione. Domandarono a' Lancianesi, quando restar volessero esenti dalla metropoli ducati 235 annui da pagarsi in Chieti, ed in termine di due mesi altri ducati 1000, oltre tutto quello, che in Roma si avesse dovuto spendere da' sindici delle due città per impetrar l' assenso ponteficio (4). Il trattato andò in lungo, e nulla fu conchiuso.

In-

---

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) *Reg. Exeq. Proreg. dat. Puteol.* 1547 *ib.* *n.* 324.

(4) *Fell. cit.*

Indi si tornò dall' arciv. di Chieti ad agitar la controversia innanzi all' uditor Paleotto, che a' 17 marzo 1559 proferì sentenza dichiaratoria contro Lanciano (1). La città non obbedì, e si procedè alle scomuniche. Allora dal capitolo, e dal clero si affacciarono in un' *allegazione* varie eccezioni. Si disse d'essere stato *orretizio* il breve, con cui fu eretto Chieti in metropoli, perchè non era quella città, come fu asserito, nel centro della provincia, nè di facile accesso, nè di giro maggior delle altre, nè più frequentata di Lanciano, e nel resto della *scrittura* facendosi un parallelo tra l' una, e l' altra deducevasi la maggioranza per Lanciano (2). Ma queste eccezioni, che cosa produssero?

Si tornò di nuovo ad altri trattati dall' arciv. cardinal Carafa, e dall' arciv. cardinal Maffei, ma sempre invano, perchè nè Chieti voleva cedere, nè Lanciano voleva sottomettersi. Assunto alla sede teatina l' arciv. Monaldo non trovò altra via per farsi ubbidire, che di ricorrere alle pene ecclesiastiche, onde a' 21 luglio del 1559 *interdisse* Lanciano, facendo affigere di notte i *cedoloni* nella porta di s. Niccola. Non potè di giorno, perchè la cit-

(1) *Sentent. S. Rot. 17 mart. 1559 in arch. Cath. n.* 345.

(2) *Allegaz. per la Ch. di Lanc. in arch. Cath. n.* 349.

città era con gran diligenza guardata (1). Restò *interdetta* quasi per un mese.

Nel seguente anno successe alla cattedra lancianense il famoso cotanto Leonardo *de Marinis* domenicano nobile genovese. Fin dal principio restò molto rattristato in vedere tante turbolenze, e liti implacabili tra Chieti, e Lanciano, e molto più quando udì, ch'era stato indarno proposto ogni accordo. Per terminar del tutto un litigio così grave trovò un mezzo, che non pregiudicava al titolo da Chieti acquistato, e recava a Lanciano un nuovo onore, ed una stabile esenzione. Con questo disegno egli partì per Napoli a' 29 novembre per palesare al re Filippo I, cui spettava il padronato della chiesa, il nuovo progetto, che fu esaminato, ed approvato da' suoi ministri. Passò poi a Roma, e quivi dopo di aver al papa riferito, che invano aveva interposta la sua autorità per ridurre le due chiese allo stato di pace, gli espose, che non trovava mezzo più valevole per terminare le gare, quanto decorare la chiesa di Lanciano col titolo di arcivescovado. Il papa Pio IV accettò benignamente la sua domanda, e la propose a' 9 gennajo 1562 in concistoro, dove dal sacro collegio fu approvato (2). Nell' istesso giorno se ne spedì bolla, in cui fra l' al-

(1) *Fell. ib. Ughell. cit.*
(2) *Ughell. in epp. Lanc.*

altro si espresse (1): che attese le lunghe
„ liti tra l'arciv. di Chieti, e gli uomini di
„ Lanciano per la giurisdizione metropolitica:
„ le gravi nimicizie tra le due comunità rin-
„ novate in occasione delle presenti contro-
„ versie, dalle quali n'eran venuti scandali,
„ e disturbi: e finalmente per dar fine alle
„ liti, e provvedere alla salute dell'anime, si
„ assolveva la città, e clero di Lanciano da qua-
„ lunque pena incorsa, e per onor di Dio, e
„ per esaltazione della s. chiesa si separava per-
„ petuamente dalla provincia di Chieti, e la
„ chiesa, in cui presedeva Leonardo, col capito-
„ lo, clero, popolo, e diocesi si segregava dalla
„ chiesa, e diocesi di Chieti, cui era sogget-
„ ta per dritto metropolitano. Si erigeva Lan-
„ ciano in metropoli per un arcivescovo, e
„ preside metropolitano della *provincia anxa-*
„ *nense* colla dilazion del pallio, della cro-
„ ce, e d'altre insegne, elevazioni, e privile-
„ gi. Seguivan poi le formole *irritanti, e de-*
*roganti*, e le insinuazioni di prestar soggezio-
ne al nuovo arcivescovo.

Il vicerè *de Roberto* prestò il regio assenso a' 25 marzo 1562, ed approvò questo espediente, col quale tutte le liti, e l'animosità de' cittadini restarono estinte (2).

Eb-

(1) *Bull. Pii IV* 1562 *in eod. Archiv. n.* 75.
(2) *Rel. Capell. ms. et* R. *Ass.* 1562 *in eod. arch. n.* 352.

Ebbe gran parte in questo affare Niccolò Roselli can. di Lanciano, che come procurator del capitolo accompagnò il vescovo Leonardo in Roma, e da cui fu descritta tutta la serie delle cose nella grazia ottenuta. Vi ebbero ancora gran parte i buoni officj del cardinal Michele Ghislieri, come ancora del cardinale Carlo Boromei.

L'arciv. Leonardo tornò in Lanciano a' 26 febbrajo accolto trai trasporti di gioja da' cittadini, che fecero delle sontuose pubbliche feste per una settimana, ed aumentarono la mensa di altri duc. 200, oltre di duc. 1000, che gli offerirono per la fabbrica del palazzo.

Non istiè, che poche settimane nella sua sede, perchè fu chiamato al concilio di Trento, dove venne dichiarato primo arciv. di Lanciano, e sedè tra i metropolitani. Sarebbe questo il luogo d'entrar nelle lodi di questo arciv., se il comportasse la nostra storia. Basta dir solamente, che egli servì di lume, e di consiglio a quella veneranda adunanza, da cui fu impiegato ne' più ardui affari, e che in compenso gli battè una medaglia, siccome riporta il citato Ughelli.

Terminato il concilio nel 1563, tornò Leonardo in Lanciano, ma non corsero molti giorni, che per corriere fu dal papa a Roma richiamato per dar fine all' *indice de' libri* da proibirsi, per rivedere il *breviario*, ed il *messale*, e per la formazione del *catechismo romano*. Nello stess' anno fu ancora incaricato di partire per la corte di Spagna, ed indi all' imp. Massimilia-

liano II, come nuncio apostolico, e tornato in Roma, in vece del cappello cardinalizio a lui promesso, vide i funerali del papa Pio IV suo gran benefattore. Egli allora si ridusse alla sua chiesa.

Per la descritta lunga assenza dell' arciv. il magistrato di Lanciano fu indotto per lettera a pregarlo, che tornasse alla sua greggia. Egli replicò al primo febbrajo 1565, e dimostrò le molte incombenze addossategli dal papa, che lo trattenevano. La sua lettera piena di nobili sentimenti si conserva originale in Lanciano (1).

Si voleva un secolo dopo innalzar una statua di bronzo, o di marmo a questo benemerito arcivescovo. Se ne chiamò parlamento, e per suffragj generali venne approvato, e si ordinò finanche, che si ponesse nella cattedrale (2), ma noi non sappiamo per qual cagione non si riducesse ad effetto.

L'arcivescovado di Lanciano non ha suffraganei, o vescovi soggetti. Pure il vescovo di Triventi soggetto alla s. Sede lo ha scelto per suo metropolitano, a norma del concilio di Trento *sess. de reformat.*, e varie volte si è portato al sinodo provinciale lancianense, siccome riferisce il citato Ughelli ne' vescovi di Triventi.

§ IX.

(1) *Lett. dell' arc. Marin.* 1565 *in eod. arch.*
(2) *Fell. ib.*

## § IX.

*Passaggio de' Francesi condotti da Lautrech per Apruzzo. De' due partiti, da cui allora era diviso Lanciano, uno l' accoglie, l' altro lo respinge. Mali cagionati da costoro alla lor patria.*

LO stato di prosperità, e di grandezza, che si godeva dalla città di Lanciano, di cui abbiamo finora parlato: e per la celebrità delle sue fiere: e per l' acquisto di tanti feudi: e per l' onore della cattedra vescovile, venne inaspettatamente turbato per la guerra accesa tra l' imp. Carlo V, e Francesco I re di Francia. Questi spedì nel regno nel 1528 il famoso Lautrech con un esercito di trentamila fanti, e di cinquemila a cavallo. Quale ne fosse stato il motivo: quale l' ordine della sua marcia: e quale allora lo stato della nostra provincia, si esporrà nella storia di Ortona (1).

Era in quel tempo lacerato Lanciano da due feroci partiti, il cui disegno era diretto a l' un l' altro trucidarsi. Le numerose famiglie de' Ricci tutte ricche, e prepotenti in Lanciano, altre spurie, ed altre legittime, per esser venute fra loro in terribili contrasti a-



(1) *V. Orton.* §. *XIX.*

vean in questa funesta divisione scissa la lor patria. Nata la discordia da piccoli principj avea quindi involta in sanguinarie dissensioni tutta la città, cui si riunirono tanti seguaci, che non sol in Apruzzo, ma finanche in tutta la Marca di Ancona eransi formati de' numerosi partitanti. *Antonio Ricci* era capo de' Ricci spurj, cui eransi uniti i Florj, ed altre nobili lancianesi famiglie. I Ricci legittimi riconoscevano per loro capi *Pietro*, e *Riccio de' Ricci*. Sarebbe assai lungo, se quì narrar si volessero le stragi, e le morti, che si commetteano a vicenda nelle strade, nelle piazze, nelle case, e finanche dentro i tempj, non perdonando nè a donne, nè a' fanciulli, purchè fossero del contrario partito (1). Per dar riparo a questi disordini varie volte la città avea ricorso al vicerè, ed al preside della provincia, de' quali i pochi esempj di rigore da essi usati, e specialmente l' esilio, invece di portar rimedio, avean piuttosto inasprito, e raddoppiato il male. Si chiese finanche il braccio del famoso *Sciarra Colonna*, che allora, come capitan di ventura, trovavasi in Apruzzo, e che a gran denaro era chiamato dalle città per loro difesa, ma l'atto di riconciliazione da lui procurato, fu di assai corta durata. In questo stato di pubblico disordine si ascoltò in Lanciano la marcia di Lautrech, che dalla Marca di Ancona entrava in Apruzzo.

An-

(1) *Fell. cap.* 16.

Antonio Ricci udir non poteva cosa nè più piacevole, nè più aspettata. Egli subito correndo all' incontro di questo generale, non solo gli offrì i suoi servizj, e quelli di tutta la sua gente in gran numero, ma gli si esibì ancora per guida, e per compagno in tutto quel passaggio. Lautrech l' accolse con estremo piacere, si approfittò delle di lui esibizioni, e gli diè il comando delle prime colonne, che precedevano la sua armata.

Alla nuova di questa unione atterriti, e spaventati gli altri Ricci di lui nemici cercarono di fortificarsi dentro le mura della città, e chiesero immantinente al vicerè principe d' Oranges ajuto, e soccorso. Questi diè degli ordini urgentissimi al duca d' Amalfi preside della provincia di mettere Lanciano nello stato della più valida difesa, ma il preside sprovveduto di forze, di denaro, di gente, e di munizioni non potette dargli il menomo ajuto. Allora i seguaci di Pietro Ricci, o *Petronj* intenti alla loro salvezza, piucchè alla difesa della patria, s' armarono al numero di 300, de' quali si diede il comando a Tuccio Ricci giovane di valore, e perito della guerra. Mentre si accingevan questi a difendersi, fidati ancora nella validità delle mura, e nell' ajuto degli altri cittadini, vennero dall' uditor della provincia Girolamo Pitera spediti improvisamente alle frontiere d' Apruzzo per impedire a' Francesi l' entrata. Il tentativo riuscì inutile. Essi superarono qualunque ostacolo. Allora dal conte di s. Valentino la schiera de' Lan-

cianesi fu spedita in Napoli per unirsi al corpo dell' armata, e quindi dal vicèrè principe di Oranges fu mandata insiem col Ricci nel ducato di Milano. I Francesi in questo mentre da Chieti furon guidati in Lanciano preceduti dalla schiera di Antonio Ricci, o dagli *Antoniani*, e da molti altri Lancianesi, che corsero a riunirsi sotto il francese stendardo. Posero campo, e situarono le artiglierie nel colle della *fiera*, luogo eminente, e superiore alle mura ad oriente, e la cominciarono a battere. Bramosi i *Petronj* di difendersi si armarono tutti da questa parte, ma i Francesi regolati dagli *Antoniani* assediarono l' altro lato occidentale, e rotta la porta di s. Maria *nuova* vi fecero irruzione a' 13 febbrajo, e l' occuparono. La città fu allora esposta a tutte le conseguenze della guerra. Lautrech vi si trattenne alcuni giorni, e volendo poi proseguire il suo viaggio per Napoli dalla volta di Puglia, levò campo, e lasciò Lazzaro Orsini per preside, acciò la mantenesse. Vi sopravvenne tal carestia, che al dire di Fella (1), comperossi per un ducato *mezzo tommolo di grano*, e nello stess' anno si aggiunse ancora la peste, che proseguì sino al 1530, e vi fè perire più di 5000 abitanti (2). Qual epoca infelice nella storia di Lanciano!

Gli

(1) *Fell. cit. cap.* 15.

(2) *Fell. ib. Regest mortuor.* 1528 *ad an.* 1530 *in arch. s. M. maj. n.* 97.

Gli *Antoniani*, ed un orda di gente colletizia delle vicine terre, che restarono in Lanciano riuniti sotto il comando dell' Orsini, per vendicare le private nimicizie, vi commisero degli eccessi i più esecrandi. Trucidarono oltre a 50 cittadini, e fecero impunemente quanto loro venne in pensiero. Poco dopo tornò Tuccio Ricci da Milano colla sua schiera de' 300 Lancianesi, ma nell'ascoltare, che Antonio cogli altri Ricci suoi avversarj si trovavano dentro la città, e la tenevano ben guardata, stimò espediente di portarsi nel vicino castello di *Paglieta*, dove si ridusse con tutta la sua gente, e si fortificò. A quest' avviso gli *Antoniani* non si ristettero. Corsero a' 20 settembre ad assediar quel castello per aver Tuccio o vivo, o morto, come si lusingavano, ma quantunque replicati assalti vi avessero dati, pure non fu possibile di potervi penetrare.

In questo tempo arrivò in Lanciano Giulio di Capua conte di Palena con una colonna di soldati per ridurre questa città al dominio di Carlo V. Cercò subito per via d'assalto d'impadronirsene, ma Lazzaro Orsini, che trovavasi dentro, secondato da Antonio Ricci, e da tutto il di lui stuolo, si pose in tale difesa, che respinse validamente gli aggressori, nè cessò mai di resistere, se non quando ascoltò, che Lautrech generale in capo dell'armata era morto sotto le mura di Napoli. A questa funesta nuova l' Orsini immantinente partì di notte da Lanciano seguito da tutti

gli *Antoniani*, e da altra gente raccolta dello stesso partito, e si diresse a Barletta, dove molti Francesi, e loro seguaci insiem riuniti formato aveano un presidio, e si erano fortificati sotto il comando di *Renzo di Ceri*.

Appenacchè la città restò vuota, che cinque squadre di armati imperiali vennero a presidiarla. Furono la squadra del vicerè principe di Oranges, di Ascanio Colonna, del marchese di Vasto, di Alarcon, e del conte di Golisani, che vi restarono sino al maggio seguente.

Nella permanenza, che questi squadroni fecero in Lanciano, obbligarono la città a pagar forzosamente il loro servizio. Una pretensione quanto insolita, altrettanto inaspettata fè ricorrere la città non solo alla decisione degli arbitri, ma la sforzò ad intentare in Napoli un formale giudizio, che finalmente terminò col pagamento di ducati diecimila. Così soddisfatti partirono a' 15 maggio 1529, lasciando 150 cavalli per presidio.

Non passò molto, che Antonio Ricci co' suoi *Antoniani* fortificati in Barletta avessero avviso della loro partenza. Federico Carafa erasi lor fatto capo sotto la general direzione di *Renzo di Ceri*, che aveva ancora un buon numero di fanti (1). Con questa truppa aveva il Carafa discacciati gl' imperiali da varie città, e spe-

---

(1) *Guicciard. St. d' Ital. l.* 19 *an.* 1529.

specialmente da *Vico*, e da *s. Severo*. Avendo parimente 26 legni in mare si diresse con questi da Barletta verso Lanciano, così persuaso dagli *Antoniani*, e questi da' varj cittadini di lor partito. Pervenuta l' armata alla foce del Sangro, si staccarono 13 vela per dare un assalto, ed occupare Ortona, ma fu vano ogni sforzo in sulle prime, perchè quella città trovavasi ben munita dalle truppe di *Sciarra-Colonna* chiamato a gran soldo dagli Ortonesi (1), onde il Carafa pieno di sdegno retrocedè nella spiaggia del Sangro, e quivi ordinò uno sbarco per attaccare la città di Lanciano di quà non molto distante. Il suo disegno non poteva essere occulto. Traspirato in Lanciano, il magistrato, che non aveva altri difensori, che que' soli 150 uomini a cavallo, ricorse subito al preside della provincia per aver altro rinforzo di soldati tedeschi, ma non fu possibile poterlo ottenere. Nella seguente notte nascostamente tutto il presidio partì, e non restarono per avventura, che pochi impostati presso la porta del ponte. Al levarsi si accorsero i cittadini d' esser senza guardia, e tutti atterriti dal prossimo arrivo degli aggressori, cercaron essi di difendere le mura, e di contendere loro il passo nella porta *pagliara*. Mentre eran essi quì occupati, le poche genti d' armi presso al ponte vedendo

(1) *De Lectis Trasl. di s. Tomas. ap. p.* 82.

do le cose tanto avanzate, montate a cavallo, altre fuggirono verso il *borgo*, ed altre verso la porta di s. Niccola, che da esse fu aperta, e diedero così a tutto il gran seguito di *Carafa* l'entrata. Penetrati questi alla città la scorsero, l'infestarono, e la saccheggiarono. Fecero prigioni 34 uomini d'armi, a' quali tolsero 16 cavalli (1). La città di Lanciano in questo funesto rincontro sperimentò tutti gli orrori della più sfrenata licenza. Molti cittadini furono arrestati, e specialmente i principali, de' quali alcuni si riscattarono a gran prezzo. Quasi tutte le case furono aperte, saccheggiate, e poi messe a fiamme. Le chiese, nelle quali eransi ricoverate le donne principali, le zitelle, fanciulli, e vecchi si ruppero, e si spogliarono, e per colmo di scelerагine restarono finanche profanate. Tutto fu eseguito nel breve termine di quattr'ore a' 14 maggio in giorno di sabato, e vigilia delle *Pentecoste*. La preda di anelli, di collane, di argenti, di vesti, di denaro, e di altri mobili preziosi si calcolò quasi a mezzo milione (2).

Passato questo nembo fatale di scorreria, que' del presidio, ch' eran fuggiti, tornaron di nuovo in Lanciano, e seguendo anch' essi a scorrerla, e depredarla la ridussero all' ulti-

ti-

(1) *Guicciardini citat. ib.*
(2) *Fell. cit. ibid.*

timo stato di desolazione. Quindi presero il cammino verso Napoli, dove ebbero il coraggio di accusarla di ribellione. Si procedè subito all' inquisizione, e furono stesi 16 articoli fiscali (1). In essi s' imputò a Lanciano l' unione co' Francesi nel passaggio di Lautrech, e poi con Renzo di Ceri in Barletta: l' assedio posto a Paglieta per aver Ricci nelle mani, e ridurre il castello a servir a' nemici: la valida difesa, che si fece contro il conte di Palena: il contrasto avuto colle genti del presidio per le paghe: e finalmente le rivoluzioni avvenute in varie città nel 1528, cioè in Penne, in Civita s. Angelo, Campli, Ortona, Francavilla, ed in altri luoghi per opera degli *Antoniani* sempre addetti al partito francese.

Con questi capi di accusa incominciossi avanti a' giudici causa così grave, e frattanto venn' ella privata di cinque feudi, e concessi ad altri, come devoluti. Furon essi: *Paglieta*, *s. Vito*, *Ari*, *Arielli*, *e Canosa*. I due primi si diedero a Sancio Lopez, e gli altri tre ad Emmanuele de Vega. Andò in lungo il litigio, e la città per venir reintegrata fece varie difese, fra le quali è in memoria (2) la risposta in confutazione degli accennati articoli fisca-

(1) *Process. et artic. Fiscal. pro reintegr. Lancian. ap. famil. Brasil. Lanc.*

(2) *In process. citat.*

scali, che si diè alle stampe. Ma a qual pro?

La persecuzione si estese ancora a' varj privati cittadini. Fra questi si numerò Bernardino Ricci, che fu costretto a fuggire per iscampare la morte, e nascondersi ne' sotterranei del monastero di s. Gio. in *venere*. Tutti i suoi beni furono venduti, e la di lui baronia di *Fossa-cesia* data nel 1533 da Carlo V ad Antonio *de Iscera* (1). Non si mancò di fare ad altri cittadini lo stesso trattamento.

Così restò Lanciano per una orrenda catastrofe di mali spogliato, abbattuto, e desolato. Il punto d' onore, ed il privato interesse a cagione del porto, lo sforzò a ricomprare da *Martino Segura* nel 1564 il castello di s. Vito (2) per ducati 6000, che poi per altre cagioni fu anche costretto di vendere (*a*).

§ X.

---

(a) La città di Lanciano gravata da immensi debiti per aver per molto tempo alloggiate soldatesche spagnuole, per aver disgravati i cittadini da' *fuochi*, e per compra di grani in varj tempi di carestia, dovè ricorrere nella R. C., e chiedere la vendita de' suoi feudi. Il vicerè duca d' Alvo, e Carlo Tappia reggente del *Collaterale*, e commissario in questa causa ne formò decreto nel 1627, e quindi spedì il tavolario Scipione Paterno, per farne l' apprez-

(1) *V. Stor. di s. Gio. in venere vol.* 3.

(2) *Instr. n. della Cava* 1564 *in arch. Liber. Lanc.*

## § X.

### *Vendita della città di Lanciano. Tumulti, e contrasti quì avvenuti.*

Appena era risorta la città di Lanciano da' gravi descritti disastri, che si vide esposta à' nuovi mali, e ad altre calamità condannata. Pare, che i corpi politici abbiano i loro tempi di decadenza, e che si prepari la lor caduta da certe combinazioni, che non si possono nè prevedere, nè arrestare. Chi avrebbe mai immaginato, che Lanciano doveva essere soggetto ad una vendita opprobriosa, dopocchè per tanti anni, cioè da Federico II sino al re Filippo III di Spagna, e con tanti diplomi per quan-

prezzo, dopo del quale si venne alla *subasta*. *s. Vito* fu venduto per duc. 7000, e *Rizzocorno* per 6640 a Ferd. Majorca duca di Bagnoli: *s. Apollinare* per 7800, e *Frisa* per 3600 a Ferd. Cotugno de Toledo: *Castel-nuovo*, ed *Ocrecch.* a Gio. Bonanni di Aquila per 23450, e *Guasto-merolo* restò pel regg. Tappia. Dippiù *Piazzano*, e *Sette* furono apprezzati per 1850, *s. Amato* per 2800, *Turri* per 3900, e la metà di *Moggio* per 3400. *Protocol. n. Anton. ap. Fam. de Giorg. Lanc. Stat. civil. Lanc. an. 1624 ap. Famil. Madon. ib.*

quanti re sedettero nel solio di Napoli, n'aveva ricevuto amplissimo privilegio?

Alessandro Pallavicini duca di Castro, come assentista della corte, del molto denaro aveva erogato per la guerra di Lombardia, ed in compenso gli erano stati assegnati varj pagamenti fiscali, e specialmente della città di Lanciano, da'quali ritirava il 10 per cento. Ma facendo egli delle nuove istanze nel 1639 al vicerè di Napoli il marchese di Medina *las Torres* per essere interamente soddisfatto, questi non trovò altro mezzo, che di venire alla vendita di regj demanj. Udito adunque il parere del consiglio collaterale la vendita fu decretata. Si gettò allora l'occhio a Lanciano colle sue ville, che per ordine del vicerè si espose alla *subasta* nella regia camera (1). Si liberò al duca di Castro, in di cui favore si stipulò istromento al primo agosto 1640. Si stabilì il prezzo a ducati 47 per fuoco, di cui far si doveva la numerazione, e per allora fu arbitrato per 1200, che importò la somma di ducati 56400, e'l contratto fu effettuito.

All'annuncio funesto della già seguita vendita la città di Lanciano per mezzo de' suoi deputati mandati nella Spagna espose le sue doglianze al monarca in Madrid, ed in sua di-

(1) *Act. pro reint. Anxan.* 1778. *Allegaz. di Matt. de Angelis.*

difesa impegnò il celebre Costantino Cafaro, come può leggersi nelle sue *questioni pellegrine* (1). Nel medesimo tempo de' molti, e gravi tumulti si suscitarono in Lanciano, e 'l procuratore del duca di Castro, che in di lui nome era venuto a prender possesso, si dovè di notte salvare dall' ira del popolo ammutinato col lanciarsi da una finestra.

Non eran passati, che sei anni dalla vendita di questa città, che il duca di Castro morì, e siccome molti creditori eran concorsi alla di lui eredità, così i balii de' suoi figli pupilli furono obbligati di alienare molti feudi, e specialmente Lanciano. Vi concorse Ferd. Francesco d' Avalos marchese di Vasto, che da' balii suddetti a' 14 ott. 1646 celebrò la compra non solo del contrastato feudo di Lanciano, ma ancora de' fiscali, che quel duca teneva in *risguardo* dalla corte tanto della stessa città, quanto dalle sue ville. Il prezzo della città comprata dalla casa di Vasto ascese a ducati 56400, ed i fiscali furono pagati duc. 32657. Questa seconda vendita non andò esente da' nuovi tumulti, che da altre cagioni furono allora animati.

Si sa, che in questi tempi, e propriamente a' 7 luglio 1647, avvenne in Napoli le terribile rivoluzione popolare (2) per opera di Tom-

(1) *Cost. Cafaro Quest.* 34 35.
(2) *Birago Sollev. de' suoi tempi lib. 6.*

Tommaso Aniello a cagione delle nuove gibelle imposte dal vicerè duca di Arcos. Il fiero tumulto si sparse in breve per tutte le provincie, e si risvegliarono in questa occasione le vecchie nimicizie, e le passate turbolenze. La città di Chieti per essere stata venduta a Ferrante Caracciolo principe di s. Buono (1) entrò subito nel comune disordine, ed avrebbe data qualche mossa irregolare, se non fosse stata raffrenata dal preside Michele Pignatelli, che da Ortona, dove il tribunal risedeva, immediatamente vi accorse. Lanciano, che nella stessa condizion si trovava, rieccitò ancora i non estinti tumulti. Il popolo sollevato, e furibondo a' 20 luglio ruppe le carceri, ne liberò i prigioni, e discacciò dalla città gli agenti del marchese di Vasto, gridando pubblicamente di non voler più vivere sotto il feudale governo. Il preside Pignatelli vi si portò subito con forza armata di sei cento fanti, e con quest' apparato gli riuscì di far allontanare i capi della rivolta, e di rimettere gli agenti del marchese nell' esercizio delle loro funzioni.

Frattanto il vicerè per calmare il regno spedì de' biglietti a' 19 luglio, co' quali toglieva le nuove imposizioni ordinando a ciascun preside di pubblicarlo nelle provincie. Dal preside Pignatelli si mandò in Lanciano Fran-

ce-

(1) *Nicolin. St. di Chieti lib I.*

cesco d' *Andrea* avvocato fiscale, affinchè qual lo notificasse. Egli venne, e smontò nel convento di s. Agostino, quindi uscendo, ed avvicinandosi alla volta della piazza per parlare col governadore della città, videsi da molto popolo circondato, che gli chiedeva la pubblicazion di quell' ordine. Indugiava il governadore a comparire, onde parte di quella infame ciurma lanciossi al di lui palazzo per gettarne a terra le porte (1), parte pose fuoco ad un frascato, dov' esigevasi la gabella, e parte corse alle carceri per toglervi i riposti prigioni. Furono anche disarmati alcuni soldati del fiscale, che tentarono d' opporsi. In questo stato di cose l' avvocato fiscale uscì di città per fuggirsene, ma arrivato ad un poggio fermossi per sapere qual esito avesse avuto il tumulto. Allora videsi raggiunto da varj gentiluomini della città, che chiesero scusa dell' avvenimento, e l' invitarono a tornar in Lanciano, dove pubblicò con giubilo comune gli ordini del vicerè per l' abolizion delle gabelle. La quiete durò assai poco, giacchè insospettito il popolo, che il marchese di Vasto non volesse conto de' commessi eccessi, tornò di nuovo all' ammutinamento, ed un tal *Carlone* con un certo *Striglia* si dichiarò capo de' sollevati. In sulle prime egli fece arresta-

O re

(1) *Majol. Vit. di Franc. d' Andrea nella vit. degli Arcad. ill. vol. I.*

re alcuni gentiluomini, come aderenti del marchese, e poi tagliar fece la testa ad un fucilajo in pubblica piazza per la stessa ragione. Si ritirò allora nella chiesa del ponte pieno di spavento il fiscale, cercando ivi di confessarsi, perchè temeva anche per se simile atrocità, e dopo che confessossi riprendendo coraggio andò ad incontrare *Carlone*, che con delle buone maniere gli venne fatto di mitigare, e poi ritirossi a casa. Nella notte seguente una squadra regia giunse in Lanciano, che egli attribuì a miracolo della ss. vergine padrona della città, per la quale quella scelerata plebe, che varj eccessi meditava, restò atterrita, e diessi col suo capo alla fuga. Per rimettere finalmente Lanciano nell' obbedienza del marchese venne lo stesso preside Pignatelli, con molte genti armate. Appena vi giunse prese supplicio di molti rei, e fece prigione *Carlone* istesso, che poi condannò alle forche nella città di Aquila. Così ebbe fine la rivoluzion di Lanciano, che fu di esempio ad altre città a cessare da ogni tumulto.

Frattanto non si tralasciò di proseguirsi la causa della *reintegrazione* di Lanciano contro il marchese di Vasto, che in varj termini, ed in epoche diverse fu ripresa. Ne diè più forte impulso la pretensione del suo governadore, che difficoltar voleva l' esenzione, e la franchigia delle fiere, ed esercitarvi giurisdizione, onde vi fu bisogno di ricorrere al vicerè per ottenere, che il solito fosse osservato. Fu questa la miserabile sorte di Lanciano

no sotto il governo viceregnale, in cui dovè sempre contrastare per questi dritti, or co' suoi governadori, ed ora coll' udienza di Chieti, che a lei si volevano defraudare (1). Il marchese di Vasto risvegliò queste contese nel 1652 per mezzo de' suoi governadori, dalle quali molto disturbo fu arrecato alla città, e detrimento al commercio (2). Lanciano adunque fu costretto a proseguir la causa del demanio a qualunque dispendio. Allegava per sua ragione non solo la nullità della vendita, come contraria alla forma de' reali privilegi, ed allo sborso di annui 150 once d' oro per tanti secoli, ma la mancanza ancora della ratifica del re cattolico, che per patto espresso nel primo contratto si convenne, e finalmente per non essere stata interrogata, se goder volesse la *prelazione*, che la legge accorda a' cittadini nelle vendite de' demanj. Con maggior calore si risvegliò questo litigio nel 1778, pel quale Matteo *de Angelis* celebre avvocato pubblicò una dotta *allegazione*: ma nulla fu deciso per particolari riguardi, siccome non mai per lo passato, e si notò, che da questo punto la città fu trattata dalla corte, come città regia, e delle regie prorogative rivestita.

O 2 § XI

(1) *Vid. lib. de provis. nundinar. Lanc.*

(2) *Provis. R. Cancel. Neap.* 22 *Iun.* 1652 *in eod. lib. p. I.*

## § XI

### *Uomini illustri nati, o fioriti in Lanciano.*

DArem fine alla storia di Lanciano, come si è fatto nella storia di Vasto, e si farà parimente in quella di Ortona, coll' elenco di que' personaggi illustri, i quali si distinsero o per talenti, o per dignità, o per cariche onorifiche ottenute. Il nostro impegno è di suggerir memorie pe' compilatori della nostra storia letteraria, o coltura nazionale, nella quale con general dispiacere sono stati infiniti personaggi degni di celebrità o dimenticati, o ignorati del tutto.

Si ripone tra gli uomini illustri di Lanciano in primo luogo *Simeone* de' discendenti di *Borrello*, monaco benedettino, ed abate del monastero di Subiaco, che nel 1154 fu creato cardinale da papa Adriano IV (1). Polidoro lo riconosce uscito da quel ramo della famiglia Borrella (posseditrice delle terre burrellensi in Apruzzo) che aveva in Lanciano il suo domicilio (2), da cui acquistò nome un rione, o vicinato presso il monastero de' cano-

(1) *Chart. Oldoin. ad Ciaccon. Vit. Card.*
(2) *Polid. Antiq. Frent. ms. diss.* 19.

nonici regolari. Fella produsse finanche gli altri uomini illustri usciti da questo ramo, quantunque lo avesse confuso con un altro Simeone parimente benedettino, e cardinale. Il Pacicchelli fu nel medesimo errore.

*Guillelmo* da Lanciano fu cerusico molto perito, e discepolo di Guillelmo da Varignano. Servì il re Carlo II, e poi il re Roberto, dal quale nel 1318 (1) fu premiato con privilegio di regio familiare, e collo stipendio di once 425 d'oro per anno, che formano la somma di d. 2550. Onorario degno egualmente dell'eccellenza di lui nell'arte, e della generosità di quel sovrano.

Dalla casa Ricci così celebre in Lanciano per cariche onorifiche, e per dominio di feudi, fiorì *Pietro Ricci*, che dal re Ladislao nel 1394 fu posto per capitano a giustizia in Aquila, e fatto signor di Buccino, e di altri castelli, che appartenevano a Luigi di Calabria, e ad altri ribelli (2). Fu dallo stesso decorato col cingolo militare, e creàto suo familiare. Sotto lo stesso re lo troviamo ancora nel 1402 nell'illustre carica di regio *siniscalco* (3). *Domenico Ricci* suo discendente fu rimunerato dal re Ferdinando I nel 1465 di molti beni pel suo attaccamento alla coro-



(1) *Privil. reg. Robert.* 1318 *ap. Fell. cit.*
(2) *Idem ibid.*
(3) *Pietro Vincenti de' Senesc. ap. Fell. ib.*

na, e creato parimente cavaliere (1). Finalmente *Dinno Ricci*, per tacer gli altri, fu di molti privilegi onorato da Alfonso I, e da Ferdinando di lui figlio. Questi gli concesse la podestà di poter per se confiscare tutt' i beni degli esiliati, e de' ribelli, ed entrambi gli assegnarono duc. 300 sulla bagliva di Lanciano (2). Il re Federico nel 1498 gli confermò tal privilegio, e la concessione ancora de' castelli di Fossaceca, di s. Apollinare, e di Pietraferrazzana. Essendo rimasto privo dell' unico suo figlio nel 1503, egli donò tutta la sua eredità a' canonici lateranensi di Tremiti colla condizione, che innalzar dovessero in Lanciano chiesa, e monastero, e farvi residenza. Tutto fu eseguito in breve tempo. Morì in questa città, e fu umato nel sepolcro, ch' egli avea fatto già costruire a s. Agostino con questa iscrizione, in cui fu qualificato *fedele aragonese*, e *milite generoso*, cioè cavaliere dello spron d'oro.

*Fidus ille Aragoneus Dimnus de Ritiis*
*Miles generosus hunc locum construere fecit*
*In quo sibi et suis ultimum delegit sepulcrum*
*An. Dom. MCCCCLXXXXVII.*

Ma i canonici lateranensi non permisero, che

(1) *Privil. reg. Ferd. ap. Pell. ib.*
(2) *Idem ib.*

che le ceneri del lor fondatore giacessero in altro luogo. Pieni di gratitudine eressero altro più magnifico sepolcro nella lor chiesa, dove furono trasferite con questa iscrizione.

*Haec pia templa facit*
*Dimno Ritiò Equiti aurato, strenuo, fideli*
*Patriae Protectori, hujusq. sacrae Ædis erectori*
*Can. Regul. Insulae Diomedeae P. An. Dom. MDLVI.*

*Gaspare Aventino* nativo della vicina terra di *Casoli* era divenuto cittadino di Lanciano per avervi fissata la permanenza con tutta la sua famiglia, ed a cagione della sua perizia nella giurisprudenza aveva il titolo acquistato di *esimio dottor di decreti*. Nel 1443 fu costituito vicario generale dal cardinal Orsini per la badia di s. Gio. in *venere*, di cui era commendatario, e nel 1445 lo troviamo ancora arciprete di Lanciano, e vicario del vescovo teatino (1). In seguito da papa Callisto III fu eletto succollettore delle collette imposte sopra i prelati, ed i beneficiati a modo di crociata (2), ed esercitò quest' officio nelle diocesi di Monopoli, di Bari, di Trani, e di Barletta. Spesse volte per la sua perizia nel-



(1) *Bull. Ab. s. Joh. in Vener. in arch. s. Mar. maj. Lanc. n.* 46.
(2) *Instrum. not. Pizzi in arch. s. Mar. nov. Lanc. n.* 328.

nelle leggi era scelto arbitro anche da' secolari. Così nel 1466 decise una vertenza fra i mercanti di Camerino, e di Milano, che si trovavano in fiera (1), e nel 1473 gli fu dal re rimessa una causa fra due litiganti di Vasto, uno de' quali trovavasi nell' attuale regio servizio (2). In quest' occasione lo stesso re, cioè Ferdinando I, qualificò Gaspare per suo oratore, innanzi del quale era stato ambasciadore per affari pubblici della città. I Lancianesi lo rimeritarono coll' esenzione da qualunque pagamento di collette anche straordinarie, e da ogni imposizione. Morì nel 1485.

*Giacomo de Cilinis*, o *Cylinis* di Lanciano si legge in molti registri reali, come consigliere, e presidente della regia camera della sommaria coll' elogio di uomo *magnifico*, *nobile*, *egregio*, e peritissimo dell' uno, e dell' altro dritto. Trovasi in questa carica dal 1444 fino al 1454, in cui finì di vita. Toppi (3) ne riporta varj documenti letti da lui nel grande archivio della camera. Nella più antica numerazione de' fuochi di Lanciano a' tempi del re Alfonso nel 1447 così venne la casa di Giacomo numerata.

*Fol.*

---

(1) *Instr. an.* 1466 *in eod. arch. n.* 370.
(2) *Acta in eod. archiv. n.* 376.
(3) *Topp. De orig. Tribunal. lib.* 4 *cap.* 10.

*Fol. 61. D. Iacobus de Cilinis I. V. D.*
*Domina B ..... uxor — Iulius filius annor. 5.*
*Masia filia ann. 7 — Manna filia annor. 6.*
*Nanna Carosii vidua ejus servitrix,*
*Vivunt ex bonis, et substantia dict. Domini Iacobi sub ejus potestate, et est Praesidens in Summaria.*

Per essere stato occupato un territorio feudale, che il nostro Giacomo conprato aveva dappresso alla terra di *Vacri* in Apruzzo, si spedì nel 1449 la seguente lettera regia, acciò ne fosse reintegrato.

*Nobili, et egregio viro Matthaeo Forlano utiliter domino Castri Vacri de provincia Aprutii citra, et officialibus Universitatis, et hominibus dicti Castri Vacri salutem. Noviter pro parte nobilis, et egregii viri Domini Jacobi de Cilinis de Lanzano I. V. Doct., ac Reg. Camerae Praesidentis nobis expositum fuit, quod cum olim dictus Dominus Jacobus emerit certum territorium feudale in casali s. Georgii pertinentiarum dicti Castri Vacri a Nicolao de Abbatigio ec.*

Nell'anno seguente leggesi un ordine della regia camera a tutti gli officiali, e governadori delle terre, e delle città di Apruzzo, acciò lasciassero passare liberamente libri, ed altre robe, che il nostro Giacomo rimettea da Napoli alla sua casa in Lanciano. Io riporterò parte del documento per far osservare i titoli, che sono a lui attribuiti: *Quia magnificus vir, et eximius utriusq. juris doctor dominus Jacobus de Cilinis de Lanzano, Regius Consilia-*

*siliarius*, *et ex Praesidentibus Camerae praedictae nonnullis ejus libros*, *et alias res in usum domus*, *et familiae suae a dicta Civitate Neapoli Lanczanum mittit etc.*

Nel testamento da lui fatto dispose, che dopo morte fosse il suo corpo da Napoli trasportato in Lanciano per esser umato nel suo gentilizio sepolcro. Per eseguirsi vi fu bisogno di una solenne *provisione* della regia camera, che esentasse un corpo morto, che viaggiava, da' dazj, gabelle, e passaggi. E' riferita da Toppi di sopra citato.

La famiglia *Florio* diede anche a Lanciano varj uomini illustri. *Sallustio Florio* ottimo giureconsulto fu fatto nel 1504 giudice di Vicaria dal gran giustiziere del regno Alfonso Piccolomini di Aragona (1), e nel seguente anno passò al grado di regio consigliere. Gli altri fratelli, cioè *Raffaele Florio* fu decorato dell' insegna de' cavalli del conte di Cirto, e poi passò capitano di cavalli sotto il comando del duca di Camerino (2), e *Virgilio Florio* divenne capitano di fanti.

*Oliviero* di Lanciano uno de' buoni poeti di sua età compose molti epigrammi in greco, in latino, ed in italiano, alcuni de' quali videro la pubblica luce. Egli fu professore di belle lettere, e specialmente di poetica, e di ret-

(1) *Patent. M. Justiar.* 1504 *ap. Fell. cit.*
(2) *Bonav. Ang. H. Parm. lib.* 7.

rettorica ne' pubblici ginnasj di Venezia, e di Padova (1). Da lui si scoprì nel 1500 una mutila iscrizione in mezzo a molte ruine nel colle del castellare, che oggi vedesi nell' atrio della cattedrale. Vi si legge disotto un suo latino epigramma. Noi ne abbiamo altrove parlato.

Dalla cospicua famiglia de' *Realti* di Lanciano uscì *Ascanio Realto*, che fu ottimo giureconsulto, conte palatino, cavaliere aurato, e camerario aprutino (2). Morì nel 1560 e fu sepolto nella chiesa di s. Agostino con iscrizione, in cui vennero espressi i titoli mentovati.

La casa *Negrini* di Lanciano produsse *Teodoro Negrini*, che fiorì nella poesia latina. Molti epigrammi egli compose nel 1540 in lode della sua patria. Polidoro ne raccolse alcuni, uno de' quali abbiam di sopra riferito. Il fratello, o nipote *Bernardino Negrini* divenne celebre nella scienza legale, di cui nel 1576 dal doge di Venezia Luigi Mogenico fu scelto lettore nella pubblica università di Padova (3). Egli vi fu ammesso dal *podestà* Pasquale Cicogna, e da Luigi Giorgi capitano della stessa città. Era anche *privilegiato* cavaliere di s. Giorgio, e conte lateranense colla fa-

(1) *Fell. citat. ib.*
(2) *Fell. ibid.*
(3) *Fell. cap.* 20.

facoltà di portar croce di seta rossa con oro nell'abito, di portar armi, e l'insegna dell' aquila imperiale, ed altri privilegi a lui concessi da Pietro Cornavich, altrimenti Angelo della Casa degl'imperadori orientali (1). Sotto il nuovo doge Sebastiano Veniero passò Bernardino rettore dell'università di Padova, e fu in seguito creato dottore, cavaliere, e patrizio veneto.

*Carlo Tapia* nacque in Lanciano nel 1565 da Egidio Tapia di Salamanca presidente della regia camera della sommaria, e da *Isabella Ricci* nobil donna di questa città, cui Egidio erasi in matrimonio congiunto (2). Si applicò fin da' primi anni alle lettere, e specialmente agli studj legali, e divenuto in breve insigne giureconsulto fu fatto uditore delle provincie del principato *citra*, ed *ultra*. Indi divenne uno de' giudici criminali della Vicaria; nel 1597 fu eletto regio consigliere, e finalmente nel 1612 passò reggente del collaterale. La sua madre sino all'anno 1607 seguiva a far dimora in Lanciano, nella cui abitazione accanto all' odierna casa Virgilj leggesi in una pietra:

*Isabella Ricci Madre di Carlo Tappia Cons. fece nel 1607.*

Mo-

(1) *Privil. Ang. della Casa ap. eund.*

(2) *Franchi Decision.* 261. *Topii Orig. Tribun. Part.* 2 *lib.* 1.

Morì Carlo in Napoli nel 1646, e fu sepolto nella sua cappella gentilizia nella chiesa di s. Giacomo degli Spagnuoli. Di lui han parlato con lode infiniti giureconsulti. Ecco il catalogo delle opere, che diede alla pubblica luce, e colle quali rese celebre il suo nome.

*Tapiae ( Caroli ) Commentarius ad Rubricas de Constitutionib. Principum. Neap.* 1586 *in* 4.

In quest' opera molto stimata nel foro il nostro Carlo spiegò tutta la materia de' privilegi. Fu ristampata in Marpurg università del Margraviato di Hassia-Cassel nel 1598, e quindi in Venezia nelle *repetizioni a' varj libri delle Leggi civili* nel 1603.

—— *Ejusd. Caroli. Discurso dell' habilitad de la Juventud. Napoles* 1590 *in* 4.
—— *Ejusd. Specchio de' Mormoratori. Nap. Cacchi* 1592. *in* 8.
—— *Ejusd. Tractatus de Religiosis rebus. Neap. per Stelliolam* 1594 *in* 4.
—— *Ejusd. Jus Regni Neapolitani. Neap.* 1605 *vol.* 7. *in tomi* 4 *fol.*

Con quest' opera immortale il nostro Carlo raccolse le costituzioni, i capitoli, i riti, le prammatiche, ed i privilegj del regno colle glosse di Marino di Caramanico, e di Luca di Penne altri nostri dotti Apruzzesi, a cui aggiunse le sue note. Questo immenso, ed utile travaglio diè nuova luce al foro napolita-

no

no, e giustificò le ristampe quasi successive; che si fecero in Napoli, nel 1611, 1633, 1636, e 1643.

—— *Ejusdem Caroli. Decisiones Supremi Italiae Senatus sub regnis Philippi III, et Philip. IV. Neap.* 1626 *fol.*

—— *Ejusdem. Decisiones S. R. C. Neapolitani. Neap.* 1629 *fol.*

—— *Ejusd. De praestantia Regiae Cancellariae Neapolitanae. Neap.* 1632 4.

—— *Ejusd. Trattato dell' abbondanza. Nap. per Rob. Mollo* 1638 *in* 4.

*Sebastiano Rinaldi* di Lanciano fu creato da Clemente VIII nel 1594 vescovo titolare di Calcedonia, ed al primo di aprile consecrato nella chiesa del ponte dall' arciv. lancianense Paolo Tasso, e dai vescovi di Triventi, e di Guardia-Alfiera (1). Passò poi per coadjutore di quest' ultimo, e finalmente dopo la di lui morte vi divenne vescovo. Risedendo in *Castelluccia* terra di sua diocesi intimò un sinodo a' 28 ott. del 1611, che si raccolse nella cattedrale nella prima domenica dell' avvento (2). Questo sinodo fu compilato in XXIV capitoli, e dedicato al papa Paolo V. Egli mo-

(1) *Ughell. vol. 6 in Epp. Anxan.*

(2) *Synod. Guardiens. ap. famil. Virgil. et Liberator. Lanc.*

morì nella sua sede nel 1616. Le opere da lui pubblicate son le seguenti.

*Rinaldi* ( *Sebast.* ) *Episcopi Chalcedon. Oratio ab eodem in Cathedrali Ecclesia Anxanensi habita pro Serenis. Philippi II Hispaniar. regis catholici obitu suorum concivium nomine. Romae typis Nicolai Mutii* 1599 *in* 4.

—— *Istorie della nobilissima famiglia Bucca raccolte dal Rev. Mons. Sebastiano Rinaldi vescovo di Calcedonia, e di Guardia-Alfera. Nap. appresso Gargano, e Nucci* 1617 *in* 4.

—— *Ejusd. Oratio de antiquitate, et praestantia Urbis Anxani.*

Per quante diligenze io abbia fatto nelle biblioteche, e ne' cataloghi, non è stato possibile di poter trovare questo *discorso*, che fu molto commendato da monsig. Tria, e da Polidoro.

*Giuseppe Mozzagrugno* di Lanciano canonico regolare del Salvadore, oratore di molta fama, ed erudito in belle-lettere diede alla luce i seguenti discorsi.

*Mozzagrugno* ( *Gius.* ) *Predica sopra Cristo luce del Mondo recitata in Lucca nella sala del Consiglio alla presenza di tutti i magistrati a'* 18 *marzo* 1589. *Brescia appr. Vinc. Sabbio* 1592 *in* 4.

—— *Predica sul trionfo spirituale recitata in Venezia nella chiesa di s. Marco alla presenza del Doge Pasq. Cicogna a'* 7 *aprile* 1591. *Brescia Sabbio* 1592 *in* 4.

*Ora-*

—— *Orazione in lode della ss. Trinità recitata in Bologna nella chiesa di s. Petronio a' 9 giugno 1592. Brescia Sabbio 1592 in 4.*

—— *Orazione sulla dignità Episcopale recitata in Genova nella Cattedrale per la venuta dell' arciv. Alessandro Centurione. Genova presso gli eredi di Bartoli 1592. in 4.*

*Mario Ettore di Monte* di Lanciano da canonico primicerio divenne arciprete di s. Maria maggiore della stessa città nel 1606 (1). A cagion de' suoi meriti con bolla di Paolo V nel 1613 fu fatto preposto *nullius* di Atessa, e quindi nel 1626 vescovo di Termoli, dove diè saggio del suo sapere, e della bontà de' suoi costumi. Egli vi morì compianto da tutto il suo gregge.

*Diomede Cerucci* di Lanciano fu autore di molte rime assai belle, che furono raccolte da Orazio Comite nelle sue *Rime Toscane. Nap. appr. Ottav. Beltrano 1627 in 4.*

*Giulio Cesare Zagaglia* di Lanciano compose delle comedie non vulgari per que' tempi. Si legge di lui

*La Filotichergia, ossia affetti di Amore, e di Fortuna Comedia. Venez. Sessa 1609 in 12.*

*Jacopo Fella* di Lanciano decurione, e medico erudito diè alle stampe le seguenti Opere.

*Fel-*

(1) *Bull. Paul. V. in arch. Cath. Lanc. n.*279.

*Fellae ( Jacob. ) Anxanensis Medici. De Anxani insignibus Acati Fratri dedicat. Venet. Ciotto* 1606 *in* 8.

—— *Ejusdem. Vita s. Thomae Apostoli versibus exametris concinnata. Lanciani ap. Antonium Facium* 1609 *in* 8.

—— *Ejusdem. Notae ad Joann. Ravisium Textorem. Venet.* 1625 *in* 4. *in Biblioth. PP. Oratorii Aquilae.*

—— *Ejusdem. Vita di s. Biagio in versi italiani. ms. in* 4.

—— *Ejusdem. Chronologia Urbis Anxani. ms. in* 4.

Queste due opere con molti versi italiani, e latini, e perloppiù funebri in morte di Paolo Tasso arciv. di Lanciano, son rimaste inedite. La Cronologia di Lanciano fu da lui incominciata dal 1607, e terminata nel 1625. Passò a bella posta in Roma nel 1612 per attendere alla lettura di autori classici, che avean parlato di Anxano. Descrisse in essa le cose ecclesiastiche, e civili. Parlò poi del sito, e della posizion geografica, e quindi dello stato politico, e naturale. L'opera è scritta in buon latino, ed in breve diverrà rarissima.

*Giovan-Batt. Verna* patrizio di Lanciano, e cavaliere del sacro romano impero divenne celebre nel principio del secolo XVIII nelle scienze, e specialmente nella medicina, che esercitò come primario in Molfetta, ed in Bisceglie. Quindi fu invitato dal re di Sardegna a coprire la piazza di primo professore di medicina nell'università di Torino, dove,

 a ca-

a cagion della distanza, ricusò di andare. Ecco le opere da lui pubblicate.

*Verna ( Io. Bapt. ). De Pleuritide. Venetiis* 1713 *in* 4.

In quest' opera il nostro Verna espose la mente d'Ippocrate, e le tesi de' moderni, e fu ben giusto, che meritasse gli applausi de' letterati, e specialmente degli eruditi di Lipsia, che la commendarono ne' loro atti all' anno 1717.

—— *Ejusd. De Phlebotomia. Patavii Manfrè* 1716 4.

I medesimi applausi furono ripetuti in questa seconda produzione del nostro Verna intorno l' *emissioni del sangue*.

—— *Ejusd. Il Medico nobile Italiano. Trani* 1744 *fol.*

Quest' opera è divisa in dieci libri, i cui argomenti sono. I la dottrina fisico-medica. II medico-morale. III medico--politica. IV medico-militare. V medico-legale. VI medico-ecclesiastica, ed infine la dottrina medico-nobile. L'opera gli aggiunse credito, e fu comunemente desiderata. *Vid. Manget. Biblioth. Fer. med. lib.* 20.

Fu illustrato ancora il passato secolo dalla vasta erudizione, e moltiplice scienza del chiarissimo ab. *Pietro Polidoro* nato nella vicina terra di Fossa-cesia, e passato fin dall' adolescenza in Roma, mercè la cura di un padre della congregazione dell' oratorio, che conoscendo in lui un' indole vivace volle colà seco condurlo. Noi lo riportiamo tra gli uomi-

mini illustri fioriti in Lanciano, perchè quì trasferir fece la sua famiglia, e fondarvi l' abitazione.

Terminati i suoi studj in Roma passò Pietro alla città di Nardò nella provincia di Lecce segretario del vescovo Antonio Sanfelice (a). In tutto il lungo tempo, che quì si trattenne altro non fece, che raccogliere da varj archivj rare memorie, e preziosi monumenti, che servirono per illustrare tutta quella provincia. Fu specialmente la città di Nardò l' oggetto delle sue nobili cure. Compilò nel 1713 la serie de' suoi vescovi troppo scarsamente trattati da Ughelli, e tra questi compose la vita di *Fabio Chigi* poi papa col nome di Alessandro VII. Difese questa città dalla macchia di ribellione sotto il re Ferdinando I di Aragona: ricercò la vera patria di *Stefano de' Pendinelli*, che pria fu vescovo di Nardò, ed indi arcivescovo di Otranto, dove fu ucciso da' Turchi nel 1480: e finalmente nel 1725 dilucidò l'antichissima tavola di bronzo, che si rinvenne nelle sue campagne, da

P 2 cui

(a) Fu questi *Antonio Sanfelice* il giovine, che aggiunse dotte note alla famosa operetta del suo zio F. Antonio Sanfelice: *De Orig. et situ Campaniae. Neap.* 1726 4. Nella nota 145 così parla del nostro Polidoro: *Authographum spectavimus apud eruditissimum, magnaeq. expectationis juvenem P. Polidorum Frentanum*.

cui riscosse fama, ed applausi. Indi si rivolse ad illustrare altre città, e specialmente Otranto, Taranto, Gallipoli, le città de' Bruzj, Larino, e quindi la nostra regione.

Oltre di questi eruditi travagli il nostro Polidoro somministrò delle materie a' molti letterati per compire le loro opere, e specialmente a G. Bernardino Tafuri nella *serie cronologica* degli scrittori del nostro regno; come parimente a Francesco M. Raffaelli per la raccolta delle rime, e delle memorie di *Bosone da Gubbio* contemporaneo, ed amico di Dante, di cui gli stese il piano, e finalmente suggerì al *Turchi* le varie lezioni tratte da' codici vaticani. Nè parlò il Mittarelli negli *Annali Camaldolesi*. Il Muratori gli seppe molto grado per le molte antiche iscrizioni, che gli trasmise, e nel suo *nuovo tesoro* non lasciò d' appellarlo uomo *chiarissimo*, e *cospicuo*.

Da Nardò passò il nostro Polidoro uditore del cardinal Albano in Roma, e quindi incaminato nella carriera della prelatura finì di vita. Le di lui opere, o pubblicate, o manoscritte son le seguenti.

*Polidori* ( *Petri* ) *Dissertationes*, *et additiones de Neritinis Episcopis ap. Ughell. edition. Venetæ* 1722 *cura N. Coleti, vol.* 1.

—— *Vita Fabii Chigii cum notis Tafuri ap. P. Calogerà Opuscoli, vol.* 4.

—— ( *Ioan. Bapt.* ) *De falsa defectione Neritinæ civitatis ad Venetos, regnante Ferdinando I. Aragonio Dissert. historica*. *Calogerà vol.* 19.

De

—— *De origine Callipolis, de Clero græco, et Episcopis. In additionib. ad Ughell. cura N. Coleti vol. 9.*

—— *De falso jure Primatus Archiepiscopi Hydruntis in Salernitanas Ecclesias.* Calogerà vol. 7.

—— *Notæ, et observationes criticæ in Episcopis Tarantinis ap. Ughell. in additionib. cura Nicol. Coleti vol. 10.*

—— *Expositio veteris Tabulæ aereæ, qua M. Salvius Valerius vir splendidus Emporii Naunani patronus cooptatur.* Calogerà vol. 7.

—— *Brutii à calumnia de inlatis I. Christo tormentis, et morte vindicati. Romæ* 1737. *fol.*

Questa erudita dissertazione di Polidoro si unì all' opera di Gabr. Barrio *De antiq. et situ Calabriae cum not. Aceti. Rom.* 1737 *fol.*

—— (*Joan. Bapt.*) *Antonii de Ferrariis vita.* Calogerà vol. 9.

Apostolo Zeno nelle *Dissert. Vossian. n.* 94 encomiò molto quest' operetta di Polidoro scritta in nome di suo fratello.

—— (*Sub nomine ejusd.*) *Vita, et antiqua monumenta s. Pardi, et aliorum Sanctorum. Romæ* 1741 4.

—— *De vita, gestis, et moribus Marcelli II Pont. Max. Commentarius. Romæ* 1744 4.

—— *Antiquitates Frentanæ. fol. ms.*

*Domenico Ravizza* di Lanciano giureconsulto, e bravo poeta si distinse nel comporre varj drammi sacri per recitarsi in musica, alcuni de' quali furono pubblicati nel 1750.

Egli ne riscosse lode per tutta l' Italia, come uno de' più valorosi imitatori di Metastasio anzi un suo *oratorio sacro* intitolato : *Il passaggio del mar rosso* dato in luce senza nome fu preso in Firenze per parto del nominato celebre poeta drammatico.

Bernardo M. Valera di Lanciano cappuccino, eccellente poeta pindarico compose per lui un inno, che stampò in Cheti con data finta di luogo, e di tempo, e lo dedicò a Vincenzo di lui figlio. Lodò in esso nove de' suoi drammi, ed in modo vago mischiò nell' inno alcuni di lui versi, nè tacque le altre lodi del Ravizza.

Si fece egli ancora conoscere molto esperto nell' *antiquaria*. Interpetrò l' iscrizione di *Numerio Popidio Celsino* trovata in Pompei, in cui esprimevasi d' aver questi ristorato il tempio d' Iside caduto per terremoto. Indi vi si leggeva: *Hunc Decuriones ob liberalitatem cum esset annorum Sexs. ordini suo gratis adlegerunt*. Ravizza consultò le leggi romane per trovare quanto si fosse prescritto circa l' età de' decurioni. Si fondò principalmente su quella di Callistrato: *Digest. L. XI. de Decur.*, e scrisse una dissertazione, in cui escogitò varie cagioni, che avessero mossi i decurioni di Pompei ad arrollare nel loro ordine *Popidio*, quando avea già 60 anni, cioè cinque dippiù dalla legge prescritto. Egli diresse la dissertazione al segretario di stato Bernardo Tanucci, che la fece inserire nelle novelle letterarie fiorentine dal dottor Lami.

Di-

Diresse ancora il nostro Ravizza una lettera a Mons. Antinori arciv. di Lanciano, in cui esaminò le parole *Criobolium*, ed *Aemobolium*, che si leggono in una iscrizione appartenente a Teate.

CRIOBOLIVM ET AEMOBOLIVM
MOVIT DE SVO PETRONIVS MARCELLVS
SACERDOS VI KAL. DEC. IIII VIR.
PRIMO ET IVSTO COSS.

La sua interpetrazione venne stampata tra gli opuscoli del p. Allegranza in Cremona 1781.

De' drammi sacri, e degli altri componimenti di Ravizza, lettere, e dissertazioni si è fatta in Napoli una ristampa nel 1794 in due tomi in 8.

Riponiamo in ultimo luogo tra gli uomini illustri di Lanciano il p. Bernardo M. Valera, di cui si è qualche cosa accennata. Era egli nato nella vicina terra di Giugliano, ma per la lunga dimora fatta nel convento di Lanciano si appellò, e si pubblicò sempre per lancianese.

Divenne Valera assai rinomato pe'suoi *inni pindarici*, e pe' suoi *estri* di nuova invenzione, di stile pieno di fuoco, e di pensieri arditi, e sublimi. Tra gli altri suoi inni riscosse molta lode quello, che compose per la ricuperata sanità di Carlo de Marco segretario di stato. Fu fatto imprimere in Roma nel 1772 in elegante forma dal di lui mecenate il dotto marchese Romualdo de Sterlich di Chieti.

Diede poi in luce successivamente gli altri suoi componimenti, e tra questi un *ditirambo* ad imitazione di Redi.

Si rese anche famoso il Valera nell'eloquenza sacra. Molti suoi panegirici videro la pubblica luce.

Ultimamente si è fatta la ristampa di tutte le sue poesie sacre, e profane in tomi 4 in 8, ma invano si è aspettata la raccolta de' suoi panegirici, e del suo eccellente quaresimale.

CA-

## C A P. XXII.

## ORTONA

Si erge la città di Ortona in un ameno, e ridente colle, che sporge su del mar adriatico, e gode da questa parte il più vago, e pittoresco orizonte. Dopocchè l' occhio dello spettatore ha quì percorso lo spazio del lungo serpeggiante littorale verso Puglia intersecato da piccoli promontorj, e dalle foci di varj fiumi, vede in lontananza, a guisa di azurra nuvoletta il gruppo calcareo delle isole *diomedee*, e più da vicino la punta biancheggiante della *Penna*, che sembra gall'eggiare nel mare, e dall' opposta parte al tramontar del sole vede rosseggiare i monti della Marca, quasi sorgenti dalle onde, e che poi col mancare del raggio a poco a poco si sfumano, e si dileguano.

Le campagne di Ortona estese in larghe pianure inaffiate da varj fiumi, e torrenti, e specialmente dal *Moro*, e dal *Foro*, e sempre colpite dal fervido raggio del sole, producono olii squisitissimi, e vino in tant' abbondanza, che fin da' tempi i più rimoti ha formato la materia d' un ricco commercio co' popoli di là da mare, ed ha supplito spesse volte all' indigenza della provincia. Ma l' industria de' contadini tutta intesa alla coltura delle viti dovrebbe rivolgersi parimente ad altri generi di agricoltura, e specialmente alla semina de' gra-

grani, come una volta pratticavasi, ed allora vedrebbesi quanto ferace sia questo terreno a produrre qualunque sorta di derrate.

La città situata in perfetto piano sull'altura del colle è tuttavia cinta di mura, di torri, di baloardi, e di porte con ponti, ed antemurali, quantunque cadenti. Con queste fortificazioni potè tante volte difendersi dalla parte di mare, e di terra da impensati assalitori. Si riconosce per autor di quest'opere il celebre nostro Giacomo Caldora, che per molto tempo ottenne il dominio di questa città, quantunque non mancaron poi i re aragonesi di ristorarle, siccome scorgesi dalle loro imprese poste in varj siti di queste mura tra la porta s. *Giacomo*, e la porta *Caldara*. Altre mura ella aveva una volta dalla parte di mare, le quali poi caddero con porzione della città istessa, per la mobilità del terreno argilloso, e cretaceo, di cui il colle è composto, e per le acque della lunga pianura quì sotterra colanti, che minacciano tuttavia nuove ruine, ed altri disastri. Quì il lunghissimo taglio a perpendicolo della rovinata rupe sulle onde del mare colle case o intere, o smantellate poste sull'orlo riempie di spavento.

Sul fine del colle, e della città s'innalza quì un castello di non vulgare architettura, e che una volta dovett' essere inespugnabile per l'erta situazione, pei larghi fossi, per la solidità delle mura, e de' terrapieni, e per le sotterranee uscite; e finalmente per altro castello, o torre interna, che serviva di ritira-

ta.

ta. Fu fondato dal re Alfonso a spese dell' intera provincia sopra i ruderi di più antico castello, per difesa del soggetto porto, e della marittima sottoposta spiaggia.

Tutti questi pregi finora descritti, e finalmente la dolce temperatura del clima, la bellezza degli antichi edificj, e la docilità, e la politezza degli abitanti al numero di circa sei mila, hanno con ragione riposta Ortona nel rango di una delle migliori città frentane. Veniam ora alla sua storia.

## §. I.

### *Situazione topografica, ed origine di Ortona.*

PLinio scrittor accurato delle città d'Italia cominciando il suo viaggio geografico nella quarta regione dal fiume Tiferno (1), ripose *Ortona* dopo d'Istonio, e di Buca, e prima di Aterno nella spiaggia marittima de' Frentani, come si vede al presente. Tolommeo all' incontro con notabile sbaglio la segnò ne' Peligni, che da' monti distese sino al mare tra 'l fiume Saro, e l' Aterno (2). La chiamò *Orton* al-

(1) *Plin. H. N. alibi cit.*
(2) *Ptol. G. alib. cit.*

all'uso de' Greci, da' quali si disse ancora *Ancon*, *Veron*, *Cremon*, latinizzati da' Romani in *Ortona*, *Ancona*, *Verona*, e *Cremona*, e la situò a' gradi 40. 45. di longitudine, ed a' gradi 42. 15 di latitudine. Nel frammento delle *origini italiche* attribuite a P. Catone (1) vien adottata la stessa erronea posizione: *Marrucini*, *et Peligni*, *in quibus Cursellum*, (forse *Corfinium*) *Orton*, *et Sulmo*. Collo stesso nome fu descritta da Strabone, (2) ma questi le rese l'onore di porto, e di arsenale de' Frentani: *Orton Frentanorum navale*. Finalmente nell' itinerario di Antonino pio si appellò col nome latino di Ortona, come trovasi in Plinio, e si segnò, come una delle mansioni della via frentana riposta a 10 miglia da *Angolo*, ed a 13 da *Anxano* (a).

Si

(a) Con manifesto errore in questo itinerario da noi riportato nella scoverta di *Buca* si allogò *Angolo*, oggi Civita s. Angelo, tra Aterno, ed Ortona, e si tolse dal vero sito tra Aterno, ed *Atria* nel nostro regno. Apparteneva adunque al Piceno secondo Plinio *l.* 3 *cap.* 13 insiem con Atria, e non già a' Frentani, i quali non si stendevano al di là dell' Aterno. In riguardo ad Atri io ho veduto delle molte monete, che gli appartengono tutte *onciali*, e specialmente una di once 13 di peso

(1) *Cat. de Originib. fragm.*
(2) *Strab. G. lib.* 5.

Si vuole questa città opera de' *Liburni* nelle immigrazioni fatte in Italia occupando il lido dell'Adriatico da Ortona sino ad *Atria*. Gio. Ceccario antico storico ortonese, e L. Camarra produssero questa opinione (1). Si rigetta da Polidoro il parere dell'altro storico ortonese *De Lectis* (2), che la giudicò fondata da' Trojani dopo l'incendio della loro patria infelice, come anche l'asserzione del Cieco di Forlì (3), che la stimò eretta da' pirati, e propriamente da quelli vinti da Pompeo il grande. Io non mi fermo in questi racconti, ne' quali la verità è involta tra le tenebre, e passo a produrre un *testo* oscuro di Strabone, che tanta divisione ha posta tra gli storici.

§. II

---

so, che da una parte ha un lupo dormiente, e dall'altra una maschera con due iscrizioni in grandi lettere. HAT. Questa città ha tutte le ragioni di aver dato il nome all'Adriatico.

(1) *Ciccar. ap. Polid. de Orton. ms.*
*Camar. de Theat. antiq. lib. I cap. I*

(2) *De Lectis descriz. di Orton.*

(3) *Chiech. di Forl. descriz. d'Apruz.*

§ II.

*Molto mal a proposito si è attribuito alla nostra Ortona l'Ortio di Strabone.*

FA menzione il greco geografo in parlando della regione frentana di un *Ortio* Ορτιον pietra de' pirati, i quali vivevano di prede, e colle tavole de' naufragj coprivano i loro alberghi, menando una vita selvaggia, e ferina. Eccone le parole, secondo l'antica versione di Guarino Veronese, e di Gregorio Trifernate (1): *Post Amiternum, quod et Frentanorum emporium est, Buca, et Frentanum ipsum Theano Apulo propinquum manet. Ortium est in Frentanis, petra piratarum, qui domicilia sua ex naufragiis construunt, et reliqua vita immanitate belluas imitari feruntur*. Camarra riconobbe subito in quell'*Ortio* la nostra Ortona, ed in que' pirati i *Liburni* (2). Del medesimo parere fu il Volaterrano (3), e quindi l'Ortelio, il Ferrari, il Baudrand nelle giun-

te

(1) *Strab. De situ Orbis lib. XVII G. L Basil. per Henr. Petri* 1549 *fol. lib. V.*

(2) *Camar. ib.*

(3) *Volaterr. Comment. Vrbanor. lib. VI.*

te, l'Ughelli, l'Alberti e cento altri (1), che giurarono fede nella stessa traduzione, credendola vera, e sincera. Il Cluverio all'incontro, ed il Cellario (2) accuratissimi geografi parlando de' Frentani, e propriamente della nostra città, riportarono il testo greco di Strabone, ma secondo la vera lezione, che gli restituì il Casaubono Μετά δε Ατερνον Ορτων, e non dubitarono di ravvisare in esso l'Ortona de' Frentani diversa dall' Ortio malinteso. Ecco il passo del geografo, secondo l'enunciata emendazione (3): *Post Aternum Orton est Frentanorum navale, et Buca ipsa quoque Frentanorum, ac Theanum Apulum tangens. Est in Frentanis Ortium, saxa a prædonibus insessa, qui sua ædificia ex naufragiis concinnant, vitamque agunt belluinam*. In questo passo si distingue chiaramente, e senza alcun equivoco, l'Ortona navale de' Frentani dall' Ortio pietra, ed albergo de' pirati. Corrisponde la prima alla nostra Ortona, e si ripone l'altra da Strabo-

(1) *Ortel. Thesaur. Geograph. v. Orton.*
*Ferrar. Lexic. Geograph. cum Suppl. Baudrand. v. Orton.*
*Ughell. in ep. Orton.*
*Albert. Descr. d'Ital. v. Peligni.*
(2) *Cluv. Ital. antiq. lib. IV. cap. 9.*
*Cellar. G. antiq. lib. II cap. 9.*
(3) *Strab. Geographor. lib.V. edente Casaubono G. L. Amstel.* 1707.

bone istesso ne' confini di Puglia, pel quale da alcuni si è venuto alla congettura, ch' esser potrebbe l' *Istonio* di Plinio, e di Tolommeo non lontano dal monte Gargano, perchè non lo potettero in altro sito trovare in tutto il tratto de' Frentani.

Il nostro Polidoro non ebbe dubbio parimente di riconoscere l'antico testo di Strabone, o corrotto, o mal espresso, ed avvertì di aver esso nonmeno, che i non esatti traduttori, ed interpetri data ad altri occasione di errare. Ciocchè qui colpisce più l'occhio è quell' *Amiternum*, che in veruna modo appartenne a' Frentani, ma in altra regione era situato, che l' imperito amanuense, o traduttore corruppe da *Aternum* vero emporio de' Frentani confondendo da questo malinteso principio tutto il resto. Inoltre chi non avverte nell' una, e nell' altra versione, che l' *Ortium* sia situato dopo Teano-Apulo città della Daunia oggi Capitanata, quandocchè Ortona siede nel centro de' Frentani? Dippiù dai monumenti lapidari, che sarem per produrre si vedrà chiaro, che Ortona a' tempi di Strabone era una città riguardevole per le arti, e pel commercio, e non già *sassi* ricovero, ed asilo di pirati, e di genti ferine.

Andando poi in cerca il nostro Polidoro di *Ortio*, lo trovò felicemente in *Orsogna*, che disse appellarsi prima *Ortium*, a' tempi de' Longobardi *Ortinium*, ed *Orsinio*, e quindi *Orsonea*, ed *Orsogna*. Io non so, come un filologo così critico, ed acuto abbia potuto cadere in que-

questo sbaglio. Com'è possibile, che gli aggiunti dati ad Ortio sieno adattabili ad Orsonea castello di epoca recente, e per molte miglia dal mare distante? Mal si adattano parimente ad *Istonio*, come taluni pensarono, che riposero falsamente nelle radici del Gargano, perchè, siccome abbiam veduto nella sua storia, fu una città civilizzata fin da' tempi i più rimoti. Convien dunque dire, che per Ortio intendesse Strabone le isole *diomedee*, poi dette di *Tremiti*, antico nido veramente di ladroni, e situate in faccia agli Apuli-Dauni, giusta la descrizione del geografo. Tantoppiù deve adottarsi questa opinione, perchè *Ortium* in greco Ορτιον significa luogo erto, dritto, ed elevato, come appunto son le isole diomedee torreggianti in mezzo dell'Adriatico, e perchè ben ad esse si adatta il titolo di sassi, *saxa a praedonibus insessa*, pe' massi, e grotte di pietra calcarea, di cui son composte. Al contrario dove sono in Ortona que' sassi rammentati da Strabone, il cui colle è tutto cretoso, sabbioso, ed argillaceo, senza sassi, e macigni, e perciò soggetto a rovinare, e diruparsi (*a*)? Eppure Mario Ne-

Q gro

(a) L'antico traduttor di Strabone, che ha dato a tanti occasione di errare, dopo di aver letto *Amiternum* invece di *Aternum*, trovò nel testo greco, Ορτον cioè *Orton*, ed invece di leggere *Orton est Frentanorum navale*, separando le

gro (1) descrivendo questa città, per potervi adattare l' Ortio di Strabone, dovè fingere, che fosse situata in altissima roccia a tutti inaccessibile: *Ortona oppidum, quod Strabo petra piratarum dixit, quippe in saxosa, et superciliosa ripa sedet, nullo adeunda navigio, modicum sinum ad orientale latus habens*. Il peggio si fu, che la ripose ne' Peligni.

§ III

---

le lettere Oρ τον lesse, *quod et Frentanorum emporium est*, e fece di Amiterno città appartenente a' Vestini un emporio de' Frentani. Similmente invece di leggere *Buca ipsa Frentanorum contermina Theano Apulo*, per la stessa separazione di lettere tradusse *Frentanum ipsum*, e ne fece un' altra città, cioè la città *Frentana* vicino a Teano Apulo, nè da Plinio, nè da Mela, nè da altro antico geografo rammentata. Quindi situò Oρτιον cioè *Ortion*, il quale si dovette prendere per Ortona, dopocchè della vera Ortona erasi fatta un' altra parola, e mancava questa città nella geografica descrizione. Si vede adunque chiaro, che noi dobbiamo attendere la traduzione, e l' emendazione del Casaubono, che ha saputo rendere a Strabone la vera lezione distinguendo nel testo greco l' *Orton Frentanorum navale*, e l' *Ortion saxa a prædonibus insessa*.

(1) *M. Nig. G. Comment. VII.*

§. III.

*Ortona antico porto de' Frentani. Collegio di fabbri lanarj, e naviclarj.*

L'antico pregio di Ortona fu certamente l'essere stato porto de' Frentani. La natura non poteva formare un sito più proprio per quest'oggetto. Il mare sotto le sue mura allargava un cratere, o piccolo seno, che dal sud era guardato da' colli, e da' rupi, come al presente, e dal nord da un lungo promontorio, nel cui principio Alfonso I edificò un castello. Il promontorio rovinò, (come ancor si argomenta dal taglio, e dalla fenditura dell'alta rupe) che difendeva il porto da' venti settentrionali, e per lungo tratto nel mar s' introduceva, ed in suo luogo si formò in altri tempi un lungo muro, ma non atto alla sicurezza delle navi.

In questo porto avevano i Frentani le loro armate, le navi di commercio, e 'l loro arsenale, secondo Strabone, donde origin ebbero le arti appartenenti alla marina molto quì esercitate, cioè la fabbrica de' grossi panni, e de' navigli. Da una lapida sepolcrale scoverta nella restaurazione della principal chiesa di questa città si riseppe, che i *decurioni diedero luogo* (di sepolcro) *a cagione de' meriti a Q. Didio figlio di Quinto della tribù Quirina, duumviro juri dicundo della colonia augusta di*

*Ortona*, *protettore del Collegio de' fabbri lanarj*, *e navicolarj*. La lapida si trovò mancante di un pezzo, che in tal maniera ho creduto di restituire.

| | |
|---|---|
| Quin | TO DIDIO Q. F. QVI |
| ri | N. II VIR. I. D. COL. AVG. |
| Or | TON. PATRON. COL. |
| Fa | BRVM LANARIO |
| R. e | T NAVICVLARIOR. VI |
| Vir | DECVRIONES OB |
| Mer. | L. D. |

Queste arti formavano in Ortona un collegio, al quale sopraintendeva un *patrono*, ovvero un *prefetto*, come si raccoglie, oltre della già riferita, da due altre iscrizioni scoverte parimente in questa città, e riportate dallo Spon, e da Polidoro (1). Si ha nella prima, che *M. Porcilio Grato figlio di Marco della tribù Quirina*, *roman cavaliere*, *seviro augustale*, *protettore della colonia Ortonese*, *quatuorviro quinquennale*, *e prefetto de' fabbri della stessa colonia alzasse monumento ad Apollo augusto*.

APOLLINI AVG. SACRVM
M. PORCILIVS M. F. QVIR. GRATVS
EQV. ROM. VI VIR AVG.
PATRON. COLON. ORTON.
IIII VIR. QVINQVEN. ET PRAEF.
FABRVM EIVSDEM COLONIAE

In

(1) *Spon. Miscell. erudit. antiquit. Sect. v. Pollid. de Ort. diss. ms.*

In quest' altra dedicata a' *Dei Mani* si legge, che *M. Pontio Pollione figlio di Marco quatuorviro dell' ordine di Ortona per testamento facesse alzar monumento a Tito Nomontio Primitivo figlio di Tito della tribù Quirina, prefetto de' fabbri del municipio Ortonense, il quale visse anni* 80, *e mesi dieci*.

DIS MANIBVS
TITO NOMONTIO T. F. QVIR.
PRIMITIVO PRAEFECTO
FABR. MVNICIP. ORTON.
VIXIT ANN. LXXX. M. X.
M. PONTIVS M. F. POL
LIO IIII VIR. ORD. ORTON.
EX TESTAM. F. C.

L'essere stato in questa città un collegio di marina, in cui si attendeva alla fabbrica de' panni, ed alla costruzione delle navi con un protettore, o prefetto, che vi soprastava a' lavori, ci dà a conoscere non sol lo stato del commercio, e la frequenza di questo porto in que' rimoti tempi, ma parimente l' attività del popolo, l' espertezza nella navigazione, e la coltura della città nelle arti. A ragione adunque fu appellata da Strabone il *navale de' Frentani*. Altro collegio noi vedremo in Aterno dedicato ad *Iside* divinità egiziana, che rimarca ancora la coltura de' nostri popoli, e 'l nostro antico commercio con quella nazione così famosa. Le riferite iscrizioni si riportono a' tempi di Augusto per le indicazioni, che vi si leggono di *Colonia Augusta* nella prima, e

 di

di *Seviro augustale* nella seconda, e questa deve dirsi anche l'epoca della celebrità del porto di Ortona. Pe' i tempi posteriori manchiam di memorie, ma lo vedremo però rifiorire nell'epoca fortunata degli Svevi.

## §. IV.

### *Divinità adorate in Ortona.*

In una città, come Ortona, fornita di porto, e ricca per le arti, e pel commercio, non mancò la cieca superstizione di piantar varj tempj a' pagane divinità dedicati. Nella lapida riferita di M. Porcilio si consacra il monumento, ovvero il tempio ad Apollo col titolo di *Augusto* (a), che vi si doveva senza fallo ado-

(a) In molte altre iscrizioni riferite da Grutero, e da Reinesio si dà ad Apollo l' aggiunto di *Augusto*. Si e' detto, che volessero i Romani, e gli altri popoli soggetti adulare Ottaviano, quasi eguagliandolo a questa divinità. Ma mi sembra più verisimile interpetrare, che si desse ad Apollo questo titolo dopo della battaglia d' Azio, in cui si credette essersi per mezzo di tale nume superato Marcantonio, e Cleopatra. Si divulgò allora, che Apollo avesse combattuto per Augusto, e non vi volle

adorare. In quest'altra, che aggiungo, quì parimente trovata, si nomina *Marte ultore* il dio tutelare de' Frentani, cui un tempio, o monumento fu innalzato da *Q. Ninnio Peto figlio di Quinto della tribù Quirina, duumviro della colonia di Ortona augusta, e seviro augustale per la seconda volta*. E' riferita da varj autori.

MAVORTI VLTORI
Q. NINNIVS Q. F. QVIR. PAETVS
II VIR. COLON. ORTONAE (a)
AVG. ET VI VIR. AVGVSTAL.
QVINQVENN. II SACRVM



---

le altro per dargli il titolo di Apollo *Augusto*, *Azio*, o *Azioco*, come se si avessero a vicenda comunicati l'onor dell'impero, e la podestà divina. Ottaviano istesso ne restò così persuaso, che di particolar culto onorò sempre questo dio facendogli alzare un tempio e nel promontorio di Azio, e nel proprio palaggio, e vestendosi alla foggia di Apollo nelle sontuose cene, che dava a' suoi amici, come abbiam da Svetonio *in vita Octav. cap.* 18. 29. 70 *cum notis Pitisci*. Gli Ortonesi, a' quali premeva di guadagnare la benevolenza di Augusto, diedero liberamente questo titolo tanto ad Apollo, che in Ortona adoravasi, quanto alla loro colonia, che nelle riferite iscrizioni venne appellata *Colonia Augusta Ortonense*.

(a) Il Fontanini ha fatto un gran torto ad

Anche gli dei agresti detti *vicani*, *compitali*, ed *ortensi*, dai vichi, o rustici villaggi, dalle

---

Ortona con toglierle la riportata iscrizione di Q. Ninnio dedicata a Marte ultore. Egli trattar doveva le *antichità di Orta* antica città degli Etrusci, ed andava in cerca di monumenti, onde arricchirla. Fortunatamente lesse questa iscrizione presso Fabretti, che l'aveva copiata nelle *schede barberine*, e non vi volle altro per attribuirla alla sua città, leggendo, siccome lesse Fabretti, *Colon. Ortanae*, invece di *Colon. Ortonae*. Confessò, che potea esser ripreso da Iacobo Spon, che anche ivi l'aveva esemplata, e letto avea chiaramente *Ortonae*, ma volle piuttosto credere a Fabretti attestato per suo amico, *dum fata Deusq. sinebant*, come s'esprime, che a lui, col quale non avea alcuna attinenza. Questa fu la logica del Fontanini. *Vid. Antiquit. Hortae. Lugd. Batav. l.* 1 *cap.* 2. Eppure dovea riflettere, che l'antico nome di questa città fu *Hortanum*, come si ha da Plinio *lib* 3 *cap.* 5, da cui avrebbe dovuto dirsi *Hortanensis*, e non *Ortanae*, ovvero *Ortanensis* senz' aspirazione. Ma non vi fu più tempo. Dippiù noi abbiamo autori più antichi di Fabretti, e dello Spon, cioè Caprioli di Vasto, che visse a' tempi di Sisto V, e Pirro Ligorio, che hanno parimente *Ortonae*, e non *Ortanae*. Lo stesso Annibale degli Olivieri, che aggiunse note, ed emendazioni alla sua opera, dopo aver

le strade, e dagli orti, dov'erano adorati, ebbero nelle campagne di Ortona culto, ed onore. Nella casa de' sigg. *Pizzis* si leggeva in una tavola di bronzo rinvenuta in un vicino campo questa votiva iscrizione.

DIIS VICANIS COMPITALIBVS
ET HORTENSIBVS EX VOTO

Pei grandi ruderi di antica mole trovati qui dappresso alla porta della città detta *Caldara*, attesta Polidoro (1), che vi fosse stato riconosciuto il tempio di *Giove*.

Allorchè si gettaron le fondamenta per fabbricarsi il magnifico, ma non terminato palazzo di Margherita d'Austria duchessa di Parma, e figlia di Carlo V, si scoprirono dalla parte di mare le rovine del tempio d'*Iside* co-

strut-

aver esaminata la collezione delle iscrizioni conservate nella biblioteca vaticana, ed ottoboniana, fu di parere, che in verun modo il riportato marmo si possa ad Orta attribuire. Finalmente celebre fu la gente *Ninnia* ne' Frentani, e non già nell' *Etruria*, della quale abbiamo infiniti riscontri, e *Marte* fu un dio particolar de' Frentani, onde in Larino si creavano i sacerdoti *marziali*, come attesta Cicerone *pro Cluentio*.

(1) *Polid. citat.*

strutto di pietre riquadrate con una eccellente statua di marmo, che la rappresentava. Da' frammenti d' iscrizioni greche quivi anche trovate si riseppe, che risedesse in questo tempio un collegio di sacerdoti. Vi si rinvennero parimente altri frammenti d' iscrizioni con caratteri ignoti, che si credettero di Liburni qui approdati. Polidoro, che riporta tali notizie, cita uno storico vivente, mentre questi pezzi di antichità si scoprirono, il cui ms. conservavasi in casa della famiglia *de Pizzis*.

Egli medesimo attesta di aver veduto in Ortona, mentr' era giovinetto, varj avanzi della statua colossale di *Giano* innanzi la principal chiesa, che insieme con altri monumenti furono impiegati alla di lei restaurazione, *improbato* ( egli soggiunge ) *a multis consilio*. Il sito, ove sorgeva il tempio di *Giano*, era quel promontorio, che dominava l' antico porto di Ortona, sotto del quale si rinvennero queste, ed altre preziose memorie.

§ V.

## § V.

### *Governo politico di Ortona sotto i Romani.*

Dopocchè i Frentani furono espugnati dal console Aulio nell' anno 435 di Roma, secondo Livio (*a*), essi impresero a trattar coi Roma-

(a) Livio non solamente parla di quest' alleanza *lib.* 9 *cap.* 33, ma fa menzione puranche in altro luogo *lib.* 3 *cap.* 30 di *Ortona*: allorchè narra, che gli Equi bramosi d' impadronirsi delle molte ricchezze di questa città, vi accorressero con poderoso esercito nell' anno di R. 296, ma che pronto a sua difesa le arrecasse soccorso il console Orazio Pulvillo. *Horatius . . . . . cum jam Æqui Ortonam etiam cœpissent in Algido pugnat, multos mortales occidit, fugatque hostem non ex Algido modo, sed a Corbione, Ortonaque*. Il Surita decise, che quì si parli dalla nostra Ortona. *Not. in Itiner. Antonin. p.* 113. Il Sigonio lo seguì. *Schol. in Liv. lib.* 2. Ma essi s' ingannarono. Quì certamente si parla di Ortona ne' Marsi ancora esistente, o di quell' altra presso il monte Algido, dove oggi è il castello di *Monte-Fortino*, come scrisse l' Olstennio *in notis ad Cluver. p.* 162. Chi non vede, che

mani una ferma alleanza. Nè diè più forte motivo il gastigo dato agli Equi. Mandarono adunque degli ambasciadori a Roma, e l'alleanza fu ottenuta. Ressero in questo stato sino alla guerra sociale, dopo la quale accordata alle nostre città la romana cittadinanza, furono erette in municipj, ed arrollate alle tribù romane. Non ascoltarono il nome di colonie, se non a' tempi dell'impero, e specialmente sotto Augusto, che volle così rimeritare l'esercito, che tanto l'avea favorito. Ma alcune città tornaron ben presto allo stato municipale. Colonie adunque divennero *Anxano*, *Istonio*, *Ferenta*, e *Larino*, che poi di nuovo abbiamo veduto restituite alla dignità di municipio, secondo le iscrizioni, che ne' proprj luoghi abbiam esposte, e notate.

Ortona fè parimente due figure a' tempi dell'impero. La prima di colonia, l'altra di municipio, com'è chiaro dalle iscrizioni già riferite. Si congettura, che fosse stata una di quel-

---

che la pugna seguì nell'Algido, che non appartenne a' nostri Frentani? Eppure quì d'appresso era quell'Ortona saccheggiata dagli Equi. Ne parla ancora Dionigi di Alicarnasso *Antiq. Rom. lib. VIII in fine*. Il Brunetti *Monum. A prut. Itiner. I lib. 2*, e il Cluverio *Ital. antiq. lib. II cap. 16* vi riconobbero ancora l'Ortona de' Marsi, che scrissero coll'aspirazione H per distinguerla dalla nostra Frentana.

quelle 32 colonie dedotte da Augusto in Italia al dir di Svetonio (1), dopocchè rimase solo nell' impero. Queste colonie furon assai favorite da quell' imperadore, permettendo a' loro decurioni di poter dare i suffragj, e pel giorno de' Comizj di rimetterli suggellati in Roma: *excogitato genere suffragiorum, quae Decuriones Colonici in sua quisque Colonia ferrent, et sub diem comitiorum obsignata Romam mitterent*, e loro permise dippiù di poter essere arrollate all' ordine equestre. Dione ne fissa la deduzione dopo la battaglia d' Azio (2), nel qual tempo dagli Ortonesi fu distinta la loro colonia col sopranome di *Augusta* in grazia di Ottaviano, quantunque il loro vero nome nelle altre città fosse quello di *Coloniae Giuliae*. Nell' iscrizione di *Q. Didio*, nell' altra di *Porcilio Grato*, e nel monumento, che *Q. Ninnio Peto* eresse a *Marte vendicatore* se ne fa chiara memoria.

Passò poi Ortona alla qualità di municipio, come avvenne ad altre città parimente. Se ne trova manifesta indicazione nel monumento sepolcrale, che *M. Pontio Pollione* quatuorviro dell' ordine di Ortona eresse a *T. Nomontio*, in cui appellasi prefetto de' fabbri del *municipio ortonense*. Il governo era in mano de' decurioni, che facevano ne' municipj lo stesso offi-

(1) *Sveton. in vit. Octav. cap.* 46.
(2) *Dio lib.* 51 *edit. Leunclavii.*

officio de' senatori in Roma. Pel municipio di *Larino* ne troviam menzione in Cicerone (1): *hæc decuriones Municipii Larinatis decrevisse lacrimantes*. Li abbiamo ravvisati in *Anxano* nella lapida eretta a C. *Mitio*, in cui si legge L. D. D. D., cioè *loco dato decreto decurionum*, e li abbiamo parimente notati in *Istonio* nell'iscrizione di *M. Bebio*: *Huic decuriones funus publicum, statuam equestrem, clypeum argenteum, locum sepulturæ decreverunt*. Gli altri magistrati ortonesi furono i *VI-viri quinquennali*, ed *augustali*, i *II-viri coloniæ*, i *II-viri* per giudicar le liti, i *IV-viri municipii*, i *patroni*, ed i *prefetti* de' collegj. I loro officj sono bastantemente noti agli uomini dotti versati nella lettura di Sigonio, e di Pitisco. La tribù, alla quale venne Ortona arrollata fu la *Quirina* una delle 30 tribù rustiche, le quali, come ognun sa, eran più nobili delle urbane, siccome *Anxano*, ed *Istonio* all'*Arnense*, *Larino* alla *Pontina*, *Usconio*, e *Casteldi-Saro* alla *Voltinia*, ed *Aterno* alla *Palatina*.

Un monumento del lusso di Ortona per questi tempi ci si porge da una lapida sepolcrale scoverta in mezzo a diruto tumulo dappresso al suo porto, dove si è creduto l'antico sepolcreto degli Ortonesi pe' molti avanzi di sepolcri quì trovati. Nell'iscrizione si rammenta *Eustrasio Cesidio liberto di Lucio*, che il me-

(1) *Cicer. pro Cluent.*

mestiere esercitava di *unguentario*, ossia di profumiere, come abbiam veduta *Lucilla* in *Anxano*. Era purtroppo comune tra' nostri popoli, dopocchè adottarono le mode romane, asperger di odori non solo i capelli, le vesti, e le abitazioni; ma ancora i cibi, e le bevande. E' riferita ancora da Muratori, cui fu trasmessa dal nostro Polidoro (1).

D. M.
EVSTRASIO CAESIDIO VNGVENTARIO
L. LIBERTO LIVILLA VXOR
ET ARTEMIDORVS FIL. ET SIBI ET
HEREDIBVS POSTERISQVF EORVM.

Allo stesso governo colonico, o municipale deve riferirsi un altro nobile monumento della polizia di Ortona. E' una grossa pietra marmorea, che ha la figura di un parallelogramma a quattro facce, nella cui superficie superiore si veggono, sebben consumati, cinque incavi di diversa grandezza, e profondità avente ciascuno il proprio forame con un numero X. XI. XII. Ognuno indovinerà, che in questo pubblico *modulo* si regolava la misura de' liquidi, e de' solidi di tutta la popolazione: misura permanente, e non soggetta a frode, perchè fissata in una grossa pietra, che oggi si vede nella piazza avanti la cattedrale. Una simile misura in gran pietra per uso degli anti-

(1) *Murat.Nov. Thes.Inscript.clas.XIII.p.*951.

tichi Napolitani ancor oggi si osserva in Napoli nel cortile della *vicaria*.

§ VI.

*Religion cristiana, ed antichi vescovi di Ortona.*

Ma se fu memorabile questa città ne' prischi tempi per un porto di gran commercio: per le sue arti di fabbricar panni, e di costruire navigli: per varj tempj alle prime divinità consecrati: per essere stata colonia decorata col nome di *augusta*, e poi municipio: pe' tanti magistrati, che la governavano, e pe' protettori de' suoi collegj, ella certamente fu assai più cospicua dopo piantato il cristianesimo. Niun' altra città de' Frentani, e forse de' vicini popoli, può vantarsi di aver avuti de' vescovi fin da' primi secoli della chiesa con tanta certezza, quanto Ortona. Se ne ripete da Ughelli la cagione dall' aver questa città abbracciata la fede fin dal primo secolo dagli alunni degli apostoli, dove fissò altamente le sue radici, e dall' esser quì cresciuta ben presto una gran società di cristiani (1).

Il

(1) *Ughell. vol. 6. in Ep. Orton.*

Il primo di tutti i vescovi, de' quali restaci memoria, leggesi nel concilio tenuto in Roma da Simmaco papa a' 25 ottobre dell' anno 502, in cui si dichiarò nullo il decreto del re Odoacre sulla regia ingerenza nell' elezione de' papi, e si rinnovarono i divieti di alienare gli stabili, e gli ornamenti delle chiese. Si soscrisse in esso tra gli altri *Martinianus Ortonensis* (1). E' vero, che in alcuni codici ms. leggesi *Ortensis*, ed *Ostrensis*, di cui parleremo, ma noi abbiamo una pruova invincibile per crederlo della nostra Ortona. E' un epigramma inciso in pietra ad un antico battisterio rotondo di mole, dove s' immergevano i bambini, ed ornato di portico, e di figure sacre, che si scoprì nel 1722 sotto il vescovo Falconio cinque palmi sotterra nel restaurarsi la chiesa cattedrale dalla parte di occidente. Ne fu rimessa copia dal nominato vescovo a Polidoro, che allora trovavasi in Napoli (2).

*Qui cupitis vitam æternam, qui præmia Cœli*
*Hic Christo nasci contendite corde fideli*
*Peccato, et pompis Sathanæ hic moritur vetus Adam*
*Cum Christo tumulatus aquis novus ipse resurgit*
*Corpore corde nitens, hinc Christum totus anhelat.*



(1) *Acta Concilior. collecta a Philip. Labbeo, Parisiis* 1714 *an.* 502 *vol.* 2.
(2) *Polid. citat.*

Al di sotto si leggeva:

*Martinianus Episcopus famulus* Christi *dedicavit In Sabato Paschali Turcio Asterio* (*a*), *et Fl. Præsidio Consulib.*

L'anno di questi consoli cadde nel 494 dell'era cristiana, secondo Petavio nella sua *ragione de' tempi*.

Il vescovo *Blando* nella fine del secolo sesto presedette ancora alla chiesa ortonense. Ma per le sanguinose guerre suscitate a' Greci da' Longobardi ardendo allora di discordie tutta questa frentana regione, fra i mali, che Ortona ne risentì, fu la prigionia del nominato suo vescovo. Era stato condotto in Ravenna, forse per aver accolti i Longobardi. Il papa s. Gregorio per non vedere la greggia ortonese senza pastore, s'impegnò per la di lui liberazione scrivendo lettera (1) a quell' esar-

(a) Di questo console appellato *Turcio Rufio Asterio Aproniano* ci rimane il più celebre monumento, che possa mai darsi. E' il famoso codice di Virgilio, che ora conservasi nella Laurenziana di Firenze, e che probabilmente è il codice più antico di quanti ci sono rimasti, secondo il giudizio del dotto Burmanno. Asterio lo rivide, e lo emendò, e di propria mano al fine della Buccolica ci palesò il suo nome, le sue cariche, e l'emendazioni, che vi fece. *Vid. Tirabosch. Lett. ital. vol.* 5 *ediz. Fiorent. p.* 56.

(1) *S. Gregor. Opera edit. Monach. S. Mauri Parisiis Rigaud* 1705. *Epist.* 33 *al.* 32 *lib. I.*

esarca appellato Romano, nella quale gli dice: *Pervenit ad nos Blandum episcopum Hortonensis civitatis longo tempore in civitate Ravennate detineri, et fit, ut ecclesia sine rectore, et populus, quasi sine pastore grex, defluat, et ibidem infantes pro peccatis absque baptismate (a) moriantur. Et quia non credimus, quod eum excellentia vestra, nisi pro aliqua probabilis excessus causa tenuerit, oportet, ut habita synodo palam fiat si quod in eum crimen intenditur, et si talis in eo culpa reperitur, quae usque ad degradationem sacerdotii perducatur. . . . . Sin autem excellentia vestra aliter se habere, quam de eo quod dicitur esse perspexerit, eum ad Ecclesiam suam reverti concedat, ut officium suum in commissis sibi animabus adimpleat.*

Morì il vescovo Blando nell' anno 594, e lo stesso pontefice prendendo in sua cura la chiesa di Ortona delegò il vescovo Barbaro per visitarla, e gli permise di ordinarvi preti, e diaconi, se il bisogno lo richiedesse, e di



(a) Il dirsi quì, che i bambini morivano senza battesimo per l' assenza del vescovo ha dato luogo di riflettere a' monaci di s. Mauro nella nota, essere stato costume delle antiche chiese, che i bambini si battezzassero dai vescovi, e non da altri in certi giorni solenni dell' anno, e che il battisterio fosse in quella sola città, dove il vescovo risedeva. Ne riportano varj esempj tratti dall' opera di Gius. Vicecomes: *De antiquis Baptismi ritib. lib. I.*

scegliere ancora un sacerdote per esser da lui ordinato per questa sede. La lettera del papa ha per titolo (1): *Clero, Ordini, et Plebi consistenti Hortonæ* (a), ed incomincia: *Vestri Antistitis obitum cognoscentes curæ nobis fuit destitutæ Ecclesiæ visitationem fratri, et Coepiscopo nostro Barbaro solemniter delegare, cui dedimus in mandatis, ut nihil de reddit u, ornatu, ministeriisque a quoquam usurpari patiatur, cujus vos assiduis adhortationibus convenit obedire. Hoc tamen scitote, quod ei ordinandi præsbyteros, et diaconos, si necesse fuerit, quos dignos ad hoc officium invenire potuerit, dedimus licentiam. Quatenus in ecclesiastico obsequio sacerdos exquiratur, qui a venerandis canonibus ulla non discrepet ratione, et tanto ministerio valeat reperiri, qui dum postulatus fuerit cum solemni decreto omnium subscriptionibus roborato, et visitatoris pagina prosequente ad nos veniat ordinandus; provisuri ante omnia, ne cujuslibet vitæ, vel meriti laicam personam præsumatis eligere, et non solum illa ad episcopatus apicem ulla ratione promoveatur, verum etiam vos nullis inter-*

(a) I Maurini vi aggiunsero questa nota: *Hortona, vulgo Ortona, urbs olim Samnii in ora maris Adriatici distans a Teate XII. mill. in ortum. Nunc Aprutii citerioris in regno Neapolitano adhuc Episcopatus sedes sub Archiepisc. Teatino.*

(1) *S. Greg. Epist.* 41 *al.* 39 *lib. IV.*

*tercessoribus veniam promoereri posse cognosci-te* . . . . . Io ho detto delle molte cose intorno la sede di questo vescovo *Barbaro* delegato alla vacante chiesa di Ortona nella descrizione di Larino.

Di *Calumnioso* vescovo di Ortona viene anche fatta menzione dal medesimo papa s. Gregorio in una lettera a *Scolastico Difensore* (1), al quale impone di restituirgli la *conduma*, cioè una casa di campagna, come spiega il Facciolati (2), ovvero una massa, o predio, come notano i monaci di s. Mauro, e di rilasciargli l' *episcopio* della chiesa, ch' egli avea ritenuto insieme colle *vesti* fatte dal di lui padre, mentre n' era vescovo: *Praeterea questus est nobis suprascriptus frater noster* (Calumniosus) *quod episcopium Ecclesiae ipsius hactenus retineas, et occasione blandiris, ut Episcopi patris tui vestes tibi, vel alia, quae in Episcopio inventa sunt, applices*. Aggiunge, che un certo *Ferocinato* avesse lasciata quella chiesa erede de' suoi beni in testamento, e specialmente donato avesse due casali alla chiesa di s. Giovanni, la quale era situata avanti le porte di Ortona, di cui fin allora nulla erasi conseguito, e quindi gl' impone di non differire a metterne quelle chiese in possesso: *Asserit etiam Ferocinatum quendam condito testamento heredem nostram instituisse Ecclesiam*,



(1) *Epist. XX al. XIV lib. XI.*
(2) *Facciol. Lex. vocab. barbar.*

*atque Ecclesiæ s. Iohannis*, *quæ ante portas* ( *in al. codicib. portum* ) *Hortonensis civitatis sita est duos Casales reliquisse*, *quos secundum voluntatem defuncti sibi petiit debere contradi*.

Dal tenor di questa lettera si raccoglie, che *Scolastico* soprannomato *difensore* dal ministero, ch' aveva nel capitolo ortonese, avesse usurpato al vescovo *Calumnioso* tutti i beni della di lui chiesa, e specialmente la *conduma*, la *casa episcopale*, i *sacri abiti*, e finalmente i *due casali* lasciati alla chiesa di s. Giovanni da *Ferociano*, e vi fu bisogno di un ordine del papa per farli rilasciare.

La lettera fu data nel 601, nella quale il Coleti nelle giunte ad Ughelli (1) non sol riconosce in Ortona il vescovo *Calumnioso*, ma ancora il padre di *Scolastico* usurpatore, che in un codice vaticano da lui osservato si appella *Blandino*. Lo stesso fu notato da' monaci maurini sull' autorità del suddetto codice vaticano, e di un altro remense, in cui, invece della lezione inopportuna, e confusa di *ei occasione blandiris*, si legge *occasione Blandini quondam episcopi patris tui*.

*Viatore* vescovo di Ortona intervenne al concilio in Roma, ragunato nel Laterano dal papa Martino I nel 649 per condannare i *Monoteliti*, e le tesi di Eraclio. Vi si soscrisse ancora *Luminoso* vescovo de' Marsi, e *Gaudioso*

(1) *Colet. in auctar. ad Epp. Orton. vol 6.*

so vescovo di Rieti. Oltre della collezione Labbeana de' concilj (1), in cui vien riportato, ne parla ancor l'Olstenio (2), ed a ragione si riprende l'Ughelli per averlo appellato *Vittore*. — *Pietro* vescovo di Ortona, come legato di papa Giovanni X intimò il concilio *Alteimense* nella *Retia* nell'anno 916, come riporta il Pagi (3) dagli annali di Giovanni Aventino nel quinto anno di Corrado re di Germania, in cui si esprime: *Anno ab Orbe servato CMXVI. Indic. IV. duod. Kal. Oct. Regni Conradi piissimi, et Christianissimi regis quinto, Concilium Sacerdotum frequens apud Altheim in pago Rhetiae cogitur ab Ortonensi Episcopo Legato Joannis X Pont. maximi*. Il medesimo legge *Ortonensi*, ed aggiunge *quae urbs est in ora maris Adriatici in Aprutio citeriori posita, etiam hodie Ortona appellata* (a). Dopo di questo tem-



(*a*) Vi è qualche cosa da notare intorno di questi vescovi. Si è tentato di togliere ad Ortona questo pregio, come anche si osò delle iscrizioni o per malizia, o per ignoranza. Quel *Martiniano* intervenuto al concilio di papa Simmaco fu appellato da Carlo *a s. Paulo in G. sacra Maximiano*. Ughelli lo disse *Marziano*, e lo ripose tra i vescovi di Orta. Fu seguito dal Fon-

(1) *Acta Conciliorum Labb. cit. an.* 549 *vol.* 3.
(2) *Holst. ad G. sacr. Carol. a S. Paulo.*
(3) *Pagius in critica Baron. Annal. an.* 916.

po non trovasi più memoria de' vescovi di Ortona. La volgar tradizione ci fa sapere, che

Fontanini, che adornar voleva la sua *Orta* colle altrui spoglie. Ma oltre de codici ms., ne' quali si legge *Hortonensis*, vi è la pruova invincibile del riportato epigramma. Anche nell'edizione Labbeana de' concilj *vol. II* l'erronea lezione di *Hortensis* si corregge al margine in *Hortonensis*. Lo stesso Fontanini vorrebbe appropriarsi quel *Blando* ritenuto in Ravenna per la ragione non vera, che allora Orta, e non Ortona fosse soggetta all'esarcato: eppure i monaci di s. Mauro nell' edizione delle lettere di s. Gregorio affermano di aver letto in tre diversi codici vaticani costantemente *Hortonensis*. *In not. B. ad eand. epist. In tribus Vaticanis pro Hortensis legitur Hortonensis*. Dippiù non v'ebbe chiesa, che fu per così lungo tempo soggetta alla cattedra di Ravenna, quanto Ortona, come sarà osservato, e niuna città fu sì lungamente sotto il dominio de' Greci, quanto la nostra. Si vorrebbe parimente da lui usurpare quel *Pietro* legato di papa Giovanni X, perchè suppone, che allora, cioè nel 916, fosse in Ortona estinto il vescovado, ed aggiunge: *errare doctissimum Pagium putando eum fuisse episcopum Ortonae ad oram Adriatici maris*. *De antiq. Hortae lib. 2 cap. 7 cit. edition.* Ma come fu nota a lui cotale estinzione, se non fu nota

nè

che l'ultimo vescovo avendo molto il popolo irritato (1), o piuttosto volendo troppo usar del suo zelo, fosse stato ucciso, e poi trascinato per la città, e precipitato in un luogo del castello, o della città, che ne porta anche il nome. Si conferma dalle istanze di Ferdinando I di Aragona al romano pontefice per far restituire questo vescovado, cui espose, *che nel corso di tanti anni si fosse ben purgato il popolo ortonese dalla commessa scelerag ine*, ma non si restituì, se non dal papa Pio V nel 1570, al quale nel 1604 si unì Campli da Clemente VIII, come vedremo.

## § VII.

*Ortona soggetta a' Goti; a' Greci, a' Longobardi, a' Franchi, ed ai Normanni.*

Dopo la decadenza del romano impero a quai sciagure non furon soggette le nostre regioni colla venuta de' Vandali, de' Goti, degli Ostrogoti, e di tanti altri barbari, che scesero dal settentrione ad inondarle? Quai cam-

nè all' Ughelli, nè al Coleti, nè agli stessi Ortonesi, i quali in certe memorie ms. da me lette, o in opere stampate, come il *De Lectis*, accusano su questo punto la loro ignoranza?

(1) *Memorie ms. di Orton. presso la famigl. Pugliesi*.

cambiamenti nelle nostre leggi, nella nostra polizia, ne' nostri costumi? Qual decadimento per le nostre arti, pel nostro commercio, e per quelle ancor vive scintille di sapere, che la nazione illuminavano? Ne vedremo un saggio nella storia di Ortona.

Dopocchè questa città era arrivata al colmo della prosperità ne' tempi anteriori, e sotto l'impero de' Romani, della quale abbiam osservato il governo, le arti, il lusso, il commercio, fu colle altre città preda de' barbari, che vi estinsero l'attività nazionale, e vi piantarono l'avvilimento, e la servitù la più umiliante. L'imp. di oriente Giustiniano per reprimere la loro baldanza spedì nel 535 in Italia alcuni conquistatori, che s'impadronirono anch'essi delle nostre regioni, e vi discacciarono i Goti. Sotto il regno di costoro, che Greci si appellavano, s'istituì il celebre esarcato di Ravenna, cui le nostre città restaron soggette. Ma i Longobardi chiamati da Narsete nel 568 non permisero, che il greco regno prosperasse di vantaggio in Italia. Ortona però, quantunque le vicine città fossero a' Longobardi soggette, ubbidì per gran tempo all'impero de' Greci insiem colle altre marittime città, che non furon da quelli allora espugnate.

In questi tempi si legge, che presedesse in Ortona *Verıliano* col titolo di conte (1). Costui

(1) *Act. s. Cethei collect. a Papebroch. in oper. Bulland.* 13 *Jun.*

stui per le discordie, che sempre più crescevano tra i due presidenti, o duchi della vicina città di Aterno chiamati *Alai*, ed *Umbolo* empj di costumi, e diversi di nazione, venne in accordo con Alai di sorprendere di notte quella città, e farla di lor intero dominio. Il primo era padrone della porta orientale, e l'altro dell' occidentale. Ma scoverta la congiura, egli sen tornò in Ortona, senza aver potuto effettuire il disegno. Si è scritto, che *Veriliano*, ed *Alai* esser dovevano due Greci mandati dall' esarca di Ravenna per governare queste città, ed *Umbolo* longobardo, che ad una parte di Aterno dominava, per intendere, perchè si unissero fra loro per discacciar Umbolo dalla città, e renderla ad essi soggetta (1). Si legge ancora, che lo scoprimento della congiura costasse la vita a s. Getteo vescovo di Aterno sommerso da Umbolo nel fiume Pescara, creduto consapevole del disegno, perchè attaccato a' Greci, come cristiani (2). Noi rischiareremo questo punto d' istoria nella descrizione di Aterno, in cui il famoso Papebrochio incontrò delle molte difficoltà, ed in molte cose travide, perchè estero, e lontano.

Dopo de' Greci passò finalmente Ortona al dominio de' Longobardi, che colle altre città l' as-

(1) *De Lectis Translaz. di S. Tom. ap.*
(2) *In actis. citat.*

l'assoggettarono al ducato di Benevento, ponendovi i duchi di lor nazione per governarla. I papi, che poi chiamarono i Franchi, diedero altri padroni a queste contrade. Ortona nel 802 passò sotto la signoria di Pipino figlio di Carlo magno (1). Egli proseguendo la guerra contro di Grimoaldo duca di Benevento, prese, saccheggiò, e pose a fiamme Chieti governata da un longobardo per nome *Roselmo*, e poi ebbe a patti Ortona. Così dopo sanguinose guerre, dismembrate le città de' Frentani dal ducato di Benevento, restarono comprese nel gastaldato teatino da Pipino istituito, che stendevasi sino al fiume Fortore, e formava una vasta dinastia.

Il medesimo gastaldato si cambiò poi in marchesato, o *marchia*, e quindi in contado, o *comitato*, e seguivan i gastaldi, i marchesi, ed i conti ad esser del ceppo longobardo, perchè Carlo non li mutò, ma contentossi di renderli solamente tributarj. Trasmondo longobardo nel 972 (2) se ne intitolava marchese, che nel giugno stando in Ortona confermò al monastero di s. Stefano in *rivo maris* la metà della decima *delle rendite* oltramarine, che introitava il porto di questa città, e che si trovavano donate a quel sacro luogo da' suoi predecessori.

L'

(1) *Caraf. Stor. di Nap. lib. 2 p. 35.*

(2) *Praecept. Transmund. ex arch. s. Salvat. ap. Polid. cit.*

L' altro longobardo conte *Accardo*, che trovandosi in Ortona ci fa credere, che ne fosse stato il presidente, fece il suo testamento nel 1018 (1), ed in *redenzione de' suoi peccati* donò alla chiesa maggiore ortonense di s. Maria due *squifati* d'oro, alla casa dell'ospedale di s. Raffaele tre *micheletti* pur d'oro, ed un *marabutino*, ed al suo rettore un *obolo di marabutini* (a).

L'

(a) Questa preziosa memoria ci rende testimonianza delle monete allora usate in Ortona. Consistevano in monete longobarde, come gli *squifati*, ed i *marabutini*, ed in monete greche, come i *micheletti*. Queste dette ancora *michelati* eran nummi d'oro fatti battere dall' imp. Michele in Costantinopoli, come si ha dal Du-Cange *gloss. v. Michaelit.* e per la lunga dimora de' Greci in questa città vi avean anche dopo libero corso. Il loro valore esser doveva di cinque tarì di regno, se così debbasi interpetrare un passo della bolla di Niccolò IV *De censib. Ecclesiae Roman. in Regno Neap.* presso lo stesso Du-Cange, in cui si legge: *Monasterium s. Nicolai de Calusis I Michaletum, quod valet V Tarentinos Regis*, invece di *V Tarenos Regni*. Gli *squifati* monete pur d'oro, ognun de' quali valeva otto tarì del nostro monetaggio, furon diffusi da' Longobardi. L'antipapa Anacleto nella sua bolla ripportata

(1) *Polid. cit. ib.*

L' altro Trasmondo longobardo, conte di Teate, che dominava parimente questa città, donò nel 1056 insiem con Antiochia sua consorte al monastero casinese il castello di *Mucchia* poche miglia di là da Ortona. Noi n' abbiamo altrove parlato (1). E' da rimarcarsi in questa donazione, che in *Mucchia* esisteva un porto rispettabile, di cui oggi appariscono molti segni, e dove approdavano navi *dalmatine*, *anconitane*, *ravennati*, e *napolitane*. Ecco il documento: *Transmundus concessit cum Antiochia comitissa s. Benedicto castellum de Muccla, ut omni tempore decem naves optimas habeat in portu, sive Anconitanae, sive Dalmatiae, sive Ravennianae, etiam Apolitanae, sine molestacione* (2). Altre memorie noi non abbiamo de' Longobardi.

Ne' medesimi tempi i Normanni a cagione delle peregrinazioni per terra santa si erano fermati nelle nostre regioni, e vi avevano incominciate le loro conquiste. Si avanzarono nel 1060 nel contado di Termoli, dove il conte Goffredo s' impadronì del castello di *Col-* [illegible] *le-* [illegible]

tata da Baronio *an.* 1130 pretese dal re Ruggiero per l' investitura del regno 600 squifati, cioè duc. 960. De' *marabutini vedi Murat. diss.* 28 *Antich. Ital.*, che coll' autorità di G. Rossi *stor. di Ravenn.* ne fissa così il valore: *ut septeni Marabotinorum unciam auri conflarent.*

(1) *Ved. Region. Frent.* § *IX.*

(2) *Gattul. De orig. et jurisd. M. Casin. p.* 151.

*le-Dionisio* detto oggi *Guglionisi* (1). Ugone Malmozzetto passò più avanti. Prese il monastero di s. Stefano *in rivo maris*, Lanciano, e le terre intorno. Goffredo poi insiem con lui, ed altri Normanni s'impossessò di Ortona. Le sue genti l'arrecarono danni considerabili. Incendiarono molte case (2), l'antica chiesa di s. Niccola, e'l principal tempio, che gli Ortonesi furon costretti di rifabbricare, e compito nel 1127 vi apposero questa iscrizione, che ancora vi si legge.

*Millenus lapsus centenus fluxerat annus*
*Post Domini partum bis denus septimus annus*
*Atque die mensis decima currente novembris*
*Cum sacrata pie fuit hec domus alma Marie,*

In questo rapido descritto corso di successivi avvenimenti, di guerre, di rivoluzioni, e di conquiste dalla decadenza dell'impero sino a' Normanni per lo spazio di quasi sei secoli; in questa rapida serie di vicendevoli sanguinarj conquistatori, che ci oppressero, ci saccheggiarono, ci distrussero, come prosperar più tra noi le arti, e come più allignare le conoscenze, e le scienze? Eppure (io non so per qual modo) in mezzo alla generale barbarie non perdettero i nostri popoli le così belle idee, e tra essi restò un avanzo delle sagge istituzioni de' loro maggio-

(1) *Malater. de acquis. Apul. lib* 1.
(2) *Cod. ms. in Cath. Orton. cit. a Polid.*

giori. I clerici di Ortona si occupavano allora a trascrivere volumi, ed a miniare, ed ornar codici, de' quali alcuni n' esistono ancora. Un codice *messale* della cattedrale di Chieti fu scritto da Pietro suddiacono della stessa città, e miniato, e di figure ornato dal clerico Teodoro di Ortona nel 1064 (1). In un testamento scritto *in civitate Ortonae* nell'anno 989 Pappone presbitero donò alla chiesa di s. Maria *vicennam unam in curte Tattonis, prope portum, et omnes libros meos, quos habeo in domo mea in usu s. Congregationis Clericorum*, cioè per uso degli ecclesiastici detti canonici, a' quali nell'antiche cattedrali una era la mensa, e l'abitazione. In una sentenza proferita da Roberto Loritello di sangue normanno nel 1153 si soscrisse: *Petrus diaconus de Ortona tabellio judicialis* (2). Son queste le pruove della coltura degli Ortonesi per questi secoli infelici.

§ VIII.

(1) *Polid. citat.*
(2) *Idem ib.*

## §. VIII.

## *Risorgimento di Ortona sotto gli Svevi. Floridezza del suo commercio.*

Ortona, che dal dominio de' Normanni era passata sotto gli Svevi, videsi fiorire più delle altre città specialmente in commercj, in ricchezze, ed in forze di mare. Avea molte galee, e barche pubbliche, e private, ossia marina armata, e mercantile, colle quali intraprendevansi delle navigazioni nelle parti le più lontane. Molte volte diede soccorso a' nostri re, da' quali i cittadini avevano ottenuti attestati di uomini fedeli, ed utili alla corona, ed allo stato. Gli Svevi incoraggirono, e fomentarono queste istituzioni, e produssero l'epoca fortunata della seconda floridezza di Ortona dopo i tempi de' Romani.

Tra le altre pruove, che noi abbiamo del suo esteso commercio in questi tempi, assai convincenti son le *compagnie*, che istituiva ogn'anno co' Lancianesi. Erano questi soliti di formare alcune società ( siccome altrove abbiam narrato ) per intraprendere lontani viaggi, come uniti in uno stuolo, a solo oggetto di negoziare sotto la protezione del principe. Essi l' appellavano *stuoli marittimi*. Or tra le popolazioni vicine, che si univan loro si contavano per principali gli Ortonesi. In questi tempi erano già incominciate in Euro-

pa quelle note numeriche, che a differenza delle romane, si appellavano *numeri arabici*, perchè gli Arabi l'avean appreso dagl'Indiani, e dalle Indie nelle loro regioni comunicate l'avevano, onde presso gl'Italiani *numeri indici* sul principio si chiamarono. Or l'uso di questi numeri prima di tutti gli altri nel nostro regno, e forse in Italia, fu appreso dagli Ortonesi in questi commercj, e nelle loro prattiche co' mercadanti orientali, e quindi l'introdussero nella loro patria, e ne' vicini paesi, ne' quali usavano allora puranche le note romane. Dalle scritture, e da' quaderni de' loro libri mercantili sotto il regno di Errico VI, che si conservavano tempo fa nell' archivio della regia *portolania*, se ne poteva chiunque assicurare. Polidoro notò finanche, che in alcuni calcoli, che noi diciamo *riporti*, s' osservavano numeri romani uniti agli arabici (1). Si è detto nella storia di Lanciano, che siffatti antichi *stuoli marittimi* imitati in successo di tempo dagli Olandesi, da' Francesi, e dagl'Inglesi il nome acquistarono di *compagnie del Sud*, *delle Indie*, *dell' Africa*, ed altre con diversi nomi.

Veggendo quindi l' imp. Errico VI la frequenza di questo porto, la diversità delle nazioni, che vi approdavano, e specialmente *dalmatine*, *anconitane*, *ravennati*, *napolitane*, ed altre

(1) *Polid. citat.*

tre ancora; e la copia delle rare merci, che vi erano trasportate, stimò necessario di dare alcuni regolamenti, che fissando in una maniera certa, e non soggetta all'arbitrio i dritti di ciascuno, ed anche del re, ne accrescessero il concorso, e ne aumentassero la floridezza. A quest'oggetto nel 1196 fe' pubblicare per questo porto una legge navale, ossia un capitolare di *bajulazione*, col quale si prescriveva la norma per bene istituire i giudizj di commercio tanto di terra, che di mare co' negozianti, e per dirigerne il corso, e come al fisco pagar si dovevano i vettigali. Apparisce da questo capitolare, che allora al porto di Ortona fossero soggetti, e come sussidiarj il porto *Venere* vicino al *Sangro*, e quello di *Gualdo* sotto il castello di s. Vito, che dipendevano da questa città, e da' suoi officiali nel commercio, e ne' regj dazj. Se ne eccettuarono però quelli, che godevano dritti feudali in questi porti, e s' intendeva specialmente il monastero di s. Gio. in *venere* (1).

L'imperadore fece queste leggi comuni anche al porto di *Termoli*, onde si vede chiaro, che allora quel porto avesse anche ampliato il suo commercio cogli esteri.

Finalmente vi dichiarò immuni, e libere da qualsivoglia peso, e pagamento consueto le vit-

S 2 to-

(1) *Capitul. Henr. VI in Dipl. Freder. II an.* 1225 *in arch. Civit. Orton. cit. a Polid.*

tovaglie, e le merci provenienti da qualunque luogo, e del reame, e delle parti oltramarine, che fossero dirette ai mercati di Lanciano nei mesi di maggio, e di settembre per consuetudine, e per privilegi. Da questo capitolare ben si scorge di quanto commercio, e di quale frequenza fosse allora il porto di Ortona.

Nuovo incoraggimento vi fu dato da Federico II figlio di Errico VI. Vedendo questo generoso monarca, che presso gli Ortonesi erasi avanzata piucchè altrove l'arte di fabbricare le navi quì professata fin dagli antichi tempi, dove gli artefici facean corpo, ed avevano capi, ed osservando la loro eccellenza nel mestiere, e l'utilità, che al regno ne derivava, volle loro accordare de' privilegj speciali. Con un diploma segnato nel 1225 li esentò da tutti i vettigali dovuti alla regia corte sopra i legni, i ferri, la pece, il canape, il lino, ed ogn' altra cosa, che era necessaria per esercitare l'arte navale. Prescrisse però, che dovessero esibire, per evitare le frodi, gli attestati de' consoli dell' arte a' regj officiali. Concesse loro dippiù di poter far uso di tutti gli altri privilegj, ed immunità, delle quali goder solevano gli artefici navali di Tremiti per concessioni o sue, o de' re predecessori (1).

Sot-

(1) *Antinor. Memor. degli Abruz. an.* 1225.

Sotto il re Manfredi figlio di Federico II era così rispettabile la marina di Ortona, che potè somministrare delle navi armate per far guerra a' di lui nemici. Ardeva per questi tempi una fiera discordia nell' Asia tra i Veneziani, ed i Genovesi. Questi, dopo di aver presa, e saccheggiata la città di Tolemmaide con tutta la buona concordia, e dopo d' aversi divise le case, le strade, e tutti gli altri edificj, non potettero convenire per la chiesa di s. *Saba* di magnifici ornamenti decorata, di cui ognuno aspirava al possesso, nè vi fu altro mezzo per decidere la controversia, che di ricorrere all' armi. Varie nazioni presero parte in questo affare (1). Manfredi volendo patrocinare i Veneziani suoi amici completò una flotta di cento legni, pe' quali tassò nel 1258 varie città marittime. Fra queste fu Ortona, che offerì tre galee armate (2). La piccola squadra ortonese partì comandata dall' ammiraglio Leone cittadino di Ortona, che da questa spedizione nell' Asia riportò alla sua patria il corpo dell' apostolo s. Tommaso. La lunga storia del ritrovamento, e del trasporto del sacro corpo fu ripetuta da molti con infinite variazioni. Il primo fu Berardo canonico ortonese, che viveva a' tempi di Carlo



(1) *Baron de Pufendorff Introduction à l'histoire générale liv. 2 chap. 1.*

(2) *Summont. Stor. del R. lib. 3. cap. 9.*

Il di Angiò. Giovanni Ceccario del medesimo luogo consigliere del re Roberto la descrisse in versi esametri latini. Nel 1576 Gio. Batt. *de Lectis* riprodusse le stesse cose nell' opera impressa in Fermo della *traslazione, e miracoli di s. Tommaso apostolo*. Ne ha parlato anche distesamente il Brunetti ne' suoi *monumenti aprutini mss.* Il Fabrizj ortonese nella sua *vita, e traslazione dell' ap. s. Tommaso* riportando il medesimo fatto, e traducendo la leggenda originale conservata nell' archivio della cattedrale, si prese il piacere di farvi delle variazioni curiose. Ughelli nella prefazione de' vescovi di Ortona, dopo di aver copiato *De Lectis*, entrò in qualche dettaglio interno la città, in cui si credeva, che il corpo del santo apostolo fosse preso. Finalmente Paolo Regio vescovo di Vico nella vita di questo santo: Baronio nel martirologio romano a' 3 di luglio: Pietro Galatino negli *arcani della cattolica fede* impressi in Ortona, Summonte, e cento altri somministrarono le stesse divulgate idee sulle traslazioni di questo sacro deposito. Io ho trascritto il lungo catalogo degli scrittori di questo famoso trasporto per fissare in una maniera certa non sol l' esistenza del santo corpo in Ortona, quanto la celebrità della sua marina a' tempi degli Svevi, il suo commercio, le sue forze navali, e le lunghe navigazioni, che spesso intraprendeva per comando de' nostri Sovrani.

L' istesso imper. Federico, che tanto protesse le arti in Ortona, cercò ancora co' privi-

vilegj, ed esenzioni di rendere floride queste nostre città frentane, e specialmente Lanciano, ed Ortona. Egli ben ricordossi de' disastri, che riportarono, allorchè il papa Innocènzio III nel 1199 diresse lettere al conte teatino, a' vescovi, a' baroni, ed al popolo di *Civitate*, ed allarmò finalmente tutta la nostra provincia per resistere a Marcoaldo gran siniscalco dell' impero, marchese di Ancona, ed esecutor testamentario del di lui padre Errico VI, e destinato ad assumere il di lui baliaggio (1). A quali intestine guerre non fu allora questa regione soggetta? qual nemica divisione tra i popoli, che o il partito del papa, o quello dell' imperadore furon costretti a seguire? Altri mali si aggiunsero nella furibonda marcia dell' imp. Ottone nel regno per discacciar Federico, che nel 1209 pose le città nostre nel più terribile spavento, perchè si videro ruine di edificj, saccheggi di case, e strage di abitanti (2). Federico però seppe a tutti resistere, e ricuperare le scisse parti del reame. Riccardo da *s.* Germano all' anno 1230 (3) ci dà il catalogo delle città, che lo riconobbero subito per loro padrone, cioè fra le altre Larino, Sansevero, Casalnuovo, e Foggia. Furon anche attaccate alla regia fede Ortona, e



(1) *V. Reg. Frentan.* § *VIII.*
(2) *Capece Latr. Stor. di Nap. P. 2.*
(3) *Riccard. de s. Germ. Chron. ad an.* 1230.

Lanciano; alle quali Federico istesso diresse lettere di compiacimento a' 13 novembre, come anche a' loro castelli, ville, popolazioni, ed aderenti (1).

Propenso perciò il medesimo imperadore a favorire queste due città spedì per Lanciano amplo privilegio da Roma, ove trovavasi, di esenzioni, di franchigie, e di reale demanio, di cui si è parlato, ed accordò la sua protezione all'arciprete, ed a' canonici di Ortona, assegnando ad essi una dote di due libre, e mezza di oro puro metà all'arciprete, e metà a' canonici da pagarsi ogn'anno dal suo real patrimonio (a). Così la benemerita dinastia degli Svevi rianimò il porto di Ortona, vi chiamò gli esteri in gran folla, incoraggì le arti, ne premiò gli artefici, e riempì le nostre città di beneficenze.

S 4 §.IX

(a) Questa dotazione fatta da Federico al capitolo di Ortona fu confermata nel 1462 da Ferdinando I di Aragona, specificando nel privilegio, che si valutava alla ragione di ducati sei ogni oncia d'oro, e l'assegnò sulla gabella dell'*Oropelle*. Poi esponendo a papa Pio II tanto la dotazione di Federico, che la sua conferma, ne conseguì nell'anno stesso con special bolla il padronato, la nomina de' canonici, e l'esenzione di questa chiesa dalla giurisdizione di qualunque arcivescovo, vescovo, e vicario anche apostolico. *Vedi l'Allegaz. sulla nomin. de' Canon. di Orton.*

(1) *Polid. De Svev. ms.*

## § IX:

### *Stato della chiesa ortonense dopo l' estinzione del vescovado.*

Dopochè abbiam veduto il gran Federico rivolgere i suoi favori alla chiesa ortonense, stimo pregio dell' opera di esaminare lo stato, in cui, dopo l' estinto vescovado, ella si trovava.

Per essere stata la nostra Ortona lungo tempo soggetta all' esarca di Ravenna, siccome si è potuto osservare, gli arcivescovi di quella città occasion presero di stendervi ancor essi la lor metropolitica giurisdizione, che pria al solo papa era riserbata, e per ritrovarsi allora senza il proprio pastore, stimaron loro dovere di assumerne la cura, la direzione, ed il primato. Da un documento, che ancor esiste, siam informati, che sino al secolo decimoquarto restasse la chiesa ortonense sotto la lor giurisdizione, quantunque molti litigj fosse stata costretta a sostenere colla sede teatina, che come più vicina, credeva di competerle più dritto.

Infatti *Pietro* vescovo teatino (1) nel concilio

(1) *Mandament. Card. Columm. ap. Ughell. tom. 6 ad ep. Teat.*

lio tenuto in Vienna di Francia nel 1311 si querelò fortemente dell' arciprete di Ortona, come disprezzatore di sua vescovile giurisdizione, e ne intentò formale giudizio. Il papa Clemente V fece commissario della causa il cardinale Pietro di Colonna, che citò personalmente l' arciprete a dire, perchè gli negasse l' obbedienza. Questi replicò con varie eccezioni, e specialmente col possesso, in cui l' arcivescovo di Ravenna si trovava, della giurisdizione della sua chiesa. Quindi dovendosi quest' affare decidere nel nominato concilio, si fè sentire all' arciprete suddetto, ed a' canonici di Ortona, che costituissero procuratore, o quell' arcivescovo istesso, o altri per assistere in lor nome al concilio, e per ascoltare quanto vi si sarebbe stabilito, come pure per esporre le molestie, dalle quali dicevano di esser gravati (1). Allora a' 7 luglio del segnato anno *Giuseppe di Madio* canonico, e vicario di Iacopo arciprete di *s. Maria*, ed il *coro* della chiesa ortonese vennero ad un' aperta dichiarazione. Professarono di vivere sotto la protezione di *Rainaldo* arciv. di Ravenna, come suffraganei, e sudditi della chiesa ravennate, e di comune voto, e di unanime consenso costituirono lor procuratore l' arciv. istesso attestato per lor metropolitano. La controversia non andò più oltre.

Pro-

(1) *Fabri Memor. sacr. Ravennat. de archiep. Rainald. Rubeus Histor. Raven. lib.* 6 *an.* 1311.

Proseguirono in questo stato sempre dipendenti dalla sede di Ravenna sino al 1323, allorchè i canonici, e l'arciprete di Ortona vennero a concordia col vescovo di Chieti Raimondo *de Musaco*, e l'elessero per loro metropolitano. L'autografo di questa concordia per le ingiurie del tempo era vicino al deperimento, se il vescovo di Ortona Falconio non l'avesse fatto esemplare per conservarne alla posterità la memoria (1).

In que' tempi la chiesa di Ortona costava di un arciprete, che dopo la cassazione del vescovado ritenne l'ordinaria giurisdizione spirituale non solo della città, ma parimente di alcuni castelli vicini, che agli antichi vescovi appartennero. Era composta ancora di un certo numero di canonici, uno de' quali era detto *difensore*, ed un altro *scolastico* dalle lor funzioni. Tomasini (2) riporta un testamento fatto nel 1047 da Pietro diacono *de civitate Ortonæ, regnante dopno Henrico Augusto*, nella cui soscrizione si leggono: *Marcus Archipresbyter, Petrus, Aubo, et Iohannes Canonici*. Martinetti (3) ce ne dà altra memoria in una carta di concordia fatta nel 1142 tra la chiesa

(1) *Polid. citat. Ughell. in ep. Teat.*

(2) *Tomas. De veter. et nov. Eccl. disciplina cap. de Benefic.*

(3) *Martinet. Dissert. de Abbat. Majell. in Bullar. Vatic. Rom. Salvioni 1747 vol. I in f.n.*

sa teatina, e 'l monastero di s. Salvatore del monte Majello. Molti intervennero a quest' atto, fra' quali si soscrissero per parte della chiesa teatina *Robertus Electus*, *Benedictus Morici Praevositus*, *Benedictus Archipresbyter Ortonae cum Canonicis plurimis*.

A' tempi degli Angioini l'arciprete di Ortona aveva il titolo di prima dignità. Vi si trovava Francesco di Atri, che nel 1288 ottenne dai reggenti del regno per la già seguita morte in Foggia di Carlo I la concessione della decima sulla bagliva di Ortona (1). Lo stesso arciprete ne ottenne conferma a' 9 maggio 1293 dal re Carlo II.

Successe a Francesco nell'arcipretura di Ortona Pietro della stessa città, il quale, come legato della sede apostolica a' 7 novembre del 1294 assolvette dalle scomuniche, e privazione di onori, e di dignità i cittadini di Faenza, dopocchè ebbero essi pagati duemila fiorini al conte della provincia di Romagna Roberto di Cornay, al quale avean forse arrecato alcun torto. Papa Celestino V l'aveva eletto a quella contea, siccome Pietro all' officio di legato (2).

Si legge parimente, che l'ab. Francesco Corrado teatino trovavasi nel 1366 arciprete di

(1) *Regest. Carol. II ap. Brunect. Monum. Aprutin. lib.* 2.

(2) *Antinor. Orton. ms.*

di Ortona, e canonico teatino, il quale fece sotto nuovo decente altare riporre colà i corpi di s. Flaviano vescovo, e di s. Alberto confessore. Prima di restaurarsi la chiesa metropolitana di Chieti si leggeva sotto quell'altare questa iscrizione, che si riporta da Ughelli.

*A. D. M. CCC. LXVI. Die XVI mensis Novembris VI Indict. fuit reconditum in hoc altare corpus beati Alberti Confessoris.*

*Hoc opus fecit fieri Abbas Franciscus Corradi de civitate Theatina Archipresbiter Ortonensis, et Canonicus Theatinus.*

*Hic etiam feliciter requiescit corpus s. Flaviani Ep. et Confes.*

Per rassegna, o per morte di questo abbate ottenne l'arcipretura di Ortona dal papa nel 1371 Ferdinando Valignani, ma si oppose Francesco di Sino, il quale la riportò, riservata al Valignani la pensione di ducati 25 per anno (1).

Appellossi in seguito l'*arcipretura di s. Tommaso*, e l'aveva ottenuta dal papa nel 1423 Giovanni di Palena, che risedeva in Roma, versato negli studj legali, laureato dottor di decreti, ed uditore del sacro palazzo apostolico. Trovò competitore Andrea di Mattiolo di Or-

(1) *Brunect. Mon. Aprut. lib. 2 Itin. 1*

Ortona, che ajutato dalle turbazioni generali del regno, l'aveva a viva forza occupato. Dovette Giovanni intentar lite in Roma, dov' egli assisteva, e da Martino V fu commessa la causa al cardinal di s. Croce, che compilati gli atti dichiarò la collazione fatta canonicamente, e spettare a Giovanni l'arcipretura con tutti i suoi dritti: colla pena, che dovesse l' occupatore restituire i frutti fin allora percepiti. Si commisse adunque nel 1425 alla regina Giovanna II, ed a' vescovi teatino, e valvense, ed al capitolo, e canonici di *s. Tommaso* di Ortona di mettere Giovanni in possesso, come già avvenne (1).

Le rimanenti memorie, che abbiamo degli arcipreti, e della chiesa ortonese son le seguenti. Francesco *de Thinis* vi si trovava nel 1518 (2), al quale successe Giovanni Bonfilio. Questi nel 1537 si oppose in giudizio al vescovo di Lanciano, il quale pretendeva, che siccome nel temporale appartenevano a quella città i castelli di Ocrechio, e di Canosa, così nello spirituale parimente fossero compresi nella sua diocesi. Essendo poi successo a quest' arcipretura Scipione Rebiba siciliano vescovo titolare di Amicla si rieccitò la lite, e si proseguì in varj termini. Nel 1546 il

(1) *Instrum. I Dec.* 1423 *in arch. s. Antonin. Palen. n. 6.*

(2) *Memor. della fam. de Piz. Orton.*

il vicario del vescovo lancianese scomunicò l' arciprete di Canosa, ed implorò il braccio secolare. Ma Rebiba, che si diceva suffraganeo di Chieti ottenne nel 1549 mandato a suo favore. Toccò poi al vescovo di Lanciano di agire, che fece rimettere la controversia a nuova revisione (1), ma procedette assai lento, finchè nel 1555 per timore di Paolo IV stato arcivescovo di Chieti, e dell' arciprete Rebiba, che divenne arcivescovo di Pisa, e cardinale, si acchetò, e si arrese. Poco dopo di quest' epoca cessò la dignità arcipretale in questa chiesa colla restaurazione del vescovado, di cui avremo a ragionare.

## § X.

### *Bagliva di Ortona donata dagli Angioini al capitolo vaticano. Loro favori a questa città.*

PAssato il regno sotto il dominio di Carlo I di Angiò con bolla di Clemente IV, colla quale l' invitò alla conquista, egli donò al capitolo vaticano a' *6* gennajo *1266* once 50 d' oro, che fece assegnare sulla dogana, e sulle rendite di altri dritti al fisco spettanti nella cit-

(1) *Mandament. S. Rot.* 1537, *et alia in arch. Cath. Lanc. n.* 293.

città di Napoli ; e sopra una porzione de' vettigali della città di Ortona. Carlo II di lui figlio nel 1295 ratificando la paterna donazione stabilì, che in Ortona perpetuamente si ritraesse su i proventi della bagliva, e di altri fondi al re spettanti. Per dare poi questo re segni più speciali della sua divozione verso quel capitolo provide, che alle 50 once d'oro lasciate da suo padre altre 50 si aggiungessero, onde si formasse la somma di 100 once, che si dovevano ritrarre sulla bagliva accennata, e sulla dogana di Francavilla da Ortona poco lontana. Cotal donazione fu in seguito confermata dal re Roberto nel 1311, e da Carlo di Durazzo nel 1383, i cui diplomi attesta Polidoro di aver veduti nella biblioteca vaticana (1). Quindi con poca esattezza il Volaterrano asserì, che Carlo I di Angiò avesse assegnati tutti i vettigali del porto di Ortona alla basilica vaticana (2), copiato poi da Leandro Alberti, e da Ughelli ne' vescovi ortonensi (3). L'autore della nostra storia civile ne parlò ancora con poca precisione, anzi ne corruppe il nome, allorchè disse, che Carlo avesse assegnato a quel capitolo *le rendite, ed i proventi della città di Aitona, e le altre rendite,* ... *che*

---

(1) *Polid. Antiq. Frent. diss.* 10.

(2) *Volaterran. Comment. Urban. lib. VI.*

(3) *Albert. Descr. d' Ital. ved. Peligni. Ughell. in Epp. Orton.*

*che la regia camera esigeva in quella sita negli Abruzzi*, e citò il Tutini, che ne ignorava parimente il vero nome (1).

La narrata donazione però incontrò presto alcuni ostacoli, e molte molestie erano inferite a' procuratori del capitolo vaticano nel fare le spedizioni di ferro, di acciajo, di pece, e di altre cose nel porto di Ortona, onde il re Carlo II sensibile a' loro danni die' ordine nel 1305, che si osservasse esattamente la concessione del re Carlo suo padre. Prescrisse ancora, che contra la libertà ecclesiastica non fossero costretti l'arciprete, ed i canonici di Ortona a contribuire nelle sovvenzioni fiscali, alle quali si volevano astringere (2). E siccome per la decima sulla bagliva, che pagar dovevasi a questo capitolo erasi diminuita la quantità al capitolo di s. Pietro in Roma, il re aggiunse i proventi de' dritti della corte di Francavilla; ma avvenne, che anche in questi il capitolo vaticano soffriva ritardo, onde ordinò a' 20 marzo 1309, che restando salva la decima sulla bagliva pe' canonici di Ortona, fosse il capitolo vaticano soddisfatto sopra i fiscali della stessa città (3).

Regnando i medesimi Angioini godè Orto-

 na

(1) *Stor. civil. del R. lib.* 19. *cap.* 2.

(2) *Regest. Carol. II* 1305 *ap. Brunect. Mon. Aprut. lib.* 2 *Itiner.* 1.

(3) *Dipl. Carol. II* 1309 *ex Regest. ap. eund. lib.*

na il privilegio di battere monete di argento, e di rame. Io ne vidi una di argento, che da una parte ha un giglio colla circoscrizione *Carol. Rex Sicil. et Hier.*, e dall' altra una croce colla leggenda: *Ortona Fidelis*. In alcune altre vi è l' immagine di s. Tommaso apostolo.

Fu parimente gratificato dagli Angioini Francesco di Ortona. Da Carlo I egli ricevette annua pensione di once 36 presso Bertrando regio maestro de' balestrieri, e provveditore de' castelli del regno, e nel 1295 ottenne ordine diretto al giustiziere, acciò fosse soddisfatto. Era figlio di lui Tommaso, cui il re fece dare 20 once per servizj prestati, e lo spedì quindi in Provenza a riparare, ed apparecchiare le galee, come perito di questo mestiere tanto allora in Ortona professato. Ebbe poi, e propriamente nel 1299 da Carlo II alcuni beni feudali in Francavilla, ed in Ortona, e percepiva annue once 12 sopra il casale di s. Ilario presso Chieti. Finalmente nel 1301 il medesimo re lo assunse al cingolo militare, e con nuovo diploma asserendo, che col crescer della dignità crescer doveva la provisione, aumentò la prestazione delle once sino a 20 l' anno (1). Angelo di lui figlio fu creato dal re Roberto nel 1335 suo consigliere, e fatto signo-

(1) *Regest. Carol. Reg. fasc.* 11 *fol.* 131 *ap. Bruneet. citat.*

signore del feudo di s. Ilario (1). La famiglia *de Pizzis* di Ortona pretese in alcune memorie da me osservate di discendere da cotai personaggi.

## § XI.

### *Origine delle sanguinose discordie tra Ortona, e Lanciano.*

Altre volte si è trattata questa materia; nè quì giova ripetere le medesime cose. Ortona era pur troppo gelosa del suo porto, che formava l'unico fondo di sua privata ricchezza, e che le dava la superiorità del rango politico tra le altre città marittime della regione. Qual dispiacere adunque dovè risentire, allorchè nell'epoca degli Angioini, e propriamente sotto Carlo l'illustre figlio del re Roberto gran patrocinatore de' Lancianesi, che come vicario governava il regno, si proibì espressamente a' concorrenti alle famose fiere di Lanciano di esporre le loro merci al suo porto, e di pagarne quì i dazj corrispondenti? Era questo il maggiore degli emolumenti del porto di Ortona a cagione delle immense immissioni, che quì si facevano da vicine, e da lontane nazioni. Si è detto, che non trovò Ortona altra via per vendicarsi, che di ri-



(1) *Regest. Robert. Reg.* 1337 *ap. eund. ib.*

correre alla forza; ed armando alcuni legni inseguire, e depredare i legni de' Lancianesi, che guardavano la rada di s. Vito.

A queste prime scintille di civile discordia si aggiunsero nuovi mali. Erano insorte delle terribili vertenze nel 1329 tra le due patrizie famiglie di Solmona, cioè de' *Merolini*, e de' *Quatrarj*, che poi si accrebbero tanto, che durarono per 50, e più anni, e non solo turbarono quella città, ma le terre, e le città intorno; e finalmente tutta la provincia. Tra le città, ch' entrarono in tali sanguinose gare furon Lanciano, ed Ortona. La prima stava pe' Merolini, e la seconda pe' Quatrarj. Attestano gli storici solmonesi, che due volte il re Luigi, e per due volte la regina Giovanna I fossero venuti in Solmona per comporre in mille modi i loro animi, e finanche co' vincoli di matrimonio, ma che appena sen partivano, tornavan essi dinuovo a peggiori attentati. Per queste discordie si erano chiusi i monasteri; molti castelli de' Merolini, cioè *Cerrano*, *la Torre*, e *Cervillione* furon fin dalle fondamenta diroccati da' Quatrarj, e 'l castello di *Orze*, di cui i Quatrarj eran baroni, fu posto a fiamme dal contrario partito. Quindi per darsi fine a tanti mali s' intimò l' esilio dalla patria all' una, ed all' altra famiglia, come attesta il Febonio (1); rilegandosi i Merolini in Lanciano

(1) *Phoebon. Histor. Marsor. lib.* 3 *cap.* 7 *pag.* 258.

no, ed i Quatrarj in Ortona per la distanza di 30 miglia. Avvenne però, che le città da loro abitate entrassero nello stesso furore, e ricominciassero gli Ortonesi ad aver brighe co' Lancianesi, colle quali aumentavasi vieppiù l' antica lor antipatia, che produsse in decorso una catastrofe orrenda di mali.

Imperversando semprepiù queste civili dissenzioni i Teatini accorsero in ajuto degli Ortonesi, siccome i Solmontini vennero a pro de' Lancianesi. Ecco già accesa, ed in tutto l' aspetto minacciante la guerra civile. Infatti nel 1382 una buona parte di Solmona fu posta a fiamme dagli Ortonesi, e loro alleati, ed i Solmontini all' incontro per vendicare la grande ingiuria nel mese di aprile, che seguì, inferocirono contro di Ortona in maniera, che la riempirono di stragi, e di morte, e finalmente ricorsero al fuoco. Uno scrittore delle cose di Ortona citato da Polidoro (1) ci racconta, che dopo otto mesi di massacri, di ruine, e di odio ostinato si riconciliarono le nemiche città per l' interposizione del vescovo di Solmona, e di Chieti, e si mandarono in bando dal re, a cui si fè ricorso, gli autori principali delle discordie, e de' danni. La famiglia Quatrarj restò poi fissa in Ortona, dove acquistò terreni, e case, e non ha molto tempo, che sia estinta. In molte carte se ne fa menzione.



(1) *Polid. de Orton. citat.*

L'erezione finalmente di una torre di difesa, e'l riaprimento del porto *Gualdo*, oggi di s. Vito, alla foce del Feltrino, che Lanciano ottenne dal re Ladislao nel 1395, fu l'ultima fiera cagione degli odj pertinacissimi tra Ortona, e quella città. Sembrò, che il p. Gio: da Capistrano avesse riunite le due città nel 1427 dopo quasi cento anni di discordie, di litigj, d'incendj, e di morti. In memoria di quest' accordo determinarono le due comunità di fabbricare due conventi per istanziarvi i frati minori. In Lanciano si edificò subito sotto l'occhio del Capistrano, cui si diè il titolo di s. Angelo *della pace*, ed in Ortona nel 1440 fuori le mura, di cui ancor resta la chiesa detta di s. Francesco. Ma non trovandosi questo luogo confacente alla salute, ed alla quiete de' frati fu abbandonato, ed a spese pubbliche altro convento si eresse dentro la città sotto il titolo di s. *Maria delle grazie*, che ancor vi si vede.

§ XII.

## § XII.

*Ortona occupata da Raimondo Caldora. Passa in dominio di Carlo di Durazzo. Si dà insiem con Lanciano al re di Ungheria.*

Questa città, che aveva sempre goduto il reale demanio, fu occupata insieme con Vasto dal prepotente *Raimondaccio* Caldora capitan di ventura primacchè salisse ai trono Giovanna I figlia di Carlo l'illustre duca di Calabria, e nipote del re Roberto, ma ne fu ben presto spogliato, avendo voluto favorire le turbolenze suscitate da' reali, e da' baroni del regno nella morte violenta di Andrea di Ungheria marito della nominata Giovanna avvenuta nel 1345 in Aversa (1).

Nello stess' anno volle la regina con maggiori vincoli stringere a se il suo parente Carlo figlio di Gio. duca di Durazzo. Gli diè per moglie Maria sua sorella, cui assegnò la città di Ortona, e la terra di *Vasto Aimone*, ed altri luoghi in Apruzzo, acciò le servissero di *camera*, e di sostentamento durante la sua vita (2).

Per l'accennata morte data al re Andrea di Ungheria marito di Giovanna I insorsero gra-



(1) *V. Istonio § XII.*

(2) *Ciarlant. Mem. del Sann. lib. 4 cap. 29. p. 401.*

vi turbolenze tra i reali, ed i baroni del regno. I reali principalmente vennero in aperte dissenzioni, e presero ad assoldare cavalli, e fanti in buon numero. Erano sostenuti i due partiti da Luigi terzogenito di Filippo principe di Taranto, e da Carlo duca di Durazzo. Luigi favoriva il partito della regina, dalla quale gli furono fatti varj assegnamenti in Apruzzo, e cui erasi in matrimonio congiunta. Prese Carlo le parti del morto Andrea, facendo martoriar i colpevoli, ed inquisizion facendo de' complici. Dippiù unito a' baroni fece invito a Lodovico re di Ungheria fratello del morto re a venire all' acquisto del regno, che facilmente avrebbe ottenuto.

Intanto Lanciano aveva negato di riconoscere Luigi, ma solamente la regina Giovanna, e de' molti ostacoli fatti avea insiem con Ortona, Bucchianico, e Vasto per l'assegnamento a lui fatto dalla regina in questi luoghi, quantunque ne avessero riportate devastazioni, e ruine. Alla venuta poi del re Lodovico, che accadde al *natale*, in cui entrava l'anno 1348, apertamente Lanciano ruppe ogni freno, e si diede in podestà del nuovo re ungaro, e con Lanciano aprirono a lui le porte Ortona, Aquila, Chieti, Penne, Pescara, Vasto, Guardia-Grele, Bucchianico, ed altri luoghi: anzi Lanciano ammise Corrado Lupo capitan di Lodovico (1). La regina Giovanna a tai prosperi suc-

(1) *Bucc. Rainald. Cose dell' Aquil. stro*f.647. *pres. Murat. Antich. Ital. vol. 6.*

successi del suo nemico passò con Luigi suo marito ad Avignone presso papa Clemente VI, dal quale non solo venne accolta, ma si convalidò il matrimonio, e si diè l'investitura del regno, dopocchè gli cedette il contado di Avignone (1).

Passato in Aversa il re Lodovico prese vendetta del morto Andrea: ma non molto dopo, o per la peste, che allora faceva in tutte le città del regno orrida strage, o per altra cagione, partì inaspettatamente, e così diè campo a Giovanna, ed a Luigi di ritornare nel regno.

Altre novità avvennero nel 1350, allorchè i baroni spedirono in Ungheria ambasciadori per invitar Lodovico al ritorno, onde soccorresse le città, che ancor restavano di sua divozione, e conquistasse le altre. Egli venne immantinente, e sbarcò in Manfredonia. Tra le città, che la seconda volta l'acclamarono, si contaron Ortona, e Lanciano, ma riuscendogli vano di prendere Aversa, e Napoli passò in Roma al giubileo, e dove novelle truppe aspettava. Compresero allora i baroni, che sarebbe stato assai pericoloso il proseguire nel di lui partito, e quindi si diedero a quello del re Luigi promettendo fedeltà, e chiedendo perdono, che con molta facilità ottennero. Ortona, e Lanciano però (2) vollero sostenere

(1) *Summont. Stor. del R. lib. IV cap. 4.*
(2) *Buccio cit. strof. 845.*
*Caraf. Stor. di Nap. lib. 5.*

re il re Ungaro, tantopiù, che confortate venivano da Corrado Lupo divenuto già signore dello stato di Guillonisi. Per tal motivo fu costretto lo stesso re Luigi a calar negli Apruzzi, venire più volte a Solmona, a Chieti, e specialmente a Lanciano, dove Corrado erasi fortificato (1). Egli vi pose assedio, ma sulle prime restò disfatto Galeotto di Rimini suo capitano, onde conoscendo dubbiosa l'impresa, perchè la città era ben guardata, e munita, anche per cagione del verno, passò a Monte-Odorisio, e poi a Vasto, dove per essere ben difeso, non potè entrare. Quindi retrocedè a Guardia-Grele feudo di Napolione degli Orsini, alla quale concesse molti privilegj (2). Dalla Guardia, dove si fermò alquanto, tornò a Monte-Odorisio, dove segnò privilegio a favor de' Guardiesi, scaricando dalla metà delle collette quella terra, che sopraimpose a' Lancianesi. Di là ripassò a Solmona, dove si trattenne in feste per vario tempo. Si dice, che varie volte la regina Giovanna l'avesse accompagnato or sino a Solmona, ed ora sino a Chieti. In questa occasione cercarono di comporre le discordi famiglie de' Merolini, e de' Quatrarj, siccome si è narrato. I Chietini ne mostrano un argomento certo per

una

(1) *Caraf. ibid.*
(2) *Ved. Stor. di Lanc.*

una ritrovata iscrizione (a). Finalmente per interposizione del papa si stabilì la pace tra Luigi, Giovanna, e 'l re di Ungheria, e colla pace nel 1352 si concesse amplo perdono alle città ribellate, che tornarono all' obbedienza.

Morì Luigi di Taranto marito della regina Giovanna nel 1362, ed ella prese per terzo marito l' infante di Majorca Giacomo di Aragona; ma non andò guari, che avvenisse parimente la sua morte. Per tali disavventure si risolse di non tentar più la sorte con altri mariti, e pensò di stabilirsi un successore nel regno, e perchè amava Carlo di Durazzo figlio di Luigi, il qual Luigi insiem col morto Carlo era nato da Giovanni di Durazzo principe della Morea, lo disegnò per suo successore, come l' unico rampollo della discendenza del re Carlo II di Angiò, essendo morti tutti gli altri (1). Gli diè dippiù per moglie Margherita educata in corte ultima figlia dell' estinto Carlo di Durazzo di lui zio, e di Maria sua sorella, cui concesse tutti gli stati, che avea Maria posseduti in Apruzzo (2), e spe-

(a) Nel 1580 si trovò in Chieti nella chiesa de' Celestini della *Civitella* il corpo di s. Eleuterio con cartellino sopra la cassetta, in cui era scritto: *Hic corpus s. Eleuterii est depositum per reginam Johannam tempore fratris Petri Eremite*.

(1) *V. Istonio* §. *XII.*

(2) *V. Istonio ib.*

specialmente Ortona, e Vasto, che poi sempre ritenne.

Ma o fosse insospettita di Carlo, che invece di corteggiarla, era passato in Ungheria a servire quel re nelle guerre, o fosse una sua natural leggerezza, passò alle quarte nozze con Ottone di Brunsvich principe dell' impero. Questo matrimonio molto a Carlo dispiacque, perchè introduceva nel regno un'estera nazione.

In questo tempo fu gran turbazion nel reame per la creazione di due papi, cioè dell' arciv. di Bari napolitano col nome di Urbano VI eletto in Roma, e di Clemente VII creato nel concilio di Fondi (1) da' cardinali francesi. Giovanna disgustata di Urbano cominciò a proteggere l'antipapa Clemente, che nel 1379 venne in Napoli, e fu ricevuto nel castello dell'ovo. A tali notizie papa Urbano chiamò in Roma da Ungheria Carlo di Durazzo, da cui fu unto, e coronato re di Napoli con promessa di dare il principato di Capua a Butillo di Prignano suo nipote, e con alcune armate lo diresse all' acquisto del regno Allora la regina, che vide ogni via chiusa alla difesa, cercò ajuto dal re di Francia, anzi adottò per figlio, ed erede uno de' figli del re duca di Angiò appellato Luigi. Questa risoluzione di Giovanna finì a mettere il regno in combu-

(1) *Costanz. Istor. di Nap. lib. 7.*

bastione, e fu la cagione, che Carlo con poca difficoltà entrasse in Napoli, e mandasse la regina nel castello di Muro, dovè nel 1382 finì di vivere. Così restò egli col nome di Carlo III possessore del regno.

Carlo riconosciuto re seguì a ritenere i beni dotali di sua moglie a lei donati da Giovanna, e specialmente Vasto, ed Ortona. Molti poderi aveva in Ortona ricuperati Raimondo Caldora, ch' erasi dato al partito di Giovanna nelle passate guerre, e poi patrocinando Luigi di Angiò competitore di Carlo, dato gli aveva il passaggio per entrare in regno (1), onde Carlo lo spogliò d'ogni dominio, e de' poderi, che aveva in Ortona, fece un dono a Nuccio Spina (2), ed a questa città.

Ma Luigi duca di Angiò in sentire i felici successi di Carlo di Durazzo mosse il suo esercito ajutato da Clemente VII antipapa, e s' impadronì di varie città nel regno, finchè sen morì nel campo presso Bari. Tutte le città angioine acclamarono allora Luigi II di Angiò suo figlio per successore.

Carlo III, ch' era passato in Ungheria per la succession di quel regno, morì in Buda nel 1386 (3) non senza sospetto di veleno. Da Margherita sua moglie ebb' egli Ladislao, e Gio-

(1) *Costanz. Stor. di Nap. lib.* 8.
(2) *Fr. di Pietro St. Napol. l.* 2 *fam. Spin.*
(3) *Murat. Annal. d'Ital.* 1386.

Giovanna, ch' entrambi vedremo regnare. Per le funeste fazioni allora risvegliate nel regno ella co' figli dovette rifugiarsi in Gaeta; mentre fece acclamare per successore Ladislao. In tutti i diplomi di questo re si legge per luogotenente del gran protonotario *Gentile de' Merolini* di Solmona.

Luigi II nel 1390 con grande armata approdò in Napoli. Senza contraddizione alcuna ebbe la città, ed i castelli. Tra gli altri baroni, che andarono a giurargli omaggio fu il nostro Raimondo Caldora (1).

Nella venuta, che fe' questo Luigi per contrastare il regno a Ladislao, condusse seco tra i suoi capitani Luigi figliuol di Filippo di Savoja conte del Piemonte (2), e ne gratificò i servizj colla concessione de' contadi di Celano, di Manoppello, di s. Flaviano, e di Albi, della città di Ortona, di Civita s. Angelo, di Pescara, di Francavilla, di Bucchianico, e di Pianella. Il dominio non durò molto, perchè essendosi Luigi II ritirato in Francia, dovettero tutti i suoi seguaci lasciare il regno. Ne restò così Ladislao pacifico possessore, ed Ortona con altre città tornarono al reale demanio.

§ XIII.

---

(1) *Caraf. Stor. di Nap. lib. 6.*
(2) *Antinor. Mem. degli Apruz. an.* 1390.

§ XIII.

*Insigni elevazioni della famiglia Riccardi di Ortona sotto Ladislao, Giovanna II, ed altri re.*

Sotto il regno di Ladislao fiorì il celebre Francesco Riccardi di Ortona goto-longobardo di prosapia (1). Di questa nobilissima famiglia molto han parlato i biografi, ed i genealogisti (2), a' quali rimettiamo i leggitori, che di tutta la serie genealogica restar volessero informati. Francesco nel 1390 era stato dichiarato regio siniscalco, e gran ciambellano del regno (3), e fatti esenti i di lui castelli dal vicerè di Apruzzo il conte di Carrara. Fu spedito dal re Ladislao nel 1399 a soscrivere la riduzione di Aquila, che dal partito angioino era tornato al durazzesco. (4). Nel 1404 graduato milite, e maresciallo del regno fu creato dal re capitano a giustizia di Napoli. Così era appellato chi facea le funzioni del maestro giustiziere nella vicaria. Esercitò questa carica in tutta l'assenza di Ladislao, ch' era

(1) *Di Pietr. Istor. Napol. lib. I. p.* 102.
(2) *Ammirat. Campanil. De Lell. Aldim.*
(3) *Regest. Ladisl.* 1390 *ap. Brunect. cit.*
(4) *Antinor. Ortona ms.*

era andato ad accompagnar sua sorella Giovanna sposa di Guglielmo duca di Austria sino a Zara (1). Nel di lui ritorno fu fatto castellano perpetuo del fortelizio di Termoli (2).

Possedeva Francesco molti feudi, cioè *Alanno*, *Casoli*, *Cappella*, *Cerchiara*, *Colle-Morone*, *Castello*, e *Pagliara* colle loro capitanie perpetue, *Tollo*, e *Pizzo-Corbaro* comprati da Giacomo Caldora, ed il castello di *Giugliano* dal re per ducati 1500. Dalla famiglia Camponeschi comperò ancora *Civitaquana*, e *Ginestra* per ducati 2600 colle loro capitanie perpetue (3). Ottenne parimente l'*assenso* per la compra del castello di *Mucchia*, e per la capitania di *Amalfi*, e di *Scala* per se, e pe' suoi eredi. Il di lui figlio Bartolommeo-Domenico pe' meriti del padre impetrò da Ladislao nel 1407 dimorante in Aquila l'assegnazione di 50 once annue sulla gibella de' sali di Pescara.

Essendo poi successa al trono di Napoli la regina Giovanna II per la morte di Ladislao di lei fratello nel 1414, Francesco acquistò da lei per compra nell'anno 1419 (4) *Forca*, *Tossecia*, *l'Isola*, ed i castelli di Querceto, di Palea-

(1) *Top. De orig. Tribunal. lib. 3 cap.* 8
(2) *I.l. ibid.*
(3) *Aldimar. Fam. Caraf. lib. 3. V. fam. Riccard.*
(4) *Brunsct. ibid.*

learia, di Roccafinadamo, di Bifari, e di Leognano. La medesima regina nel 1417 avea confermato lui, e 'l suo figlio Domenico nella capitania vitalizia di Spoltore, Moscufo, Orsogna, Miglianico, Tollo, e Casoli in Apruzzo, e di Scala, di Termoli, e di Rodi altrove (1).

Dalla stessa regina nel segnato anno fu spedito Francesco nel concilio generale di Costanza, dove seguì l' elezione di Ottone Colonna col nome di Martino V, e fu uno de' *fidejussori* per la regina presso di lui (2). Tornato in Napoli nel 1418 gli fu conferita la capitania vitalizia di Alanno da passare poi al suo figlio.

Fu anche spedito nel segnato anno dalla regina col titolo di *milite*, e di maresciallo del regno di Sicilia, come ambasciadore a Carlo de' Malatesti, ed a Lodovico de' Meliorati celebri capitani per la lega a favor della chiesa, e per l' estinzion del lungo scisma, da cui era lacerata (3). Andato Francesco in Roma varie volte per affari della corte fu provveduto dalla regina di molto denaro, ed allorchè tornato in Napoli per interposizione di amici s' indusse Giovanna a far pace con Sforza, per osservanza de' patti si diede il Castel-nuovo in

V po-

(1) *Regest. ejusd. ap. Brunect. cit.*
(2) *Collenuc. lib.* 5
(3) *Regest. ejusd. ap. Brunect. cit.*

potere di esso Francesco de' Riccardi chiamato uomo grave, intiero, e fedele all' una, ed all' altro colla commissione, che in quel castello senza differenza passar facesse la regina, come anche Sforza (1).

Ebbe anche Francesco dalla regina nel 1419 per ducati mille un palazzo presso il campanile di s. Chiara in Napoli stato già di *Benedetto Acciajuoli*, e devoluto alla corte (2), ed essendo stati nell' anno seguente confiscati tutti i beni, e crediti del conte di Carrara vicerè di Apruzzo ribellato contro la regina, furon questi da lei distribuiti a Bartolommeo figlio di Francesco Riccardi di Ortona per danni sofferti, siccome ancora ad Antonio Tino della stessa città, a Francesco di Enrico di Chieti, ed ad altri benemeriti personaggi (3).

Francesco Riccardi, come erudito nelle leggi, nel medesimo anno fu fatto arbitro dalla regina tra i Caldora, ed i Cantelmi, che erano in armi pel forte di Pacentro, e poi assistette, come testimonio, al privilegio da lei concesso al duca di Milano d' inquartare le armi regie alle ducali (4).

Al-

(1) *Collenuc. cit.*
*Costanz. lib.* 13.
*Summont. lib. V. cap. III.*
(2) *Regest. ejusd. ap. Brunect. citat.*
(3) *Regest. ejusd. an.* 1420 *ap. eund.*
(4) *Regest. ejusd. ap. eund.*

Altri riscontri ci somministra la storia del famoso Francesco Riccardi di Ortona, come ancora de' suoi onori, e delle sue ricchezze: ma io ho voluto scorrere rapidamente soltanto le sue insigni elevazioni, e dar conto della stima, che in corte se ne faceva. Per risapere minutamente gli altri suoi fatti basta ricorrere a' genealogisti, de' quali non sarebbe questo il luogo di ragionare. Degli altri Riccardi suoi discendenti si troveranno altre memorie interessanti in appresso.

Gli stessi nominati genealogisti han notate le armi di questa nobile famiglia consistenti in uno scudo partito in merli di argento, e di vermiglio. Dagli scrittori però di Lanciano, e di Ortona fu migliormente pubblicato, che consistessero in un cardo d' oro tra due leoni d' oro rampanti. Tale fu l' arma, che in segno di vittoria, presero i Lancianesi nel palazzo de' Riccardi, quando invasero questa città in tempo de' loro dissidj. Dal Brunetti (1) si assicura, che al suo tempo vedevasi questo cardo sopra l' iscrizione della consegrazione della cattedrale di Ortona nella cappella del Salvadore, che fu di antico padronato de' Riccardi, e dove lasciarono pesi cotidiani di messe.

Si è rimarcato parimente la nobile parentela de' Riccardi colle prime famiglie d' Italia, cioè



(1) *Brunect. citat.*

cioè Maramalda, Carafa, Caldora, Acquaviva, Bonifacj, Camponeschi, Castrocucco, della Marra, Marchesi, della Rovere, Anguillara, e con altre ancora. Godevano nobiltà in Ortona, in Napoli, in Aversa, in Avellino, ed altrove.

Si osserva ancora de' famosi Riccardi la villa di diporto nelle campagne di Ortona posseduta oggi da' canonici della cattedrale, in cui si veggono molti avanzi di buoni edificj, e reliquie di giardini, di fontane, e di altre magnificenze. Il luogo dicesi altrimenti la *villa de' canonici*.

## § XIV.

*Gravi turbolenze sotto il regno di Giovanna II. Ortona siegue il partito degli Angioini contro di Alfonso di Aragona. Morte di Sforza nel fiume Pescara.*

Sotto la regina Giovanna II. si videro le nostre città nello stato della guerra la più desolatrice. Ella esaltata al trono nel 1414, come abbiam notato, per essere più sicura contro le turbolenze del partito angioino, e per allontanare ogni sospetto, volle riprendere marito, e per comun consiglio fu scelto il conte Giacomo della Marca de' reali di Francia, cui si mandarono ambasciadori, e con piacer della regina fu accolto in Napoli. Ma volendo egli usare di sua autorità, facendo imprigionare il ca-

capitano Sforza, decapitar Pandolfello gran camerario, ed allontanar tutti i favoriti dalla corte, incominciò subito a dispiacere a' baroni, ed alla sovrana, tanto più, che vedevasi ella molto guardata, e ristretta. Queste maniere, che Giacomo usava mossero tutti gli amici della regina a liberarla, ed a condurla nel castel capuano, dove riprese l'assoluto comando. Sforza fu tolto dalla prigione, si richiamarono i favoriti, ed al conte Giacomo si tramarono insidie. Questi però regger non potendo a tanti intrighi stimò miglior partito di ritirarsi in Francia (1).

Intanto Sforza, che molto per lo innanzi sembrava attaccato alla regina, poi per essere stato posposto ad altri negli onori, venne in disgusto, e coll'aura di molti baroni, ed anche del papa sollecitò Luigi duca di Angiò figlio del morto Luigi II all'acquisto del regno paterno, dov'era aspettato. Luigi III non trattenne a venire, ed avanzandosi coll'ajuto di Sforza alle mura di Napoli astrinse la città a volerlo riconoscere per legittimo signore per le ragioni, che vi vantava (2).

Il successo inaspettato atterrì la regina, che non vide altro rimedio al vicino male, che adottar per figlio Alfonso V di Aragona, il quale aveva buone truppe (3). Questi venendo

 in

(1) *Costanz. Ist. di Nap. lib.* 13.
(2) *Idem lib.* 14.
(3) *Idem ibid.*

in Napoli ebbe il primo attacco coll'armata di Luigi III nel ponte della Maddalena, dove militava Sforza, e si pugnò più di quattr' ore. La regina però per essere più sicura chiamò a' suoi stipendj Braccio di Fortibraccio da Montone celebre capitano, accordandogli molte signorie, ed onori. Egli non tardò ad acconsentire, e passò con celerità negli Apruzzi, ove un gran numero di comuni già aveva innalzato bandiera francese. Fra questi fu Pacentro, che all'arrivo di Braccio si dovè rendere. Solmona atterrita all'aspetto degli assalitori mandò ambasciadori per chiedere la pace. Campo di *giogo*, o di *Giove* terra di Giacomo Caldora, che volle usar resistenza, fu in breve battuta, e consegnata al saccheggio de' soldati. Queste, ed altre terre erano state contro la regina sollevate da Giacomo Caldora rinomato capitano sotto Ladislao, e poi nemico di Giovanna, ed unito a Sforza al partito del re francese. Ma non tardò molto ad abbandonarlo, e passare all'esercito di Braccio, com'era di questo capitano il costume. In questo momento la fortuna di Luigi III incominciò a declinare, e molto più l'abbandonò, quando Sforza ritornò al partito della regina, e di Alfonso, da cui fu fatto generale, e venne così in accordo con Braccio, di cui poco fa era stato nemico.

Non molto dopo la regina tediata di Alfonso, e venuta con lui in aperta discordia, rivocò la solenne adozione, che si diè a Luigi di Angiò, e per tale oggetto fu invitato a tornar in Napoli da Roma, dove vivea da pri-

va-

vato. A questo cambiamento concorse ancora il papa Martino V. In questa guisa fu diviso il regno in due partiti, vedendosi molti seguire la regina unita agli angioini, ed a Sforza, ed altri essere attaccati ad Alfonso, nel cui esercito militava Braccio.

Questo capitano meditò sul principio di espugnar l' Aquila, la quale aveva acclamato re Luigi, dove si portò a' 7 maggio del 1423 con tutte le sue genti, e molti atti di ostilità commise intorno le di lei mura. Aveva seco Niccolò Piccinino anche perugino avvezzo parimente nel mestier della guerra. Braccio spiegando i titoli di gran contestabile del regno, e di governadore dell' uno, e dell' altro Apruzzo tentò tutte le vie e per assalto, e per accordo di prendere quella città bravamente difesa da' suoi abitanti, ma non fu affatto possibile, onde avido di prede, e di ridurre le altre terre al dominio di Alfonso, lasciato in Aquila il blocco, passò nel *Chietino*, e dopo di aver preso s. Valentino si postò a Manoppello, dove pose campo. In breve si rese, ed aggiunse al suo esercito gli Orsini, a' quali Manoppello era stato tolto, e donato a' Camponeschi di Aquila. Poi posò ne' castelli di Bartolomeo de' Riccardi di Ortona, cioè Casale, Giugliano, Fara, Orsogna, e sebbene vi fosse stato da lui con molta grazia accolto, pure di questi lo spogliò, e come governadore di Apruzzo, ne investì la casa Orsini. Rivolto a Guardia-Grele ne divenne padrone, che parimente, come Manoppello si teneva per A-

 qui-

quila. Entrò indi in Lanciano, dove fu accolto, e portatosi in Ortona, sì, perchè seppe fingere una nuova amicizia colla regina, e col re Luigi, sì, perchè niuno osò di fargli resistenza, l'occupò pacificamente, e vi lasciò presidio (1). In questi luoghi stimò di passare il verno, avendo raddoppiate le truppe contro di Aquila. Tra Lanciano, Ortona, e Francavilla ripartì la sua cavalleria.

In questo tempo il re Alfonso era passato nella Spagna per accorrere in ajuto di suo fratello fatto prigione dal re di Castiglia, avendo lasciato Giacomo Caldora in Napoli per governarla, e difenderla, dal quale questa città era stata liberata dalle armi di Sforza, ed Alfonso dall' imminente pericolo.

Da queste notizie purtroppo favorevoli al partito di Alfonso fu mossa la regina, che prima dimorava in Nola, e poi in Aversa, a mandare Sforza in Apruzzo, per ricuperare le terre occupate da Braccio, e liberar Aquila dal lungo, e penoso assedio. Egli dunque si presentò a Vasto Aimone, che prese con poca fatica. Era questo castello allora del Caldora, che dimorava in Napoli, e seguiva il partito aragonese. Braccio appena ascoltò la di lui venuta se ne passò in Lanciano. Chiamò Niccolò

(1) *Fell. Chron. Anxan. ms. cap.* 14 *Simonett. Hist. Sfort. lib.* I, *Costanz. lib.* 15.

colò Piccinino da Pescara, e presidiò tutti i passi con avvedutezza. Fece anche venire le altre sue genti dalle stanze di verno, a riserba di quelle lasciate in Aquila. Sforza in questo mentre penetrò a Monte-Odorisio, dove accampò, e dopo breve posa cercando di guadagnar paesi, prese a forza Torino, in cui gli si resero molti uomini d'armi di Braccio, che vi erano dentro. Colla stessa facilità prese Atessa, e riacquistati altri luoghi già occupati da Braccio, finalmente si presentò con tutte le sue squadre ordinate in battaglia a' 2 dicembre del segnato anno in Lanciano. Braccio, che trovavasi dentro, pensò di non venire alle mani, non avendo egual numero di combattenti, onde chiamò da Pescara il resto de' suoi soldati per ingrossare la truppa. Alla lor venuta non potettero schivare d'essere attaccati dagli Sforzeschi, che rondavano intorno. Accorsero allora gli altri seguaci di Braccio da Lanciano, a' quali si unirono i Lancianesi, che seguivano tutti fedelmente Alfonso, ed in questa, ed in altre sortite fecero sempre qualche preda (1). I due capitani Sforza, e Braccio uscirono la prima volta in azione l'un contro l'altro, che non fu nè generale, nè decisiva. Braccio si contenne sempre in maniera, che allargando potette ritirare i suoi nella terra, e Sforza restò nel campo. Ma per-

(1) *Fell. citat.*

perchè da questo capitano in altre azioni fu Braccio molto premuto, egli finalmente fu obbligato ad uscir da Lanciano, e poi da altri castelli, ed in ultimo non senza forte attacco da Francavilla. In seguito fu discacciato da Miglianico, dal qual luogo passò a Bucchianico, e quantunque fosse provocato da Sforza, e colle armi, e colle villanie ad uscirne, egli trovando tuttavia il luogo ben munito non volle lasciarlo.

Allora non potè far altro Sforza, che proseguir le conquiste di altri luoghi, e prendendo per via varj castelli, venne a posare in Ortona, donde discacciò il presidio di Braccio, e poichè vide, che gli Ortonesi s' erano a lui dati, e si mostravano attaccati alla regina, ed al re Luigi di Angiò, vi diede un riposo di dodici giorni a' suoi soldati, e vi celebrò il giorno del *natale* (1). Braccio, tostochè lo vide allontanato da Bucchianico, si ridusse colle sue genti a Manoppello, lasciando in Bucchianico Niccolò Piccinino. Questi due capitani avean mire diverse: Braccio di schivare ogni attacco, e di mantener l' acquistato, e di stancar così il nemico: Sforza all' incontro di trovar via più breve per abbatterlo, e farsi strada per correre alla difesa di Aquila. Ma per le nuove premure, che a lui si

(1) *Brunect. cit.*
*Simonett. ib.*

si fecero di lasciare d'inseguir Braccio, e correre a liberare quella città assediata, e cadente, egli a' 3 gennajo dell'entrato anno 1424 lasciò Ortona, ed incaminossi verso Pescara per trovare il sentiero più breve, onde marciare a quella difesa. Tentò per via di sorprendere Francavilla, come altra volta l'avea fatto tentare da' suoi soldati, ma le due sorprese riuscirono vane, perchè dalle genti braccesche era stata ben munita, e perciò tanto essa, quanto Pescara si tennero costanti al partito di Alfonso, tantopiù, che in questo ultimo luogo avea Braccio lasciato 400 cavalli, e 200 pedoni. Il fiume, che scorre a questo castello vicino detto anche *Pescara*, era parimente ben munito, da' di lui seguaci, nel cui passo avevano situate funi, e travi, e balestrieri per impedirlo. Quà pervenuto il capitano Sforza non trovò altra via per valicarlo, che dappresso alla foce, guado peraltro talvolta usato, perchè largo, ma pericoloso. Non previde egli alcuna disgrazia, e perciò nella mattina de' 4, benchè vedesse il transito difficile, fece entrare un passaggiere a piedi nell'acqua, e dopo lui quattro de' suoi soldati sopra buoni cavalli cogli elmi in testa, e colla lancia sulla coscia, indi Sforza fu il sesto armato di tutto punto, e mettendosi tra i primi invitava l'esercito, e prometteva a' coraggiosi premj, ed onori. Ma niuno ardiva di passarlo, tantoppiù, che le acque semprepiù si gonfiavano pel vento furioso, che si suscitò, e per la forza contraria del vicino mare.

Egli

Egli entrò di nuovo nel fiume persuadendo a tutti a gran voce il passaggio. Tral numero di coloro, che furono o allettati, o costretti a traghettarlo era un giovinetto suo paggio nominato *Mango*, o *Mangone*, che soleva portargli lo scudo, ma si avvide Sforza, che avea preso un passo più pericoloso, e più si confermò, quando gli vide cader di fianco il cavallo. Desideroso di soccorrerlo spronò il suo a quel sito per afferrare il giovine pe' capelli, quando fosse respinto in su, ma nella furia impetuosa dell' acqua, mancato il fondo a' piedi di dietro del suo cavallo, cadde insiem con quello nel fiume dalla parte di mare, dove sopragiunto un terribile flutto lo trasportò, e più non comparve. Poco dopo riuscì il cavallo, e cercato il di lui corpo da molti nuotatori, non potè affatto trovarsi. Sforza non fu solo, perchè altre quattordici persone costrette da lui a valicarlo, ovvero per ripescarlo, vi perirono (1).

Allora Francesco Sforza di lui figlio, che anche marciava in quell' esercito, ne fu eletto capo. Questi considerando ardua impresa passar più avanti, e correre alla difesa di Aquila, si ridusse con tutti gli altri in Ortona, come in luogo amico, e favorevole, e lasciandovi poi per comandanti Santoparente, ed il con-

---

(1) *Caraf. cit. lib.* 8. *Collenuc. lib.* 5. *Contarin. Nobiltà di Nap.*

conte di s. Angelo Zurlo, sen passò alla regina in Aversa. Or questo conte di s. Angelo, che teneva Ortona, era alloggiato in casa di Francesco Riccardi principale di questa città, e tutto attaccato alla casa angioina, e marito di una donna anche della famiglia Zurlo parente del conte. Questi, dopo la morte di Sforza, meditò di accordare con Braccio, cioè col partito del re Alfonso, ma la donna, che lo riseppe fece inteso del trattato Francesco, il quale s'ingegnò in modo, che il conte fosse ritrovato morto nel letto senz' alcuno clamore (1).

Trovavasi allora Giacomo Caldora in Napoli al soldo di Alfonso già passato nella Spagna, che in sentire la morte di Sforza aspirando al suo grado di contestabile, e d'essere il capo dell'esercito di Luigi, e della regina, accordò di render Napoli, come seguì, restando agli Aragonesi il solo castel-nuovo (2).

Caldora ricevuto il baston del comando radunò le genti del papa, del duca di Milano, quelle di Sforza, ed i suoi bravi caldoreschi, e con quest'esercito passò a sciogliere il lungo assedio di Aquila colla morte di Braccio, e colla prigionia del Piccinino. Questa vittoria rese famosissimo il Caldora (3).

Lui-

(1) *Caraf. ibid.*
*Brunect. citat.*
(2) *Costanz. ibid. Caraf. ibid.*
(3) *Campan. vit. di Bracc.*
*Caraf. ibid. Costanz. ib.*

Luigi III di Angiò morì in Calabria nel 1434, dov'erasi portato per espugnar tutte le terre del principe di Taranto in compagnia del Caldora, e nell'anno seguente a' 2 febbrajo finì di vivere la regina Giovanna II, che lasciò per successore nel regno Renato di Angiò fratello di Luigi nel suo testamento.

Giacomo Caldora, ricevuti dal consiglio di Napoli 120 mila ducati (1), accettò il partito del re Renato, dal quale fu confermato ne' suoi immensi feudi, e nel grado di gran contestabile. Tutti gli Apruzzi si resero a questo nuovo re per opera di lui, e specialmente Solmona, ed Aquila, quantunque il re Alfonso l'avesse inseguito, e posto campo a *Castel Vecchio Subequo* (2). Per tali considerabili servigi ottenne Caldora dal re Renato fra le molte signorie anche la città di Ortona, che adornò di mura, e di buone fortificazioni, siccome abbiamo nel principio accennato.

Indi per la morte di Giacomo cominciando a prevalere le forze di Alfonso (3), aveva varie provincie, e città occupate, a riserbà di Napoli, che soffrir non poteva il dominio catalano, ed alcune città di Apruzzo ostinate al partito francese, come Aquila, ed Ortona. E perchè il conte Francesco Sforza s'era contro

(1) *Costanz. lib. 16.*
(2) *Caraf. ibid.*
(3) *Ved. Istonio § XIII.*

tro di lui dichiarato, fece il re assaltar le sue terre, che possedeva nel regno. Dipoi spedì in Apruzzo Raimondo Caldora, Giosia di Acquaviva, e Riccio di Montechiaro con molte truppe per impossessarsi delle città tenute per Renato. Antonio Caldora figlio di Giacomo passando da Renato al partito di Alfonso diè commissione particolare al suo zio Raimondo di assediare la città di Ortona, perchè non avea voluta aprir le porte ad alcune sue squadre, che andavano per alloggiarvi, come far solevano, quando militavano pel re Renato, e con lui diresse ancora a questa città Giosia, e Riccio colle lor fanterie (1). In questo tempo il conte Francesco Sforza, che combatteva nella Marca, spedì Alessandro suo fratello con una banda di gente scelta per soccorrere re Renato, ed entrato in Apruzzo conquistò il ducato di Atri, la città di Penne, il castello di Pescara, e volgendo in Ortona sotto le sue mura ebbe fiero attacco con Raimondo Caldora, che in nome di Alfonso la teneva assediata, e dopo ostinato fatto d' armi lo fece prigioniere, e lo mandò in Fermo. Prese con lui più di 500 cavalli, e mancò poco, che non prendesse ancora Riccio di Montechiaro, e Giosia di Acquaviva, che si salvarono colla fuga alla città di Chieti (2).

Fran-

(1) *Costanz. lib.* 17.
(2) *Caraf. cit. lib.* 8.

Francesco Sforza liberò nel 1442 Raimondo dalla prigione col patto, che insieme cogli altri Caldoreschi riprendesse il partito di Renato unito a' Genovesi, e ad altri alleati. Raimondo l'accettò, e così i Caldoreschi non ebbero difficoltà di passar dinuovo dal partito di Alfonso a quello di Renato (1).

Tra questi fu Antonio Caldora, che corse a dar ajuto a Napoli, la quale persisteva nella fede di Renato, e di là in Puglia, e poi ad Isernia, ed a Carpinone, dove trovavasi la sua famiglia, ed era il ridotto della sua gente. Alfonso non indugiò a raggiungerlo. Da vicino a questa terra si diede una delle battaglie più aspre: ma Caldora abbandonato da Paolo di Sangro allievo di suo padre, e poco ubbidito dalla sua retroguardia dovette soccombere. Giovanni Sforza fratello del conte Sforza fuggì precipitosamente in Ortona, dove fu accolto. Si perdette tutto il bagaglio, ed Antonio fu fatto prigione. Dalla clemenza, che gli usò Alfonso presero gli Sforzeschi ragion di credere, ch' egli avesse tradito Renato, e favorito Alfonso in questa battaglia. Veramente non fu egli spogliato degli stati paterni, e togliendogli solamente il comando, lo trattò, come un gentiluomo, dal quale non avesse mai alcuna ingiuria ricevuto (2).

Su-

(1) *Ved. Istonio ibid.*
(2) *Ved. Istonio ibid.*

Superato Caldora proseguì Alfonso le sue conquiste, e ridusse tutte le terre di lui a sua divozione, e specialmente la città di Vasto. Agli 11 di luglio del segnato anno 1442 era il re accampato nella pianura presso la terra di *Arielli*, donde ridusse le terre vicine, e fra le altre Guardia-Grele, ed Ortona (1). Finalmente tornò l'Aquila alla sua obbedienza, cui concesse grazie, e privilegj. Accordò perdono generale, e bonificò alle università i pagamenti fatti a Renato, il quale già era tornato in Francia. Tutti allora rientrarono nell'ordine, e si respirò un poco da' lunghi passati disastri.

## § XV.

*Porto di Ortona incendiato da' Veneziani sotto Alfonso. Sue beneficenze a questa città. Terremoto.*

Per la guerra, che nel 1447 Alfonso mosse a' Veneziani, dopocchè li discacciò dal regno, come suoi nemici, questi, armate varie lunghe navi, si presentarono a' nostri mari sotto il comando di Luigi Loredano lor generale (2), e nell'ultimo di giugno quattro loro

 ga-

(1) *Diplom. R. Alph. dat. in Camp. prop. Arielli* 11 *Jul.* 1442 *in arch. univ. Guard. Grel.*
(2) *Raim. Annal. del R.* 1459 ( *corr.* 1447 ) *ap. Murat. R. I. S. vol.* 23.

galee *arsero il porto di Ortona*, nel quale incendio restarono bruciati quattordici ricchi magazzini (*a*). Uno scrittor veneziano soggiunge, che scesa a terra l' armata, molti degli Ortonesi, che volevano opporsi, restassero trucidati, fossero state prese alcune loro galee, e restasse incendiato il lor arsenale, ch' era poco

---

(a) Per questa, e per altre memorie, che abbiamo, possiam dare lo stato del porto di Ortona in questi tempi. Questo porto in mezzo a tanti generali disordini, ancor conservava il suo lustro, perchè aveva arsenale, e galee pubbliche, e mostrava qualche cosa di grande ne' belli edificj, che vi si ergevan d' intorno. Vi si vedeva un *borgo*, che occupava tutta la presente riva, o falda del colle numeroso di abitanti, e adorno di parocchie, e di chiese, fra le quali distinguevasi quella di s. Gio. *prope portum*, di cui parlò s. Gregorio. Vi esistevan ancora molti magazzini per conservare le merci. Ne' tempi migliori delle fiere di Lanciano, allorchè in questo porto approdavano tante navi estere mercantili, cotali edificj esser dovevano in gran numero. L' industria degli abitanti nulla avea tralasciato per fornire di comodo i forestieri. Tutto il lido era sparso di belle fontane, delle quali restano ancora alcuni avanzi di mura, e di aquedotti. Oggi tutto il lido è deserto, le fontane deviate, il porto inutile, e la rada arrenata.

co dalla città distante: *navale etiam, quod proximum oppido fuit injecto igne concrematur*, ( forse nel luogo oggi detto *lo scalo*, in cui restano molti avanzi di mura ) e finalmente riporta, che rimanessero diroccate le case del *borgo* vicino al porto: *direptaque eodem incursu in Orthonensium invidiam suburbana tecta* (1). Le medesime navi congiunte al rimanente della flotta fecero danni notabili agli altri porti di questo, e del reame di Sicilia.

Sensibile il re Alfonso a questi mali ascoltò con benignità i deputati, che nel 1448 gl'inviò la città di Ortona. Questi ottennero da lui conferma degli antichi privilegi intorno al porto, ed una sovvenzion generosa per poterlo da' sofferti danni riparare. Essi furono *Masio di Andrea de Sanctis*, il conte *Ciccarello de Pizzis*, e *Vinciguerra di Vinciguerra*, che nell' istromento di procura sono appellati *nobili*, ed *egregj* (2).

Dallo stesso re implorò nel 1450 la città di Ortona privilegio di poter celebrare fiera per 15 giorni da' 12 maggio in avanti. Si accorsero i Lancianesi, che 'l disegno era diretto a recar pregiudizio a' loro celebri mercati, onde nell' anno seguente pe' meriti, che vantavano nel partito aragonese, lo fecero dallo

 stes-

(1) *Petr. Justinian. H. Rer. Venetar. lib. VIII pag.* 151.

(2) *Instrum.* 9 *April.* 1448 *ap. famil. de Pizz.*

stesso annullare; come contrario a' lor privilegj (1).

Propenso il re Alfonso a beneficare Ortona, ed accrescervi il commercio, dopocchè a sue spese vi fece riparare il porto, volle dippiù su del dominante promontorio far innalzare un castello, che da qualunque nemico insulto lo difendesse. Con qual arte, ed architettura ei fosse formato si è in sul principio descritto.

In questi medesimi tempi, e propriamente nel 1456, forti, e non mai così spaventevoli terremoti scossero tutta questa frentana regione (2). Lanciano, ed Ortona ne risentirono maggiori danni. In un codice di *officj divini* conservato nella chiesa di s. Maria di Lanciano lesse Polidoro, che in quella città rimanessero estinte 625 persone, ed in Ortona 433. La maggior parte delle case o crollò, o restò lesa. Vi si leggeva, che il flagello era cominciato nella notte di s. Barbara, e fosse allora il vigesimo quarto giorno del mese nè la terra si fosse acchetata. Patirono ancora Torino, Fossa-cesia, Paglieta, Vasto, ed altri castelli col monastero di s. Gio. *in venere*, in cui caddero i chiostri, e per poco non rovinarono le due ale della chiesa. L'ab. commendatario Latino Orsini non perdonò a spese per darvi pronto riparo.

§ XVI.

(1) *Fell. Chr. Anx. cap.* 18.
(2) *Polid. de Anxan. ms.*

## § XVI.

*Rivoluzioni sotto Ferdinando I di Aragona. Ortona, ed Aquila riaccettano gli Angioini. Perdono, e grazie ottenute. I Riccardi fuggiaschi.*

MOrì il re Alfonso I a' 27 giugno 1458 nel castel dell'ovo di Napoli, e Ferdinando I suo figlio gli fu successore nel regno. Tutti i baroni gli giurarono omaggio in Capua, perchè Napoli era afflitta dalla peste. Passò poi Ferdinando a Solmona, a Chieti, a Lanciano, dove profuse grazie, e beneficenze, e ben rassodate avendo queste provincie voltò nella Puglia.

Anche Ortona risentì gli effetti di sua clemenza co' benefizj, co' quali cercò di affezionarsi i suoi principali cittadini. Furon questi Cristoforo, e Francesco Riccardi il giovine appellati suoi *familiari*, ed *alunni* padroni del castello di Fossaceca, a' quali nel 1459 concesse in esso la giurisdizion criminale: Pietro, e Tuccio di Letto, che l'ottennero nel loro castello di Rocca s. Giovanni (1), ed Andrea *de Sanctis*, che fu da lui confermato a capitano a giustizia di Agnone (2).

 Ma

(1) *Dipl. R. Ferd.* 27 *Aug.* 1459 *in arch. s. Mar. nov. Lanc. n.* 40.

(2) *Dipl. ejusd. ap. Brunett. citat.*

Ma non andò guari, che la pace, e la tranquillità, che generalmente godevasi, si cambiasse un' altra volta in un sanguinoso teatro di guerra. Ne fu cagione la ribellion de' baroni nel 1460, di cui ci ha lasciata l' istoria il Pontano (1). Questi scrissero in Francia al re Renato di Angiò, ed a Giovanni di lui figlio dimorante in Genova, acciò tornassero all' acquisto del regno. Aquila, ed Ortona furono le prime città, che si diedero al partito francese (2). La prima per opera del conte di Montorio Pietro Lalle di Camponesco, e la seconda per mezzo de' due fratelli Benedetto, e Francesco de' Riccardi. Questi fecero dippiù. Per essere sicuri dal partito regio, e non aver a temere alcuna invasione, capitolarono nel segnato anno con Aquila, e col conte di Montorio, e promisero d' incorporare le loro terre, e castelli alle terre di Aquila, e del conte, per esser trattate, come le altre, e di ubbidire per sempre, come figli, e cittadini a quella città, contribuire a tutti i pesi, ed aver per nemici i nemici di Aquila. Dopo di quest' accordo, o federazione gridarono le lodi del re *Ranieri*, ed esposero la sua bandiera (3).

In favor degli Angioini militava Giacomo Pic-

(1) *Pontani Hist. Bell. Neapolit. lib. I.*
(2) *Ciril. Annal. dell' Aquil. lib.* 8.
(3) *Rivier. Memor. dell' Aquil.*

Piccinini, il quale passando per Ortona per trattenersi alquando distribuì il suo esercito ne' luoghi intorno di Lanciano, e di Chieti. Egli ajutato da Antonio Caldora avea prese, e ridotte a Renato Civita s. Angelo, e Civita di Penne senza molto stento, poi passato il fiume Pescara, era venuto in possesso per mezzo di Tuccio Ricci lancianese delle terre di Francavilla, di Bucchianico, di Villamagna, e della città di Lanciano, *cui magna in eo populo auctoritas erat*, come dice il Pontano (1). Per non trovar impedimento di nemici scorse più avanti, e s' impadronì di tutte le terre nel contado teatino, alcune delle quali restituì al Caldora, che dal re Alfonso n' era stato spogliato, ed ebbe Solmona. Solamente Chieti non cadde in suo potere bravamente difesa da Matteo di Capua, che n' era il vicerè, dal quale si conservò al partito aragonese. Ma perchè venne Ferdinando ajutato da Pio II papa, da cui gli si spedirono mille cavalli, e 500 fanti, le sue cose presero altro aspetto. Si unirono anche al suo partito Pietro-Paolo aquilano con due compagnie, e Marco Torello con sei, che ingrossarono l' esercito del re comandato dal ridetto Matteo di Capua. Per quest' unione si ricuperarono molte terre nel distretto di Solmona, di Chieti, di Lanciano,



(1) *Pontan. ibid.*
*Costanz. lib. XIX.*

e di Teramo, le quali si trovavano già rese al Piccinini. Quindi le truppe del re Ferdinando sempreppiù stringendosi occupavano ogni dì terre e castelli. Il Piccinini, che trovavasi in Puglia, alla nuova di questi successi per mare venne in Ortona, dove fermossi, ma ascoltata la presa di Loreto di là del fiume Pescara fatta da Matteo di Capua; partì da Ortona, e sen passò a Moscufo. Gli Ortonesi liberati dal peso, e dalla baldanza del di lui esercito, attribuirono la partenza di questo capitano alla protezione di s. Tommaso (1). Giunse finalmente in Apruzzo Alessandro Sforza anche in favore del re Ferdinando, che finì a ridurre nel 1461 tutta la provincia al di lui comando.

In questi turbini di guerra molto ebbe a soffrire la famiglia de' Riccardi in Ortona. Agamennone, che possedeva Fossaceca, ed altri feudi, per la sua ribellione ne fu spogliato, e questi passarono allora ad altre persone (2). Francesco di lui figlio, come marito di Antonia di Letto, possedeva ancora Casa-Candidella, e per le seconde nozze coll' Acquaviva aveva in dote ricevuto Spoltore, Moscufo, Monte-Silvano, Vestea, Cugnoli, Vicolo, ed Andravano, e possedeva ancora Tollo, ed

i ca-

(1) *De Lect. Trasl. di s. Tomm. ap.*

(2) *Regest. R. Ferd.* 1460 1464 *ap. Brunect. citat.*

i castelli disabitati di Mucchia, e di Pizzo-Corbaro. Fu anch'egli dichiarato ribelle a' 17 aprile del 1463, e perciò privato di tutti i feudi, alcuni de' quali furon concessi alla città di Chieti (1). Era padrone ancor di Pescara, che i suoi maggiori ricevettero da Ladislao, ed in questa sua sciagura passò a Francesco di Aquino conte di Loreto. Tanto questi, quanto gli altri Riccardi si salvarono colla fuga.

Avendo il re Ferdinando puniti i capi della rivoluzione accordò indulto alla città di Ortona, e poi nel 1464 segnò le seguenti grazie da Chieti, dove posava, a' 13 ottobre, e ne spedì diploma co' seguenti capitoli (2).

I. Si rimettono dal re tutti i delitti commessi, anche contro la maestà, da' cittadini di Ortona. *Placet R. Majestati.*

II. Che la città di Ortona in perpetuo si conservi nel real demanio, come sempre è stata, e come la tenne la recolenda memoria di re Alfonso, senza innovare cosa alcuna. *Placet R. M.*

III. Che li siano conservati tutti i privilegj, immunità, e grazie concesse dai principi passati in genere, et in specie, e particolarmente le ragioni del porto, che al presente tem-

(1) *Dipl. R. Ferd. in arch. Teat. ap. eund.*
(2) *Dipl. ejusd. dat. Teat.* 13. *Oct.* 1464 *ap. famil. de Pizz. Orton.*

tempo essi possiedono, e specialmente, che a s. Vito, nè in suo territorio non si possa caricare, nè scaricare cosa alcuna, secondo appare per li privilegj predetti. *Placet R. M. de confirmatione omnium privilegiorum. Quantum vero attinet ad portum s. Viti ipsa R. M. in se capit onus componendi quidquid discordiarum, et differentiae est, promittens per totum intrantem mensem se compositurum causam, quae de illo portu tanto tempore fuit.*

IV. Che dalla detta città non si possano, nè deggiano trarre cittadini, nè abitanti in essa per alcuna causa, o quesito colore in nessun tempo. *Placet R. M.*

V. Item; che in essa non si possano alloggiare genti d'armi a cavallo, ed a piedi, e questo per penuria di vettovaglie, e di strame. *Placet R. M.*

VI. Item, che il castello di Ari, il quale al presente tiene, e possiede la detta università, sia confirmato, e dinuovo concesso con tutti i suoi territorj, pertinenze, ragioni, ed azioni spettanti ad esso castello, che al presente tiene, e possiede. *Respondet Rex: Non est honestum facere dictam confirmationem, verum annuit R. M., quod penes ipsos Hortonenses maneat dictum Castrum Ari, donec res portus compositae sint.* ( Nella narrata sollevazione il castello di Ari era stato da Ortona occupato alla comunità di Lanciano )

VII. Item si supplica da essa università, che il magnif. Gio. Bolognino con tutte le sue genti d'armi a cavallo, ed a piedi tanto del rea-

reame, quanto di fuori, e tutti li suoi seguaci, ed aderenti possano per un mese stare, e dimorare in Ortona, e suo territorio, e che dopo possano partire a lor piacimento. *Placet R. M. dummodo discedant intra quindecim dies.*

VIII. Item, che qualunque di essa fosse debitore, in qualsisia maniera non possa essere chiamato in Napoli, ma si ricorra a' regj officiali di essa. *Placet R. M. quod in primis causis non possint extrahi extra provinciam.*

IX. Item supplica la predetta università, che si degni concedere messer Alesandro Sforza, acciò abbia da reggere e governare la detta università per un anno, o più quanto piace alla M. V. *Non oportet particularem gubernationem ipsi M. Alexandro committere, qui totius provinciae, et etiam regni gubernationem habet.*

X. Item, che lo magnif. cavaliere messer Francesco de' Riccardi di Ortona abbia, e gli sieno restituiti i suoi castelli, cioè Vestigio, Vicolo, Moscufo, Spoltore, Monte Silvano, Tollo, Giugliano, Ursonea, ed altri fondi dotali di Nella di Acquaviva sua consorte, e che gli sieno confirmati tutti i privilegi, immunità, e grazie fatte per li principi passati, siccome per V. M. è stato promesso, come di ciò appare alberano fatto per la predetta M. V., e che gli sia amministrata spedita ragione degli altri suoi luoghi, e castelli ad esso occupati, e tolti, quanto alla magnif. madama Nella sua moglie. *Quia propediem speratur reditus dicti Francisci, R. M. taliter cum illo res suas componet, quod erga se optimum cognoscet.*

Al-

XI. Item, che sia restituito a' figli, ed eredi del magnif. Agamennone de' Riccardi della detta città lo castello di Fossaceca occupato, e tolto per messer Tuccio Riccio di Lanzano, e confermati tutti i privilegi avuti da' principi passati. *Non placet R. M.*

XII Item, che S. M. si degni, che tutti i contratti fatti sotto l'intitolazione del re Renato siano validi. *Placet R. M. de redactis in publicam formam —— Expeditum in Civitate Thetis die XIII Oct. an. MCCCCLXIII Indict. etc. Rex Ferdinandus.*

Altri capitoli, e concessioni segnò il re Ferdinando a favore della città di Ortona a' 15 dicembre 1466 nel castel-nuovo di Napoli, e ne commise l'osservanza ad Alfonso duca di Calabria suo figlio, e vicario del regno (1).

In uno di questi capitoli si disse, ch' avrebbe il re pensato a far restituire agli eredi di Gio. *de Sanctis* di Ortona i beni tolti nelle passate rivoluzioni, e venduti ad altri (*a*), per essersi serbati fedeli al partito aragonese.

Nuo-

(a) Morto questo Giovanni restò il suo figlio Giacomo, che fecesi canonico regolare lateranense di Tremiti, al qual ordine donò tutti i suoi beni. Egli morì nel 1486. Allora il monastero di Tremiti fece notare i suoi

(1) *Dipl. R. Ferd.* 15 *dec.* 1466 *relat. ab Antinor. in Orton. ms.*

Nuovi privilegj noi troviamo di questo re concessi alla stessa città. Ordinò nel 1463, che nel pagarsi le imposizioni non fosse molestata a contribuir più, che per 600 fuochi, e nel 1484 le concesse il dritto della gabella, e poco dopo l'alleviò dalle collette (1). In

suoi averi, e si leggono la *casa nella piazza grande sino al vallone di Tagliacozzo*, *l'orto in contrada di Vettona* presso i beni dello spedale di s. Matteo, varj mobili dotali di Giulia di lui sorella, e le ragioni sopra due *poderi alberati* in tenimento di Chieti. ( *Invent. bonor. in arch. s. Mar. nov. Lanc. n.* 394 395.) Sopra di questi cadeva il rescritto reale. In questa occasione s' introdussero i canonici regolari in Ortona. In seguito Pino *de Sanctis* canonico di Ortona acquistò il disabitato convento di s. Francesco per loro abitazione, e per sollecitarne la venuta donò parimente nel 1516 a Luca di Novara ab. di s. Maria di Frisa ducati 100 per compra di stabili. Non mancarono altre persone di fare altri doni. I riportati contratti si celebrarono nella *piazza grande*, e nel convento di s. Agostino. Lo stesso canonico *de Sanctis* si fece religioso, e nel 1519 ne divenne preposto. ( *Instr. not. Andr. Bucciarelli Orton.* 25 *oct.* 1519. *in d. arch. n.* 33. ) Vi restarono sino al 1559, allorchè abbandonarono il convento, e non la rendita.

(1) *Regest. R. Ferd. in Mem. ap. Famil. de Pizz.*

In quest' epoca tutta la famiglia de' Riccardi non era più nella sua patria. Alfonso duca di Calabria, che nel 1469 trovavasi in Ortona detta da lui *regia paterna città*, come vicario generale commise al giustiziere Antonio conte di Celano suo cognato, e questi a Saba Bonicori giudice civile di Lanciano di procedere sommariamente per alcuni debiti di Francesco de' Riccardi, dal quale fu eseguito (1).

Questo Francesco erasi rifugiato in Ferrara insiem con Sigismondo Cantelmi anche proscritto, in corte del duca Ercole, cui assistevano, come gentiluomini (2). Egli vi dimorava nel 1473, allorchè a' 17 gennajo si diè dal duca una gran festa.

Ma mentre respiravasi da per tutto l' aura salutevole della pace, un germe di sedizione ancor restava nel baronaggio. Si sviluppò finalmente nel 1485 non tanto contro Ferdinando, quanto contro Alfonso duca di Calabria, in cui ebbero gran parte i fuggiaschi fratelli Raimondo, e Berlingieri Caldora ( essendo già morto Antonio ) insieme co' Componeschi di Aquila. Ma il re ajutato da' suoi alleati fu a tempo di riparare l' incominciato tumulto. Camillo Portio ce ne ha lasciata l' istoria (3). Pie-

(1) *Mandam. Alph. ducis in arch. s. Mar. nov. Lanc. n.* 392 *et* 433.

(2) *Diar. Ferrar. ap. Murat. R. I. S. vol.* 24.

(3) *Camill. Port. Congiur. de Baron. lib.* 2.

Pietro Lalle di Camponesco chiamato poi a Chieti dal duca Alfonso fu fatto imprigionare, e fu mandato in Napoli sopra un *mulo*, e tre suoi confidenti, e consiglieri, cioè il dottor Francesco di Luculo, notar Antoniuccio di Pianella, e Domenico di Montorio furono spediti, e racchiusi nel castello di Ortona (1). Quì ricevettero i più aspri tormenti, cioè calcina agli occhi, e fuoco ai fianchi, acciò scoprissero i disegni di Lalle. Finalmente furono trasportati nella torre di Pacentro.

Dopo la pace conchiusa col papa il re fece chiamare in Napoli varj baroni, che furono tutti imprigionati insiem coi Caldora, a' quali si levarono i pochi beni, che delle vaste signorie loro erano rimasti.

§XVII

(1) *Cirill. Annal. dell' Aquil. lib.* 8 *p.* 80. *Caraf. lib.* 9.

## § XVII.

*Venuta di Carlo VIII re di Francia. Aquila si dichiara a suo favore. I Riccardi rimessi in signoria, ma per breve tempo. Ortona assegnata per antefato alla regina.*

---

Carlo VIII re di Francia nel 1495 penetrò dalla volta di Aquila nel regno con un esercito assai poderoso. Nasceva la sua pretensione dall'aver Giovanna II adottato Renato di Angiò, cui era successo Luigi suo padre. Non tardò Aquila ad aprirgli le porte, e ne riportò in premio varj capitoli di grazie, e specialmente il privilegio di battere monete, che furono coniate di rame coll'impronta di tre gigli da una parte, e colla leggenda CAROLVS REX FRANCIÆ, e dall'altra di una croce con un aquila, e la leggeda CIVITAS AQVILÆ (1). Tutto l'Apruzzo seguì l'esempio di questa città.

Era già morto un anno avanti il re Ferdinando, ed avea lasciato per successore Alfonso II suo primogenito. Questi in ascoltar la mossa di Carlo VIII rinunciò il regno a Ferdi-

---

(1) *Alfier. Aquil. sacr. Cirill. citat. lib. 9.*

dinando suo figlio, e partì per Mazzara in Sicilia; ma questo nuovo re vedendo, che i nemici avean già occupata la capitale, si ritirò in Ischia, dove fu seguito da Alfonso Davalos suo capitano.

Occupato il regno da Carlo partiron presto da' Ferrara i Riccardi, ed i Cantelmi, e si condussero da questo re, dal quale erano stati chiamati per rientrar in casa loro, e riavere i feudi perduti (1). Francesco Riccardi ottenne infatti da lui l'investitura di tutti i castelli a lui tolti dal re Ferdinando I, e fu fatto castellano perpetuo della rocca di Ortona (2), ma Burnero de Luca, che n'aveva allora la custodia, ricusò di consegnarla, e quantunque fosse stato imposto al Riccardi di discacciarlo, pure non potè riuscirvi.

Viveva ancora in questo tempo Morello de' Riccardi rifugiato nella corte del duca di Urbino, dove si notarono i suoi costumi di uomo serio, e ritirato, dato alla vita divota, ed al conversar co' religiosi, e nemico di certi discorsi troppo sottili, ed ingegnosi. Si osservò, che non era prattico nel ballare specialmente per l'età, sulla quale veniva motteggiato, quantunque si studiasse di comparire giovine con tingersi i capelli, e radersi la barba due volte la settimana. Altre cose sul

 ri-

(1) *Diar. Ferrar. ap. Murat. R. I. S. vol.* 24

(2) *Brunect. citat.*

ritratto di Morello racconta il Castiglione nel suo *Cortigiano* (1), da cui apprendiamo l'idea delle usanze di que' tempi, e dove vediam con piacere il nostro Morello disputar con *Bembo* di politica, e di moral filosofia.

E' segnato questo Morello nel 1502 signore del castello di Capranica, e discendeva da Biordo fratello di Francesco, che da Carlo VIII era stato rimesso in signoria, e preso aveva in moglie Fiorita figlia di Giulio Acquaviva, e dippiù avea dato in moglie a Bernardino Marchesi di Napoli la propria sorella Carmosina (2). Carlo suo fratello erasi maritato con Elisabetta Maramalda, dalla quale non ebbe prole (3). Da queste memorie si ritrae lo stato tuttavia illustre, e grandioso della casa Riccardi. Ma la loro nuova fortuna si rassomigliò ad un lampo. Per la lega de' principi d'Italia contro di Carlo VIII, egli in mezzo alle più belle speranze, che di se dava nel regno, fu costretto a partire, e venne così richiamato Ferdinando II nel trono di Napoli. I Riccardi non tardarono a ritirarsi ne' loro asili.

Carlo VIII nel suo breve dominio nel regno confermò a Giovanna di Aragona vedova del re Ferdinando I (4) la donazione a lei fat-

(1) *Castiglion. Il Cortigian. lib.* 2 *p.* 59.
(2) *Campanil. Fam. Marches.*
(3) *Marra Fam. Maramald.*
(4) *Ciarlant. Memor. del Sann. lib.* 5 *cap.* 13.

fatta dal re suo marito di Ortona, e di altre città, e castelli in Apruzzo a titolo di dote, e di *antefato* con regio, ed assoluto dominio.

Morì il re Ferdinando II nel 1496 nella sua giovine età senza prole, ed ebbe in successore Federico suo zio principe di Altamura figlio secondogenito di Ferdinando I.

Questi re aragonesi erano soliti, come leggesi negli storici ortonesi, di passare spesso l' està in Ortona, come in luogo delizioso, e quì dar le *prestanze* a' soldati (1). La casa *de Pizzis* vanta l' onore di averli ricevuti, e dicesi, che sopra il portone vedevasi l'arma di Aragona con quella del possessore con questa iscrizione in legno:

*Hic Reges mansisse notum est.*



(1) *De Lectis Traslaz. citat.*
*Memor. della Fam. de Pizzis ms.*

## § XVIII.

*Lega contro Federico di Aragona, che parte dal regno. I Riccardi riabbracciano il partito francese. Son puniti. Ortona accusata di ribellione, ed assoluta.*

Dopo il trattato conchiuso nel 1500 tra Luigi XII re di Francia, e Ferdinando di Castiglia detto il *cattolico* di conquistare il regno di Napoli per le pretensioni, che ne affacciavano, l'uno come discendente di Renato, e l'altro di Alfonso, essi vi si condussero con una poderosa armata, e ne discacciarono il re Federico. Ma si presentarono ben presto de' motivi di discordia nel partaggio delle terre, e nella ripartizion delle provincie (1), quantunque i Francesi occupato avessero Terra di lavoro, ed i nostri Apruzzi. Nè queste gare si potettero altrimenti comporre, che colla guerra, in cui per opera del gran capitano Consalvo restò Ferdinando vittorioso.

In un articolo del trattato si convenne, che potessero i seguaci delle armi francesi nelle passate guerre tornar liberamente alla lor patria, e che loro si restituissero i beni, ed i feudi (2). Tutti gli esuli Riccardi a questa nuo-

(1) *Stor. civil. del R. lib.* 29 *cap.* 3.
(2) *Brunect. citat.*

nuova tornarono in Ortona. Tra questi fu Morello, che viveva nella corte di Urbino, il quale riebbe Capranica, come anche Alessandro, e Leonetto, che si erano ritirati presso i principi d'Este, da' quali si agitò lite per riavere il castello di Rignano in Capitanata, di cui leggesi la decisione presso Matteo *De Afflictis* (1), e finalmente Trojano Riccardi cogli altri fratelli. Ma nata la discordia tra Luigi XII, e Ferdinando il cattolico, tutti i Riccardi di Ortona seguirono di nuovo i Francesi nella nuova guerra, che si accese. Specialmente il nominato Trojano per la notizia, (quantunque falsa) che gli Spagnuoli erano stati battuti al Garigliano da' Francesi, i quali non ancora erano finiti di uscire dal regno, persuase a' suoi concittadini nel 1506 nella chiesa di s. Tommaso di alzar bandiera francese, come fu effettuito (2). Per cotal procedere si sdegnò talmente il gran capitano Consalvo di Cordova, che lo avrebbe fatto ammazzare, se non si fosse subito rifugiato in Pesaro. Allora il suo bel palazzo avanti alla cattedrale fu spianato, i beni confiscati, e tutti i Riccardi proscritti. Nell'istesso tempo accusata la città di Ortona di aver seguito, e riaccettato il partito francese venne dichiarata

 ri-

(1) *De Afflictis Decis.* 403.
(2) *De Lectis citat.*
*Fell. Chron. Anxan. cap.* 18.

ribelle, onde perdette tutti i suoi feudi, e specialmente Pizzo-Corbaro, che si concesse a Giovanni Mezzatesta di Tropea in Calabria (1), e se dal duca di Popoli non si diede in preda de' soldati, si attribuì da' cittadini alla protezione di s. Tommaso (2).

Cessati però i tumulti della guerra la città di Ortona ricorse al re, e fece costare la sua innocenza, e dopo varie pruove dal gran capitano venne assoluta, e reintegrata (3). Anzi a' 27 maggio del 1507 ottenne dal re Ferdinando amplo diploma dato dal castel-nuovo di Napoli, in cui si segnarono i seguenti capitoli (4):

I *In nome dell' università di Ortona, et huomini di essa si supplica S. M. havere per raccomandati, e pigliare in protettione la venerabile ecclesia di s. Tommaso ap., arciprete, e capitolo di essa, a'quali habbia da confirmare tutte quelle prerogative, grazie, concessioni, ragioni, libertadi, jurisditioni, diocesi, et altri beni burgensatici, e feudali, quali hanno hauto dalli retro principi signori di questo regno, juxta la conti-*

(1) *Brunect. citat.*
*D' Engenio, e Beltran. Descr. del R. v. Tropea.*
(2) *De Lectis ibid.*
(3) *Brunect. citat.*
(4) *Diplom. R. Ferd. 27 Maii 1507 ap. fam. de Pizz. Orton.*

*continentia de' loro privilegj, scripture, e cautele; e per honore, e reverentia dello ditto apostolo promuovere dicta ecclesia ad episcopato, secondo la mente del signore re Federico*——*Placet* R. M.

II *Si supplica, che habbia ad essere sempre in reale demanio con tutte quelle gratie, e prerogative, e libertà, che dalli retro re sono stati sempre osservati, e non possono in alcun modo alienarla*——*Placet* R. M.

III *Si supplica confermare i capitoli del re Alfonso* II, *che specifica nel suo diploma, et ordine officiale per officiale, maggiori, e minori, et in specie a tutti i guardiani di passi, scafe, ed altri gabellotti ad osservare l' esentioni dell' huomini di essa università loro concessi da' retro principi* —— *Placet* R. M.

IV *Confirmare tutti i riti, osservanze, stili, usi, consuetudini, e costumanze scritte, e non scritte, che sono soliti osservarsi nella dicta università, e suci tribunali, dove ordina al governatore de dicta città, che per privilegio è il medemo giustiziero, e preside di tutta la provincia, non doversi intromettere alle giurisditioni di essa università, alla quale habbia a dar sempre, che succede causa di provento, notitia di essa causa, acciò non possa il mastro d' atti concordare, e fraudare il provento spettante ad essa università*——*Placet* R. M.

Il restante manca in una copia da me trovata tra molte memorie mss. della casa *de Pizzis* conservate in Ortona dalla famiglia Pugliesi.

Nello stesso segnato anno 1507 altro di-

ploma spedì questo re; con cui ratificò ad Evangelista *de Benedictis* di Francavilla le feudali concessioni impartite nel 1465 dal re Ferdinando I a Giacomo Cicco di lui padre. E' chiamato in esso uomo *nobile*, *e fedele*, e si rammentano i prestati servizj, e'l di lui attaccamento alla corona (1). I suoi discendenti passaron poi ad abitar in Ortona, dov'esercitaron le prime cariche, e furono unite alle patrizie famiglie.

## § XIX.

*Lautrech generale del re di Francia penetra nel regno. Presa di Lanciano, e di Ortona. I Riccardi addetti al partito francese. Son proscritti per sempre.*

Morto il re Ferdinando il cattòlico nel 1516 senza prole maschile, gli successe nel regno il figlio di sua primogenita Giovanna col nome di Carlo V. Ella era stata maritata a Filippo figlio dell'imp. Massimiliano, ed in questa maniera passò il nostro regno per la prima volta agli Austriaci.

Per la capitolazione conchiusa, e non eseguita tra

(1) *Dipl. R. Ferd.* 1507 *ap. fam. de Benedict. Regest. R. C.* 17 *Sept.* 1798 *ibid.*

tra l'imp. Carlo V, e Francesco I re di Francia, che legger si può presso l'autore della nostra storia civile (1), si ruppe tra di loro la lega, e si venne alle armi. Si spedì di Francia il famoso Lautrech nel 1528, che per la Marca di Ancona entrò nel regno, e trovatolo in quelle frontiere senza guardia, con poca forza s'impadronì di tutte le terre colà situate. Fatto un ponte di legno sul fiume Pescara passò con tutto l'esercito in Apruzzo citeriore (2). Valerio Orsini, che una parte delle sue truppe comandava, prese Solmona co' castelli intorno, ma in voler passare il piano detto di *cinque miglia*, perchè verno era, e de' burascosi venti spiravano, che mettevano in moto la caduta neve, vide restarvi morti, ed indirizziti dal gelo circa 300 de' suoi soldati (3).

Alla certa notizia di questa invasione il principe di Oranges vicerè generale ordinò al duca di Amalfi governadore di questa provincia, che fortificasse la città di Lanciano, per la quale passar doveva il nemico, ma rispondendo egli di non aver forza, e di non poterle in conseguenza apprestare alcun soccorso, fu cagione, che i Lancianesi si armassero al numero di 300 sotto il lor capo Tuccio Ricci, e si

(1) *Stor. civil. del R. lib.* 31 *cap.* 3.
(2) *Jovii H. sui tempor. lib. XXV.*
(3) *Liberator. Pian. di cinq. migl.*

e si accingessero ad una valida difesa, specialmente per timore di Antonio Ricci, che sotto la bandiera francese co' suoi seguaci erasi riunito. Gl' imperiali all' incontro, che in pochissimo numero guardavano questa città, vedendo di non poter far fronte a' Francesi, marciarono col conte di s. Valentino per Castel di Sangro, e di là per Napoli ad unirsi al corpo della truppa, e 'l Ricci per ordine del vicerè fu spedito al ducato di Milano (1).

Ortona in questo tempo era ben custodita dalla *compagnia* di Sciarra Colonna chiamato a gran prezzo da un anno avanti per difendersi dalla gran comitiva di Antonio Ricci, che infestava tutti questi luoghi, ma non potette però resistere alla forza de' Francesi, tantoppiù, che vi furono accolti da alcuni particolari cittadini, e ne riportò anch'essa que' mali, che della guerra son conseguenze (2).

Lautrech ridotta, e sottomessa nel passaggio questa provincia, per la volta di Puglia si diresse all' assedio di Napoli. Allora il Ricci, che co' suoi seguaci erasi annidato in Barletta, sapendo, che questi luoghi erano sprovveduti di armati imperiali, tornò dinuovo per desiderio di prede. Con tredici vele comandate da Federico Carafa comparvero essi nella foce del

---

(1) *V. Lanc.* § *IX*

(2) *V. Lanc. ivi.*
*De Lect. vit. di s. Tomm.*

del Sangro, e sulle prime cercarono d'invadere Ortona, in cui, come si è detto, era il presidio di Sciarra Colonna, da cui furono respinti. Ma nel secondo attacco cedendo il presidio suddetto o per codardia, o come meglio stimasi, per inganno, o per accordo, l'infelice città fu costretta ad aprir le porte, ed accogliere Antonio Ricci colla sua gente, che la posero a sacco, ed a ferro. Non si rispettarono nè chiese, nè case religiose, ed entrando nella cattedrale, dopo di averla spogliata de' migliori arredi, presero finanche la statua di argento del protettore, ma con manifesto prodigio ( soggiunge *de Lectis* ) *morirono i muli, che poi la trasportarono* (1). Si è scritto parimente, che il presidio dello Sciarra da Ortona assoldato le avesse nell'istessa occasione arrecati maggiori mali, rapine, e disastri, che la stessa compagnia del Ricci (2).

Tra i molti seguaci de' Francesi si contarono ancora i tre fratelli Riccardi figli di Bartolommeo, cioè Francesco, Scipione, e Sigismondo, che ascoltando dal lor ritiro la venuta di Lautrech nel regno, si addissero con prestezza al suo partito, nè mancò questo generale di restituir loro tutti i feudi, ed altri averi, de' quali i loro maggiori erano stati privati, ma colla stessa celerità, onde li riacqui-

(1) *De Lect. citat.*
(2) *Idem ib.*

quistarono; con altrettanta li riperdettero per la breve dimora de' Francesi nel regno (1).

Nel settembre dello stess' anno il conte di Palena, che per l'imp. Carlo V ridusse Lanciano, ed Ortona, rigorosa punizion prese di tutti i sollevati (2). I Riccardi non più risorsero. Rifugiati in Pesaro menarono poi una vita umile, e privata, cessata ogni grandezza, e perduti tutti gli averi, e dove i lor discendenti ancor vivono al presente. Essi conservano tutti i diplomi di onori, di dignità, e di signorìe, co' quali i nostri passati re, e specialmente Ladislao, e Giovanna II qualificarono questa nobile, e ricca famiglia. Infelici monumenti, che servono ad inasprire vieppiù la lor presente situazione!

Dopo tante sciagure sofferte da questa città di scorrerìe, di uccisioni, e di saccheggi fu attaccata co' vicini luoghi dalla peste, la quale nel 1530 vi fece progressi così rapidi, che ne fu diminuito notabilmente il numero de' cittadini (3).

§ XX.

(1) *Brunect. citat.*
(2) *V. Lanc. ivi.*
(3) *V. Lanc. ivi.*

## § XX.

*La città di Ortona si dona da Carlo V a Carlo Lanoy. Serie de' suoi seguenti padroni.*

L'imp. Carlo V volendo rimunerar i servigi importanti a lui resi da Carlo Lanoy nella campagna di Pavia, in cui restò prigioniero Francesco I re di Francia, gli donò nel 1525 la città di Ortona, e di Solmona (1). Era egli capitan generale dell' imperadore, conte di Asti, cavaliere, e vicerè del regno.

A Carlo Lanoy successe Filippo che fu capitan generale in Germania. Dopo di lui riconobbe Ortona Carlo suo figlio, e quindi Orazio di lui fratello (*a*).

Ora-

(a) Questi principi di Lanoy facendo residenza in Ortona furono onorevolmente ricevuti da i *Bernardi* nella loro abitazione. ( *Mem. della fam. de Pizz.* ) Si vedevano perciò le loro armi su del portone. Questa nobile famiglia è stata sempre riputata in Ortona, di cui si leggono presso i registri reali onorifiche memorie. *Bernardino di Bernardi* fu segretario, e consigliere del re Federico, dal quale nel 1497 ebbe

(1) *De Lellis Fam. del R. Lanoi vol.* 1 *p.* 345 *Altimar. fam. Lanoy. p.* 343

Orazio Lanoy gravato di debiti diede in pegno la città di Ortona nel 1578 a Gio. Giacomo di Palma suo principal creditore (1). La riscosse nel 1582, ed a' 21 febbrajo del segnato anno la vendette alla duchessa di Parma Margherita d' Austria figlia di Carlo V. per 54 mila ducati. Ella ne fece prendere possesso a nome del duca Ottavio Farnese suo marito a' 26 marzo da Gio. Battista Bajardi suo uditore (a).

Piac-

---

be in dono i feudi di *Monte-Acuto*, e della *Camarda*, come riferisce il Toppi ( *Bibliot. Napol. v. Bernardin. p.* 45 ). *Fabrizio di Bernardi* teneva *Civita-Borella*, *Rosello*, *Cagnano*, e *Tollo*. Ne parlano il *Mazzella*, *il Pacicchelli*, *de Lectis*, e la nuova *situazione del Regno*.

(a) La principessa Margherita d' Austria ebbe per primo marito Alessandro figlio di Lorenzo de' Medici duca di Firenze. ( *Varch. Stor. Fiorent. lib.* 14 ). Da questo matrimonio ebbero origine gli assegnamenti di quegli stati in Apruzzo detti *medicei*. Restata vedova, e senza prole, Carlo V volle far parentado con papa Paolo III, dando questa sua figlia ad Ottavio Farnese duca di Parma di lui nipote. Le fu assegnata dote di 300 mila scudi d'oro, che ricevuti avea dalla casa de' Medici, e per questa le furon dati in tenuta gli stati della medesima casa, a' quali si aggiunse il ducato di

Pen-

(1) *Brunect. citat.*

Piacque tanto a questa principessa la situazione di Ortona, che per dimorarvi lasciar volle le Fiandre, ch' essa governava, e passare in questa città, dove fondò superbo grandioso palazzo, che non potette terminare. Ella morì in casa della famiglia *de Sanctis* posta innanzi della cattedrale, dove scorgesi ancora in un angolo la di lei grande *impresa* in memoria di avervi abitata. Questa casa di bella architettura fu eretta dal can. Gio. Agostino *de Sanctis* sulle ruine della famosa abitazione de' Riccardi.

Margherita colla sua morte trasmise i suoi beni al figlio Alessandro Farnese nel 1586, e dopo lunga discendenza furono ereditati da Elisabetta Farnese moglie del re Filippo V, e madre di Carlo III re delle Spagne, dal quale si cedettero al suo figlio Ferdinando IV. Questi stati ebbero il nome di *farnesiani* situati per gran parte in Apruzzo, che oggi sono riuniti alla real corona.

§ XXI.

Penne, Campli, Città-Ducale, Monreale, e Leonessa. Oltre a ciò ebbe una sopradote di 240 mila ducati metà assegnati da Alessandro de' Medici, e metà dall' imperadore in tanti corpi feudali. (*Ved. Cini vit. di Cosimo de' Med.*)

## § XXI.

*Terribile invasione di Piali Bassà. Ortona ne riceve considerabil ruina.*

FU soggetta la città di Ortona nel 1566 alla terribile scorreria di Piali Bassà spedito da Solimano ad infestar l'Adriatico (1). L'armata era composta di 105 galee, che accostata a Pescara non la potè prendere, perchè presidiata dal duca di Atri Gio. Girolamo Acquaviva. Essendo il resto del littorale sfornito di guardie, ebbero i Turchi l'opportunità di sorprenderne i castelli (2). Tra i primi fu Francavilla, che a' 30 luglio venne posta a sacco, e poi a fuoco. Vi fecero prigioni più di 500 abitanti, e ne portaron via l'arca di argento, in cui serbavasi il corpo di s. Franco suo protettore. Si rivolsero poi a Ripa di Chieti, dove usarono la stessa fierezza, e poi ad Ortona, a s. Vito, a Lanciano, a s. Stefano *in rivo maris*, a Vasto, a Termoli, ed a Guglionisi, portando dapertutto ruina, flagello, saccheggi, spargendo morte, facendo prigioni, ed arrecando spavento (3). Da uno scrit-

tor

(1) *Summont. Stor. del R. lib. XI. cap. 6.*
(2) *Nicol. Stor. di Chieti lib. 1.*
(3) *Polid. Iston. ms.*

tor di quel tempo si aggiunge (1), che in mezzo al generale terrore si abbandonarono le opere di campagna, le case ne' villaggi, e gli armenti ne' pascoli, e si videro gli abitanti de' castelli, e delle vicine terre a gran truppe fuggire, e condur seco sopra de' carri fanciulli, vecchi, ed infermi, che si rifugiarono in buona parte a Lanciano, perchè popolato, e cinto di mura.

Avvenne in Ortona l'invasione al primo di agosto, in cui i cittadini aveano potuto mettere in salvo i migliori effetti. Posero fuoco a tutte le case, e specialmente alle più ricche, dopo di averle saccheggiate. Alcune poche furono risparmiate dal loro furore per alcuni segni, che vi trovarono, locchè diè fondamento a credere, che alcuni Ortonesi esuli dalla patria vi fossero uniti (2). Entrati poi nella principal chiesa, credettero, che il sepolcro dell' ap. s. Tommaso fosse luogo di tesoro, nè altro mezzo adoperarono per aprirlo, che le fiamme (3). Fu stimato un vero prodigio, se liquefatti molti arredi di argento, che dentro vi si conservavano, scoppiati i marmi, che lo coprivano, e rotta in minuti pezzi la pietra *calcedonia* quà portata da Scio, si fossero



---

(1) *Phil. Mitellinus notar. Anxan. Narrat. hist. Turcic. impres. De Lect. citat.*

(2) *Brunect. citat.*

(3) *Ughell. in epp. Orton.*

ritrovate nel dì seguente intatte ; e dal veemente ardor del fuoco non consumate le ossa del s. protettore. Se ne rogò subito un atto pubblico, in cui si soscrissero i principali della città in gran numero spettatori oculari, che si conserva ancor oggi nell' archivio della medesima chiesa (1).

Resta ancora il nome di strada de' *saracini* a quella via, per la quale i Turchi smontati alla foce del piccolo fiume salirono a sorprendere Ortona. Il monastero de' Celestini fu il primo ad essere assalito. Fu saccheggiato, e smantellato. I monaci si salvarono colla fuga, come parimente tutti gli abitanti di Ortona. Proseguendo indi il lor cammino per tutto il littorale commissero delle più inudite crudeltà, siccome nella storia di Vasto si è distesamente narrato.

§. XXII

(1) *Instr. n. Jos. Massarii Orton.* 1566 *in arch. Cath. De Lect. citat.*

## § XXII.

*Restituzione del vescovado di Ortona. Serie compendiata de' suoi vescovi con alcuni avvenimenti.*

Le tante disgrazie sofferte da Ortona, che ridotta l'avevano all' estrema infelicità, furono inaspettatamente cangiate in gioja nel 1570 per l'erezione, o piuttosto per la restituzione in essa del vescovado. Era allora pontefice Pio V, e fra i motivi espressi nella bolla riportata da Ughelli (1), fu l'onore dovuto a questa città, perchè conservava il deposito dell' ap. s. Tommaso. Assegnò per diocesi i castelli di *Tollo*, di *Ocrecchio*, e di *Canosa*, che appartennero ancora all' antico vescovado, e si aggiunse indi il *Letto di Palena*, come badia esente, (che fu presto rivendicata dal suo abate) e finalmente l'assoggettò al dritto metropolitico dell' arcivescovo di Chieti, il quale venne ad avere questo sol suffraganeo per aver perduti tutti gli altri.



(1) *Bull. Pii V. ap. Ughell. in epp. Orton.*

Nella descritta bolla il papa creò a' 20 ottobre in primo vescovo ortonense Gio. Domenico Rebiba siciliano nipote del card. Scipione Rebiba, di cui si è parlato (1). Questi aveva procurata l' impetrazione della cattedra di Ortona, nella quale era stato arciprete, e da quando occupava la carica di vicario generale di Gio. Pietro Carafa nella chiesa teatina. Si rammentò così della sua prima sposa (2). Il primo vicario fu Gio. Agostino *de Sanctis* canonico della cattedrale.

Dopo un governo felice di varj anni incontrò il vescovo Rebiba nel 1581 lite di giurisdizione (3). Egli fece carcerare il giudice della città. Chiamato in Napoli dal vicerè, vi andò a' 20 gennájo, ma con lettera commendatizia del cardinal di Como. Dovette almeno soffrire il sequestro della sua mensa.

Sotto di questo vescovo di edificò nel 1585 fuori le mura all' occidente di Ortona il convento de' cappuccini, ma dopo qualche tempo trovato il sito non salubre fu abbandonato, e rifatto l' altro al prospetto del mare in situazione piacevole, ed amena (4). Del primo con-

(1) *Ved. Orton.* § *IX.*
(2) *De Lect. citat.*
(3) *Chioccarel. Ind. Regal. Iurisd. vol.* 9.
(4) *Zaccar. Annal. Cappucin. an.* 1585

convento restano tuttavia de' molti avanzi.

Bramoso il vescovo Rebiba di vantaggiar la sua mensa, vi fece unir dal papa la badia di s. Maria *di Treglio* con giurisdizione spirituale, e civile. Ella appartenne da tempo immemorabile al monastero di s. Gio. *in venere* confermatagli da diplomi imperiali, e pontefìcj (1), e per essere vacante era stata unita all' arcipretura di Ortona da Pio V in persona del di lui zio Scipione Rebiba. Questo vescovo la fè confermare. Vi edificò alcune stanze per suo diporto, in cui pose iscrizione: *Ioannes Rebiba episcopus Ortonensis hanc domum sibi, et successoribus ædificavit an. Dom.* 1589. Fin d' allora i vescovi di Ortona si diedero da loro stessi il titolo di *baroni di Treglio*, senzacchè ricevuto n' avessero dal padrone del territorio alcuna investitura. Il papa, che spogliò di questa badia il monastero di s. Gio. *in venere* per farne loro un rigalo, poteva forse crearli anche baroni? Il popolo ortonese grato a tanti beneficj eresse al Rebiba una iscrizione, che prima della restaurazione vedevasi nella nave sinistra della chiesa (2). Vi si leggeva tutta l' istoria della restituita, e dotata cattedra vescovile:



(1) *Ved. Monast. di s. Gio. in vener. cap. XXVIII.*

(2) *Mem. della Fam. de Pizz.*

*Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus Scipio Rebiba Siculus cardinalis Pisarum pro sua devotione in B. Thomæ Ap. reliquias, ac singulari in cives Ortonenses benevolentia fecit, ut huic Ecclesiæ, cui ipse plurimos annos præfuit archipresbyter, Pius V. Pont. Max. perpetuo uniret Abbatiam Villæ Trellii, et postea dictam Ecclesiam idem Pontifex in cathedralem erigeret an. Dom.* 1570, *ac postremo, ut Gregorius XIII Pontifex perpetuo subjiceret etiam Episcopatui prædicto Ecclesiam s. Mariæ de Lecto cum pensione ducatorum annuorum ducentorum de camera an. Dom.* 1574, *quæ omnia præfatus Cardinalis suis expensis fieri curavit. Unde ad perpetuam ipsius memoriam, cum tale beneficium sit memoratu dignum, ac ut grati animi signum ostenderent domini procuratores Ecclesiæ, hic ejus insignia poni, et describi fecerunt anno ejusd. Dom.* 1594.

Il vescovo Rebiba fu trasferito nel 1596 dal re Filippo II alla ricca chiesa di Catania in Sicilia, e gli successe in Ortona.

*II Boccabarili.*

Alessandro Boccabarili piacentino era stato cappellano della duchessa Margherita d'Austria, e fatto pe' suoi meriti vescovo ortonense (1). Avendo incominciato a reggere questa chiesa si

(1) *Ughell. in epp. Orton.*

si accese litigio pel notajo della sua curia. Si contendeva a qual foro dovesse appartenere. Si fè ricorso a Roma, e dalla sacra ruota si decise nel 1602, che ogni notajo di curia vescovile ossia cancelliere, per essere della famiglia del vescovo, goder debba il privilegio del foro ecclesiastico (1).

Per le officiose istanze della casa Farnese essendo stata nel 1604 da Clemente VIII eretta la chiesa di Campli in vescovado, ella a cagione della scarsezza della rendita, si unì perpetuamente ad Ortona in persona del vescovo Boccabarili, e de' suoi successori, di modo che appellar si potessero vescovi di Ortona, e di Campli. Si assegnò allora la diocesi camplense. La chiesa di s. Maria si eresse in cattedrale, dove s' istituirono dodici canonicati, e sei prebendati, oltre di sedici cappellanie perpetue. Si ordinò finalmente nella bolla, che fosse tenuta la città di Campli ad aumentare la mensa sino a 1000 scudi, giusta la disposizione del concilio di Trento (2).

Il vescovo Boccabarili prima di morire fece erigere in mezzo della cattedrale il suo sepolcro formato di eleganti marmi, e di vago disegno. Essendo poi morto nel 1623 vi fu posta la seguente iscrizione: *A. D. M.DCXXIII* Z 4 *Ale-*

(1) *Barbosa Summ. Decision. Apost. Collect.* 523 *pag.* 483.
(2) *Bull. Clem. VIII. ap. Ughell. ibid.*

*Alexander Boccabarilius patricius Placentinus Episcopus Ortonæ maris, et Campli hoc loco sibi monumentum vivens elegit.* Questo sepolcro fu disfatto nel 1774 per decorarsi la cappella di s. Tommaso di vago altare, nella cui opera i suddetti marmi furono impiegati.

### *III Degli Atti.*

Antimo degli Atti di Todi di nobil progenie fu da Urbano VIII nel segnato anno ordinato vescovo di Ortona, e di Campli (1).

Trovandosi egli in questa sede nel 1631 seguì il passaggio per Ortona di Maria d' Austria sorella del re Filippo III, che dovea condursi a Ferdinando re di Ungheria suo sposo. Ella partì da Napoli a' 10 dicembre del 1630, e facendo il cammino di Puglia entrò in Apruzzo (2). Sul principio posò in Vasto nel palazzo di quel marchese preparato nobilmente, ed accresciuto di un gabinetto dorato ornato di letto con padiglione cremisi trinato d' oro, e nell' altro canto di molte majoliche intarsiate di argento, e dipinte da Raffaele di Urbino (3). Passò poi in Lanciano, e la città per farle onore spese più di 4000 ducati. La notte fu in Ortona, che si contava il terzo di gen-

(1) *Ughell. citat.*
(2) *Parrin. Govern. de' Vicer. v. duc. d' Alcalà.*
(3) *Brunect. ib.*

gennajo 1631. Quì fu ella onorevolmente ricevuta insieme col vicerè di Napoli duca d' Alcalà, e col nobil seguito nella casa di *de Thinis*, sopra il cui portone fu fatto poi dipingere un gran quadro colle reali insegne di quella principessa, che a' principj del passato secolo ancor si vedeva (1). Finalmente per la via di Pescara, e del Tronto entrò nella Marca sino ad Ancona, donde con 13 galee veneziane fu condotta a Trieste.

Morì Antimo degli Atti in Ortona nel 1640, e fu sepolto nella cattedrale. Ebbe in successore

IV *Biondo*.

Fra Antonio Biondo di s. Severino presso Napoli conventuale di s. Francesco fu trasferito a questa sede dal vescovado di Capri (2).

In una vigna della mensa vescovile edificandosi per ordine di questo vescovo un' abitazion di campagna, dietro la presente chiesa di s. Donato in Ortona, poco distante dal fiume *Moro*, si trovarono camere sotterranee, molte urne piene di cenere, vasi eleganti di argilla, infiniti teschi, ed ossa di straordinaria grossezza (3). Era questo uno de' tanti sepolcri etrusci, che s' incontrano nella nostra regione.

Pri-

(1) *Memor. della fam. de Pizz. ms.*
(2) *Ughell. citat. et Wading. de Script. etc.*
(3) *Mem. della fam. de Pizz. ms.*

Prima di morire il vescovo Biondo ebbe contesa col suo capitolo. Avea questo presentato Paolo di Tino, perchè lo istituisse canonico. Egli ricusò, e mentre se ne ricorse in Roma finì di vita. Fu la causa rimessa all' arciv. di Lanciano Gervasj, il quale decretò (1) di spettare al capitolo il dritto di elegere i canonici, e conferì al presentato il canonicato vacante.

Egli morì in *Treglio* chiesa di sua diocesi nel 1644, e gli successe

V *Crescenzj*.

Alessandro Crescenzj romano nipote del cardinal Crescenzj dal vescovado di Termoli fu trasferito alla chiesa ortonense. Era cherico regolare della congregazione sommasca (2).

Sotto di lui si eseguì il testamento di Gio. Francesco *de Pizzis*, da cui si era ordinato, che a spese della lasciata eredità si fondasse nel capitolo di s. Tommaso una dignità canonicale. Infatti i fratelli Vincenzo, Giuseppe, e Lodovico *de Pizzis* vi fondarono la rendita per la dignità dell' arcidiaconato, riserbato il dritto di nominar il soggetto in segno del padronato, alla famiglia, ed a' successori. Vi fu il

(1) *Regest. Gervas.* 1644 *in arch. archiep. Lanc.*

(2) *Ughell. ibid.*

il consenso dell' intiero capitolo, e vi fu interposto l'assenso del vescovo Crescenzj (1).

Fu memorabile la pestilenza, che sotto di questo vescovo, cioè nel 1651, afflisse Ortona. Vi morirono pressocchè 2500 abitanti (2).

Dalla cattedra di Ortona il vescovo Crescenzj fu trasferito nel 1652 alla chiesa di Bitonto. Trovavasi allora nunzio pontificio in Torino, donde avrebbe riportato in Ortona una copia della *s. Sindone*, che poi donò alla sua nuova chiesa.

VI *Bonafaccia*.

Carlo Bonafaccia romano nell' anno seguente fu ordinato al vacante vescovado. Questi dopo aver lungamente governata la chiesa di Ortona fu traslatato nel 1675 alla cattedra di Terni. Gli fu dato in successore il celebre

VII *Vespoli*.

Appellavasi Giovanni nativo di Napoli, che vestito aveva l' abito de'cherici regolari teatini nel collegio di s. Paolo (3). Era egli nipote del cardinal di Casanatte. Clemente X lo innalzò a questa dignità.

Fu

(1) *Instr. n. de Gratiis ap. fam. de Zelis Orton.*

(2) *Memor. della fam. de Pizz. ms.*

(3) *Addit. ad Ughell. ib.*

Fu un vescovo tutto armato di zelo per la cura a lui affidata. Mostrò divozion particolare pel protettor s. Tommaso, e spese non poco per arricchire di ornamenti preziosi la cappella del santo (1). Essendo caduta una porzione della cuppola della cattedrale già vecchia, per iscossa di terremoto, egli la fece tosto rifabbricare colle sue offerte, e con quelle del capitolo, e del popolo. Altra notabile contribuzione offerì per ristorar la piramide, o torre dell'orologio. Sopite molte controversie aprì il seminario co' beni di due soppressi monasteri, cioè di agostiniani, e di celestini. Ristorò la chiesa di s. Margherita *vecchia*, e v' istituì il monte de' morti coll'obbligo a cinque sacerdoti di celebrar messe cotidiane: in tutte le feste recitar le ore canoniche, e l'officio de' morti: ed in ogni lunedì cantar messa solenne. Adornò la chiesa delle monache di stucchi, e di pitture. Avendo ottenuto per mezzo del cardinal Casanatte il capo di *s. Pancrazio* protettore di Campli, lo racchiuse in una statua di argento di getto per quella chiesa. Fondò dippiù in essa due canonicati, e due cappellanie col titolo di s. Gaetano, e di s. Andrea d' Avellino. Donò ancora ad essa sei candelieri di argento, ognun del peso di sette libre col proprio stemma, e coll' iscrizione: *Ex voto 1716*, ed una croce di argento. Legò pari-

(1) *Addit. ib.*

parimente al capitolo di Campli nel 1712 ducati 6000 per peso di messe. Radunò due sinodi uno in Ortona, e l'altro in Campli, ne' quali fece delle utili costituzioni. Morì a' 13 agosto 1716, e nel sepolcro fu posta iscrizione da lui stesso formata: *Hic jacent ossa Joannis Episcopi Camplensis, et Ortonensis pedibus incedentium proterenda*.

## VIII *Falconj*.

Dopo breve vacanza si diede alla chiesa ortonese in nuovo vescovo Giuseppe Falconj romano di origine. Era figlio di Carlo uditore del tribunale di Chieti, poi fatto giudice di vicaria, e quindi divenuto sacerdote, e vescovo di Castellaneta. Giuseppe era laureato nel collegio della sapienza di Roma, uditore del cardinal Bussi, e suo vicario generale nella diocesi di Ancona. Da questa carica nel 1717 fu chiamato al vescovado.

Era vacato un canonicato in Ortona nel 1726 e dal vescovo Falconj fu eretto in prebenda del penitenziere, che non vi era. Chiamò concorso, e comparve il solo Luca Ant. de' Berardi, che lo riportò. Dopocchè fu approvato, dalla *dateria* romana venne provvisto colla condizione d'essere dottorato in qualche facoltà (1). Egli prese possesso, e passato l'anno non

(1) *Thesaur. Resol. S. C. Concil. Ortonen. Canon. Pœnitentiarii vol. V p. 4 et 8.*

non curò di adempire . Essendo stato citato rispose, di non poter essere astretto, perchè non ancora adempivasi la costituzione di papa Benedetto XIV, che i frutti di tal prebenda, come anche della teologale, dovessero ascendere almeno a scudi romani 60, computate le distribuzioni. All' incontro asseriva, che dal suo canonicato non si ritraeva, che ducati 44, senzacchè vi fosse stato aggiunto o semplice beneficio, o contribuzione di beneficiati. Il vescovo ebbe l' assertiva per irrivelante, e nell' ottobre per sentenza privò il penitenziere del suo beneficio. Il Berardi era già ricorso al papa, dal quale fu rimesso l' affare alla s. congreg. del concilio. Egli frattanto erasi dottorato in Fermo, ed aveva in Roma spedito varie note di conti per l' articolo della tenuità della mensa, quantunque si dicesse dal vescovo ascendere a ducati 130. Perchè s' era chiamato nuovo concorso il concilio decise, che non v' era luogo alla reintegrazione da lui richiesta, ma che dovevasi supplicare il papa per la grazia. Così seguitò il Berardi nel suo officio.

Nello stesso tempo altra prebenda fu assegnata per l' istituzione del canonico teologo, di cui questo capitolo era anche privo.

Il vescovo Falconj fu benemerito della sua chiesa per le riparazioni, che fece alla cattedrale, e per altre opere di pietà.

IX

IX *Romano.*

Dopo la morte di Falconj successe nella cattedra di Ortona Giovanni Romano. Di lui non abbiamo memorie interessanti.

X *Amalfitani.*

Marcantonio Amalfitani calabrese fu il suo successore. Aveva egli passata la sua gioventù in Roma nell' impiego di *curiale*, in cui ebbe la sorte di contrarre amicizia con Prospero Lambertini poi papa col nome di Benedetto XIV, dal quale fu ordinato vescovo di Ortona, e di Campli. Resse queste due chiese per lo spazio di trent' anni, e morì nel 1765.

XI *De Dominicis.*

Dopo cinque mesi di vacanza fu eletto per nuovo vescovo Domenico *de Dominicis* di Rocca Montini, vescovo veramente memorabile per l' assiduità nelle sacre funzioni, e per la generosità verso i poveri, e per la premura di far rifiorire il seminario di Ortona. A lui devesi la gloria di aver fatto con grandi spese rifabbricare il vescovile palazzo, e di aver radunato un sinodo, in cui fe' conoscere non solo il suo zelo, ma anche la sua dottrina.

Essendo egli vescovo, e propriamente nel 1782 a' 25 febbrajo dalla parte del mare accadde lo sprofondamento della rupe, su di cui è piantata parte della città. Molte case furono intera-

teramente ingojate; con alcune strade; ed altre o lese, o minaccianti ruina. Tra queste fu involta porzione del palazzo farnesiano sporgente a mare. Incominciò il movimento del terreno dal luogo detto la *ripetta*, e proseguì sino al monastero delle monache, che si aprì in differenti siti, e specialmente nel giardino. Allora fu chiusa una porta, che conduceva al mare per essere rimasta sospesa. In questa occasione si rammentarono gli Ortonesi dell' altro sprofondamento, di cui parla *de Lectis* avvenuto nel 1506, in cui restarono assorbite tre altre strade dalla stessa parte ornate di belle case, e di pubblici edificj, e furono ricoverte le ville situate nella spiaggia del mare.

XII *Cresj*.

Al morto vescovo *De Dominicis* successe nel 1792 Antonio Cresi aquilano di nobile origine. Di lui non abbiamo nulla, che proferire.

Nella memorabile epoca del 1799 tra gli altri mali, che Ortona soffrì, fu la perdita del busto di argento del suo protettore, che fu tolto dal sepolcro. La pietà del popolo nell' anno seguente non tralasciò di rifarlo, dove furon riposte le ossa del santo alla presenza del vescovo suddetto, e de' principali cittadini, e se ne rogò atto pubblico conservato nell' archivio della cattedrale.

Il vescovo Cresj è morto nel 1804 nella sua chiesa di *Treglio*, e la cattedra ortonense ora è vacante.

§ XXIII

## §. XXIII.

### *Uomini illustri nati, o fioriti in Ortona.*

Tra gli uomini illustri ortonensi si rammenta *Francesco di Ortona* domenicano, penitenziere pontificio in Roma, che da Carlo l'illustre nel 1323 fu dichiarato in Napoli suo cappellano, consigliere, e familiare (1).

Sotto il regno di Roberto onorato di molte cariche fiorì *Giovanni de' Ceccarj* di Ortona chiaro per l'erudizione legale, le cui esposizioni videro la pubblica luce (2). Ne ha parlato anche Toppi (3). Era egli consigliere del re. Compose de' molti versi latini specialmente intorno Ortona sua patria. Polidoro ce ne ha conservata questa descrizione.

*Urbs celebris Orton patribus fundata vetustis,*
*Grata situ, valida, et muris supereminet altis,*
*Juncta mari, portu dives, commercia ponti*
*Cum Grais, Italisque solers contractat opima*
*Cunctarum rerum, quas fert natura, vel arte,*
*Ingeniove parant homines regionis alumni.*

 Sic-

(1) *Regest. R. Rob.* 1323 *B. fol.* 56 *ap. Brunect. citat.*

(2) *Ciccar. Expos. in § quia vero Auth. ut sine prohib. matrim. ap. Polid. diss.* 10 *ms.*

(3) *Top. Bibliot. v. Gio. p.* 121.

Siccome il celebre medico *Tommaso di Ortona* era stato ben rimunerato dal re Carlo II, così il di lui figlio *Buccio* fu con benignità riguardato dalla regina Giovanna I, al quale nel 1348 per servigi prestati, e per danni sofferti nella venuta del re di Ungheria concesse i beni burgensatici di Zuzio di Salquinia, e di altri Ortonesi ribelli (1).

*Francesco de' Salimbeni* di Siena divenuto cittadino di Ortona era milite, dottor di leggi, presidente della real camera della Sommaria, e consigliere. Nel 1420 ottenne pe' suoi meriti dalla regina Giovanna II immunità perpetua di un'oncia e mezza in ciascuna imposizione di *colte* generali per gli stabili, che possedeva tanto in Atri, quanto in Ortona. Aveva per moglie Catterina di Ortona, che alcuni la credettero della famiglia de' Riccardi (2).

*Andrea de Sanctis* di Ortona nel 1433 era viceconsole del dominio ducale di Venezia, sostituito dal console generale residente in Trani. Avanti di lui nel detto anno fu terminata una causa di Jacopo Ravegnano di Venezia per un legato alla chiesa di s. Tommaso di Ortona, per la quale assistevano il *massaro*, e l'*economo* di essa deputati dall'università (3). Passò poi

(1) *Regest. Carol. II* 1305 *et Johan.* 1348 *ap. Brunect. cit.*

(2) *Dipl. R. Joh.* 1420 *in Regest. ap. eund.*

(3) *Instr. n. Masii de Orton. in arch. S.M. Nov. Lanc. n.* 38.

poi nel 1445 tesoriere generale di Apruzzo sotto il re Alfonso, e più lettere di quel re si leggono a lui dirette, per alcuni pagamenti, che far doveva la città di Atri, nelle quali è chiamato *uomo egregio, e nobile, commissario, e tesoriere generale dell' uno, e dell' altro Apruzzo, consigliere, e suo diletto familiare* (1). Finalmente dal Re Ferdinando I fu confermato nel 1460 capitano a giustizia in Agnone, come abbiamo altrove notato.

Dopocchè il sublime genio del re Ferdinando I di Aragona richiamò nel nostro regno le scienze coll' introdurvi la stampa, quest' utile mezzo di rendere immortali le produzioni dello spirito, e del talento si divulgò per tutte le nostre provincie. E' degno di memoria, che in Ortona vi fosse un' officina di caratteri *greci, ebraici, arabici, e latini*. Eccone la pruova. Pietro Galatino così detto da Galatina sua patria in provincia di Otranto dell' ordine de' minori osservanti celebre teologo del suo tempo vi fece imprimere un' opera col titolo: *Opus toti Christianae Reipublicæ maxime utile De arcanis Catholicæ veritatis contra obstinatissimam Judæorum nostræ tempestatis perfidiam ex Talmud aliisque hebraicis libris nuper excerptum, et quatruplici linguarum genere eleganter congestum. Impressum Orthonæ Maris per Hieronymum Suncinum an. M. D. XVIII. fol.* (a).

 Que-

(a) Dopo la data di quest' opera: *Impressum Or-*

(1) *Mem. della Cas. de Sanct.*

Quest' opera dialogica tra *Galatino, Capnione, ed Ogostrato* è lodata, e citata da Gesner (1), che dice essergli stata comandata da papa Leone X, e dall' imp. Massimiliano per reprimere la pravità giudaica. Infatti vi si riporta in ultimo il breve di Leon X, e sul principio la lettera dell' imp. Massimiliano. Il sig. *de Bu-*

---

*Orthonæ maris*, si legge ciocchè siegue: *ubi sacratissimæ reliquiæ Divi Thomæ Apostoli in preciosissimo monumento ex lapide onychino exciso honorificentissime reconditae, integræ, atque indivisæ quiescunt: ut sancta Brigida in revelationibus sibi divinitus factis attestatur. Quas ego reliquias, et oculis videre, et manibus attrectare merui. Ubi et inter cætera miracula, meritis beatiss. Thomae corruscantia, in cacumine turris, sive campanilis Basylicæ ipsius Apostoli, quoddam mirabile lumen instar facis accensæ apparere solet. Quod et si frequentius nocturno tempore, et tempestate valida ingruente videatur ( sicuti ipse bis jam vidi ) in signum, quod illico tempestas illa cessatuta sit. Quandoque tamen in die, sole in nostro hemisperio existente, cæloque sereno, illud quoque ( ut ab iis qui viderunt accepi ) videri contigit. Quæ quidem res non est inter postrema miracula computanda, quibus Deus ipse Sanctos suos, ad gloriam sui nominis, et ad nostræ Fidei confirmationem, honorare nunquam desistit.*

(1) *Gesner Biblioth. Scriptor. V. Petr. pag.* 549 *edit. Tiguri* 1545.

*Bure*, ed altri bibliologi non tralasciano di fare il meritato elogio a questa elegante edizione ortonese, che dicono molto rara, e stimata per la moltiplicità de' caratteri (*a*).

Oltre di quest' opera fa menzione il Toppi (1) di un suo dialogo impresso in Ortona nello stess' anno, e quindi in Basilea, ma non è altro, che la stess' opera citata.

Riponiamo tra gli uomini illustri di Ortona anche il celebre fabbro *Gio. Tuglia*. Sapeva egli formare eccellentemente molte opere di legno, nelle quali rappresentava eleganti figure, e molti ben ordinati fregi, ed ornamenti fatti co' pezzi di altri legni vagamente disposti. Vi si ammirava la nobile invenzione del lavo-

---

(a) Eravi nel 1500 in Italia una società di Ebrei celebri nell' istoria tipografica per le belle, ed eleganti edizioni ebraiche, che diedero alla luce. Traevan l' origine dalla città di *Soncino* nel Cremonese, da cui presero il nome di *società soncinate*. Alcuni di questi si sparsero nel regno di Napoli, e specialmente dov' erano case di Ebrei, tra' quali Geronimo Suncino piantò in Ortona la sua tipografia. I caratteri di questo editore *greci*, *latini*, *ebraici*, ed *arabici* sono di una bella forma quadrata, e grande con lettere majuscole distinte colle virgole, e co' punti, che non troppo era comune in quel tempo. Ne' frontespizj de' libri vi sono de' bei fregi in legno.

(1) *Top. Bibliot. V. Pietr. p.* 247.

lavoro, la vivacità, e la concordia de' colori, e delle ombre, e la regolarità del disegno. Eran perciò queste opere tenute in gran pregio non solo da' privati signori, ma anche da' principi. Attestò Polidoro di tenere presso di se un' elegante tavola di questo artista, che per la sua bellezza meritò gli elogj di Niccolò Borga illustre medico, e filosofo, dal quale fu veduto, ed ammirato. Eccone l'epigramma.

*Quam bene ligna vagi compegit dextera Tugli,*
*Et segmentatum Doedala struxit opus.*
*Pulchra nitet facies, splendet labor improbus, atque*
*Exeruit vires ingeniosa suas.*
*Materiam ditavit opus: pretiosius auro*
*Penditur, ac gemmae nobilis instar erit.*

*Giacomo di Ortona* monaco celestino, e teologo ascritto al collegio di Bologna fu creato nel 1561 generale di sua religione. Dopo il triennio ebbe tutt' i monasteri delle provincie rimote. Dagli scrittori dell' ordine si ripone tra gli uomini celebri. Scrisse un' opera storica, della quale fa menzione Antonio Casale nella cronica della chiesa di s. Stefano di Bologna. Morì con fama di santità, e di gran letterato (1).

*Giambatt. De Lectis* di Ortona diede alle stam-

(1) *Casal. Chron. S. Steph. lib. 6.*
*Topp. Bibliot. v. Giacomo p.* 110.

stampe la seguente opera: *La traslazione, vita, e miracoli di s. Tommaso apostolo. Vita di s. Giuseppe. Sermone sopra la Morte. Fermo* 1577 *in* 8.

*Alessandro Massario* di Ortona scrisse: *De peste libri II. Venetiis* 1580 *in* 4 (1).

*Tullio de Thinis* di Ortona fu uditor generale di tutti gli stati della casa Gonsaga in Puglia, e per essere stato perito delle leggi, in cui era laureato, fu poi impiegato in onorifiche cariche, ed officj dalla duchessa Margherita d'Austria residente in Ortona, della quale fu uno de' primi consiglieri finchè visse. I suoi maggiori possedevano varj feudi, cioè *Fallo*, *Civita-Borrella*, *Monte-lo piano*, *e Filetto* con *Pesco-maggiore* nella provincia di Aquilà (2). Egli acquistò nel 1603 il feudo di *Pietra-Ferrazzana*, e l'altro di *Montebello*, ch' erano stati della casa di Ricci, e Tappia di Lanciano, i quali furon indi venduti nel 1628 da Francesco Ant. *de Thinis* a Ferrante Caracciolo (3). Parlò di lui il Mazzella nella descrizione del regno. I suoi posteri acquistarono una porzione del feudo di s. Gio., ed Ilario portata in dote da Vittoria *de Lellis* di Bucchianico.

*Gio. Pietro Massario* di Ortona oriundo di Na-

(1) *Topp. ib. v. Alessandr. p.* 7 *et Gesner. cit.*
(2) *Memor. della fam. de Pizz. ms.*
(3) *Ciarlant. Memor. del Sann. lib.* 5 *p.* 530.

Napoli dottor di legge, ed erudito in belle lettere diede alla luce: *Syrenis lacrimæ effusæ in Montis Vesuvii incendio. Gratiarum actio pro recepto beneficio*. Neap. typis Ægidii Longi 1632 in 4.° (1).

*Giuseppe Ant. de Fabritiis* di Ortona: *Vita, traslazione, e miracoli di s. Tommaso ap. con alcune notizie de' corpi degli altri apostoli, e di altri Santi*. Nap. Luigi Muzio 1702 in 8.

*Fine del secondo Tomo.*

(1) *Topp. ibid. v. Gio. Pietr. p.* 150

